



Regione Siciliana



Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari
Dipartimento degli Interventi per la Pesca

DISTRETTO PRODUTTIVO DELLA PESCA

OSSERVATORIO DELLA PESCA DEL MEDITERRANEO

Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia 2012

INDICE

PREFAZIONE	7
Dario Cartbellotta Assessore alle Risorse Agricole ed Alimentari-Regione Siciliana	
CAPITOLO I CONSIDERAZIONI SULLA SOLUZIONE DELLE INTERNAZIONALI RELATIVE ALLA PESCA NEL MARE MEDITERRANEO	8
Tullio Scovazzi Dipartimento delle scienze giuridiche nazionali e internazionali - Università di Milano Bicocca	
C.I.1 La soluzione delle controversie internazionali in generale	10
C.I.2. Procedimenti che comportano l'intervento di un terzo:	11
C.I.2.A. Procedimenti diplomatici	11
C.I.2.B. Procedimenti giudiziari	11
C.I.3. Procedimenti che non comportano l'intervento di un terzo: il negoziato	12
C.I.4. Le clausole sulla soluzione delle controversie nei trattati applicabili alla pesca	13
C.I.4.A. I trattati di portata mondiale	13
C.I.4.B. I trattati di portata regionale relativi al Mediterraneo	16
C.I.5. Le controversie rientranti nell'ambito della competenza dell'Unione Europea	17
C.I.6. Problemi che incidono sulle attività di pesca nel Mediterraneo	18
C.I.6.A. La varietà delle zone costiere	18
C.I.6.B. I confini marini da delimitare	21
C.I.7. Conclusioni	24
CAPITOLO II GLI INTERVENTI COMUNITARI IN MATERIA DI PESCA NELLA REGIONE MEDITERRANEA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI EFFETTI ATTESI DAL PROCESSO DI REVISIONE DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA	25
Lina Micciché Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie-Università di Palermo	
C.II.1 La disciplina comunitaria della pesca nel Mar Mediterraneo	26
C.II.2 Gli effetti della riforma della PCP nel Mar Mediterraneo	28
C.II.3 Il ruolo dell'approccio regionalizzato introdotto dalla riforma della PCP	30
CAPITOLO III IL RUOLO DEI SOGGETTI PRIVATI NELLE RELAZIONI TRA PAESI UE E NON UE IN MATERIA DI PESCA	33
Nicola Romana Dipartimento di Scienze Economiche, aziendali e Finanziarie-Università di Palermo	

C.III.1 Premessa	34
C.III.2 Cenni sulla competenza dell'Unione europea in materia di pesca	34
C.III.3 La regolamentazione della pesca in acque non comunitarie	36
C.III.4 "Accordi" di cui è parte il Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo	37
C.III.5 Considerazioni conclusive	41

CAPITOLO IV ANALISI DEI DATI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL COMPARTO PESCA IN SICILIA NELL'ANNO 2012: PROPOSTE PER UNA POLITICA EUROMEDITERRANEA DEL SETTORE **43**

Giuseppe Pernice

Coordinatore dell'"Osservatorio della Pesca del Mediterraneo"

C.IV.1 Premessa	44
C.IV.2 La flotta peschereccia siciliana al 31 dicembre 2012	44
C.IV.3 Consumi energetici ed innovazione	46
C.IV.4 La pesca siciliana e la strategia europea 2012	48
C.IV.5 Un nuovo programma di lavoro per l'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo	51

CAPITOLO V SICUREZZA E IGIENE DEL LAVORO NEL COMPARTO PESCA. INDAGINE CONOSCITIVA DEL FENOMENO INFORTUNISTICO E TECNOPATICO NELLA REGIONE SICILIA **53**

Giuseppe Barcellona, Daniela Bellomo, Filippo Buscemi

INAIL-Direzione Regionale Sicilia-Consulenza Tecnica Accertamento Rischi Prevenzione; Settore Navigazione-Sede Compartimentale di Palermo

C.V.1 Introduzione	54
C.V.2 La tutela assicurativa dei lavoratori marittimi	54
C.V.3 Salute e sicurezza dei lavoratori marittimi – Aspetti legislativi	55
C.V.4 Infortuni	58
C.V.5 Le malattie nel comparto pesca	67
C.V.6 Considerazioni finali	73
C.V.7 Bibliografia	75

CAPITOLO VI INTERAZIONI PESCA-AMBIENTE E IL RUOLO DELLA MFSD NEL 2012 **77**

Franco Andaloro

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA

C.VI.1 La Marine Framework Strategy Directive e la pesca	78
C.VI.2 L'Osservatorio Regionale della Biodiversità	80
C.VI.3 I Relitti in mare e il Marine Litter	80
C.VI.4 La riduzione dello sforzo di pesca	84
C.VI.5 Effetti del cambiamento climatico	84

C.VI.7 Le specie non indigene marine	86
C.VI.8 Lo scenario globale	88
C.VI.9 Bibliografia essenziale	89

CAPITOLO VII LE PROSPETTIVE DI RILANCIO DELL'ECONOMIA DELLA PESCA SICILIANA NEL PASSAGGIO DAL FEP AL FEAMP. IL RUOLO DELLE REALTÀ AGGREGATIVE DEL SETTORE E L'ELABORAZIONE DI UN PATTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA PESCA

90

Gioacchino Fazio, Vincenzo Fazio

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie Università di Palermo

C.VII.1 La riforma della PCP tra vecchie e nuove esigenze	91
C.VII.2. Considerazioni generali in ordine all'attuazione del FEP in Sicilia	92
C.VII.3 Asse prioritario 1: Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	95
C.VII.3.1 Misura 1.1-Arresto definitivo	95
C.VII.3.2 Misura 1.3-Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività	95
C.VII.3.3 Misura 1.4-Piccola pesca costiera	97
C.VII.3.4 Misura 1.5-Compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria	98
C.VII.4 Asse prioritario 2: Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione commercializzazione dei prodotti da pesca e dell'acquacoltura	101
C.VII.4.1 Misura 2.1-Sottomisura 1-Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura	101
C.VII.4.2 Misura 2.3-Investimenti nei settori della trasformazione e commercializzazione	102
C.VII.5 Asse prioritario 3: Misure di interesse comune	104
C.VII.5.2 Misura 3.1-Azioni collettive (art. 37, lettera m - Piani di Gestione Locale)	104
C.VII.5.3 Misura 3.3-Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca	104
C.VII.5.4 Misura 3.4-Progettazione e realizzazione di azioni di comunicazione integrata per la valorizzazione, promozione e sviluppo di nuovi mercati per i mercati della pesca e dell'acquacoltura	105
C.VII.5.5 Misura 3.5-Progetti pilota	106
C.VII.6 Asse prioritario 4: Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	106
C.VII.6.1 Misura 4.1-Sviluppo sostenibile delle zone di Pesca	106
C.VII.7 Il ruolo delle realtà aggregative e lo sviluppo sostenibile della pesca	107
C.VII.7.1 I Piani di Gestione Locale e l'attività dei Consorzi di imprese di pesca e delle Organizzazioni di Produttori (OP)	109
C.VII.7.2 I GAC e la predisposizione dei Piani di Sviluppo Locale	112
C.VII.7.3 L'orientamento alla valorizzazione delle potenzialità settoriali per uno sviluppo sostenibile in una prospettiva euro-mediterranea	118
C.VII.8 Innovazione e progetti di ricerca per l'ammodernamento delle attrezzature, il risparmio energetico, la tutela della salute a bordo	119
C.VII. 8.1 Rapporti con i paesi rivieraschi	120
C.VII.8.2 Formazione, ricambio generazionale e occupazione giovanile	120
C.VII. 8.3 Investimenti infrastrutturali e strumentali per accrescere la produttività delle imprese	121

C.VII.8.4 Finanza e Fiscalità	122
C.VII.9 Riferimenti Bibliografici	122
CAPITOLO VIII IL MODELLO DELLA BLUE ECONOMY DEL DISTRETTO PRODUTTIVO DELLA PESCA-COSVAP: PROGETTI DI INNOVAZIONE, INTERNAZIONALIZZAZIONE, DIFFUSIONE <i>BEST PRACTICES</i> ALLA LUCE DEI PROGRAMMI IN ITINERE	123
Giovanni Tumbiolo	
Distretto Produttivo della Pesca-COSVAP	
C.VIII.1 Introduzione	124
C.VIII.2 Dalla Green alla Blue Economy	124
C.VIII.3 La Blue Economy di Gunter Pauli e la Blue Economy del Mediterraneo: analogie differenze	125
C.VIII.4 I dieci principi cardine della Blue Economy del Mediterraneo	127
C.VIII.5 Progetti d'innovazione legati alla Blue Economy del Mediterraneo	130
C.VIII.6 Dal Distretto Produttivo della Pesca al Distretto Mediterraneo	135
C.VIII.7 Bibliografia	137
CAPITOLO IX LA PECHE ET L'AQUACULTURE EN TUNISIE	138
Naoufel Haddad	
Groupement Interprofessionnel des Produits de la Pêche (GIPP), Tunisie	
C.IX.1 Infrastructure portuaire	139
C.IX.1.1 Flottille de pêche	139
C.IX.2 La production	139
C.IX.3 Echanges commerciaux	140
C.IX.3.1 Exportation	140
C.IX.3.2 Importation	141
CAPITOLO IX LA PESCA E L'ACQUACOLTURA IN TUNISIA (traduzione in lingua italiana)	142
CAPITOLO X FISHERIES DEVELOPMENT IN TURKEY	146
Hayri Deniz	
Director of Mariculture - Aquaculture Department General Directorate of Fisheries and Aquaculture Ministry of Food Agriculture and Livestock	
C.X.I General geographic and economic data on country	147
C.X.II Summary capture fisheries and aquaculture data	147
C.X.III Capture fishery sub-sector structure	149
C.X.IV Aquaculture sub-sector structure	154
C.X.V Post-harvest use	158
C.X.VI Fishery and aquaculture sector performance	160
C.X.VII Fishery and aquaculture sector development	162

C.X.VIII Fisheries sector institutions	164
C.X.IX General legal framework	165
C.X.X Priority areas for development and management	167
CAPITOLO X LO SVILUPPO DELLA PESCA IN TURCHIA (traduzione in lingua italiana)	168

PREFAZIONE

Il presente Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia rappresenta una panoramica del settore ittico del sistema Mediterraneo. I contributi apportati risultano essere di estrema importanza per coloro che vogliono conoscere e approfondire il vasto pianeta pesca da diverse angolature tutte correlate tra loro. Si va dall'aspetto giuridico a quello economico, dalla sostenibilità ambientale del Mediterraneo alla sicurezza del lavoro in tutta la filiera ittica, dall'importante e delicato passaggio dal FEP al FEAMP alle innovazioni portate avanti dalla Blue Economy, da un'attenta e dettagliata descrizione dei dati salienti del settore alla situazione socio-economica alieutica di alcuni paesi che si affacciano nel Mediterraneo. Tutti i suddetti argomenti vengono sapientemente trattati dai maggiori esperti in materia i quali hanno lavorato e continuano a lavorare fornendo il loro prezioso contributo all'Osservatorio. Il Rapporto 2012 è dunque una fotografia dettagliata di settore. Un settore, quello della pesca, che in Sicilia contribuisce notevolmente alla storia, alla cultura e soprattutto all'immagine dell'Isola.

Auspicio pertanto che gli interessanti spunti contenuti nel presente lavoro possano contribuire a una crescita economica e sociale sana e sostenibile a beneficio di tutti gli attori del comparto.

Dario Cartabellotta
Assessore alle Risorse Agricole ed Alimentari- Regione Siciliana

CAPITOLO I

CONSIDERAZIONI SULLA SOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI RELATIVE ALLA PESCA NEL MARE MEDITERRANEO

Tullio Scovazzi

Dipartimento delle scienze giuridiche nazionali e internazionali - Università di Milano Bicocca

Abstract: *L'interesse, per quanto sostanziale e ragionevole, di continuare a esercitare tradizionali attività di pesca non può oggi cancellare l'esistenza di precise norme di diritto internazionale, contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Montego Bay, 1982; CNUDM), un trattato di codificazione oggi in vigore per moltissimi Stati, Italia compresa. In particolare, la CNUDM prevede che ogni Stato costiero ha il diritto di istituire una zona economica esclusiva, ampia fino a 200 m.n. dalla linea di base del mare territoriale, entro la quale esso esercita diritti esclusivi in materia, tra l'altro, di sfruttamento delle risorse biologiche marine. Il fatto che in certi mari semi-chiusi, come il Mediterraneo, non si possano per ragioni geografiche avere zone economiche esclusive aventi la massima estensione di 200 m.n. non significa gli Stati costieri di questi mari non possano istituire tali zone. Nel Mediterraneo diversi Stati hanno già proceduto a esercitare il loro diritto di istituire zone economiche esclusive (di recente la Francia con il decreto n. 2012-1148 del 12 ottobre 2012). La cosiddetta territorializzazione del mare è un fenomeno inevitabile, che non deve essere visto in un senso negativo. L'eliminazione dell'alto mare significa anche l'eliminazione di quel vuoto normativo che consente a diverse navi, soprattutto se battenti bandiera-ombra (cioè bandiere di Stati che non esercitano un effettivo controllo sulle attività svolte dalle navi cui la bandiera è attribuita), di esercitare attività di pesca senza alcun rispetto delle regole dirette ad assicurare la conservazione delle risorse biologiche o a prevenire l'inquinamento marino. E' alla parola "libertà" che, nello specifico contesto del diritto del mare, deve essere attribuito un significato negativo, in quanto espressione di un principio, ormai sorpassato, che consentirebbe di esercitare qualsiasi attività senza riguardo per le regole che assicurano la tutela di interessi comuni a tutti gli Stati. Proprio lo stabilimento di zone economiche esclusive e la loro delimitazione tra gli Stati interessati possono essere visti come il presupposto per instaurare nuove forme di cooperazione in materia di pesca. La CNUDM prevede che lo Stato costiero, entro la propria zona economica esclusiva, determina il volume ammissibile delle catture, sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili. Se la propria capacità di sfruttamento è inferiore al volume ammissibile di catture, lo Stato costiero deve, tramite accordi e in base alle condizioni stabilite nel suo diritto, dare ad altri Stati accesso all'eccedenza delle risorse. In questo caso, lo Stato deve tener conto di alcuni fattori rilevanti, come la necessità di minimizzare le ripercussioni economiche negative negli Stati i cui cittadini hanno abitualmente pescato nella zona o negli Stati che hanno contribuito in modo sostanziale alla ricerca e all'identificazione dei banchi di pesca. I diritti degli Stati che hanno svolto tradizionali attività di pesca non sono pertanto totalmente trascurati nella CNUDM. Consigliabile è anche la promozione di attività di ricerca che possano servire ad acquisire migliori informazioni sulle risorse presenti nella zona economica esclusiva di altri Stati.*

Resta però da affrontare, anche nell'ambito del nuovo diritto del mare, la questione della soluzione delle controversie relative alla gestione delle risorse biologiche. Purtroppo, sotto questo aspetto, la CNUDM presenta un'evidente carenza: è espressamente previsto che lo Stato costiero non è tenuto ad accettare che siano sottoposte a procedure di soluzione obbligatoria le controversie relative ai suoi diritti sovrani sulle risorse viventi della sua zona economica esclusiva o al loro esercizio, compresi i suoi poteri discrezionali di determinare le catture ammissibili, la sua capacità di sfruttamento, l'attribuzione dell'eccedenza ad altri Stati e i termini e le condizioni stabiliti nelle sue leggi e regolamenti in tema di conservazione e di gestione. E' quindi improbabile, a meno che questo sia previsto in un accordo bilaterale o regionale, che le più frequenti controversie in materia di pesca nella zona economica esclusiva possano essere sottoposte a un procedimento giurisdizionale.

Norme della CNUDM rilevanti in presenza di controversie di pesca prevedono che le navi straniere fermate per violazione di norme sulla pesca debbano essere rilasciate, se è deposita una ragionevole cauzione o altra garanzia sufficiente garanzia, e che le sanzioni per la violazione di norme sulla pesca nella zona economica esclusiva non devono comprendere la reclusione o ogni altra forma di pena corporale.

In conclusione, è utile fare tutti gli sforzi possibili per prevenire e gestire eventuali controversie in materia di pesca, concludendo accordi che assicurino l'esercizio delle attività, soprattutto quelle tradizionali, e che istituiscano meccanismi per la soluzione delle controversie o quantomeno procedure di conciliazione e mediazione. L'Unione

Europea, che è titolare di una competenza esclusiva in materia di pesca, dovrebbe farsi carico del relativo negoziato. Questo dovrebbe però svolgersi tenendo conto della particolare posizione degli Stati membri che hanno tradizionalmente esercitato attività di pesca nelle acque ora comprese nella zona economica esclusiva di Stati terzi. Sembra anche possibile una procedura con la quale l'Unione Europea deleghi la competenza a negoziare e concludere accordi agli Stati membri più direttamente interessati a specifiche attività.

C.I.1 La soluzione delle controversie internazionali in generale

Inteso come controversia un disaccordo su di una questione di diritto o di fatto¹, la soluzione delle controversie tra soggetti di diritto internazionale e, quindi, anzitutto tra Stati presenta alcune particolarità che derivano dal carattere primitivo dell'ordinamento internazionale. Gli organi giudiziari internazionali, che pure sono stati istituiti con appositi trattati (ad esempio, la Corte Internazionale di Giustizia o i vari tribunali arbitrali *ad hoc*) e che pure emanano decisioni vincolanti per gli Stati in lite, possono pronunciare una sentenza sul merito di una controversia soltanto se tutte le parti, nessuna esclusa, hanno accettato la giurisdizione dell'organo adito. In mancanza del suo consenso, sia esso preventivo o successivo al sorgere di una controversia, uno Stato non può essere sottoposto alla giurisdizione di alcun organo giudiziario internazionale. E' questa una diretta conseguenza del fatto che l'ordinamento internazionale regola i rapporti tra enti sovrani. L'assenza di una giurisdizione obbligatoria spiega perché gli strumenti di prevenzione delle controversie, a partire dal negoziato tra gli Stati direttamente interessati, acquistino una particolare importanza.

L'art. 2, par. 3, della Carta delle Nazioni Unite (San Francisco, 1945) fa obbligo agli Stati di risolvere le controversie internazionali con mezzi pacifici. L'art. 33, par. 1, elenca tra i procedimenti di soluzione delle controversie i negoziati, l'inchiesta, la mediazione, la conciliazione, l'arbitrato, il regolamento giudiziale, il ricorso a organismi o accordi regionali o qualsiasi altro procedimento pacifico scelto dalle parti². Per quanto l'art. 33 riguardi soltanto le controversie suscettibili di mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionali, l'elenco dei procedimenti di soluzione delle controversie ivi contenuto può essere riferito a qualsiasi controversia internazionale, ivi comprese quelle che solo in rare occasioni potrebbero pregiudicare la pace e la sicurezza internazionali, come le controversie relative allo sfruttamento delle risorse biologiche marine. La stessa Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Montego Bay, 1982; CNUDM), un trattato di codificazione oggi in vigore per moltissimi Stati, Italia compresa, prevede (art. 279) che gli Stati parte risolvano le controversie relative alla sua interpretazione o applicazione con mezzi pacifici e che, a questo fine, essi cerchino una soluzione sulla base dei mezzi indicati nell'art. 33, par. 1, della Carta delle Nazioni Unite.

L'elenco dell'art. 33 non è esaustivo, né esiste una gerarchia tra i vari procedimenti di soluzione delle controversie. Le parti di un trattato possono anche subordinare un procedimento a un altro (ad esempio, prevedere che il ricorso a un organo giudiziario sia esperibile solo dopo che i negoziati si siano conclusi senza esito).

¹ Cfr., in generale, Giuliano, Scovazzi & Treves, *Diritto internazionale – Parte generale*, Milano, 1991, cap. X; Treves, *Le controversie internazionali – Nuove tendenze, nuovi tribunali*, Milano, 1999.

² Ovviamente, dato il divieto della minaccia e dell'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di ogni Stato (art. 2, par. 4, della Carta), la guerra non figura tra i mezzi di soluzione della controversie.

C.I.2. Procedimenti che comportano l'intervento di un terzo:

C.I.2.A. Procedimenti diplomatici

Tra i procedimenti di soluzione delle controversie che comportano l'intervento di un terzo³ si distinguono quelli che portano a una soluzione obbligatoria, detti procedimenti giudiziari, da quelli che mirano a favorire un accordo tra le parti, detti procedimenti diplomatici. Tra questi ultimi vi sono i buoni uffici, la mediazione, la conciliazione e l'inchiesta.

I buoni uffici si verificano quando un terzo si limita a facilitare la comunicazione tra le parti in modo che i negoziati possano iniziare o essere ripresi. Nel caso di mediazione, il terzo (mediatore) partecipa ai negoziati, cercando di fare in modo che essi abbiano un esito positivo, spesso presentando proposte che potrebbero risultare accettabili per tutti gli Stati in lite. Nel caso di conciliazione, il terzo (conciliatore o commissione di conciliazione) esamina la controversia e redige una proposta di soluzione, contenuta in un rapporto, che le parti possono o meno accettare. L'inchiesta mira ad accertare un dato di fatto che è in discussione tra le parti e che è rilevante per la soluzione della controversia. L'accertamento operato dall'individuo o dalla commissione incaricati dell'inchiesta non è vincolante per le parti, a meno che esse stabiliscano diversamente.

C.I.2.B. Procedimenti giudiziari

I procedimenti giudiziari mirano a risolvere una controversia mediante un procedimento, svoltosi nel contraddittorio tra le parti, che si conclude con una decisione, di solito chiamata sentenza, da parte di un organo giudiziario. Tale decisione è obbligatoria e crea diritti e obblighi per le parti.

L'organo giudiziario può essere appositamente costituito dalle parti con un trattato (compromesso), al fine di decidere una specifica controversia o un gruppo di specifiche controversie. In tal caso esso è comunemente chiamato arbitro o tribunale arbitrale.

Le parti possono anche decidere di rimettere la controversia a un organo giudiziario precostituito, come la Corte Internazionale di Giustizia, che giudica delle controversie tra Stati e il cui Statuto è allegato alla Carta delle Nazioni Unite, o il Tribunale Internazionale del Diritto del Mare, istituito dalla CNUDM⁴. Perché l'organo giudiziario possa decidere sul merito di una controversia, occorre sempre un'esplicita accettazione della sua giurisdizione ad opera di tutte le parti in lite. Nel caso della Corte Internazionale di Giustizia, l'accettazione può avvenire in forma esplicita, tramite un trattato in vigore tra gli Stati in lite o tramite una dichiarazione unilaterale prevista dall'art. 36, par. 2, dello Statuto della Corte (cosiddetta dichiarazione facoltativa di giurisdizione obbligatoria)⁵, oppure in forma implicita, partecipando a un giudizio promosso dall'altra parte senza eccepire il difetto di giurisdizione.

³ Per terzo in questo caso s'intende non un altro soggetto di diritto internazionale, ma, più in generale, un soggetto diverso dagli Stati coinvolti nella controversia. Il terzo può quindi essere un individuo, uno Stato, un'organizzazione internazionale, una commissione già esistente o appositamente costituita.

⁴ Su questo organo giudiziario v. *infra*, par. 4.A.

⁵ Così prevede in proposito l'art. 36 dello Statuto della Corte: "1. The jurisdiction of the Court comprises all cases which the parties refer to it and all matters specially provided for in the Charter of the United Nations or in treaties and conventions in force. 2. The states parties to the present Statute may at any time declare that they recognize as compulsory ipso facto and without special agreement, in relation to any other state accepting the same obligation, the jurisdiction of the Court in all legal disputes concerning: a. the interpretation of a treaty; b. any question of international law; c. the existence of any fact which, if established, would constitute a breach of an international obligation; d. the nature or extent of the reparation to be made for the breach of an international obligation. 3. The

C.I.3. Procedimenti che non comportano l'intervento di un terzo: il negoziato

Il negoziato è lo strumento di soluzione delle controversie preferito dagli Stati. In questo modo, le parti mantengono il controllo sulla controversia che le oppone ed evitano il rischio di una soluzione insoddisfacente o impreveduta.

Durante il negoziato, le parti sono obbligate a comportarsi in buona fede, cosa che non si verifica se una parte insiste sulle proprie posizioni, senza ammettere alcuna modifica. Come indicato dalla Corte Internazionale di Giustizia nella sentenza del 20 febbraio 1969 sul caso della *Piattaforma continentale del Mare del Nord*,

“The parties are under an obligation to enter into negotiations with a view to arriving at an agreement, and not merely to go through a formal process of negotiation as a sort of a prior condition for the automatic application of a certain method of delimitation in the absence of agreement; they are under an obligation so to conduct themselves that the negotiations are meaningful, which will not be the case when either of them insists upon its own position without contemplating any modification of it”⁶.

Secondo la sentenza arbitrale del 16 novembre 1957 sul caso del *Lago Lanoux*, incompatibili con l'obbligo di negoziare in buona fede sono anche un'ingiustificata interruzione della discussione, un ritardo anormale, una violazione delle procedure concordate. Un simile obbligo

“take very diverse forms and have a scope which varies according to the manner in which they are defined and according to the procedures intended for their execution; but the reality of the obligations thus undertaken is incontestable and sanctions can be applied in the event, for example, of unjustified breaking off of the discussions, abnormal delays, disregard of the agreed procedures, systematic refusals to take into consideration adverse proposals of interests, and, more generally, in cases of violation of the rules of good faith”⁷.

Specificamente concernenti la pesca marina sono le due sentenze del 25 luglio 1974 sui casi della *Giurisdizione sulle zone di pesca*, con le quali la Corte Internazionale di Giustizia ha enunciato l'obbligo degli Stati interessati di esaminare insieme, sulla base dei dati scientifici e di altre informazioni rilevanti, le misure richieste per la conservazione e l'equo sfruttamento delle risorse ittiche:

“It is one of the advances in maritime international law, resulting from the intensification of fishing, that the former laissez-faire treatment of the living resources of the sea in the high seas has been replaced by a recognition of a duty to have due regard to the rights of other States and the need of conservation for the benefit of all. Consequently, both Parties have the obligation to keep under review the fishery resources in the disputed waters and to examine together, in the light of scientific and other available information, the measures required for the conservation and development, and equitable exploitation, of those resources”⁸.

E' probabile, se le parti adempiono correttamente all'obbligo di comportarsi in buona fede, che il negoziato abbia un esito positivo e si concluda con un accordo che risolve la controversia. Ma non vi può essere un'certezza assoluta che questo avvenga in tutti i casi, né si può imporre a uno Stato un accordo che esso non sia disponibile ad accettare.

declarations referred to above may be made unconditionally or on condition of reciprocity on the part of several or certain states, or for a certain time. (...)”.

6 International Court of Justice, *Reports of Judgments, Advisory Opinions and Orders*, 1969, par. 85 della sentenza.

7 *International Law Reports*, 1957, p. 128.

8 International Court of Justice, *Reports cit.*, 1974, par. 72 e par. 64 delle rispettive sentenze.

Perché esso abbia un significato, l'obbligo di cooperazione nello svolgimento di un negoziato dovrebbe essere adempiuto da tutti gli Stati interessati allo sfruttamento di una determinata zona di pesca. Come studi scientifici hanno da tempo documentato, è ben noto che, aumentando le attività di pesca, cresce il rendimento di una zona di pesca, fino al momento in cui viene raggiunto il punto massimo sostenibile, al di là del quale a un incremento dello sforzo di pesca corrisponde una riduzione del rendimento complessivo, venendosi a eccedere la capacità di riproduzione naturale delle specie. In questi casi, le opportune misure di conservazione (relative a zone o periodi di chiusura, quote, caratteristiche degli attrezzi, e via dicendo) dovrebbero essere adottate al fine di raggiungere l'obiettivo di ridurre le attività di pesca a un livello che si avvicini il più possibile al rendimento sostenibile di una determinata zona di pesca. Ma non è affatto sicuro che, in alto mare, questo tipo di misure siano accettate da tutti gli Stati le cui navi sono coinvolte nella pesca.

Secondo il diritto internazionale consuetudinario e l'art. 34 della Convenzione sul diritto dei trattati (Vienna, 1969), "un trattato non crea né diritti né obblighi per uno Stato terzo senza il suo consenso". Ci sia può pertanto chiedere come sia possibile applicare in alto mare ai pescherecci che battono la bandiera di uno Stato terzo (ad esempio, uno Stato che concede bandiere di convenienza⁹) le misure di conservazione concordate dagli Stati parti a un trattato multilaterale di pesca; o quali siano gli strumenti utilizzabili per impedire che le misure di auto-limitazione accettate dalla maggioranza degli Stati interessati siano frustrate da pochi Stati che godono dei vantaggi di tali misure, senza sopportare gli oneri relativi. Non esistono risposte precise a tali interrogativi, che costituiscono evidenti segni di debolezza del regime internazionale della pesca in alto mare.

C.I.4. Le clausole sulla soluzione delle controversie nei trattati applicabili alla pesca

Data per conosciuto il contenuto delle norme sostanziali in materia di pesca¹⁰, si passeranno qui di seguito in rassegna le disposizioni sulla soluzione delle controversie contenute in trattati di cui l'Italia è parte (o potrebbe divenire parte in un prossimo futuro) e aventi una portata mondiale o regionale mediterranea.

C.I.4.A. I trattati di portata mondiale

a) La parte XV della CNUDM¹¹ riguarda la soluzione delle controversie. A meno che esse non abbiano concordato un altro mezzo di soluzione che porti a una decisione obbligatoria, la CNUDM obbliga le parti a una controversia sulla sua interpretazione o applicazione a procedere speditamente a uno scambio di vedute sulla soluzione della stessa mediante negoziati o altri mezzi pacifici (art. 283). Le parti possono accordarsi per sottoporre la controversia a una procedura di conciliazione disciplinata nell'allegato V alla CNUDM.

Se essa non viene risolta con i mezzi sopra indicati, la controversia può essere sottoposta, a richiesta di una qualsiasi parte della stessa, a quattro diversi mezzi di soluzione (art. 287), vale a dire: al Tribunale Internazionale per il Diritto del Mare, regolato dall'allegato VI alla CNUDM, alla Corte Internazionale di Giustizia, a un tribunale arbitrale, istituito in base all'allegato VII

⁹ Vale a dire le bandiere concesse da uno Stato che non esercita un effettivo controllo sulle caratteristiche e sulle attività delle navi che battono la sua bandiera (dette anche bandiere-ombra).

¹⁰ Cfr. in proposito Scovazzi, *Le norme internazionali in tema di pesca responsabile*, in *Rivista Giuridica dell'Ambiente*, 2012, p. 447. Per quanto riguarda il Mediterraneo, cfr. Carnimeo, *La pesca sostenibile nel Mediterraneo*, Bari, 2012; Scovazzi, *La pesca nel Mediterraneo alla luce del diritto internazionale*, in *Rapporto Annuale sulla Pesca e l'Acquacoltura in Sicilia*, 2012, p. 50.

¹¹ La CNUDM è entrata in vigore per l'Italia il 12 febbraio 1995.

alla CNUDM, o a un tribunale arbitrale speciale, istituito in base all'allegato VIII alla CNUDM per risolvere determinate categorie di controversie, tra le quali figurano anche quelle sulla pesca¹². Ogni Stato parte alla CNUDM può dichiarare per iscritto di scegliere uno o più mezzi di soluzione tra i quattro sopra indicati (l'Italia, ad esempio, ha dichiarato di scegliere il Tribunale Internazionale per il Diritto del Mare o la Corte Internazionale di Giustizia, senza precedenza dell'uno sull'altra). Se le parti alla controversia hanno scelto uno stesso mezzo di soluzione, la controversia va risolta tramite tale mezzo, a meno che le parti si accordino diversamente. Se manca una scelta comune, la controversia può essere sottoposta solo a un tribunale arbitrale. Le decisioni della corte o dei tribunali sono definitive e devono essere eseguite dalle parti alla controversia (art. 296).

In pendenza del giudizio, la corte o il tribunale adito può prescrivere le misure cautelari che ritenga appropriate, al fine di preservare i diritti delle parti alla controversia o di prevenire un danno grave all'ambiente marino (art. 290)¹³.

Il sistema di soluzione delle controversie così istituito, che ha il merito di avere carattere obbligatorio per le parti alla CNUDM, è però gravemente menomato da un'ampia serie di eccezioni, previste negli art. 297 e 298. In particolare, in materia di pesca, è espressamente previsto che lo Stato costiero non è tenuto ad accettare che siano sottoposte a procedure di soluzione obbligatoria le controversie relative ai suoi diritti sovrani sulle risorse viventi della sua zona economica esclusiva o al loro esercizio, compresi i suoi poteri discrezionali di determinare le catture ammissibili, la sua capacità di sfruttamento, l'attribuzione dell'eccedenza ad altri Stati e i termini e le condizioni stabiliti nelle sue leggi e regolamenti in tema di conservazione e di gestione delle risorse (art. 297, par. 3, a). Per tali controversie, e purché esse riguardino determinate materie¹⁴, è prevista soltanto la già richiamata procedura di conciliazione in base all'allegato V alla CNUDM. Per di più, in nessun caso la commissione di conciliazione può sostituire la sua discrezionalità a quella dello Stato costiero (art. 297, par. 3, c).

L'eccezione sopra indicata viene a colpire pesantemente quegli Stati che avrebbero interesse a continuare l'esercizio di tradizionali attività di pesca entro le zone economiche esclusive, che tutti gli Stati costieri possono istituire entro il limite massimo di 200 m.n. dalle linee di base del mare territoriale. E' vero che la CNUDM prevede che lo Stato costiero, entro la propria zona economica esclusiva, debba determinare il volume ammissibile delle catture sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili (art. 61) e che, se la propria capacità di sfruttamento è inferiore al volume ammissibile di catture, esso, tramite accordi e in base alle condizioni stabilite nel suo diritto, debba dare ad altri Stati accesso all'eccedenza delle risorse, tenendo conto di alcuni fattori rilevanti, come la necessità di minimizzare le ripercussioni economiche negative negli Stati i cui cittadini hanno abitualmente pescato nella zona o negli Stati che hanno contribuito in modo sostanziale alla ricerca e all'identificazione dei banchi di pesca (art. 62). E' però anche vero che la CNUDM non offre agli Stati che ritengano vittime di violazioni degli obblighi posti a carico dello Stato costiero alcuno strumento efficace per fare vale i propri diritti.

¹² Le altre categorie di controversie sottoponibili al tribunale arbitrale speciale riguardano la protezione e preservazione dell'ambiente marino, la ricerca scientifica marina, la navigazione, ivi compreso l'inquinamento da navi e da immersione di rifiuti.

¹³ In materia di pesca, il Tribunale ha prescritto misure cautelari con l'ordinanza del 27 agosto 1999 sui casi del Tonno rosso (Nuova Zelanda c. Giappone; Australia c. Giappone).

¹⁴ Vale a dire quando uno Stato parte sostenga che: "(i) a coastal State has manifestly failed to comply with its obligations to ensure through proper conservation and management measures that the maintenance of the living resources in the exclusive economic zone is not seriously endangered; (ii) a coastal State has arbitrarily refused to determine, at the request of another State, the allowable catch and its capacity to harvest living resources with respect to stocks which that other State is interested in fishing; or (iii) a coastal State has arbitrarily refused to allocate to any State, under articles 62, 69 and 70 and under the terms and conditions established by the coastal State consistent with this Convention, the whole or part of the surplus it has declared to exist" (art. 297, par. 3, b).

Le eccezioni al carattere obbligatorio delle procedure di soluzione delle controversie riguardano anche materie che, pur non toccando direttamente la pesca, possono avere una forte incidenza sullo svolgimento di attività relative alle risorse biologiche marine. Ad esempio, in base all'art. 298, par. 1, a, uno Stato può dichiarare di non accettare procedure obbligatorie di soluzione delle controversie che riguardano i confini dei mari territoriali, delle zone economiche esclusive o delle piattaforme continentali o che riguardano baie o titoli storici¹⁵.

Va inoltre segnalata l'importanza dell'art. 73 della CNUDM, che prevede che le navi straniere sequestrate e gli equipaggi arrestati per violazione di norme sulla pesca devono essere rilasciati, se è depositata una ragionevole cauzione o altra garanzia sufficiente, e che le sanzioni per la violazione di norme sulla pesca nella zona economica esclusiva non devono comprendere la reclusione o ogni altra forma di pena corporale. Il Tribunale Internazionale per il Diritto del Mare è investito di una speciale procedura di pronto rilascio delle navi e degli equipaggi, esperibile da parte dello Stato di bandiera della nave nei confronti dello Stato che ha operato il sequestro o l'arresto. Il Tribunale è stato più volte investito di casi di pronto rilascio¹⁶.

Tra le decisioni del Tribunale Internazionale per il Diritto del Mare, una notevole importanza assume, ai fini del problema della legittimità dell'uso della forza per arrestare navi straniere, la sentenza del 1° luglio 1999 sul caso della Nave Saiga (Saint Vincent e Grenadines c. Guinea). Nel caso specifico, gli agenti guineani avevano usato le armi, ferendo gravemente due marittimi, al fine di arrestare una nave straniera che riforniva di carburante alcuni pescherecci nella zona economica esclusiva nazionale. Il Tribunale concluse che la Guinea aveva fatto un uso eccessivo della forza, violando sia norme di diritto internazionale che principi umanitari:

“In considering the force used by Guinea in the arrest of the Saiga, the Tribunal must take into account the circumstances of the arrest in the context of the applicable rules of international law. Although the Convention does not contain express provisions on the use of force in the arrest of ships, international law, which is applicable by virtue of article 293 of the Convention, requires that the use of force must be avoided as far as possible and, where force is unavoidable, it must not go beyond what is reasonable and necessary in the circumstances. Considerations of humanity must apply in the law of the sea, as they do in other areas of international law.

These principles have been followed over the years in law enforcement operations at sea. The normal practice used to stop a ship at sea is first to give an auditory or visual signal to stop, using internationally recognized signals. Where this does not succeed, a variety of actions may be taken, including the firing of shots across the bows of the ship. It is only after the appropriate actions fail that the pursuing vessel may, as a last resort, use force. Even then, appropriate warning must be issued to the ship and all efforts should be made to ensure that life is not endangered”¹⁷.

b) La parte VIII dell'Accordo per l'applicazione delle disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare relative alla conservazione e alla gestione dei banchi di pesci che si trovano sia al di qua che al di là delle zone sottoposte a giurisdizione nazionale e delle specie di pesci altamente migratrici (New York, 1995)¹⁸ riguarda la soluzione pacifica delle controversie.

Data l'importanza che l'Accordo attribuisce alle organizzazioni e agli accordi di pesca regionali o sotto-regionali, è previsto (art. 28) che gli Stati si accordino per prevenire le controversie tramite l'istituzione di efficienti e spedite procedure di presa delle decisioni nell'ambito di tali organizzazioni e accordi. E' anche prevista (art. 29), per le questioni di natura tecnica, la possibilità delle parti di deferire la controversia a un gruppo di esperti ad hoc da loro stabilito, che cerchi di risolvere la controversia senza ricorrere a procedure obbligatorie.

¹⁵ Al momento della ratifica della CNUDM (13 gennaio 1995), l'Italia ha depositato la dichiarazione in questione.

¹⁶ Fino ad ora, nove casi di pronto rilascio sono stati decisi dal Tribunale.

¹⁷ Par. 155 e 156 della sentenza.

¹⁸ L'accordo è entrato in vigore per l'Italia dal 18 gennaio 2004.

Per il resto, l'Accordo (art. 30) fa rinvio alle regole sulla soluzione delle controversie contenute nella parte XV della CNUDM, che si applicano, *mutatis mutandis*, anche a ogni controversia relativa all'interpretazione o applicazione dell'Accordo e anche riguardo a Stati parti dell'Accordo che non siano parti della CNUDM. Valgono anche per l'Accordo le già ricordate eccezioni in materia di controversie sulle pesca che sono previste nell'art. 297, par. 3, della CNUDM.

c) L'art. IX dell'Accordo per promuovere l'osservanza delle misure internazionali di conservazione e gestione da parte delle navi da pesca in alto mare (Roma, 1993)¹⁹ si limita a invitare le parti a ogni controversia relativa alla sua interpretazione o applicazione a entrare in consultazioni per trovare una soluzione mutualmente soddisfacente o per sottoporre la controversia a negoziato, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziario o altro mezzo pacifico di loro scelta. In caso di mancata soluzione, la controversia può, con il consenso di tutte le parti, essere sottoposta alla Corte Internazionale di Giustizia, al Tribunale Internazionale per il Diritto del Mare o a un tribunale arbitrale. Come si vede, non è previsto alcun obbligo di sottoporre le controversie a una procedura di soluzione obbligatoria²⁰.

d) L'Accordo sulle misure dello Stato del porto per prevenire, contrastare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (Roma, 2009)²¹ contiene una disposizione sulla soluzione delle controversie (art. 22) di contenuto corrispondente all'art. IX del sopra menzionato Accordo del 1993.

C.I.4.B. I trattati di portata regionale relativi al Mediterraneo

a) L'art. XVII²² dell'Accordo istitutivo della Commissione (in precedenza: Consiglio) Generale della Pesca per il Mediterraneo (Roma, 1949; più volte in seguito modificato)²³ prevede una procedura di soluzione delle controversie che si articola in due fasi. La prima è affidata a un comitato che può emanare raccomandazioni; la seconda, che subentra in caso di insuccesso della prima, coinvolge la Corte Internazionale di Giustizia, se la controversia riguarda due o più Stati, o una corte arbitrale, se la controversia ha come parte un'organizzazione d'integrazione economica regionale (l'Unione Europea è parte dell'Accordo). Si tratta di una procedura che porta a una soluzione obbligatoria della controversia su domanda anche di una sola delle parti alla controversia.

b) La Convenzione istitutiva della Commissione Internazionale per la Conservazione dei Tonni dell'Atlantico (Rio de Janeiro, 1966)²⁴ non contiene alcuna norma sulla soluzione delle controversie.

¹⁹ L'Italia non è parte dell'accordo.

²⁰ Secondo l'art. IX, par. 3, "in the case of failure to reach agreement on referral to the International Court of Justice, to the International Tribunal for the Law of the Sea or to arbitration, the Parties shall continue to consult and cooperate with a view to reaching settlement of the dispute in accordance with the rules of international law relating to the conservation of living marine resources".

²¹ L'accordo non è in vigore.

²² "Any dispute regarding the interpretation or application of this Agreement, if not settled by the Commission, shall be referred to a committee composed of one member appointed by each of the parties to the dispute, and in addition an independent chairman chosen by the members of the committee. The recommendations of such a committee, while not binding in character, shall become the basis for renewed consideration by the parties concerned of the matter out of which the disagreement arose. If as the result of this procedure the dispute is not settled, it shall be referred to the International Court of Justice in accordance with the Statute of the Court, or, in the case of a Regional Economic Integration Organization that is a Member of the Commission, it shall be submitted to arbitration unless the parties to the dispute agree to another method of settlement".

²³ L'accordo è in vigore per l'Italia dal 20 febbraio 1952.

²⁴ La convenzione è in vigore per l'Unione Europea dal 14 novembre 1997.

C.I.5. Le controversie rientranti nell'ambito della competenza dell'Unione Europea

Un importante aspetto del regime internazionale e mediterraneo della pesca è dato dal ruolo svolto dall'Unione Europea²⁵. L'azione in materia di pesca dei sette Stati mediterranei membri dell'Unione Europea (Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Slovenia e Spagna; un ottavo Stato, la Croazia, entrerà a far parte dell'Unione nel 2013) si basa su norme adottate in sede europea (regolamenti, direttamente applicabili; direttive, che devono essere recepite nei diritti interni entro una determinata scadenza).

Il trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (Roma, 1957, ma più volte in seguito modificato) attribuisce a questa organizzazione internazionale una competenza, che ha carattere esclusivo, in quanto esclude qualsiasi concorrente competenza dei singoli Stati membri, in materia di "conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca" (art. 3, par. 1 d). L'art. 38, par. 1, include i prodotti della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con i prodotti della pesca, tra i prodotti agricoli, per i quali è prevista la realizzazione di un mercato comune. Su questa base e con l'appoggio della giurisprudenza della sua Corte di Giustizia, l'Unione Europea ha progressivamente sviluppato una politica di pesca che si è articolata in vari settori e comprende un ampio numero di misure relative alla conservazione, gestione e sfruttamento delle risorse, al contenimento dell'impatto ambientale della pesca, alle condizioni di accesso alle acque e alle risorse, alla politica strutturale e alla gestione della capacità della flotta, al controllo e all'esecuzione delle misure adottate, all'acquacoltura, all'organizzazione comune dei mercati e alle relazioni internazionali. L'Unione Europea esercita anche una competenza condivisa con i suoi Stati membri in materia di protezione dell'ambiente, compreso l'ambiente marino.

Sul piano internazionale, l'ambito della competenza dell'Unione in materia di pesca è stato così definito dall'Unione stessa al momento del deposito del suo strumento di conferma formale della CNUDM (1° aprile 1998):

"La Comunità precisa che i suoi Stati Membri le hanno trasferito una competenza riguardo alla conservazione e gestione delle risorse di pesca marine. Pertanto, nel campo della pesca marina, spetta alla Comunità di adottare le norme e regole appropriate (che sono attuate dagli Stati Membri) e, nei limiti della sua competenza, di concludere impegni internazionali con Stati terzi o organizzazioni internazionali competenti. Questa competenza si applica alle acque rientranti nella giurisdizione di pesca nazionale e all'alto mare. Tuttavia, riguardo alle misure relative all'esercizio della giurisdizione sulle navi, all'attribuzione della bandiera, alla registrazione delle navi e all'attuazione di sanzioni penali e amministrative, la competenza rimane attribuita agli Stati Membri nel rispetto del diritto comunitario. (...) In materia di zone di pesca, per un certo numero di materie che non concernono direttamente la conservazione e la gestione delle risorse di pesca marine, per esempio in tema sviluppo della ricerca e della tecnologia e di cooperazione per lo sviluppo, vi è una competenza condivisa".

Dal carattere esclusivo della competenza dell'Unione Europea discende che l'Unione è l'unico soggetto titolare del diritto di partecipare a negoziati per la conclusione di trattati in materia di pesca con Stati terzi e del diritto di essere parte in controversie con Stati terzi relative a questa materia. Se la controversia ha un carattere interno all'Unione, riguardando singoli Stati membri o un'istituzione dell'Unione e tali Stati, si applicano le norme e le procedure di soluzione delle controversie previste dal trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che coinvolgono la Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

²⁵ In precedenza chiamata Comunità Economica Europea e Comunità Europea.

C.I.6. Problemi che incidono sulle attività di pesca nel Mediterraneo

Le molte possibilità, ma anche i molti limiti, che caratterizzano le procedure per la soluzione delle controversie in materia di pesca nel Mediterraneo, vanno visti nel contesto particolarmente complesso che oggi caratterizza la natura, l'estensione e la delimitazione delle zone costiere degli Stati rivieraschi di questo mare. E' evidente che uno svolgimento regolare delle attività di pesca si può avere soltanto in un contesto giuridico stabile, dove gli ambiti di sovranità degli stati costieri siano chiaramente definiti. Ma l'attuale situazione del Mediterraneo è ben lontana da una simile condizione, sia per la varietà delle zone costiere istituite dagli Stati interessati, sia per i numerosi confini marini che devono essere ancora delimitati.

C.I.6.A. La varietà delle zone costiere

La cosiddetta territorializzazione del mare, dovuta all'istituzione di zone economiche esclusive ampie fino a 200 miglia nautiche dalla costa, è un fenomeno inevitabile, che non deve essere visto in un senso negativo. L'eliminazione dell'alto mare significa anche l'eliminazione di quel vuoto normativo che consente a diverse navi, soprattutto se battenti bandiere-ombra (cioè bandiere di Stati che non esercitano un effettivo controllo sulle attività svolte dalle navi cui attribuiscono la bandiera), di esercitare attività di pesca senza alcun rispetto delle regole dirette ad assicurare la conservazione delle risorse biologiche o a prevenire l'inquinamento marino. E' proprio alla parola "libertà" che, nello specifico contesto del diritto del mare, deve essere attribuito un significato negativo, in quanto espressione di un principio, ormai sorpassato, che consentirebbe di esercitare qualsiasi attività senza riguardo per le regole che assicurano la tutela di interessi comuni a tutti gli Stati. Lo stabilimento di zone economiche esclusive e la loro delimitazione tra gli Stati interessati possono essere visti come il presupposto per instaurare nuove forme di cooperazione in materia di pesca.

Il fatto che in certi mari semi-chiusi, come il Mediterraneo, non si possano per ragioni geografiche avere zone economiche esclusive aventi la massima estensione di 200 m.n. non significa gli Stati costieri di questi mari non possano istituire tali zone. Tuttavia, nel caso delle zone costiere istituite nel Mediterraneo, che è circondato da ventitrè Stati rivieraschi²⁶, occorre tener conto di un certo numero di peculiarità che rendono il quadro odierno particolarmente complesso.

Non tutti gli Stati mediterranei hanno finora deciso di istituire una zona economica esclusiva. Tuttavia, alcuni Stati costieri hanno proclamato delle zone *sui generis* al di là del loro mare territoriale, vale a dire una zona di pesca o una zona di protezione ecologica. Benché non siano menzionate nella CNUDM, le due zone non risultano neppure vietate. Esse comprendono soltanto alcuni dei diritti che possono venire esercitati entro la zona economica esclusiva. Una simile frammentazione di diritti appare compatibile con il diritto internazionale, anche in base al principio generale secondo il quale il diritto di fare meno è implicito nel diritto di fare di più (*in maiore stat minus*).

Il complesso quadro odierno delle zone costiere nel Mediterraneo può venire riassunto come segue.

²⁶ Spagna, Regno Unito (per quanto riguarda Gibilterra e le aree sovrane delle basi di Akrotiri e Dhekelia sull'isola di Cipro), Francia, Monaco, Italia, Malta, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Cipro, Turchia, Siria, Libano, Israele, Palestina, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco.

A) Riguardo alle acque interne, diversi Stati mediterranei (Albania, Algeria, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Italia, Libia, Malta, Marocco, Montenegro, Spagna, Tunisia e Turchia) hanno adottato leggi in base alle quali misurano l'ampiezza del mare territoriale da linee di base diritte che congiungono punti specifici situati sulla terraferma o su isole. Baie storiche sono rivendicate dall'Italia (Golfo di Taranto) e dalla Libia (Golfo della Sirte).

B) La maggior parte degli Stati mediterranei hanno stabilito un mare di territoriale di dodici m.n. Le eccezioni sono il Regno Unito (tre m.n. per Gibilterra²⁷ e le aree sovrane delle basi di Akrotiri e Dhekelia sull'isola di Cipro), la Grecia (sei m.n.) e la Turchia (sei m.n. nel Mare Egeo, ma dodici m.n. altrove).

C) Cinque Stati hanno dichiarato una zona di pesca oltre il limite del mare territoriale.

La Tunisia ha istituito lungo la sua costa meridionale (da Ras Kapoudia alla frontiera con la Libia) una zona di pesca delimitata secondo il criterio dell'isobata di cinquanta metri²⁸, basato su di una normativa che risale al 1951 (decreto del the Bey del 26 luglio 1951) e che è stata in seguito confermata da altri strumenti (leggi n. 63-49 del 30 dicembre 1963 e n. 73-49 del 2 agosto 1973),

Malta ha stabilito nel 1978 una zona esclusiva di pesca di venticinque m.n. (*Territorial Waters and Contiguous Zone Amendment Act del 18 luglio 1978*). Secondo l'atto legislativo n. X del 26 luglio 2005, acque di pesca possono venire designate oltre i limiti previsti dalla legge del 1978 e la giurisdizione entro tali acque può venire estesa alle isole artificiali, alla ricerca scientifica marina e alla protezione e preservazione dell'ambiente marino.

L'Algeria ha creato nel 1994 una zona di pesca la cui estensione è di trentadue m.n. dalla frontiera marittima con il Marocco fino a Ras Ténès e di cinquantadue m.n. da Ras Ténès alla frontiera marittima con la Tunisia (decreto legislativo n. 94-13 del 28 maggio 1994).

La Spagna ha stabilito nel 1997 una zona di protezione della pesca nel Mediterraneo (decreto reale 1315/1997 del 1° agosto 1997, modificato dal decreto reale 431/2000 del 31 marzo 2000). Recentemente, con il decreto reale 3 aprile 2013 (Boletín Oficial del Estado n. 92 del 17 aprile 2013) la Spagna ha istituito una zona economica esclusiva lungo la parte centro-orientale della sua costa mediterranea. La zona è delimitata secondo il criterio dell'equidistanza rispetto alle coste adiacenti od opposte di Francia, Italia e Algeria, con esclusione della parte di costa spagnola che fronteggia il Marocco.

La Libia ha istituito nel 2005 una zona di protezione della pesca i cui limiti si estendono verso il largo per una distanza di sessantadue m.n. dal limite esterno del mare territoriale (decisione del Comitato Popolare Generale n. 37 del 24 febbraio 2005), secondo le coordinate geografiche determinate nella decisione del Comitato Popolare Generale n. 105 del 21 giugno 2005.

D) Due Stati hanno adottato leggi per istituire una zona di protezione ecologica.

Nel 2005 la Slovenia ha previsto lo stabilimento di una zona di protezione ecologica (legge del 4 ottobre 2005)²⁹.

Nel 2006 l'Italia ha adottato una legge quadro sulle zone di protezione ecologica (legge 8 febbraio 2006, n. 61) che sono istituite con successivi decreti. Entro le zone ecologiche, l'Italia esercita poteri che non si limitano alla prevenzione e al controllo dell'inquinamento, ma che si estendono alla protezione dei mammiferi marini e della biodiversità, oltre che al patrimonio archeologico e storico sottomarino. Il primo degli strumenti attuativi è stato il decreto del

²⁷ Una controversia pende da lungo tempo tra il Regno Unito e la Spagna sul diritto di Gibilterra di avere un proprio mare territoriale.

²⁸ L'area dove la zona di pesca tunisina è situata è considerata dall'Italia una zona di protezione biologica in alto mare, dove è proibita la pesca alle navi o ai cittadini italiani (decreto del 25 settembre 1979).

²⁹ La Croazia si oppone al diritto della Slovenia di istituire zone costiere nazionali oltre al mare territoriale. Una controversia è pendente tra i due Stati e verrà sottoposta ad arbitrato.

Presidente della Repubblica del 27 ottobre 2011, n. 209, che ha istituito una zona di protezione ecologica nei mari Ligure e Tirreno.

E) Uno Stato mediterraneo ha istituito una zona costiera a fini sia ittici che ecologici.

Il 3 ottobre 2003 il Parlamento croato ha adottato una “decisione sull'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel Mare Adriatico” e ha proclamato “il regime della zona economica esclusiva relativo ai diritti sovrani al fine di esplorare, sfruttare, conservare e gestire le risorse viventi oltre il limite esterno del mare territoriale, nonché alla giurisdizione circa la ricerca scientifica marina e la protezione e preservazione dell'ambiente marino, stabilendo la zona ecologica e di pesca della Repubblica di Croazia a partire dalla data odierna” (art. 1). Tuttavia, il 3 giugno 2004 il Parlamento ha modificato la decisione del 2003 al fine di rinviare l'attuazione della zona ecologica e di pesca nei confronti degli Stati membri dell'Unione Europea.

F) Un certo numero di Stati hanno stabilito una zona economica esclusiva o hanno ufficialmente annunciato lo stabilimento di tale zona.

Nel 1981 il Marocco ha creato una zona economica esclusiva di duecento m.n. (dahir n. 1-81-179 dell'8 aprile 1981), senza fare alcuna distinzione tra le coste atlantiche e quelle mediterranee.

Al momento di ratificare la CNUDM il 26 agosto 1983, l'Egitto ha dichiarato che esso “eserciterà a partire da questo giorno i diritti attribuitigli dalle disposizioni delle parti V e VI della (...) Convenzione nella zona economica esclusiva situata oltre il suo mare territoriale e adiacente a questo nel Mare Mediterraneo e nel Mar Rosso”.

Con la legge n. 28 del 19 novembre 2003 la Siria ha previsto lo stabilimento di una zona economica esclusiva.

Cipro ha proclamato una zona economica esclusiva in base a una legge adottata il 2 aprile 2004.

La Tunisia ha stabilito una zona economica esclusiva in base alla legge n. 2005-60 del 27 giugno 2005. Le modalità per l'attuazione della legge saranno stabilite con decreto.

A seguito di una dichiarazione del 27 maggio 2009 e della decisione del 31 maggio 2009, n. 260, la Libia ha proclamato una zona economica esclusiva. Il limite esterno della zona sarà determinato da accordi con gli Stati vicini interessati.

Con una legge quadro adottata il 19 settembre 2011, il Libano ha istituito una zona economica esclusiva. Tre allegati definiscono unilateralmente i limiti della zona tra il Libano e, rispettivamente, la Siria, Cipro e la Palestina³⁰.

Il 12 luglio 2011 Israele ha depositato presso il Segretario Generale delle Nazioni Unite la liste delle coordinate geografiche del limite settentrionale del suo mare territoriale e della sua zona economica esclusiva³¹.

Con il decreto n. 2012-1148 del 12 ottobre 2012 la Francia ha istituito una zona economica esclusiva nel Mediterraneo. Questo decreto sostituisce il precedente decreto n. 2004-33 dell'8 gennaio 2004 che aveva definito i limiti di una zona di protezione ecologica lungo le coste francesi del Mediterraneo. Va segnalato che la zona economica esclusiva francese si sovrappone parzialmente con la zona di pesca spagnola e che i limiti esterni della zona economica esclusiva francese non coincidono con quelli della zona di protezione ecologica italiana, situazione che ha l'effetto di lasciare aperti spazi, sia pure ristretti, di alto mare.

In conclusione, il Mediterraneo può essere oggi considerato come un mare in transizione verso un regime di zona economica esclusiva generalizzato. Tuttavia, aree di alto mare ancora

³⁰ Il Libano non riconosce Israele.

³¹ Le zone economiche esclusive indicate da Israele e Libano si sovrappongono parzialmente.

esistono entro questo mare semi-chiuso, con la conseguente confusione che una simile situazione comporta anche per quanto riguarda le attività di pesca.

C.I.6.B. I confini marini da delimitare

La tabella che segue dà un'indicazione delle delimitazioni marine effettuate e di quelle che restano da effettuare nel Mare Mediterraneo³².

Albania

1) Albania – Grecia. Non delimitato. [Delimitazione di tutti i confini marini: trattato firmato a Tirana il 27 aprile 2009, non in vigore.]

2) Albania – Italia. Delimitazione della piattaforma continentale: trattato firmato a Tirana il 18 dicembre 1992, in vigore dal 26 febbraio 1999.

3) Albania – Montenegro. Non delimitato.

Algeria

4) Algeria – Italia. Non delimitato.

5) Algeria – Marocco. Non delimitato.

6) Algeria – Spagna. Non delimitato.

7) Algeria – Tunisia. Non delimitato. [Delimitazione provvisoria di tutti i confini marini: trattato firmato ad Algeri l'11 febbraio 2002, in vigore dal'11 febbraio 2002 e scaduto il 10 febbraio 2008; Delimitazione di tutti i confini marini: trattato firmato ad Algeri l'11 luglio 2011, non in vigore].

Bosnia ed Erzegovina

8) Bosnia ed Erzegovina – Croazia. Non delimitato. [Delimitazione tra il mare territoriale della Bosnia ed Erzegovina e le acque interne della Croazia: trattato firmato a Sarajevo il 30 luglio 1999, non in vigore.]

Cipro

9) Cipro – Egitto. Delimitazione della zona economica esclusiva: accordo firmato al Cairo il 17 febbraio 2003, in vigore dal 7 aprile 2004.

10) Cipro – Israele. Delimitazione della zona economica esclusiva: accordo firmato a Nicosia il 17 dicembre 2010, in vigore dal 25 febbraio 2011.

11) Cipro – Libano. Non delimitato. [Delimitazione della zona economica esclusiva: accordo firmato a Beirut il 17 gennaio 2007, non in vigore.]

12) Cipro – Regno Unito (Akrotiri, Dhekelia). Delimitazione del mare territoriale: trattato sullo stabilimento della Repubblica di Cipro, firmato a Nicosia il 16 agosto 1960, in vigore dal 16 agosto 1960.

13) Cipro – Siria. Non delimitato.

14) Cipro – Turchia. Non delimitato.

Croazia

Croazia – Bosnia ed Erzegovina. V. n. 8.

15) Croazia – Italia. Delimitazione del mare territoriale: trattato firmato a Osimo il 10 novembre 1975 dallo Stato predecessore (Iugoslavia), in vigore dal 3 aprile 1977. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato a Belgrado l'8 gennaio 1968 dallo Stato predecessore (Iugoslavia), in vigore dal 21 gennaio 1970.

16) Croazia – Montenegro. Non delimitato.

17) Croazia – Slovenia. Non delimitato.

Egitto

³² Vi potrebbero essere altri confini, oltre a quelli qui indicati, se venissero accolte le pretese di alcuni Stati costieri del Mediterraneo.

Egitto – Cipro. V. n. 9.

18) Egitto – Grecia. Non delimitato.

19) Egitto – Libia. Non delimitato.

20) Egitto – Palestina. Non delimitato.

Francia

21) Francia – Italia. Delimitazione del mare territoriale nell'area delle Bocche di Bonifacio: convenzione firmata a Parigi il 28 novembre 1986, in vigore dal 15 maggio 1989.

22) Francia – Monaco. Delimitazione di tutti i confini marini: accordo firmato a Parigi il 16 febbraio 1984, in vigore dal 22 agosto 1985.

23) Francia – Spagna. Non delimitato.

Grecia

Grecia – Albania. V. n. 1.

Grecia – Egitto. V. n. 18.

24) Grecia – Italia. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato ad Atene il 24 maggio 1977, in vigore dal 12 novembre 1980.

25) Grecia – Libia. Non delimitato.

26) Grecia – Turchia. Non delimitato.

Israele

Israele – Cipro. V. n. 10.

27) Israele – Libano. Non delimitato.

28) Israele – Palestina. Non delimitato.

29) Israele – Siria. Non delimitato.

Italia

Italia – Albania. V. n. 2.

Italia – Algeria. V. n. 4.

Italia – Croazia. V. n. 15.

Italia – Francia. V. n. 21.

30) Italia – Libia. Non delimitato.

31) Italia – Malta. Delimitazione provvisoria e parziale della piattaforma continentale: scambio di note del 31 dicembre 1965 – 29 aprile, in vigore il 29 aprile 1970.

32) Italia – Montenegro. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato a Belgrado l'8 gennaio 1968 dallo Stato predecessore (Iugoslavia), in vigore dal 21 gennaio 1970.

33) Italia – Slovenia. Delimitazione del mare territoriale: trattato firmato a Osimo il 10 novembre 1975 dallo Stato predecessore (Iugoslavia), in vigore dal 3 aprile 1977.

34) Italia – Spagna. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato a Madrid il 19 febbraio 1974, in vigore dal 16 novembre 1978.

35) Italia – Tunisia. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato a Tunisi il 20 agosto 1971, in vigore dal 6 dicembre 1978.

Libano

Libano – Cipro. V. n. 11.

Libano – Israele. V. n. 27.

36) Libano – Siria. Non delimitato..

Libia

Libia – Egitto. V. n. 19.

Libia – Grecia. V. n. 25.

Libia – Italia. V. n. 30.

37) Libia – Malta. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato a Valletta il 10 novembre 1986, in vigore dall'11 dicembre 1987.

38) Libia – Tunisia. Delimitazione della piattaforma continentale: accordo firmato a Bengasi l'8 agosto 1988, in vigore dall'11 aprile 1989.

Malta

Malta – Italia. V. n. 31.

Malta – Libia. V. No. 37

39) Malta – Tunisia. Non delimitato.

Marocco

Marocco – Algeria. V. n. 5.

40) Marocco – Spagna. Non delimitato.

Monaco

Monaco – Francia. V. n. 22.

Montenegro

Montenegro – Albania. V. n. 3.

Montenegro – Croazia. V. n. 16.

Montenegro – Italia. V. n. 32.

Palestina

Palestina – Egitto. V. n. 20.

Palestina – Israele. V. n. 28.

Regno Unito

Regno Unito (Akrotiri, Dhekelia) – Cipro. V. n. 12.

41) Regno Unito (Gibilterra) – Spagna. Non delimitato.

Siria

Siria – Cipro. V. n. 13.

Siria – Libano. V. n. 36.

42) Siria – Turchia. Non delimitato.

Slovenia

Slovenia – Croazia. V. n. 17.

Slovenia – Italia. V. n. 33.

Spagna

Spagna – Algeria. V. n. 6.

Spagna – Francia. V. n. 23.

Spagna – Italia. V. n. 34.
Spagna – Marocco. V. n. 40.
Spagna – Regno Unito (Gibilterra): V. n. 41.

Tunisia

Tunisia – Algeria. V. n. 7.
Tunisia – Italia. V. n. 35.
Tunisia – Libia. V. n. 38.
Tunisia – Malta. V. n. 39.

Turchia

Turchia – Cipro. V. n. 14.
Turchia – Grecia. V. n. 26.
Turchia – Siria. V. n. 42.

Dalla tabella sopra riportata emerge come l'Italia abbia concluso trattati di confine che riguardano soltanto il mare territoriale o i fondi marini (piattaforma continentale) e come restino tuttora insolte le questioni relative alla delimitazione delle acque che potrebbero essere comprese nelle zone economiche esclusive (o nelle zone di pesca o nelle zone di protezione ecologica).

C.I.7. Conclusioni

In conclusione e considerando l'attuale fase di transizione del regime giuridico delle acque del Mediterraneo, è evidente come sia utile fare tutti gli sforzi possibili per prevenire e gestire le controversie in materia di pesca. E' opportuno puntare, prima di tutto, sul negoziato, concludendo accordi che delimitino i confini marini che forniscano certezza circa i limiti spaziali delle giurisdizioni nazionali. Vanno poi avviati negoziati che assicurino, per quanto possibile, lo svolgimento o la continuazione delle attività di pesca, soprattutto di quelle tradizionali, e che istituiscano meccanismi per la soluzione delle controversie o quantomeno procedure di conciliazione e mediazione. Anche al fine di evitare la moltiplicazione di controversie, la futura prevedibile istituzione di zone economiche esclusive anche da parte degli Stati costieri che non l'hanno ancora fatto dovrebbe accompagnarsi a un rafforzamento della cooperazione nell'ambito dell'organizzazione che già da molti anni è stata istituita per la gestione della pesca in questo ambito regionale (GFCM).

L'Unione Europea, che è titolare di una competenza esclusiva in materia di pesca, dovrebbe essere una parte attiva della politica regionale della pesca nel Mediterraneo e, dedicando una maggiore attenzione alle particolarità e agli interessi delle comunità delle regioni costiere, farsi carico dei negoziati con gli Stati terzi. Tali negoziati dovrebbero svolgersi tenendo conto della particolare posizione degli Stati membri che hanno tradizionalmente esercitato attività di pesca nelle acque ora comprese nella zona economica esclusiva di Stati terzi³³. Sembra anche possibile immaginare una procedura con la quale l'Unione Europea deleghi la competenza a negoziare e concludere accordi allo Stato membro più direttamente interessato a specifiche attività³⁴.

³³ Per un esempio significativo si vedano le forme di cooperazione poste in atto nell'ambito del Distretto della pesca di Mazara del Vallo con le autorità di paesi dell'Africa settentrionale. Cfr. Fazio & Ricciardi, *Il Distretto della pesca di Mazara del Vallo*, Milano, 2008.

³⁴ In passato il Consiglio dell'allora Comunità Economica Europea aveva autorizzato l'Italia a concordare con la Jugoslavia la proroga di un precedente accordo di pesca (cfr. *Bollettino delle Comunità Europee*, 1978, n. 6, punto 2.1.99).

CAPITOLO II

GLI INTERVENTI COMUNITARI IN MATERIA DI PESCA NELLA REGIONE MEDITERRANEA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI EFFETTI ATTESI DAL PROCESSO DI REVISIONE DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Lina Micciché

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie – Università di Palermo

***Abstract:** Il contributo di quest'anno intende porsi come la naturale prosecuzione degli argomenti proposti nei Rapporti 2010 e 2011, analizzando in modo più specifico ed approfondito le misure in itinere o già adottate dall'Unione Europea in tema di pesca nel bacino del Mediterraneo.*

Nella materia trattata, il riconoscimento da parte dell'Unione della necessità di operare sulla base delle peculiari caratteristiche regionali è frutto di un lungo e graduale cammino e la ricostruzione di questo excursus storico costituirà la prima parte dell'elaborato.

La seconda prenderà in considerazione alcuni strumenti giuridici di più recente emanazione -tra i quali il Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94 - e tenterà di approfondire gli spunti indicati lo scorso anno in tema di impatto della riforma della PCP nella regione Mediterranea.

Il dato e la riflessione di partenza sono costituiti dalla convinzione che lo sforzo comunitario nel Mediterraneo dovrebbe indirizzarsi contemporaneamente e con la stessa intensità sui due fronti che costituiscono il cuore della PCP, la dimensione interna ed esterna, non potendosi immaginare risultati complessivi soddisfacenti in tema di gestione e conservazione delle risorse alieutiche e, più ampiamente, di applicazione del principio della sostenibilità se non attraverso l'intensificazione della cooperazione euro-mediterranea con gli accordi di pesca che coinvolgono Paesi non europei.

C.II.1 La disciplina comunitaria della pesca nel Mar Mediterraneo

Il contributo di quest'anno intende porsi come la naturale prosecuzione degli argomenti proposti nei Rapporti 2010 e 2011, analizzando in modo più specifico ed approfondito le misure in *itinere* o già adottate dall'Unione Europea in tema di pesca nel bacino del Mediterraneo.

Nella materia trattata, il riconoscimento da parte dell'Unione della necessità di operare sulla base delle peculiari caratteristiche regionali è frutto di un lungo e graduale cammino¹.

L'Organizzazione sovranazionale ha mostrato una certa sensibilità verso i problemi dei singoli bacini marittimi (e del Mar Mediterraneo, in particolare) soltanto in tempi recenti. Infatti, anche se alla fine degli anni 80, con l'ingresso nella Comunità Europea di Spagna e Portogallo, comincia ad avvertirsi la necessità di considerare la specificità di questo mare², i primi interventi normativi risalgono al 1994, anno in cui viene emanato il regolamento (CE) 1626/94 e successive modificazioni volto alla definizione di misure tecniche da applicare alle acque comunitarie e alle navi comunitarie che praticavano la pesca nel Mediterraneo e al 1998, quando, con il regolamento n. 1239/98 del Consiglio dell'8 giugno 1998, viene data attuazione ad una risoluzione della Commissione per i tonnidi, imponendo il divieto di uso delle reti derivanti spadare³. Tuttavia, il passo più significativo è stato compiuto soltanto nel 2002 con l'adozione del "Piano di azione comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della politica comune della pesca" (COM 2002/535). Nel piano d'azione, che nasce dalla provata inadeguatezza delle misure fino a quel momento adottate, vengono identificati i principali elementi della Politica della pesca nel Mediterraneo, riconoscendosi, per la prima volta in modo inequivocabile, alla pesca in tale Regione un ruolo importante a livello comunitario.

L'esigenza di integrare pienamente la zona Mediterranea nella PCP e di indirizzarla anche verso il raggiungimento di obiettivi di protezione ambientale trova ulteriori e successivi riscontri nella direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitari⁴ e nella

1 Per una ricostruzione dettagliata degli interventi comunitari in tema di pesca nel Mediterraneo v. FIORAVANTI, *Il diritto comunitario della pesca*, Padova, 2007, 105 e ss

2 Sul punto v. CICIRIELLO, *La gestione e la conservazione delle risorse aliutiche nel Mediterraneo*, in *Diritto marittimo*, 1995, 353 ss.

3 Per un approfondimento degli effetti generati dall'uso di reti derivanti si rinvia a SCOVAZZI, *La pesca con reti derivanti nel Mediterraneo*, in *La pesca e la conservazione delle risorse biologiche nel mare Mediterraneo*, Napoli, 1993, 67 ss.

4 Lo scopo generale della direttiva è quello di promuovere l'integrazione delle esigenze ambientali in tutti gli ambiti politici pertinenti e di costituire il pilastro ambientale della futura politica marittima dell'Unione Europea (considerando 3). Più precisamente, si intende sviluppare e attuare una strategia tematica verso la preservazione degli ecosistemi marini. Tale approccio include le aree protette e riguarda tutte le attività umane che hanno un impatto sull'ambiente marino. Un particolare ruolo in tal senso viene riconosciuto alla Rete Natura 2000, introdotta dall'art. 3 della direttiva 92/43/CEE (relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche), che costituisce lo strumento attraverso cui può essere raggiunto l'ambizioso traguardo comunitario del mantenimento e del ripristino delle condizioni favorevoli alla vita di specie animali e vegetali *in situ*. Tra l'altro, con l'inserimento al suo interno anche delle zone di protezione speciale, istituite ai sensi della direttiva 79/409/CEE (concernente la conservazione degli uccelli selvatici), il risultato finale è rappresentato da una mappa del patrimonio naturale comunitario che, con opportuna attività di verifica e di monitoraggio, consente interventi concertati, coordinati ed efficaci volti tanto alla salvaguardia quanto alla gestione delle aree protette. E' interessante notare come finalmente l'Unione Europea tenda a porre in forte relazione la protezione dell'ambiente terrestre con quello marino e costiero. Attualmente, infatti, la rete Natura 2000 è stata ampliata di quasi 27.000 km² e comprende aree marine per oltre 17.500 km², coprendo quasi il 18% della massa continentale dell'UE e oltre 130.000 km² di mari e oceani.

La realizzazione degli obiettivi contenuti nella direttiva 2008/56/CE deve tenere in considerazione le diversità delle condizioni, dei problemi e delle esigenze delle varie Regioni o Sottoregioni marine che compongono l'ambiente marino nella Comunità e le soluzioni adottate devono essere differenziate e specifiche. A tale scopo vengono distinte le acque del Mar Mediterraneo, del Mar Baltico, del Mar Nero e dell'Oceano Atlantico nordorientale, comprese le acque intorno alle Azzorre, a Madera e alle Isole Canarie. All'interno poi di ciascuna regione vengono individuate le sottoregioni che nel caso del Mediterraneo sono costituite dal Mare Mediterraneo occidentale, dal Mare Adriatico, dal Mar Ionio e dal Mare Mediterraneo centrale.

Pertanto e secondo quanto contenuto nel considerando 11 della direttiva, ogni Stato membro deve elaborare per le proprie acque marine una strategia per l'ambiente marino che, benché specificamente concepita per le acque nazionali, rispecchi la prospettiva globale della regione o sottoregione marina interessata. Le strategie per l'ambiente marino dovrebbero condurre alla realizzazione di programmi di misure finalizzati al

comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, *Una politica marittima integrata per una migliore governance nel Mediterraneo*, Bruxelles, 11.9.2009, COM(2009) 466 definitivo, dove la pesca si inserisce fra le attività da gestire nel più ampio contesto della Pianificazione dello Spazio Marittimo (PSM). Il PSM costituisce, infatti, *uno strumento di governance efficace ai fini di una gestione basata sugli ecosistemi che affronti l'impatto combinato delle attività marittime, i conflitti connessi alle diverse utilizzazioni dello spazio e la preservazione degli habitat marini*.

Sulla base delle nuove indicazioni previste dagli strumenti giuridici di *hard* e *soft law* citati è stato emanato il Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94⁵.

Il suddetto Regolamento, successivamente rettificato e ripubblicato nella GUUE, L 36, del 8 febbraio 2007⁶, presenta una struttura molto articolata che mira alla gestione sostenibile degli stock ittici mediterranei, nella consapevolezza, desumibile dai *consideranda*, che “le caratteristiche biologiche, sociali e economiche della pesca nel Mediterraneo necessitano da parte della Comunità della creazione di un contesto gestionale specifico” e che “date le caratteristiche specifiche di molti tipi di pesca nel Mediterraneo, limitati a determinate sottozone geografiche, e tenuto conto della tradizione di applicare il regime di gestione dello sforzo a livello sub-regionale, è opportuno disporre la creazione di piani di gestione comunitari e nazionali, combinando in particolare la gestione dello sforzo con misure tecniche specifiche”. Il raggiungimento degli obiettivi di tutela dell'ecosistema mediterraneo prevedono la definizione di una strategia ispirata al principio precauzionale e devono essere conseguiti attraverso l'applicazione della normativa comunitaria in tema di specie e habitat protetti (direttiva 92/42/CEE) e con la creazione di zone di pesca protette (distinte in due tipologie: comunitaria e nazionale). Vengono altresì indicate le restrizioni relative agli attrezzi da pesca e le taglie minime delle specie pescabili, prevedendosi, a completamento, specifiche misure di controllo⁷.

conseguimento o al mantenimento di un buono stato ecologico. Tuttavia, non dovrebbe essere fatto obbligo agli Stati membri di adottare misure specifiche qualora non esista un rischio significativo per l'ambiente marino o qualora i costi siano sproporzionati rispetto ai rischi, purché la decisione di non intervenire sia adeguatamente comunicata e motivata.

Ben opportunamente nella direttiva viene posta in rilievo la necessità che l'azione degli Stati si inserisca armonicamente nel contesto normativo dedicato alla protezione dell'ambiente marino caratterizzato da accordi internazionali a carattere mondiale e regionale. Il riferimento è, *in primis*, alla convenzione sul Diritto del mare del 1982, nota come convenzione di Montego Bay, della quale vengono enfatizzati, in particolare, due principi: l'obbligo generale di assicurare che le attività condotte sotto la giurisdizione o il controllo di una parte non provochino danni al di là delle sue acque marine e l'obbligo di evitare di trasferire il danno o il rischio da una zona all'altra e di trasformare un tipo di inquinamento in un altro. Viene altresì fatto un rinvio alla Convenzione sulla diversità biologica del 1992 e, a livello regionale, alla Convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo, nota come convenzione di Barcellona del 1976 ed emendata nel 1995 (corredata, com'è noto, da ben sette protocolli, tra cui quello dedicato alle aree marine specialmente protette ed alla diversità biologica). La direttiva che ci occupa prevede altresì un articolo destinato all'aspetto finanziario secondo il quale “1. Dato il carattere prioritario che riveste l'instaurazione delle strategie per l'ambiente marino, l'attuazione della presente direttiva è sostenuta dagli strumenti finanziari comunitari esistenti in base alle modalità e alle condizioni applicabili. 2. I programmi elaborati dagli Stati membri sono cofinanziati dall'Unione europea in conformità degli strumenti finanziari esistenti (Art. 22)

⁵ Per un approfondimento del contenuto del Regolamento (CE) n. 1967/06 v. SPERA, *Il regime della pesca nel diritto internazionale e nel diritto dell'Unione Europea*, Torino, 2010, 175 ss.

⁶ È in corso di adozione la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo (COM(2011)0479 – C7-0216/2011 – 2011/0218(COD)), che tende ad allineare il vigente regolamento alle nuove disposizioni del TFUE, riclassificando i poteri attualmente conferiti alla Commissione in misura aventi natura delegata e misure aventi natura di esecuzione.

⁷ Si tratta, tuttavia, di un tentativo non perfettamente riuscito di disciplinare in modo specifico il bacino del Mediterraneo come sottolineato dal RAC-MED - in un comunicato stampa del 15 luglio 2010 (che riferisce dell'audizione presso la Commissione Pesca del Parlamento Europeo di alcuni suoi rappresentanti) – secondo il quale “le nuove maglie minime dello strascico e le distanze dalla costa imposte dal regolamento stanno di fatto mettendo in ginocchio migliaia di imprese con la riduzione del 50% della capacità di cattura, imprese difficilmente riconvertibili ad altri sistemi di cattura. È il caso dello strascico in Alto Adriatico e delle tante imbarcazioni dedite alle pesche speciali, rivolte alla cattura anche di specie ittiche di piccola taglia allo stato adulto”. Viene lamentata, in particolare, la mancanza di valutazioni sull'impatto socio economico delle misure in esso contenute e la base scientifica insufficiente ed inadeguata con cui il Regolamento è stato formulato.

La considerazione che il mar Mediterraneo richieda interventi ad *hoc* è stata fatta propria dall'Unione Europea non soltanto attraverso i citati strumenti giuridici vincolanti e non, ma anche con la riorganizzazione, entrata in vigore nel 2008, della Direzione generale responsabile della pesca e degli affari marittimi. Alla DG FISH è subentrata, infatti, la DG MARE che comprende, tra l'altro, tre direzioni geografiche, tra le quali una competente per le questioni inerenti il mar Mediterraneo ed il mar Nero.

C.II.2 Gli effetti della riforma della PCP nel Mar Mediterraneo

Pur avendo riconosciuto in diversi atti e provvedimenti l'importanza della pesca mediterranea - caratterizzata da aspetti peculiari riferibili sia alla possibilità di accesso alle acque sia alle caratteristiche della pesca (generalmente di tipo costiero e artigianale o tutt'al più semi-industriale) - l'UE non ha, nei fatti, prodotto una normativa in grado di individuare ed applicare principi e regole adeguate. L'attività di pesca in Italia - e particolarmente in Sicilia - continua a versare in gravi difficoltà.

La stessa riforma *in fieri* della PCP, che entrerà in vigore nei primi mesi del 2014, a conclusione del lungo iter legislativo costituito dalla procedura legislativa ordinaria o codecisione, presenta degli aspetti critici che sono stati già rappresentati nel precedente Rapporto e che qui si richiamano considerato che, ad oggi, non sembrerebbero essere state introdotte modifiche e soluzioni significative.

Il riferimento è ad alcune osservazioni che manifestano la preoccupazione che la suddetta riforma sia ancora lontana dall'interpretare correttamente le esigenze di questo mare semi-chiuso particolarmente vulnerabile.

Sul punto, un contributo interessante è offerto dalla risoluzione Doc. XVIII, n. 118, della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) sulla proposta di regolamento relativa alla politica comune della pesca - COM (2011) 425 definitivo del Senato della repubblica italiana, ma anche dal parere del RAC MED. Entrambi i documenti presentano una struttura e delle riflessioni in buona parte sovrapponibili.

La risoluzione, in particolare, esprime un giudizio negativo in merito alle disposizioni contenute nel regolamento di base. Il primo rilievo è, comunque, di carattere generale ponendo l'attenzione sul principio della sostenibilità dalla cui applicazione, come già più volte sottolineato, dipende la realizzazione dei risultati attesi. Notoriamente il concetto di sostenibilità può essere esaminato sotto diversi aspetti e, secondo il parere della commissione parlamentare, la riforma in divenire ha puntato l'attenzione solo su quelli di carattere biologico e ambientale, trascurando il profilo socio-economico che nel settore considerato è, comunque, fortemente correlato ai primi. L'obiettivo, infatti, dovrebbe essere quello di proteggere e conservare le risorse, ma attraverso la promozione di un'attività di pesca responsabile che mantenga un buon livello di redditività e, conseguentemente, di occupazione.

A questo si aggiunge che la riforma non ha preso debitamente in considerazione la pesca costiera (spesso incentrata su una rete di piccole imprese di carattere artigianale, connotate da tradizioni antiche), ed ha, altresì, trascurato il dato che la cattura mediterranea è multispecifica, per cui nascono oggettive difficoltà ad attuare, secondo le fissate ravvicinate scadenze, le previsioni contenute nella riforma in tema rendimento massimo sostenibile e di rigetti in mare.

Sotto il primo profilo, si osserva che il MSY va fissato per gruppi di specie che sono variabili nelle stagioni e per zona nei diversi sistemi di pesca. I dati su cui costruire il livello di cattura massimo non sono però disponibili per tutte le specie ittiche (del resto anche negli altri bacini comunitari dove il controllo si applica a singoli stock- monitorati dall'ICES e da altri istituti nel sistema tac e quote, per fissare le possibilità di pesca annuali per le specie oggetto di

cattura - risulta che solo il 20% delle risorse alieutiche è scientificamente noto). Essendo monitorabile solo una piccola percentuale delle risorse mediterranee sarà difficile e rischiosa la definizione del MSY *per gruppi di specie, ad oggi mai formulata nella storia della PCP*.

Pertanto, pur essendo condivisibile il generale obiettivo del raggiungimento del MSY bisognerebbe garantire una flessibilità temporale nel Mediterraneo e consentire una fase di sperimentazione per individuare le misure e gli interventi necessari a raggiungere l'obiettivo, verificarne l'applicabilità ed i risultati ottenuti.

Anche con riguardo al delicato tema dei rigetti in mare, non viene messo in discussione il principio in quanto tale ma, muovendo dalle stesse considerazioni preliminari espresse per il MSY, la sua fattibilità in ambito mediterraneo.

Le condizioni per la realizzazione dell'obiettivo di ridurre i rigetti in mare previste dal regolamento di base sono quelle di mantenere a bordo e sbarcare nei porti le catture accessorie, riservando un trattamento specifico alle catture indesiderate sotto la taglia minima.

L'applicazione delle previsioni dell'art. 15 andrebbe adattata ai modi in cui la pesca viene esercitata nei singoli Stati, in modo da individuare soluzioni specifiche. Sul punto, il parere del RAC MED elenca una serie di criticità che derivano sia dalla conservazione a bordo che dallo sbarco delle catture indesiderate.

Con riferimento al primo aspetto si sottolinea *che se la cattura di specie ittiche demersali indesiderate è significativa (per specie o taglia) il loro stoccaggio a bordo comporterebbe l'occupazione di spazi normalmente necessari per la normale operatività di ogni cala, con difficoltà maggiori nelle imbarcazioni di dimensioni più ridotte. Questo ingombro che, per i pescherecci che compiono uscite in mare di diversi giorni, si dovrebbe estendere necessariamente a volumi degli impianti frigoriferi riducendo la capacità di stoccaggio del prodotto destinato alla vendita e richiederebbe il rientro in porto a intervalli di tempo più ravvicinati rispetto al normale, con un aggravio in termini di tempi morti, di distanze da percorrere e di costi diretti e indiretti (carburante, equipaggio, ecc)*.

Con riferimento agli sbarchi nasce il problema dell'assenza di strutture ed organizzazioni tecnico economiche per registrare, conservare e poi avviare il prodotto alle diverse finalità previste dalla proposta. Inoltre, sul piano definitorio bisognerebbe indicare con certezza le risorse da ricomprendere nel trattamento ex art. 15, escludendo gli organismi (echinodermi, alghe etc.) che compongono la biomassa normalmente raccolta dalle reti a traino.

La conclusione cui si può giungere è che, anche con riferimento ai rigetti, il bacino mediterraneo dovrebbe godere di una flessibilità temporale che consenta di adeguare la flotta e le strutture a terra nei porti e che preveda la realizzazione di progetti pilota al fine di definire al meglio le azioni da intraprendere.

Un'ulteriore notazione è dedicata all'applicazione del sistema delle concessioni di pesca trasferibili. Se il rischio temuto a livello europeo è quello che comportino la concentrazione delle concessioni su pochi gruppi economicamente più forti, nell'area mediterranea si aggiungono altre considerazioni ancora una volta derivate dalla specificità e dalla vulnerabilità dell'area considerata.

Notoriamente il sistema basato sui TAC e sulle quote non ha trovato né è prevedibile che nel prossimo futuro abbia un'adeguata applicazione nel Mediterraneo (eccezion fatta per il tonno rosso). La pesca Mediterranea, giova ribadirlo, è sostanzialmente multispecifica, per cui il criterio da adottare resta quello della definizione dello sforzo di pesca.

In ogni caso, anche ammettendo che la quota venisse individuata ed assegnata, resterebbe sempre da verificare se, nell'attuale crisi economica, il sistema degli incentivi previsto possa effettivamente funzionare. Appare più facile prevedere che gli scambi non avranno luogo a causa di una valorizzazione delle quote di sforzo che non giustificherebbero l'abbandono dell'attività, se non nel quadro di una strategia che integri lo scambio delle quote con un premio di ritiro.

Le considerazioni suesposte, che hanno posto l'accento solo su alcuni dei punti critici della proposta di riforma, generano ulteriori perplessità con riferimento alla dimensione strutturale della riforma stessa ossia all'emanando regolamento che istituisce un nuovo strumento di finanziamento (FEAMP).

La necessità prospettata di un rinvio delle scadenze previste con riferimento alla pesca nel mar Mediterraneo si accompagna all'idea che vengano confermati alcuni degli attuali sostegni economici e finanziari.

La crisi che attanaglia il settore a livello non solo europeo, ma globale, giustificherebbe, infatti, il mantenimento del sostegno pubblico al settore, con interventi che mirino, tra l'altro, a fronteggiare il problema del caro gasolio particolarmente sentito dalle marinerie mediterranee. Non è, in particolare condivisa la rapidità con cui verrebbe interrotto il contributo alle demolizioni, in quanto non si riconosce al trasferimento dei diritti di pesca (e, quindi, alle concessioni di pesca trasferibili) l'immediato effetto di determinare la concentrazione della flotta reputandosi necessario il mantenimento, almeno per i prossimi cinque anni, dei premi per l'arresto definitivo.

C.II.3 Il ruolo dell'approccio regionalizzato introdotto dalla riforma della PCP

Malgrado la sintetizzata visione negativa, occorre sottolineare che la riforma in divenire introdurrà una novità che, nel tempo, potrebbe produrre effetti benefici sulla pesca nel Mediterraneo. Si tratta della c.d. *regionalizzazione* considerata tra le esigenze che la nuova PCP si propone di soddisfare e che potrebbe costituire la base anche per un dibattito finalizzato alla ricerca di soluzioni intermedie, in attesa di progressi più significativi che l'UE non è ancora in grado di compiere (per esempio, attraverso l'emanazione di una normativa che disciplini la pesca costiera in modo distinto da quella industriale).

All'approccio regionalizzato viene dedicato il Titolo III, artt. 17-24, della proposta di Regolamento di base, nel quale vengono indicati, tanto con riferimento ai Piani pluriennali quanto all'adozione di misure tecniche da adottare per gli stock inclusi nelle possibilità di pesca assegnati agli Stati, nelle aree soggette alla loro giurisdizione, i ruoli e gli obblighi di ciascuna parte interessata e dovrebbe consentire un riavvicinamento fra le decisioni e i soggetti cui sono destinate. I legislatori europei si limiteranno a delineare il contesto generale, i principi di base, gli obiettivi generali, gli indicatori di risultato e i calendari di attuazione; gli Stati membri decideranno quindi le effettive misure di attuazione e coopereranno a livello regionale. La proposta include disposizioni atte a garantire che gli Stati membri interessati adottino misure compatibili ed efficaci. Viene istituito un meccanismo alternativo che consente alla Commissione di intervenire nei casi in cui gli Stati membri non riescano a trovare un accordo, o quando gli obiettivi non vengono raggiunti.

Con la regionalizzazione, pertanto, è stato posto l'accento sulla necessità di garantire un maggiore collegamento con le realtà nazionali e con i gruppi di interesse, che considerano l'intervento comunitario invasivo perché basato sull'emanazione di normative estremamente dettagliate che lasciano ben poco margine in termini di attuazione.

L'abbandono del metodo verticistico potrebbe, inoltre, aiutare a promuovere un comportamento responsabile dell'intera filiera e soprattutto dei consumatori. In questo contesto viene riconosciuto un ruolo determinante anche ai Consigli Consultivi Regionali⁸. Il

⁸ I Consigli regionali sono stati istituiti con la decisione del Consiglio 2004/585/CE e successive modifiche, relativa all'istituzione di Consigli consultivi regionali nell'ambito della politica comune della pesca. Sono soggetti aventi personalità giuridica e possono chiedere un aiuto finanziario comunitario in qualità di organismi che perseguono uno scopo di interesse generale europeo. L'attività di detti Consigli viene svolta

considerando 53 della proposta di regolamento sottolinea infatti che: " il dialogo con le parti interessate si è rivelato essenziale ai fini del conseguimento degli obiettivi della politica comune della pesca. Tenuto conto della diversità di situazioni esistenti nelle acque dell'Unione e della crescente regionalizzazione della politica comune della pesca, i consigli consultivi devono permettere a tale politica di beneficiare delle conoscenze e dell'esperienza di tutte le parti interessate e provvedere alla regionalizzazione delle misure secondo un approccio fondato sui bacini marittimi nell'ambito del pilastro Conservazione”.

La regionalizzazione, infine, contribuisce a rendere la proposta di Regolamento conforme al principio di proporzionalità perché “ grazie all'approccio regionalizzato proposto, gli Stati membri avranno la facoltà di adottare le misure tecniche e di conservazione necessarie per conseguire gli obiettivi generali e specifici stabiliti nei regolamenti adottati dal legislatore dell'Unione, sulla base dell'insieme di strumenti disponibili nell'ambito della politica di conservazione della PCP. Questo approccio offrirà un margine di flessibilità a livello regionale nell'applicazione della normativa dell'Unione”⁹.

attraverso due organi: l'assemblea che approva la relazione annuale ed il piano strategico annuale elaborato dal comitato esecutivo e il comitato esecutivo che gestisce le attività del Consiglio consultivo regionale e ne adotta le raccomandazioni. I Consigli consultivi regionali devono coordinare la propria attività con quella del Comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura al quale, peraltro, essi devono trasmettere le loro relazioni (*considerando* 6 e art. 10 della decisione 585/2004/CE). Ulteriore “contatto” tra le suddette organizzazioni viene stabilito dall'art. 6, terzo comma, che così recita “un rappresentante del comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura ha il diritto di partecipare a tutte le riunioni di un consiglio consultivo regionale in qualità di osservatore attivo”. I CCR sono sette: Il CCR per il Mare del Nord, istituito il 1° novembre 2004, è costituito da membri di Belgio, Danimarca, Germania, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia e Regno Unito. Il CCR per gli stock pelagici, istituito il 16 agosto 2005, è costituito da membri di Danimarca, Germania, Irlanda, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Svezia e Regno Unito. Il CCR per le acque nordoccidentali, istituito il 26 settembre 2005, è costituito da membri di Belgio, Irlanda, Spagna, Francia, Paesi Bassi e Regno Unito. Il CCR per il Mar Baltico, istituito il 13 marzo 2006, è costituito da membri di Danimarca, Germania, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Finlandia, Svezia. Il CCR per la flotta oceanica, istituito il 30 marzo 2007, raggruppa parti interessate di Danimarca, Germania, Irlanda, Spagna, Estonia, Francia, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia e Regno Unito. Il CCR per le acque sudoccidentali, istituito il 9 aprile 2007, è costituito da membri di Belgio, Spagna, Francia, Paesi Bassi e Portogallo. Infine il Consiglio Consultivo Regionale del Mediterraneo (CCR-MED), con sede a Roma, è stato dichiarato operativo con la decisione 2008/695/CE, ed ha iniziato la sua attività nell'aprile del 2009 e, nel corso del 2010, ha elaborato i primi pareri. Il riferimento è al parere sulla pesca del Tonno Rosso (adottato il 22 ottobre 2010), al parere sulla giurisdizione delle Acque nel bacino del Mediterraneo (adottato il 20 settembre 2010) e il parere su un eventuale regime differenziato per la piccola pesca costiera del 3 luglio 2010. I citati pareri sono consultabili sul sito del CCR-MED (www.racmed.eu). Tra le tematiche prioritarie del programma di lavoro del CCR-MED figurano: le misure tecniche di conservazione nel Mediterraneo e i piani di gestione nazionali, il coordinamento della ricerca scientifica, la situazione della flotta peschereccia nel Mediterraneo, la riforma della PCP, il controllo e i rapporti con i paesi terzi.

⁹ Un contributo molto interessante sull'approccio regionalizzato è stato elaborato dal documento informale della presidenza che presenta la discussione dei ministri in merito alla regionalizzazione nella sessione del Consiglio "Agricoltura e pesca" del 27 aprile 2012, Fascicolo interistituzionale: 2011/0195 (COD), nel quale vengono individuate le risposte a due fondamentali quesiti: quale sarebbe il quadro giuridico di un approccio regionalizzato, e che cosa sarebbe soggetto a un approccio regionalizzato.

Con riferimento al primo punto si osserva che “In base al trattato, il processo decisionale in materia di pesca non può essere delegato a soggetti diversi dalle istituzioni europee ovvero, nel caso di un conferimento esplicito di responsabilità, dagli Stati membri. Non è possibile formalizzare (per esempio prevedendo procedure di voto) eventuali discussioni tra gli Stati membri interessati; in altre parole, non vi è spazio per un adeguamento in senso intergovernativo dei poteri dell'Unione. La regionalizzazione è una possibilità, non un obbligo. Appare necessaria una certa flessibilità nel quadro UE per la regionalizzazione, al fine di adeguarsi alle singole regioni. Se gli Stati membri presenti in una regione non giudicano da subito opportuno sfruttare gli strumenti per la regionalizzazione, devono essere applicate le procedure normali, vale a dire l'adozione di misure generali secondo la procedura legislativa ordinaria, compresa l'eventuale delega alla Commissione per l'adozione di atti di esecuzione e/o atti delegati in merito ad aspetti specifici. Nel rispetto del trattato, sembrano fondamentalmente esistere due modelli generali di regionalizzazione:

1. il modello proposto dalla Commissione, che delega i poteri decisionali ai singoli Stati membri;
 2. un modello in cui le decisioni finali rimangono all'interno di un quadro UE.
- Entrambi i modelli presentano numerose variazioni e combinazioni.”

Nel documento si propone, altresì, un confronto fra i due citati modelli pervenendo alle conclusioni che, di seguito, si riportano: “Il modello della Commissione concede molta flessibilità a ciascuno Stato membro, consentendogli di stabilire il contenuto delle disposizioni nazionali di attuazione, a condizione che assicuri il conseguimento degli obiettivi complessivi di un piano ad alto livello. Tuttavia, sono state espresse perplessità in merito a tale soluzione, in quanto prevede che si applichino legislazioni nazionali differenti in un bacino marittimo, il che implica l'assenza di condizioni di parità e difficoltà in materia di applicazione e di controllo. Inoltre, data l'assenza di una valutazione ex ante delle misure adottate, gli Stati membri potrebbero ritenere di ottemperare pienamente ai loro obblighi, mentre la Commissione potrebbe successivamente riscontrare che non è così. L'altro modello assicurerebbe condizioni di parità per i pescatori di Stati membri diversi, poiché le misure dettagliate sarebbero adottate mediante un atto dell'Unione: il controllo e l'applicazione sarebbero più facili da mettere in pratica. Dal momento che vi sarebbe una valutazione ex ante delle misure, gli Stati membri saprebbero in anticipo che, se attuano correttamente le misure, ottemperano ai loro obblighi”.

Andrebbe, pertanto, approfondita l'analisi del nuovo approccio introdotto dall'UE, fermo restando che il buon esito delle azioni riconducibili alla dimensione interna della PCP nel Mediterraneo non può prescindere da un adeguato sviluppo dell'altra dimensione dell'azione comunitaria in materia di pesca ossia quella esterna. E' difficile, infatti, immaginare risultati complessivi soddisfacenti in tema di gestione e conservazione delle risorse alieutiche e, più ampiamente, di applicazione del principio della sostenibilità se non attraverso l'intensificarsi della cooperazione euro-mediterranea con accordi di pesca che coinvolgono Paesi non europei e, in particolare, gli Stati del sud del Mediterraneo.

CAPITOLO III

IL RUOLO DEI SOGGETTI PRIVATI NELLE RELAZIONI TRA PAESI UE E NON UE IN MATERIA DI PESCA

Nicola Romana

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie – Università di Palermo

***Abstract:** Il contributo prenderà in esame anzitutto le competenze dell'Unione europea in materia di conclusione di accordi di pesca con Paesi terzi, analizzando la relativa normativa. Verrà quindi svolta un'analisi di compatibilità tra il vigente regime comunitario e la prassi in uso tra soggetti che, pur agendo quali attori di primo piano nel campo delle relazioni internazionali (tra Paesi UE e non UE, in particolare nel bacino del Mediterraneo), sono privi, in parte o completamente, di soggettività giuridica di natura pubblicistica.*

C.III.1 Premessa

Il presente contributo prenderà in esame anzitutto le competenze dell'Unione europea in materia di conclusione di accordi di pesca con Paesi terzi, analizzando la relativa normativa. Verrà quindi svolta un'analisi di compatibilità tra il vigente regime comunitario e la prassi in uso tra soggetti che pur agendo quali attori di primo piano nel campo delle relazioni internazionali (tra Paese UE e non UE, in particolare nel bacino del Mediterraneo) sono privi, in parte o completamente, di soggettività giuridica di natura pubblicistica.

C.III.2 Cenni sulla competenza dell'Unione europea in materia di pesca

Come noto, il Trattato CE contiene alcuni principi che costituiscono l'architrave del sistema normativo comunitario in materia di pesca, in particolare negli artt. 38-44 e 218 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)¹.

Nell'ordine, l'art. 38 apre il Titolo III, rubricato "Agricoltura", della Parte III – Politiche dell'Unione e azioni interne, stabilendo la creazione di un mercato agricolo comune e l'affidamento del suo funzionamento alla politica agricola comune. Come specificato nello stesso articolo, rientrano nel più ampio concetto di prodotti agricoli anche i prodotti della pesca. L'art. 43 precisa le modalità con cui devono essere stabilite le linee direttrici nella materia trattata e la sostituzione delle organizzazioni di mercato nazionali con l'organizzazione comune dei mercati agricoli *ex art* 40, nonché il potere dell'Unione di stabilire regolamenti e direttive sulla materia.

Rientra pertanto nella competenza esclusiva dell'Unione il coordinamento delle politiche della pesca dei Paesi appartenenti all'Unione, la quale gestisce le attività di pesca e la conservazione delle specie nelle acque soggette alla giurisdizione di uno Stato membro nonché, nelle acque poste al di là di tali limiti, relativamente alle navi che inalberano la bandiera di uno Stato membro. Spettano invece agli Stati il potere di attuare i provvedimenti di matrice comunitaria ed i poteri di polizia e controllo nelle acque soggette alla propria giurisdizione ed alle navi appartenenti alla propria flotta².

Com'è altrettanto noto, la Corte di Giustizia CE, a partire dal *Parere* n. 1/76 del 26 aprile 1977³, ha affermato che "ogniquale volta il diritto comunitario abbia attribuito alle istituzioni della Comunità determinati poteri sul piano interno, onde realizzare un determinato obiettivo, la Comunità è competente ad assumere gli impegni internazionali necessari per raggiungere tale obiettivo anche in mancanza di espresse disposizioni al riguardo. Questa conclusione s'impone fra l'altro in tutti i casi in cui i poteri inerenti alla competenza interna siano stati già esercitati al fine di adottare provvedimenti destinati all'attuazione delle politiche comuni, ma non si limita, tuttavia, a tale ipotesi. Anche qualora i provvedimenti comunitari di carattere interno vengano adottati solo in occasione della stipulazione e dell'attuazione dell'accordo internazionale [...], la competenza ad impegnare la Comunità nei confronti degli Stati terzi deriva comunque, implicitamente, dalle disposizioni del trattato relative alla competenza interna, nella misura in

¹ Per il raffronto tra la numerazione degli articoli del Trattato istitutivo della Comunità europea e del TFUE, a seguito del Trattato di Lisbona, v. la relativa *Tavola di corrispondenza* pubblicata nella GUUE n. C 83 del 30 marzo 2010.

² Sul punto v., da ultimo, Carnimeo, *La pesca sostenibile nel Mediterraneo. Strumenti normativi per una politica comune*, Bari, 2012, 96 ss.

³ In *Raccolta della giurisprudenza*, 1977, 741.

cui la partecipazione della Comunità all'accordo internazionale sia [...] necessaria alla realizzazione di uno degli obiettivi della Comunità". Sulla base di tale teoria, definita del principio del parallelismo tra competenze interne e competenze esterne, viene quindi attribuita alle istituzioni comunitarie la competenza a esercitare i poteri esterni in materia di regolamentazione della pesca e di conservazione e gestione razionale delle risorse ittiche⁴.

In tale quadro va inoltre richiamato l'applicazione dell'art. 218 TFUE ai casi in cui le norme del trattato prevedano la conclusione di accordi tra l'Unione, gli Stati o le Organizzazioni internazionali, stabilendo una serie di procedure da seguire anche nei particolari casi di sospensione o di applicazione provvisoria di accordi.

In conclusione, viene posta in capo all'UE una competenza esclusiva in materia di pesca che insieme all'altrettanta esclusiva competenza in materia di conclusione di accordi con Stati terzi, come sopra rilevato, ha finito con l'escludere la competenza degli Stati a sottoscrivere autonomamente accordi con i Paesi terzi⁵, come invece era avvenuto sino agli anni settanta del secolo appena trascorso, soprattutto da parte di Francia, Italia e Spagna, che avevano stipulato un gran numero di trattati bilaterali con Paesi del Mediterraneo. A quest'ultimo proposito, in dottrina sono state enucleate tre diverse tipologie di trattati⁶:

a) accordi di pesca fondati sul principio della reciprocità, conclusi da Stati nel quadro dei rapporti di vicinato, in cui si concede il diritto alla marineria di ciascuna delle parti di svolgere attività di pesca nelle acque soggette alla giurisdizione dell'altro Stato. Tale modello risulta conveniente per entrambi i partner che hanno uno sviluppo comparabile nelle attività e nelle capacità di pesca, mentre invece può divenire discriminante allorquando esiste un diverso livello di sviluppo;

b) accordi basati sul "criterio dello scambio di prestazioni equivalenti", laddove vi siano situazioni di squilibrio nelle rispettive situazioni di sviluppo, come ad esempio, specie nel passato, tra Paesi mediterranei della sponda settentrionale e meridionale. In tali casi, alla cessione di diritti di pesca verso uno dei due partner corrispondono contropartite finanziarie o prestazione di certi servizi;

c) accordi di cooperazione, in cui vengono previste forme di partenariato commerciale allo scopo di sviluppare le attività di pesca dei Paesi interessati, attraverso l'istituzione di imprese miste di pesca o *joint venture*, in cui si prevedono da un lato l'esercizio della pesca da parte degli Stati tecnicamente più sviluppati e dall'altro trasferimento di *know how* finalizzato allo sviluppo dell'industria della pesca e in generale dell'economia dei Paesi in via di sviluppo.

Nei tempi recenti la riforma della Politica comune della pesca del 2002, per usare le stesse parole della Commissione europea, ha "segnato il passaggio da accordi di pesca tradizionali, per lo più basati sul principio *paga, pesca e va*, all'approccio più ampio e cooperativo degli attuali accordi di partenariato nel settore della pesca (APP)"⁷.

4 Sul principio del parallelismo v. Pocar, *Diritto dell'Unione europea*, XI ed., Milano, 2010, 73 ss.

5 V. Risoluzione del Consiglio, del 3 novembre 1976, concernente taluni aspetti esterni dell'istituzione nella Comunità, a decorrere dal 1° gennaio 1977, di una zona di pesca che si estende fino a 200 miglia, in GUCE n. C 105 del 7 maggio 1981, in cui il Consiglio rileva la "necessità di assicurare, mediante accordi comunitari appropriati, l'acquisizione di diritti per i pescatori della Comunità, nelle acque dei paesi terzi nonché il mantenimento dei diritti esistenti. A tal fine, a prescindere dall'azione comune da condurre nelle sedi internazionali appropriate, esso incarica la Commissione di avviare sin d'ora negoziati con i paesi terzi interessati conformemente alle direttive del Consiglio. Tali negoziati saranno condotti in vista della conclusione in un primo tempo di accordi quadro sulle condizioni generali da applicare in avvenire per l'accesso alle risorse, sia quelle che si trovano nelle zone di pesca di tali paesi terzi sia quelle che si trovano nelle zone di pesca degli Stati membri della Comunità". V. Fioravanti, *Il diritto comunitario della pesca*, Padova, 2007, 128, e ivi ampi riferimenti bibliografici.

6 Sul punto v. Leanza, *Il regime giuridico internazionale del mare Mediterraneo*, Napoli, 2008, 222 ss. ove, nell'ambito delle ricordate tipologie, vengono sinteticamente richiamati gli accordi a suo tempo stipulati dall'Italia con la ex Jugoslavia e la Tunisia e dalla Spagna con la Francia e il Marocco. V. anche Carnimeo, *op. cit.*, 45 ss.

7 *Libro Verde - Riforma della politica comune della pesca* del 22 aprile 2009, COM/2009/0163 def, punto 5.8.

Oltre a garantire l'accesso delle navi dell'UE, gli attuali APP mirano a rafforzare la capacità dei paesi partner di garantire una pesca sostenibile nelle loro acque"⁸. La stessa Commissione europea, peraltro, nel medesimo documento dianzi citato, ritiene necessario "riconsiderare l'attuale architettura dei nostri APP per esplorare forme di cooperazione alternative con i paesi terzi, più consone alle esigenze sia del nostro settore alieutico che dei nostri partner. In un periodo in cui si punta sull'integrazione regionale quale strumento di sviluppo, potrebbe essere utile istituire anche in questo campo sistemi di cooperazione su base regionale".

Nel medesimo senso appaiono le osservazioni svolte dalla Commissione Pesca del Parlamento europeo, che il 27 gennaio 2010 ha approvato la Relazione sul Libro verde presentato dalla Commissione⁹. Nel punto 76 della Relazione, ad esempio, si legge che

"the management system for the fisheries sector must abandon the traditional topdown approach, laying emphasis instead on the principle of regionalisation and subsidiarity (horizontal decentralisation) without leading to regional discrimination or to disruption of the common implementation of fisheries policy, on the redefinition and increased flexibility of the principle of relative stability and on the participation of professionals in the sector and other stakeholders; firmly rejects, in view of the multifarious specific features of the Community fleet, any attempt to adopt a single Community fisheries management model, and calls instead for due account to be taken of the specific particularities of the various European seas; stresses, however, the need to avoid jeopardising either equality of opportunity among producers on the European market or the harmonisation of the conditions of competition". In tema di relazioni esterne (punto 128 della Relazione), si esprime il convincimento che "the fisheries partnership agreements should be negotiated on a sound scientific basis, and considers that other necessary advances require the inclusion of all technical measures in the negotiating process and substantial improvements in the mechanisms for implementing the provisions contained in the agreement".

A tal proposito, è utile ricordare che il Trattato di Lisbona ha reso più penetrante il ruolo del Parlamento, introducendo la procedura di codecisione anche in materia di Agricoltura e Pesca, finora di competenza del solo Consiglio. E proprio in tale prospettiva, ossia nel senso di una sempre maggiore responsabilizzazione dell'organo elettivo dell'UE, va letta con particolare attenzione la Risoluzione del Parlamento europeo del 22 novembre 2012 sulla dimensione esterna della politica comune della pesca¹⁰ alla quale si farà cenno anche nel prosieguo.

C.III.3 La regolamentazione della pesca in acque non comunitarie

Il Regolamento n. 1006/2008/CE del 29 settembre 2008, relativo alle autorizzazioni delle attività di pesca dei pescherecci comunitari al di fuori delle acque comunitarie e all'accesso delle navi di paesi terzi alle acque comunitarie, entrato in vigore il 18 novembre 2008, ha innovato rispetto alla precedente normativa, modificando in particolare i regolamenti (CEE) n. 2847/93 e (CE) n. 1627/94 e abrogando il regolamento (CE) n. 3317/94.

Qui rileva enucleare dal vigente regolamento quelle disposizioni che possono essere applicate nei casi in cui non si sia in presenza di accordi stipulati tra l'Unione europea e Stati terzi¹¹. L'art. 11 del Regolamento 1006/2008/CE ne costituisce la Sezione III, "Attività di pesca che non rientrano nell'ambito di applicazione di un accordo" da parte di pescherecci comunitari e consta di tre commi. Il primo comma si applica alle attività di pesca in alto mare; il secondo si

⁸ *Ibidem*.

⁹ Doc. A70014/2010 dell'8 febbraio 2010.

¹⁰ Doc. P7_TA(2012)0461.

¹¹ L'elenco aggiornato degli accordi in vigore tra l'UE e i Paesi terzi è rinvenibile sul sito della Commissione europea, http://ec.europa.eu/fisheries/cfp/international/agreements/index_it.htm.

riferisce all'attività svolta negli spazi in cui lo Stato terzo "autorizzante" esercita la propria sovranità o giurisdizione. Il terzo comma limita l'applicazione della norma in parola ai pescherecci aventi lunghezza fuoritutto superiore ai 24 metri.

La lettura del secondo comma è utile per il corretto inquadramento della tematica in oggetto: "Gli Stati membri si adoperano per ricevere informazione in ordine a qualsiasi accordo concluso tra i loro cittadini e un paese terzo che autorizzi i pescherecci battenti la loro bandiera a praticare attività di pesca nelle acque soggette alla giurisdizione o alla sovranità di un paese terzo, e ne informano la Commissione mediante trasmissione per via elettronica dell'elenco delle navi interessate".

Appare quindi chiara la possibilità che soggetti privati ("loro cittadini") possano concludere "accordi" con "paesi terzi", nell'ipotesi in cui con tali Stati l'Unione europea non abbia stipulato accordi di pesca. Nella Risoluzione del Parlamento prima citata se ne fa puntuale riferimento, laddove l'assemblea di Strasburgo esprime il parere "che sebbene le attività delle imprese dell'UE all'estero possano superare la dimensione estera della PCP, le attività commerciali e gli accordi privati tra armatori dell'UE e di paesi terzi, compresi quelli nell'ambito delle politiche bilaterali di cooperazione, debbano essere legittimamente rispettate e protette purché abbiano luogo nell'ambito della legalità internazionale"¹².

C.III.4 "Accordi" di cui è parte il Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo

In questa parte del contributo, verranno esaminati nel dettaglio alcuni documenti sottoscritti, nell'ambito delle proprie attività aventi rilievo ultranazionale, dal Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo. L'indubbia natura giuridica privatistica del Distretto¹³, quale espressione di imprese della filiera ittica collegate a rete, consente infatti di far rientrare gli atti ricordati in premessa nelle previsioni di cui al comma secondo dell'art. 11 Reg. 1006/2008.

S'è scelto di limitare¹⁴ l'esame ai rapporti con due soli Paesi (Tunisia e Libia) che tuttavia, per la prossimità con le coste siciliane e per le criticità che nel corso degli anni hanno caratterizzato le relazioni tra le marinerie da pesca siciliane e le autorità marittime di quei Paesi, rivestono una indubbia importanza nella definizione di *best practices* nelle relazioni di vicinato.

Il primo gruppo di strumenti di partenariato del settore privato che si vuole prendere in esame, riguardanti i rapporti con la Tunisia, si apre con il documento sottoscritto il 12 dicembre 2007 tra il Distretto e la *Federpesca*, per parte italiana, e l'*Union Tunisienne de l'Agriculture et de la Pêche* e la *Fédération Nationale des Petits Métiers – UTICA*, per parte tunisina. Nell'accordo le parti propongono un Programma-Quadro relativo a progetti miranti a creare un modello di sviluppo sostenibile nella filiera ittica.

Nel programma si prevedono:

- La creazione di cantieri navali specializzati;
- La creazione di imprese di servizi tecnici, (officine, cassetifici, retifici), necessari per lo svolgimento delle attività della filiera ittico–produttiva;
- La creazione e l'apporto di navi da pesca aventi tutti i requisiti previsti dalle norme CEE, da destinare alla pesca nelle acque territoriali tunisine, attraverso una gestione mista fra *partners* Tunisini e del Distretto Produttivo della Pesca;
- L'addestramento professionale secondo i principi emanati dall'U.E.;

¹² Doc. P7_TA(2012)0461, *cit.*, punto 69.

¹³ Sul Distretto v. Fazio-Ricciardi (a cura di), *Il Distretto della pesca di Mazara del Vallo. Una buona pratica di cooperazione tra aziende internazionali*, Milano, 2008.

¹⁴ Ulteriori accordi e protocolli dei quali è stata parte attiva il Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo, giova ricordare, sono stati stipulati anche con l'Angola, con la Repubblica araba d'Egitto e con la Repubblica del Congo.

- La creazione e/o individuazione di stabilimenti destinati allo sbarco, allo stoccaggio, al primo trattamento e trasformazione del pescato da destinare ai mercati africani ed europei secondo le norme CEE;
- L'individuazione di un centro di stoccaggio in Sicilia per la creazione di una piattaforma logistica;
- L'individuazione dei siti nelle acque tunisine destinati all'attività di allevamento ittico;
- La creazione di navi per il trasporto dei prodotti e degli strumenti di lavorazione, e degli equipaggi;
- La creazione in Tunisia di centri di ricerca e di formazione, tra i quali un Istituto Zooprofilattico.
- 10. L'assistenza tecnica ed operativa per gli impianti a mare e a terra;
- La realizzazione di mercati ittici, secondo i requisiti previsti dalle norme CEE;
- La razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse ittiche ed elaborare Piani di gestione comuni per l'individuazione dei periodi più adatti al cosiddetto riposo biologico;
- La realizzazione delle attività o degli studi necessari a garantire un più ampio sviluppo delle professioni del mare.

Il 9 giugno del 2012 è stato sottoscritto a Mazara del Vallo il *Protocole d'entente* tra il GIPP (Groupement Interprofessionnel des produits de la Pêche) di Tunisi e il Distretto produttivo per la pesca di Mazara del Vallo, con il quale le due parti si impegnano, tra l'altro, a:

- rafforzare le relazioni amichevoli tra i due Paesi per lo sviluppo e la cooperazione nel settore alieutico;
- promuovere lo sviluppo del settore della pesca e dell'acquacoltura in Tunisia, mettendo in opera iniziative di partenariato;
- cooperare sul piano della produzione, della commercializzazione, della qualità, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico in materia di pesca ed acquacoltura;
- mettere in comune mezzi tecnici e competenze professionali al fine di favorire l'innovazione e la valorizzazione nel campo delle industrie di trasformazione dei prodotti della pesca;
- realizzare iniziative in comune per la formazione di pescatori tunisini sia a bordo che a terra e la formazione di formatori tunisini, sia a livello pratico che rispetto a quegli aspetti legati alla protezione dell'ambiente e del patrimonio ittico.

L'accordo prevede inoltre che le parti incoraggino e facilitino i contatti diretti tra gli operatori privati dei due Paesi, anche attraverso la costituzione di società miste, con l'obiettivo di porre in essere attività economiche e produttive miranti al miglioramento dei sistemi di pesca e di acquacoltura, la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione del pescato al fine di creare sinergie utili alla protezione dell'ambiente marino e del patrimonio ittico.

Un altro punto dell'accordo riguarda l'impegno di localizzare i siti per la realizzazione di impianti di trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, di contribuire a creare e/o a localizzare impianti destinati allo sbarco, allo stoccaggio, al trattamento e alla trasformazione del pesce.

Un secondo gruppo di strumenti di partenariato riguarda, come detto, la Libia.

Il 29 maggio del 2008, tra il Distretto di Mazara e la Camera di commercio di Bengasi è stato concordato un programma di cooperazione italo-libico nella filiera ittico-industriale, che ricalca per grandi linee il programma italo-tunisino del 2007. A quegli obiettivi strategici si aggiunge la previsione di una campagna di pesca sperimentale per la durata di ventiquattro mesi, da attuare attraverso il trasferimento di unità da pesca, previa individuazione dei soggetti interessati alla creazione di *joint ventures*.

Particolare interesse riveste il documento siglato nel gennaio del 2012, tra la Libyan General Authority for Marine Wealth ed il Distretto. Si tratta del *Protocollo d'Intesa sulla Cooperazione*

Economica, Scientifica e Tecnica nel settore delle risorse marine tra la Libia e l'Italia, nelle cui premesse si richiama il Trattato di Amicizia, Cooperazione e Partenariato tra Italia e Libia, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008, il cui articolo 17 recita: “Le due Parti si adoperano per concordare entro breve una intesa tecnica in materia di cooperazione economica, scientifica e tecnologica nel settore della pesca e dell’acquacoltura e favoriscono intese analoghe tra altri Enti competenti dei due Paesi”.

Si ritiene opportuno riportare quasi integralmente l’articolato del Protocollo:

“Art. 1 - CAMPI DI COOPERAZIONE

a) Pesca

- Creazione di una Società Mista (*Joint Venture*) nel settore della pesca in acque profonde (250-1000 m.) fra operatori libici e italiani;

- Sarà avviato un dettagliato studio di valutazione degli stock, di identificazione delle specie, delle zone di pesca e dell’accertamento delle quantità che possono essere pescate in modo razionale attraverso l’impiego di ricercatori libici e italiani;

- Attività di pesca con equipaggi misti, secondo modalità e condizioni da concordare fra le parti.

b) Acquacoltura

- Le parti si impegnano a sviluppare l’attività di allevamento ittico attraverso le facilitazioni di progetti in località che verranno scelte dalle parti, lungo la costa libica ivi compresi i fondovalle e le foci, le terre basse e gli acquitrini salmastri e le acque interne. In particolare si prenderanno cura della direzione e gestione di strutture già esistenti di allevamenti ittici che saranno indicate dalla parte libica.

c) Lavorazione, Trasformazione e Commercializzazione dei Pesci, Crostacei, Molluschi, e trattamento delle Spugne di mare

La Parte libica faciliterà le procedure amministrative e tecniche per le *joint ventures* o per gli investitori italiani per avviare progetti in questi settori con capacità sufficienti a coprire i fabbisogni del mercato libico e l’esportazione.

In particolare si ritiene utile:

- Ristrutturare impianti di lavorazione non utilizzati, oltre che realizzare nuove strutture produttive quali impianti di inscatolamento di tonno, di sardine, sgombri e farina di pesce;

- Realizzare impianti di congelazione, surgelazione e trattamento del pesce fresco e congelato a bordo, ed in generale Centri per la preparazione, il confezionamento e la conservazione dei pesci per il mercato interno e per l’esportazione di crostacei e molluschi;

- Realizzare un impianto per il trattamento e la lavorazione delle spugne di mare

La parte italiana si impegna ad apportare tutte le conoscenze necessarie all’ottenimento dei numeri identificativi CE per l’esportazione nei mercati europei.

d) Costruzione e Manutenzione di unità di pesca

La parte libica faciliterà le procedure amministrative e tecniche per le *Joint Ventures* e per gli investitori italiani per la creazione di cantieri navali, impianti per la costruzione, manutenzione, riparazione, carico e scarico e rimessaggio delle navi da pesca in porti e luoghi che saranno stabiliti dalle parti, secondo le indicazioni del Comitato di cui al successivo art. 5.

e) Sviluppo e miglioramento dei porti di pesca libici

- Le parti si impegnano a realizzare una mappatura dei porti a vocazione peschereccia lungo la costa libica, al fine di verificarne le criticità ed indicare attraverso specifici studi di fattibilità le potenzialità e di ricercare il possibile e razionale impiego attraverso la progettazione e la realizzazione di strutture ed infrastrutture idonee a migliorare il sistema produttivo ittico in Libia, quali cantieri navali, scali di alaggio e rimessaggio, mercati ittici, servizi, depositi, etc., conformemente agli standard internazionali.

f) Formazione del personale, Ricerca, Innovazione e Trasferimento tecnologico

- La parte italiana si impegna ad avviare l'addestramento di cittadini libici in materia di pesca, acquacoltura, trasformazione, cantieristica, officine tecniche, etc. attraverso percorsi formativi su navi da pesca italiane e presso gli impianti di produzione delle imprese del Distretto Produttivo della Pesca – COSVAP;

- Formazione post laurea per i ricercatori libici nei settori della pesca, acquacoltura, cantieristica, biologia marina, oceanografia ed altre discipline afferenti al mare, all'inquinamento marino, alla sicurezza alimentare, fitosanitaria ed alla ricerca subacquea, presso Università, Enti ed Istituti di ricerca italiani membri dell'Osservatorio Mediterraneo per la Pesca: organo scientifico della parte italiana e della Regione Siciliana.

Art. 2 - STUDIO E POSSIBILITÀ DI PESCA

Le zone di pesca, le date, durata, quantità, specie e numero di navi da pesca italiane e libiche impiegate dalla *joint venture* di cui all'art. 1 saranno determinate in base ai risultati degli studi di valutazione degli stock da condursi in comune da entrambe le parti con la collaborazione del Centro Studi di Biologia Marina (MBRC) di Tajoura, dell'Istituto per l'Ambiente Marino e Costiero del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IAMC - CNR) e di altri Istituti di ricerca dell'Osservatorio Mediterraneo della Pesca, in conformità con le legislazioni libica e italiana, regionali ed internazionali.

Tuttavia, al fine di limitare gli sconfinamenti in acque libiche e in attesa di arrivare ad una valutazione oggettiva delle possibili catture sostenibili, si prevede di avviare immediatamente la costituzione della società mista (*joint venture*) fra soggetti ed enti indicati dalle parti con 30 pescherecci appartenenti ad armatori del Distretto Produttivo- COSVAP per la pesca demersale a strascico, in acque profonde da 250 a 1000 metri, per la cattura di crostacei e pesci. Tale apporto di natanti in Libia avverrà con gradualità, secondo le indicazioni del Comitato Misto di cui al successivo art. 5.

Inoltre sarà studiata dalle Parti la modalità di avviare progetti di cooperazione nel campo della pesca pelagica e della pesca del tonno nel rispetto delle regole imposte dagli organismi internazionali competenti in materia.

Art. 3 - ISTITUZIONE E ORGANIZZAZIONE DELLA *JOINT VENTURE*

a) Le Parti si impegnano ad indicare qualificati enti e soggetti per la costituzione e gestione di una società mista (*joint venture* con capitale misto) attraverso il noleggio/locazione/acquisto di navi da pesca;

b) La Parte libica garantirà la fornitura di gasolio al prezzo libico nazionale. La Parte italiana apporterà tutte le conoscenze e capacità (*know how*) necessarie per il successo imprenditoriale dell'iniziativa, nel rispetto delle leggi stabilite per la salvaguardia e la tutela del mare;

c) Le competenti Autorità libiche emaneranno un decreto che specifichi l'autorizzazione alla pesca, le modalità secondo cui le navi saranno classificate in relazione alle specie pescate secondo le indicazioni del Comitato di cui al successivo art. 5;

d) Il partenariato nella *joint venture* sarà su base paritaria al 50% per ciascuno dei due Partners.

Art. 4 - TERMINI E CONDIZIONI PER LA PESCA

In conformità con il principio di una pesca sostenibile previsto dalla legislazione libica e italiana e da tutte le misure e convenzioni regionali e internazionali, le autorizzazioni per la pesca in acque libiche saranno concesse alle unità di pesca appartenenti alla *joint venture* tra Italia e Libia in base ai seguenti termini e condizioni:

a) L'autorizzazione verrà data a pescherecci in possesso di una regolare autorizzazione di pesca con validità di almeno un anno, emessa dall'Autorità Portuale presso cui la nave è registrata;

b) Le navi da pesca devono essere dotate di VMS e di tutte le apparecchiature tecniche per la sicurezza della navigazione in grado di trasmettere tempestivamente le informazioni al centro di controllo della pesca libico;

c) Il rispetto delle misure di conservazione e di gestione stabilite dalle legislazioni libiche, italiane, regionali e internazionali in materia di conservazione degli stock ittici e dell'ambiente marino e la prevenzione della pesca illegale (INN);

d) Completa copertura assicurativa contro gli infortuni delle navi da pesca, equipaggi, compresi i ricercatori italiani, libici ed i terzi;

e) Si richiede il certificato sanitario per tutti i membri del personale rilasciato dalle competenti autorità italiane o libiche;

f) Le navi devono essere dotate di attrezzature di sicurezza e soccorso secondo gli standard internazionali;

g) Tutte le catture effettuate dai battelli della *joint venture* saranno sbarcate nei porti libici che verranno concordati, in modo che una certa percentuale stabilita dal Comitato di cui al successivo art. 5 verrà commercializzata a livello locale ed il resto predisposto ad essere esportato in Italia o in altri mercati internazionali.

Tuttavia nella fase di *start-up*, in attesa dei riconoscimenti agli impianti in Libia dei relativi numeri CE per l'esportazione in Europa, il Comitato di cui all'art. 5 potrà stabilire metodi e modalità per il trasporto e lo sbarco presso porti siciliani al fine di facilitare la regolare commercializzazione del pescato;

h) Le unità di pesca della *joint venture* potranno imbarcare osservatori libici e italiani, al fine di verificare le zone di pesca secondo il programma di cooperazione scientifica previsto dal comma a del precedente art. 2.

Il capitano è tenuto a facilitarne il lavoro e riservare loro un trattamento al pari dell'equipaggio quanto ad alloggio ed alimenti;

i) È vietata la pesca in zone diverse dalle zone specificate nelle autorizzazioni rilasciate ai pescherecci, per tutelare l'incubazione e le attività di pesca tradizionali;

j) La validità dell'autorizzazione sarà di tre anni rinnovabile, prendendo in considerazione i periodi di riproduzione di tutte le specie ittiche;

k) L'Autorità libica competente rilascerà l'autorizzazione di pesca alle navi da pesca della *joint-venture* in base a quanto verrà stabilito dal Comitato Misto di cui all'Art. 5 nel rispetto dei requisiti richiesti dalle Autorità libiche, quali: nome del capitano nazionalità – nome del peschereccio – porto di provenienza – originale del numero di matricola – strumenti di pesca – attrezzature – porti di partenza e di sbarco.”

C.III.5 Considerazioni conclusive

Alla luce di quanto sopra, appare evidente come lo spirito con cui gli “accordi” stipulati dal Distretto con partner pubblici e privati di Paesi terzi sia, in ogni caso, in perfetta sintonia con gli obiettivi che l'Unione europea si prefigge attraverso gli accordi di partenariato nel settore della pesca e cioè, come ricorda la stessa Commissione europea, quelli di “aiutare i Paesi terzi ad elaborare politiche nel campo della pesca che contribuiscano al tempo stesso al loro sviluppo economico e alla conservazione delle risorse ittiche”. Anzi, le modalità in cui sono state intrecciate le relazioni con gli altri soggetti esteri sembrano rispondere in anticipo agli auspici, condivisi da Commissione e Parlamento, di un nuovo sistema di gestione per il settore della

pesca che si discosti dall'approccio verticale tradizionale (*topdown*), puntando invece sul principio della regionalizzazione e della sussidiarietà (decentramento a livello orizzontale) e sulla partecipazione degli operatori del settore e di altre parti coinvolte, ponendosi pertanto come un interessante modello di riferimento.

Sulla liceità di tali accordi appare allineata anche la più attenta dottrina, laddove la promozione delle condizioni per la creazione di *joint ventures* tra imprese comunitarie ed imprese extracomunitarie, “caratterizzate dall'obiettivo primario dello sfruttamento delle risorse biologiche, da una parte, e dell'acquisizione e sfruttamento di tecnologie e *know-how*, dall'altra”¹⁵, viene vista con interesse, quale introduzione di elemento di dinamismo nel quadro normativo attuale caratterizzato, come sopra più volte ricordato, da una carenza di competenza degli Stati membri dell'Unione europea alla stipula di accordi bilaterali con Paesi terzi. L'ipotesi che “il problema riguardante lo sfruttamento delle risorse biologiche del Mediterraneo possa essere risolto anche attraverso il ricorso a schemi negoziali più elastici [...] nei quali l'intervento dello Stato, se esiste, è marginale e prevalentemente rivolto a concedere garanzie o aiuti agli investimenti all'estero”¹⁶ appare quindi pienamente realizzata nella prassi dell'attività “internazionale” svolta dal Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo.

Ciò appare tanto più importante in un contesto territoriale, quale quello siciliano, in cui come noto, le previsioni dello Statuto regionale attribuiscono alla Regione siciliana una competenza esclusiva in materia di pesca, sia legislativa (art. 14 lett. l) che amministrativa (art. 20)¹⁷. Ipotizzare un ruolo attivo dell'amministrazione regionale siciliana quale soggetto “garante” di accordi di partenariato posti in essere da soggetti, come il Distretto della pesca, appare quindi in linea con gli auspicati e condivisibili elementi di dinamismo, cui s'è fatto cenno qualche rigo sopra.

15 Leanza, *op. cit.*, 236.

16 *Ibidem*. V. anche Carnimeo, *op. cit.*, 47.

17 V. anche Corte Cost. n. 473 del 20-27 aprile 1988.

CAPITOLO IV

ANALISI DEI DATI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL COMPARTO PESCA IN SICILIA NELL'ANNO 2012: PROPOSTE PER UNA POLITICA EUROMEDITERRANEA DEL SETTORE

Giuseppe Pernice

Coordinatore dell'“Osservatorio della Pesca del Mediterraneo”

Abstract: *Nel corso dell'anno 2012 è proseguito il drastico processo di ridimensionamento della flotta peschereccia siciliana, sia in termini di numero dei natanti che per stazza e potenza, con serie conseguenze in termini di occupazione e reddito. A questo importante fattore di crisi va sommato l'aumento notevole del costo del gasolio che incide pesantemente su una flotta vetusta e fortemente energivora, la ripresa del contenzioso con i paesi rivieraschi e i sequestri in acque internazionali, nonché una riduzione complessiva delle catture.*

Questa grave situazione di uno dei settori primari dell'economia siciliana impone la necessità di richiedere con forza una correzione della politica europea della pesca, da sempre orientata verso i paesi del nord Europa, con una più forte attenzione alla specificità mediterranea, un mare chiuso su cui gravitano flotte pescherecce dell'Unione Europea e dei paesi del Nord Africa, oltreché di paesi non mediterranei.

Una vera gestione sostenibile delle risorse ittiche del Mediterraneo non può essere attuata solo con il ridimensionamento della flotta peschereccia siciliana e il controllo dello sforzo di pesca dei natanti italiani ma deve coinvolgere i paesi del Nord Africa per una definizione comune di un progetto di utilizzo razionale, sostenibile e condiviso delle risorse ittiche del Mediterraneo. Deve, inoltre, assicurare competitività al settore attraverso l'utilizzo delle risorse scientifiche e di innovazione tecnologica applicate all'intera filiera delle attività della pesca.

Si impone, quindi, la necessità di avviare un processo di confronto tra l'Unione Europea e i paesi del Nord Africa per la revisione di decisioni unilaterali di definizione delle acque territoriali che oltre a violare il diritto internazionale sono controproducenti, e concordare la definizione di un programma mediterraneo di utilizzo razionale, eco-sostenibile e condiviso delle risorse ittiche del mare Mediterraneo supportato dalla ricerca scientifica e dal trasferimento di know-how nel settore dell'innovazione.

Il 2013 sarà per l'Unione Europea un anno di transizione per la politica comune della pesca e dell'economia marittima.

Il FEP (Fondo Europeo per la Pesca) verrà sostituito, a partire dal 2014 e per un periodo di 7 anni, fino al 2020, dal FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca) che si pone l'ambizioso obiettivo di sostenere il passaggio da una pesca sostenibile ad una politica marittima integrata.

Il principio di regionalizzazione nella gestione della pesca è uno dei cardini del FEAMP, basato su piani pluriennali per le misure di attuazione.

La Sicilia non può ancora una volta lasciare decidere a Bruxelles le sorti della pesca siciliana: deve perciò farsi promotrice di una proposta globale che sia in grado di rilanciare questo importante settore della sua economia.

C.IV.1 Premessa

Il 2012 è stato certamente un anno di grandissimo affanno per la pesca siciliana e gli indicatori attualmente disponibili forniscono elementi di estrema preoccupazione per il futuro di questa attività.

La grave crisi economica che ha investito il nostro paese ha avuto un impatto drammatico su un settore debole come quello della pesca, già pesantemente indebolito negli anni precedenti, in una regione, quella siciliana, fortemente colpita nelle sue strutture produttive e nell'occupazione. Come era logico attendersi, il deterioramento della crisi economica nazionale ed internazionale ha avuto le più pesanti ricadute sulle attività primarie della nostra regione, in particolare sull'agricoltura e sulla pesca.

Alcuni dati generali confermano pienamente queste affermazioni. I consumi in Sicilia nel 2012 sono calati del 3,8% (dato Confcommercio) mentre nel triennio 2008-2011 la diminuzione si era mantenuta stabilmente intorno all'1,3%: in particolare (dato Ismea) il consumo di pesce fresco è diminuito del 3,4% (in media del 10% per le alici, del 9% per i calamari e dell'8% per le vongole), mentre il prezzo al consumo del fresco ittico è diminuito dello 0,4% rispetto al 2011.

Il prodotto interno lordo è calato del 2,4% rispetto ad una media nazionale dell'1,9%: una diminuzione del PIL di questa entità ha provocato una perdita di circa 35.000 posti di lavoro. Gli occupati in Sicilia risultano oggi 1.397.950, rispetto a quelli del 2006 che erano 1.502.700: una diminuzione in 7 anni di quasi 105 mila posti di lavoro¹.

Il tasso di disoccupazione si è attestato intorno al 20% con un sensibile aumento rispetto al 2011, di gran lunga superiore alla media nazionale che è del 10,5%, e la povertà delle famiglie ha raggiunto il 27%, valore inferiore solo a quello della Basilicata che si colloca al 28%.

In particolare nel settore della pesca ricordiamo che nell'anno 2003 gli occupati nel settore peschereccio erano ancora circa 18.000, di cui 10.535 occupati direttamente nella pesca marittima; alla fine del 2012 non raggiungono la cifra di 8.000 occupati complessivamente.

Di fronte al quadro complessivo della disoccupazione i dati riguardanti il settore della pesca potrebbero apparire non significativi nel contesto generale dell'economia regionale siciliana: ma va sottolineato il fatto che la pesca e l'acquacoltura rappresentano lo 0,58% dell'economia globale della regione, rispetto allo 0,17% delle altre regioni italiane che rientrano nell'obiettivo "Convergenza" dell'UE (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) e allo 0,08% delle regioni italiane non incluse in tale obiettivo.

E' necessario, quindi, utilizzare tutti gli strumenti atti ad assicurare la salvaguardia di questa importante attività economica: una politica comune europea che guardi alle regioni del sud e al Mediterraneo, una politica nazionale di cooperazione con i paesi del nord Africa e una politica regionale capace di utilizzare gli strumenti e i finanziamenti comunitari per una riforma strutturale del settore.

C.IV.2 La flotta peschereccia siciliana al 31 dicembre 2012

Il primo dato che occorre sottolineare è che nel corso dell'anno 2012 è proseguito, sulla base della politica della Unione Europea nel settore della pesca, il drastico processo di ridimensionamento della flotta peschereccia siciliana, sia in termini di numero dei natanti che per stazza e potenza, con ovvie ricadute per l'occupazione e il reddito.

¹ Fonte: Alessandro La Monica – Presidente Diste Consulting

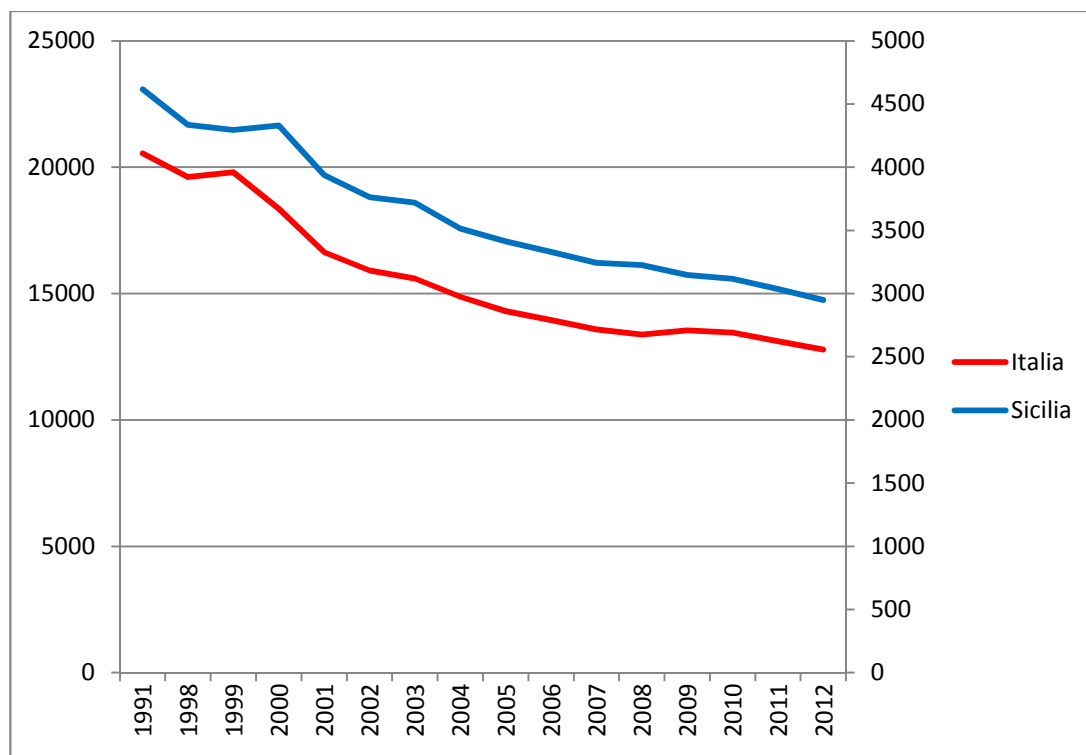
Secondo i dati estratti dal “Community Fishing Fleet Register” alla data del 31 Dicembre 2012 risultano iscritti nei compartimenti marittimi siciliani n. 2.949 battelli da pesca (erano 3.035 nel 2011), con una stazza lorda complessiva di 51.708 GT (55.778 GT nel 2011) e una potenza motore di 244.793 kW (256.519 kW nel 2011). La stazza media per natante risulta di 17,53 GT e la potenza media di 83 kW.

Il materiale di costruzione prevalente dello scafo è il legno (2571 natanti), 296 risultano costruiti in fibra-plastica, 25 in metallo.

L'età media della flotta siciliana risulta di 33 anni e solo 4 natanti sono stati varati nel corso dell'anno.

La flotta peschereccia più consistente è ancora quella operante a Mazara del Vallo con 224 natanti (123 con licenza rete a strascico), una stazza complessiva di 19.278 GT (stazza media per natante 86,06 GT) e una potenza motore complessiva di 55.393 kW (potenza media per natante 247,3 kW).

Nel grafico sottostante è riportata la curva del ridimensionamento della flotta peschereccia siciliana, in rapporto con quella nazionale, nel periodo 1991-2012:



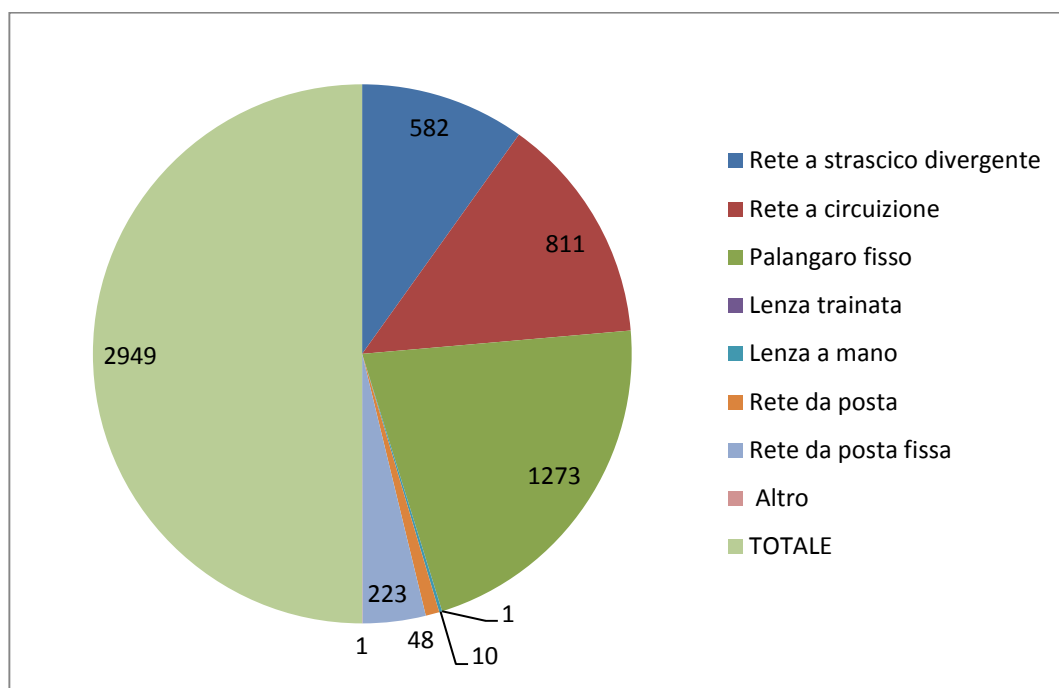
Le due curve mostrano una sostanziale affinità. Rispetto all'anno precedente, quindi, la flotta peschereccia siciliana si è ridotta di altri 86 battelli: questo ha comportato una ulteriore riduzione del numero dei pescatori di almeno quattrocento occupati nell'attività a bordo e di altri 800 lavoratori nell'indotto: complessivamente il numero dei lavoratori dismessi è di circa 1.200.

Dall'analisi dei dati riportati nel “Fleet Register” dell'Unione Europea si ricava, inoltre la tipologia degli attrezzi da pesca più comunemente usati dalla flotta peschereccia siciliana che sono:

CO DICE	ATTREZZO	2012 - N. DI NAVI	% NAVI	2010 - N. DI NAVI	RIDUZIONI
OTB	Rete a strascico divergente	582	19,7	690	108
PS	Rete a circuizione	811	27,5	859	48
LLS	Palangaro fisso	1273	43,1	1433	160
LTL	Lenza trainata	1	0,03	1	0
LHP	Lenza a mano	10	0,34	13	3
GND	Rete da posta	48	1,63	56	8
GNS	Rete da posta fissa	223	7,56	270	47
	Altro	1	0,03	1	0
	TOTALE	2949	100	3323	374

Nell'ultima colonna sono riportate le dismissioni avvenute nel corso degli ultimi due anni: come si vede le tipologie più penalizzate sono state quelle dello strascico (OTB) e del palangaro fisso (LLS).

Questi dati confermano, inoltre, l'importanza della pesca a strascico e della pesca artigianale nelle attività della pesca siciliana.



C.IV.3 Consumi energetici ed innovazione

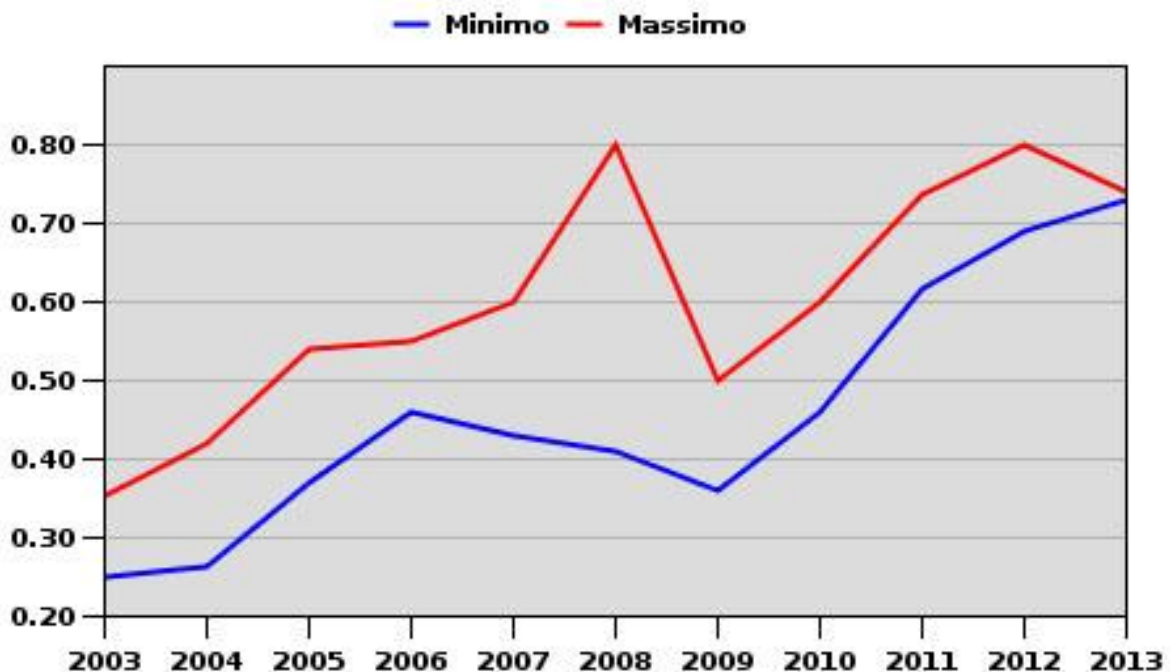
Analizzando la ripartizione dei costi intermedi totali per l'attività di pesca, ancora una volta il prezzo del gasolio continua ad essere la componente più rilevante dei costi di produzione del settore. Basta pensare che per la pesca a strascico i costi del carburante incidono in una

percentuale di oltre il 60%, e per una flotta peschereccia quale quella siciliana, vetusta e fortemente energivora, i costi energetici diventano assolutamente insopportabili.

L'efficienza energetica risulta, pertanto, il primo fondamentale problema da affrontare per la sostenibilità della flotta peschereccia siciliana: con un consumo medio per la pesca a strascico nello stretto di Sicilia di circa 1.500 litri di gasolio al giorno e con un prezzo al consumo alla pompa del gasolio motopesca di 0,74 euro/litro si ha una spesa energetica di 1.110 euro al giorno, che per la pesca oceanica (consumo di circa 2.750 l/g) sale a oltre 2.000 €/g. Un impatto devastante per questa attività.

Il grafico sottostante, ripreso da elaborazioni della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, mostra l'andamento del prezzo alla pompa nel corso degli ultimi dieci anni: nel 2012 esso risulta triplicato rispetto al 2003 e, naturalmente, penalizza maggiormente la pesca a strascico.

Con un costo energetico triplicato rispetto a 10 anni fa e con un prezzo del prodotto cresciuto in misura minima, questa attività economica diventa assolutamente negativa.



Purtroppo ancora nel corso dell'anno 2012 non sono state intraprese serie iniziative per ridurre i consumi energetici: rimane infatti senza risposta da parte dell'Unione Europea la richiesta avanzata dall'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo di introdurre meccanismi per assicurare un parziale rinnovamento della flotta peschereccia purché vengano rispettati rigidi criteri innovativi nell'efficienza energetica.

Il problema dei costi energetici e dell'innovazione tecnologica rimane, quindi, il primo, grande problema della pesca siciliana: senza un serio intervento in questo settore la pesca siciliana è destinata a scomparire.

C.IV.4 La pesca siciliana e la strategia europea 2012

Nel corso del 2012 il Dipartimento Regionale per gli interventi per la pesca ha avviato una importante azione tendente all'utilizzo dei fondi comunitari ancora disponibili nell'ambito della Misura 4.1 del FEP Sicilia 2007/2013 destinati al finanziamento di azioni in materia di sviluppo sostenibile e miglioramento della qualità di vita nelle zone di pesca, rendendo disponibili in favore dei Gruppi di Azione Costiera (GAC) oltre 14,5 milioni di euro da destinare alla valorizzazione delle risorse marine e del patrimonio ittico costiero attraverso la predisposizione di piani per lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca.

Si tratta di una occasione importante per il rilancio della pesca artigianale che può fornire un aiuto per la nascita di nuove realtà imprenditoriali in una logica di sinergia di attività utili per la valorizzazione del territorio costiero. E' necessario, comunque, che i programmi dei GAC, orientati principalmente sulla promozione e gestione di progetti e di interventi che possano consentire al gruppo di autofinanziarsi e di svilupparsi nel lungo termine, vengano realizzati attraverso un supporto reale della ricerca scientifica, in un'ottica di sostenibilità ambientale, per evitare ancora una volta che ingenti risorse finanziarie non producano stabili ricadute sul tessuto occupazionale e produttivo. E' inoltre importante che i GAC facciano ricorso alla ricerca scientifica non solo per la valutazione delle risorse ittiche disponibili ma anche per interventi di innovazione tecnologica e di supporto allo sviluppo economico del territorio in cui operano.

Sempre nel 2012, l'Unione Europea ha avviato un'agenda per la crescita e l'occupazione nel settore marittimo, la "economia blu" che è ritenuta un pilastro della Strategia Europea 2012.

Con l'adozione della Comunicazione (CPM(2012) 494 final) del 13 settembre 2012 (Crescita blu opportunità per una crescita sostenibile dei settori marina e marittima) la Commissione Europea ha indicato ai paesi dell' U.E. le potenzialità presenti nel settore marittimo per contribuire a dinamizzare l'economia e per fornire un supporto all'uscita della grave crisi economica in atto. In questo contesto la pesca marittima, che è il settore con la più grave crisi di risorse, può avere ancora un importante supporto per la crescita.

Ancora una volta, però, c'è il rischio che le decisioni assunte a Limassol (Cipro) in materia di pesca in occasione del Consiglio dei ministri incaricati degli affari marittimi dell' U.E., pur guardando in un'ottica più mediterranea le problematiche della pesca, non abbiano ricadute immediate sulla pesca siciliana.

E' necessario, pertanto, l'elaborazione di un progetto specifico che ponga al centro la Sicilia e la pesca siciliana e che assicuri un adeguato utilizzo nella nostra regione delle decisioni assunte a livello comunitario.

L' "Osservatorio della Pesca Mediterranea", che ha da molto tempo indicato la "blue economy" come strategia vincente per fare uscire questo settore dalla drammatica crisi in cui si trova, chiede ora con forza all'Unione Europea una particolare attenzione alla pesca siciliana, invertendo una visione "nordica" delle problematiche del settore con una ottica "mediterranea" che privilegi le problematiche dell'estremo Sud dell'Europa.

E' assolutamente necessario oggi più che mai un cambiamento di rotta: bisogna assumere immediate decisioni per bloccare l'emorragia del settore e assicurarne la ripresa.

La flotta peschereccia siciliana è al suo minimo storico: per la Sicilia, al centro del Mediterraneo e con una vocazione strutturale alla pesca marittima, è fondamentale bloccare il processo di demolizione dei natanti: quota 3.000 può essere considerata, anche sulla base dei risultati raggiunti in termini di sostenibilità del prelievo ittico, un valore corretto per salvaguardare il futuro della pesca siciliana.

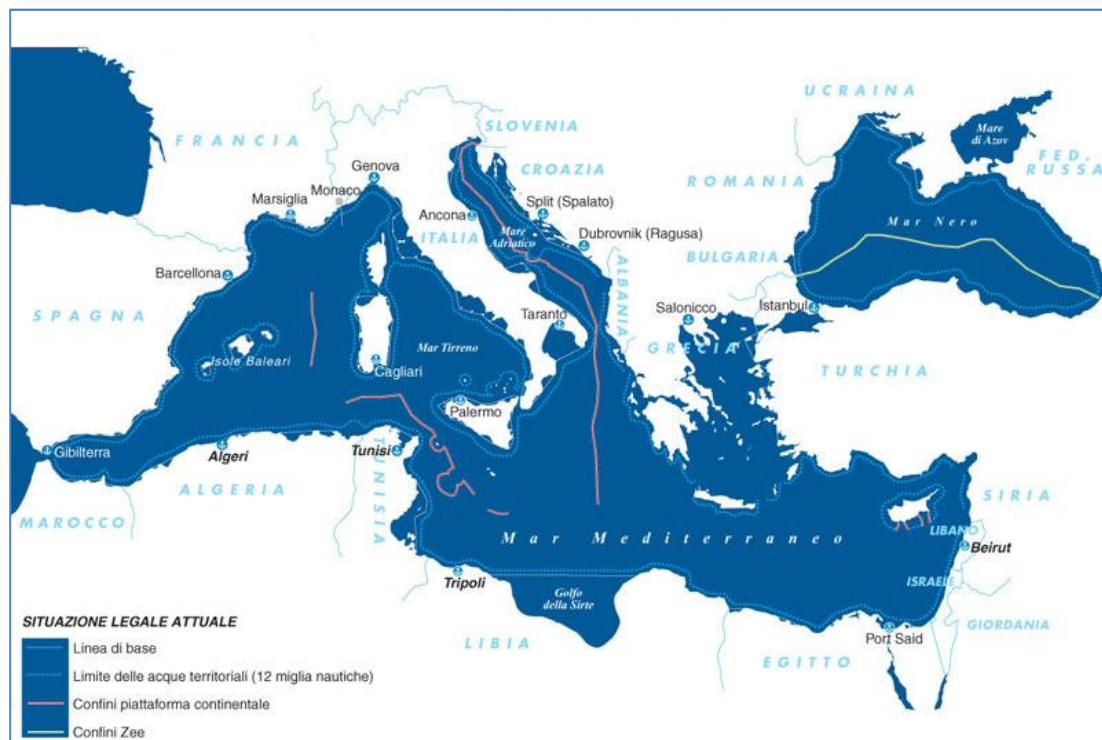
E' ora di procedere al ringiovanimento della flotta, ridando lavoro alla cantieristica siciliana (che è stata in massima parte la costruttrice della flotta), alla meccanica e all'industria frigorifera, costruendo natanti a basso consumo energetico e minore impatto ambientale, che assicurino condizioni civili di lavoro a bordo ai lavoratori.

“Crescita sostenibile dei settori marina e marittima” significa per la Sicilia non guardare più solo alle problematiche dell'attività di pesca a mare (e quindi solo in un'ottica di protezione delle risorse ittiche), ma in un contesto complessivo di rilancio delle attività economiche ad esse collegate, in particolare alla cantieristica, alle industrie di trasformazione e commercializzazione, alla meccanica, al turismo.

In una con il problema della flotta l'Unione Europea deve affrontare quello relativo ad una chiara definizione delle zone di pesca nell'area di confine tra l'Europa e l'Africa attraverso partenariati ed accordi specifici. Non è più ammissibile che i pescatori siciliani debbano mettere a repentaglio la loro vita per pescare nelle acque internazionali del Mediterraneo, o debbano subire sequestri, multe e talvolta il carcere.

Troppo pesante è stato in questi anni il contributo pagato dai pescatori siciliani sia dal punto di vista della sicurezza che da quello finanziario. Non è più sostenibile lo stato di incertezza in cui versa la situazione delle aree di pesca effettivamente utilizzabili dai pescatori siciliani.

La situazione è infatti (si veda la sottostante carta di Laura Canali in Limes, tratta da <http://temi.repubblica.it/limes/frontiere-acquatiche/76379>) talmente complicata tra acque territoriali, confini della piattaforma continentale e zone economiche esclusive da rendere difficilmente compatibile le attività di pesca con la sicurezza internazionale.



L'Unione Europea deve impegnarsi a stipulare con urgenza protocolli di pesca con la Tunisia, l'Algeria, la Libia, l'Egitto per un utilizzo condiviso, sostenibile e razionale delle risorse ittiche del mare Mediterraneo. Nell'ambito di tali accordi la pesca siciliana e la ricerca scientifica possono fornire un supporto di esperienza e conoscenze ai paesi frontalieri del Nord Africa per uno sfruttamento basato sul principio di sostenibilità.

Non si comprende, infatti, perché il 26 luglio 2012 sia stato siglato un partenariato di pesca con la Mauritania, che permetterà di sfruttare le risorse demersali e pelagiche nelle acque mauritane, con un compenso annuale di 67 milioni di euro versati dall'U.E. e la stessa cosa non possa essere fatta con i paesi che interessano la pesca siciliana.

I pescatori siciliani si sentono e sono di fatto abbandonati dall'Unione Europea. Sono stati lasciati completamente soli per affrontare problemi complessi come quello della definizione delle acque territoriali e degli spazi economici e terribilmente soli anche di fronte ai sequestri dei natanti e talvolta di fronte alle armi.

La guerra del pesce deve finire e l'Unione Europea deve immediatamente farsi carico delle problematiche che ne sono alle origini.

Strettamente connesso con il problema dei rapporti internazionali è quello relativo alla "sostenibilità" del prelievo: il mare Mediterraneo è il "mare nostrum", di tutti i paesi che si affacciano su di esso, ma anche il mare di flotte che provengono da altre zone del pianeta. La valutazione delle risorse, la sua salvaguardia non possono pesare solamente sulle spalle dei pescatori siciliani.

Anche smantellando l'intera flotta siciliana non sarà possibile assicurare una sostenibilità del prelievo ittico su basi scientifiche se tutti gli altri paesi non partecipano al processo di gestione condivisa. Che senso ha, senza una serie di accordi internazionali, smantellare la flotta siciliana se poi le flotte dei paesi prospicienti continuano a crescere con un ritmo esponenziale e se continuano a pescare flotte proveniente da paesi non mediterranei?

L'Unione Europea ha l'obbligo di avviare un tavolo di confronto con tutti i paesi frontalieri per mettere a punto un protocollo di intesa per una gestione razionale, sostenibile e condivisa delle risorse ittiche basato sulla definizione di "zone economiche": solo dopo questo protocollo si potranno richiedere ulteriori sacrifici alla flotta peschereccia siciliana.

Nel corso dell'anno 2012 i tre punti di debolezza della pesca siciliana, quindi, possono così riassumersi: l'aumento notevole del costo del gasolio che incide pesantemente su una flotta vetusta e fortemente energivora, la ripresa del contenzioso con i paesi rivieraschi e i sequestri in acque internazionali, nonché una riduzione complessiva delle catture.

Questa grave situazione di uno dei settori primari dell'economia siciliana impone la necessità di richiedere con forza una correzione della politica europea della pesca, da sempre orientata verso i paesi del nord Europa, con una più forte attenzione alla specificità mediterranea, un mare chiuso su cui gravitano flotte pescherecce dell'Unione Europea e dei paesi del Nord Africa, oltretutto di paesi non mediterranei.

Una vera gestione sostenibile delle risorse ittiche del Mediterraneo non può essere attuata solo con il ridimensionamento della flotta peschereccia siciliana e il controllo dello sforzo di pesca dei natanti italiani ma deve coinvolgere i paesi del Nord Africa per una definizione comune di un progetto di utilizzo razionale, sostenibile e condiviso delle risorse ittiche del Mediterraneo. Deve, inoltre, assicurare competitività al settore attraverso l'utilizzo delle risorse scientifiche e di innovazione tecnologica applicate all'intera filiera delle attività della pesca.

Si impone, quindi, la necessità di avviare un processo di confronto tra l'Unione Europea e i paesi del Nord Africa per la revisione di decisioni unilaterali di definizione delle acque territoriali che oltre a violare il diritto internazionale sono controproducenti, e concordare la definizione di un programma mediterraneo di utilizzo razionale, eco-sostenibile e condiviso delle risorse ittiche del mare Mediterraneo supportato dalla ricerca scientifica e dal trasferimento di know-how nel settore dell'innovazione.

Il 2013 sarà per l'Unione Europea un anno di transizione per la politica comune della pesca e dell'economia marittima.

Il FEP (Fondo Europeo per la Pesca) verrà sostituito, a partire dal 2014 e per un periodo di 7 anni, fino al 2020, dal FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca) che si pone

l'ambizioso obiettivo di sostenere il passaggio da una pesca sostenibile ad una politica marittima integrata.

Il principio di regionalizzazione nella gestione della pesca è uno dei cardini del FEAMP, basato su piani pluriennali per le misure di attuazione.

La Sicilia non può ancora una volta lasciare decidere a Bruxelles le sorti della pesca siciliana: deve perciò farsi promotrice di una proposta globale che sia in grado di rilanciare questo importante settore della sua economia.

C.IV.5 Un nuovo programma di lavoro per l'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo

Nel corso di questi anni l' "Osservatorio della Pesca del Mediterraneo" ha svolto egregiamente il ruolo assegnatogli: ha fornito un supporto tecnico-scientifico di elevato livello al Distretto Produttivo della Pesca Industriale -COSVAP nell'elaborazione di progetti specifici nel settore della certificazione dei prodotti ittici, in particolare dei crostacei del Canale di Sicilia (Ricerca dei limiti ambientali, alieutici e di filiera allo sfruttamento del gambero), della promozione dei prodotti (Slow Sea Land. Idee, voci, prodotti della pesca del Mediterraneo), della blue economy (Nuove rotte per la Blue Economy); ha elaborato, per la Regione Siciliana, come previsto dall'art. 7 della legge regionale 16/2008, il "Rapporto Annuale sulla pesca e l'acquacoltura in Sicilia" (2009-2010-2011 e quello attuale); ha approfondito le tematiche scientifiche, tecniche, finanziarie e giuridiche connesse al settore ed ha, *last but not least*, promosso una intensa azione di cooperazione mediterranea attraverso la collaborazione di eminenti esponenti scientifici dei paesi frontalieri e l'organizzazione di forum internazionali sulle tematiche del settore.

Ma oggi questo non basta: l'Osservatorio deve diventare il tavolo privilegiato di confronto tra i paesi del Mediterraneo per l'elaborazione di un piano per un utilizzo sostenibile, razionale e condiviso delle risorse ittiche di questo mare.

Un tavolo permanente di lavoro che affronti sistematicamente le seguenti tematiche, raggiungendo un accordo ed elaborando un piano strategico da sottoporre all'approvazione degli Stati partecipanti e dell'Unione Europea:

- Valutazione delle risorse pescabili nelle aree tradizionalmente utilizzate dalla pesca mediterranea e individuazione di nuove aree e banchi di pesca;
- Valutazione delle flotte di pesca operanti nel Mediterraneo, delle loro caratteristiche e potenzialità, dei punti di forza e di debolezza e elaborazione di un programma di razionalizzazione complessiva delle flotte;
- Elaborazione di un programma comune di utilizzo delle aree di pesca in un'ottica di sostenibilità e razionalità;
- Trasferimento di professionalità e conoscenze scientifiche e tecniche tra i vari paesi per un programma comune di ricerca scientifica e tecnologica.

Punto di riferimento nel lavoro del tavolo dell'Osservatorio deve essere la consapevolezza che la situazione del Mediterraneo è ormai insostenibile con l'attuale trend di utilizzo delle risorse ambientali e che questo problema interessa anche la pesca.

Nel corso della Conferenza internazionale "Global Footprint Network", tenutasi a Venezia l'1 e 2 ottobre 2012, è stato presentato il rapporto "Mediterranean Ecological Footprints"².

Le conclusioni di questo rapporto dimostrano che il deficit ecologico di questa area è in continua crescita. Si è infatti accertato, attraverso l'analisi dei dati disponibili, che nel solo

² http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/page/mediterranean_initiative/

periodo tra il 1961 e il 2008, a causa della crescita della popolazione e della tendenza al consumo, la domanda di risorse rinnovabili e di servizi ecologici nella regione mediterranea è triplicata.

Il 2008 è un anno cruciale per l'area mediterranea: a partire da quell'anno, infatti, l'impronta ecologica di questa area - cioè il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle - ha superato le locali risorse ecologiche disponibili in percentuale superiore al 150%: in meno di 50 anni, la regione mediterranea ha quasi triplicato le sue richieste di servizi e risorse ecologiche aumentando il suo deficit ecologico del 230%.

Esiste, evidentemente, uno stretto rapporto tra il reddito del paese e la richiesta di servizi e risorse ecologiche: più alto è il consumo pro-capite e più alta risulta tale richiesta.

I tre paesi che incidono maggiormente sull'impronta ecologica dell'area mediterranea risultano (nel 2008) la Francia (per il 21%), l'Italia (per il 18%) e la Spagna (per il 14%). Essi incidono complessivamente per circa il 53% sull'impronta totale. I cinque paesi del Mediterraneo con il più alto deficit ecologico totale risultano l'Italia, la Spagna, la Francia, la Turchia e l'Egitto. Il Portogallo è l'unico paese della regione che ha saputo ridurre il proprio deficit ecologico negli ultimi anni: tra il 1998 ed il 2008 è stato capace di diminuire l'impronta ecologica per un valore di circa il 18% pro capite.

Tra i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo l'Algeria è il paese che più rapidamente ha modificato la sua impronta ecologica passando da una grande riserva (nel 1961) ad un grande deficit (nel 2008).

Siria, Tunisia e Turchia sono passati dallo status di creditore ecologico allo status di debitore durante questo stesso periodo, mentre altri paesi del Mediterraneo hanno visto un peggioramento del loro deficit ecologico. Cipro ha sperimentato il più grande aumento del disavanzo e la Giordania il più piccolo. Il Montenegro rimane probabilmente l'unico creditore ecologico della regione (anche se i dati sul Montenegro sono incompleti), ma la sua riserva si sta riducendo.

Solo partendo da questi dati è possibile elaborare un programma vero di "blue economy" per un utilizzo sostenibile delle risorse ambientali del Mediterraneo.

Questo implica evidentemente una valutazione accurata dell' "impronta ecologica" per le attività della pesca marittima, e sulla base di questa valutazione un programma capace di coniugare una riduzione di tale indicatore con uno sviluppo complessivo del settore.

Scarsi, purtroppo, risultano al momento gli studi in questo settore ed è auspicabile che l' "Osservatorio della Pesca del Mediterraneo" possa diventare il tavolo di discussione per un progetto di ricerca ad hoc che coinvolga anche tutti i paesi frontalieri.

CAPITOLO V

SICUREZZA E IGIENE DEL LAVORO NEL COMPARTO PESCA. INDAGINE CONOSCITIVA DEL FENOMENO INFORTUNISTICO E TECNOPATICO NELLA REGIONE SICILIA

Giuseppe Barcellona¹, Daniela Bellomo, Filippo Buscemi²

Abstract: Dal 30 luglio 2010, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali nel settore marittimo è una competenza dell'INAIL. Con l'art. 7 del decreto legge del 31 maggio 2010 n. 78 (manovra finanziaria, convertito con Legge 30 luglio 2010, n. 122), l'IPSEMA - Istituto Previdenziale del Settore Marittimo - è stato soppresso e le relative funzioni assicurative e in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro sono state attribuite all'INAIL.

Ciò premesso, gli Autori, partendo da un breve inquadramento della normativa in materia di sicurezza ed igiene del lavoro nel settore marittimo ed in particolare nel comparto Pesca, presentano:

1. un'elaborazione dei dati infortunistici relativi alla "pesca in acque interne e piccola pesca marittima" rilevati attraverso i Flussi Informativi INAIL REGIONI 2012;
2. un'elaborazione dei dati infortunistici relativi alla "pesca in mare aperto" estratti dagli archivi INAIL – Settore Navigazione (ex IPSEMA), integrata da un confronto con i dati dell'intero settore marittimo;
3. un'indagine conoscitiva delle malattie professionali denunciate e indennizzate in una certa serie storica nel comparto d'interesse, comparato, questo, al fenomeno rilevato tra i lavoratori marittimi di altri comparti.

Gli autori, infine, faranno un focus sulle malattie comuni (fondamentali e complementari) manifestatesi in Sicilia e denunciate all'INAIL – Settore Navigazione, evidenziando tipi di patologie e fattori di rischio emergenti, anche al fine di prevedere una presumibile evoluzione del quadro delle future malattie professionali tra i lavoratori del comparto Pesca.

1 INAIL – Direzione Regionale Sicilia - Consulenza Tecnica Accertamento Rischi e Prevenzione

2 INAIL -SETTORE NAVIGAZIONE – Sede Compartimentale di Palermo

C.V.1. Introduzione

Dal 30 luglio 2010, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali nel settore marittimo è una competenza dell'INAIL. Con l'art. 7 del decreto legge del 31 maggio 2010 n. 78 (manovra finanziaria, convertito con Legge 30 luglio 2010, n. 122), l'IPSEMA - Istituto Previdenziale del Settore Marittimo - è stato soppresso e le relative funzioni assicurative e in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro sono state attribuite all'INAIL, nella nuova struttura detta "INAIL Settore Navigazione".

Gli eventi infortunistici e tecnopatici dei marittimi si avviano a diventare dunque patrimonio di conoscenza propria all'Istituto e motivo di approfondimento, finalizzato, in ultimo, alla prevenzione dei rischi di settore. In questa logica, gli Autori presentano uno studio sul fenomeno denunciato in Sicilia nel comparto "Pesca", offrendo una rappresentazione ragionata della casistica rilevata.

C.V.2. La tutela assicurativa dei lavoratori marittimi

Prima di passare ai dati infortunistici e tecnopatici è utile ricordare che i fondamenti dell'assicurazione dei lavoratori nel comparto marittimo sono contenuti nel T.U. dell'Assicurazione ex D.P.R. 1124/65 agli artt. 1, 4, 7 e 127.

L'art. 1 comprende tra le attività protette la navigazione marittima, lagunare, lacuale, fluviale ed aerea (...), la pesca esercitata con navi o galleggianti, compresa la pesca delle spugne, dei coralli, delle perle, del tonno, della vallicoltura, della mitilicoltura, della ostricoltura.

L'art. 4 stabilisce che per la navigazione e la pesca, *"sono compresi nell'assicurazione i componenti l'equipaggio, comunque retribuiti, delle navi o galleggianti anche se eserciti a scopo di dipporto"*.

Secondo l'art. 7 le persone componenti gli equipaggi sono quelle *"regolarmente iscritte sul ruolo equipaggio o comunque imbarcate per servizio della nave."* Per le navi che non siano munite di carte di bordo, i componenti l'equipaggio sono gli iscritti sulla licenza e tutti i soggetti indicati nei libri matricola e paga prescritti dall'art. 20 e tenuti dal datore di lavoro. Tale disposizione si deve osservare anche per le navi munite di carte di bordo limitatamente alle persone di rinforzo all'equipaggio e a quelle adibite ai servizi speciali durante la sosta in porto.

In base all'art. 127 non erano assicurati presso l'INAIL gli addetti alla navigazione marittima ed alla pesca marittima, nonché i radiotelegrafisti di bordo non assunti direttamente dagli armatori, la cui assicurazione era gestita dall'ex IPSEMA.

L'INAIL, secondo il disposto del D.P.R. 1124/65 e in coerenza con il Regolamento dell'ex IPSEMA, assicurava soltanto i lavoratori della pesca marittima autonomi e associati in cooperative e compagnie; infatti, il citato Regolamento prevedeva che l'ex IPSEMA assicurasse gli addetti alla navigazione marittima e alla pesca marittima, facendo però *"salve le disposizioni di legge speciali"* ed escludendo dall'assicurazione *"i pescatori imbarcati su natanti non superiori alle dieci tonnellate di stazza lorda riconosciuti autonomi o associati in cooperative ai sensi della L. 13 marzo 1958, n. 250"* che esercitavano professionalmente (quale attività esclusiva o prevalente) la pesca e che erano già assicurati in INAIL. A tali categorie si aggiungevano i pescatori familiari coadiuvanti del pescatore autonomo in qualità di datore di lavoro.

Tale distinzione, che come vedremo ha riflessi sulle basi di dati e sull'analisi infortunistica e delle malattie del comparto "Pesca", segna il confine tra due macrotipologie di attività del settore marittimo: da una parte la così detta "piccola pesca", di originaria competenza assicurativa

INAIL, e dall'altra la navigazione marittima e la pesca marittima, nel seguito detta "pesca in mare aperto", di competenza dell'ex IPSEMA.

Di recente, grazie anche ai nuovi orientamenti della giurisprudenza di legittimità in tema di indennizzabilità degli eventi lesivi sul lavoro, la tutela assicurativa obbligatoria degli equipaggi marittimi è stata ampliata anche ai rischi derivanti da - sempre più frequenti - atti di pirateria (Circolare INAIL 9/2013), segnando dunque un ravvicinamento ai rischi tradizionali del settore marittimo. Il rischio connesso ad eventi di pirateria viene ricompreso tra i rischi lavorativi ai sensi degli artt. 2 e 3³ del D.P.R. 1124/65, coperti dal premio assicurativo ordinario ed estesi a tutte le categorie di naviglio.

Sul versante delle prestazioni occorre infine evidenziare che oltre alla gestione degli infortuni e delle malattie professionali degli addetti alla navigazione marittima ed alla pesca marittima, INAIL Settore Navigazione eroga l'indennità di inabilità temporanea assoluta da malattia fondamentale (malattia comune che si manifesta durante la navigazione) e da malattia complementare (che si manifesta entro i 28 giorni dallo sbarco) cui, nel prosieguo, si dedicherà un approfondimento con i possibili futuri sviluppi.

C.V.3 Salute e sicurezza dei lavoratori marittimi – Aspetti legislativi

Storicamente la legislazione inerente alla salute e alla sicurezza dei lavoratori marittimi è stata diversamente sviluppata rispetto a quanto previsto per la generalità dei lavoratori. Le prime disposizioni specifiche per i marittimi si riscontravano infatti principalmente nel R.D. 1045 del 16.06.39 che prescriveva "*Condizioni per l'igiene e l'abitabilità degli equipaggi a bordo delle navi mercantili nazionali*". Il settore marittimo rimaneva escluso dal campo di applicazione delle attività legate all'esercizio della navigazione marittima nel D.P.R. 547/55 e dei lavori a bordo delle navi mercantili nel D.P.R. 303/56. In seguito, anche le disposizioni del D.Lgs. 277/91 non si applicavano ai lavoratori della navigazione marittima.

Un avvicinamento normativo si realizza con l'iniziale versione del D. Lgs. 626/94 che, non prevedendo alcuna specificità per le attività svolte a bordo di navi e imbarcazioni, era perciò pienamente attuabile per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori marittimi. Le modifiche introdotte con il D. Lgs. 242/96, variando il comma 2 dell'art. 1, prevedono che per i mezzi di trasporto marittimo le norme del decreto fossero applicate tenendo conto delle particolari esigenze del servizio espletato, da individuare con apposito decreto.

Nei fatti riemerse, dunque, l'esigenza di una tutela normativa della salute e sicurezza sul lavoro differenziata da quella generale e adattata alle peculiarità del comparto. Una legislazione integrata che tenesse conto della specialità del lavoro su navi e imbarcazioni e degli ambienti di bordo (spazi ridotti, spazi confinati, ecc.), dei fattori di rischio aggiuntivi correlati alla navigazione, all'influenza dei movimenti del mare (moto ondoso, ondate) ed a fattori ambientali esterni (tra cui gli agenti atmosferici anche violenti), dei cosiddetti fattori di fatica. Il tutto in coerenza e nel dovuto rispetto di regolamenti e convenzioni nazionali e internazionali sulla navigazione marittima, di accordi internazionali relativi al trasporto di merci pericolose per vie navigabili interne, la salvaguardia della vita in mare, la protezione della salute e le cure mediche della gente di mare, la cui assistenza sanitaria va garantita anche a distanza dal territorio a terra ed al di fuori dei confini nazionali⁴.

³ Capo II - Oggetto dell'assicurazione, articoli 2 (infortuni) e 3 (malattie professionali)

⁴ Decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620: Disciplina dell'assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'aviazione civile (art. 37, ultimo comma, della legge n. 833 del 1978)

Riferimenti importanti rimangono il “Codice della navigazione” e l’art. 2087 del Codice Civile, oltre alle varie Convenzioni Internazionali sul lavoro della gente di mare (ex artt. 114, 115 Codice della Navigazione) ratificate in Italia. Nello specifico, particolare rilevanza ha la Convenzione Internazionale per la Salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS) che si applica alle navi che effettuano viaggi internazionali. Nel capitolo IX la Convenzione SOLAS introduce l’ISM code (International Safety Management Code), posto in essere tramite il Safety Management System (SMS), avente come obiettivo garantire sicurezza nelle procedure delle operazioni navali e nell’ambiente di lavoro, stabilire misure di protezione contro rischi identificati e migliorare continuamente la capacità del personale nella gestione della sicurezza.

Una specifica normativa sulla sicurezza e la salute dei lavoratori della navigazione e della pesca è stata finalmente emanata nel 1999 con i decreti legislativi 271 e 298.

Il D. Lgs. 271/99 – Adeguamento della normativa di sicurezza e salute dei lavoratori marittimi a bordo delle navi mercantili e da pesca nazionali a norma della legge 31 dicembre 1988, n.485 - all’articolo 1 recita di avere *“lo scopo di adeguare la vigente normativa sulla sicurezza e la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, alle particolari esigenze dei servizi espletati su tutte le navi o unità indicate all’articolo 2”*, cioè *“tutte le navi o unità mercantili, nuove ed esistenti, adibite a navigazione marittima ed alla pesca nonché alle navi o unità mercantili in regime di sospensione temporanea di bandiera, alle unità veloci e alle piattaforme mobili”*.

Il D.Lgs. 298/99 – Attuazione della direttiva 93/103/CE relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e salute per il lavoro a bordo delle navi da pesca – aveva integrato i decreti 626/94 e 271/99 con disposizioni specifiche per i lavoratori a bordo delle navi da pesca.

Pertanto, sino all’emanazione del vigente D. Lgs. 81/08, la lettura integrata dei tre decreti legislativi citati (integrati dal D.Lgs. 272/99 relativo alla salute e sicurezza dei lavoratori addetti alle operazioni e servizi portuali, nonché ad attività di manutenzione, riparazione e trasformazione delle navi in ambito portuale) forniva il quadro complessivo di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori marittimi.

Il D.Lgs. 81/08 includendo, pur con dei limiti⁵, anche il settore marittimo nel suo campo di applicazione, ha previsto l’emanazione di decreti per il coordinamento con le specifiche norme del comparto, riconoscendo necessaria un’armonizzazione tra norme generate a distanza di un decennio. Il recente decreto legge 57/2012⁶ convertito con Legge 12 luglio 2012 n. 101 ha in ultimo prorogato sine die l’applicazione della disciplina contenuta nei provvedimenti speciali di settore in attesa dei nuovi decreti regolamentari di coordinamento.

I tre decreti 271, 272 e 298 restano ad oggi dunque il principale riferimento normativo del settore.

Entrando nel merito, il sistema della prevenzione disegnato dal D. Lgs. 271/99 ricalca quello previsto dal D. Lgs. 626/94 prima e dal D. Lgs. 81/08 oggi. Le figure sensibili della prevenzione comprendono l’Armatore e il Comandante. L’Armatore ha l’obbligo di valutare i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori marittimi e di predisporre il “Piano di sicurezza” che deve contenere: a) il progetto dettagliato dell’unità; b) specifica tecnica dell’unità; c) relazione tecnica sulla valutazione dei rischi. Per le navi mercantili di stazza lorda superiore a 200 e per le navi da pesca di lunghezza superiore a 24 m o con equipaggio superiore a 6 unità il “Piano di sicurezza” deve ricevere un visto di approvazione da parte del Ministero dei Trasporti e della Navigazione. Contestualmente il Ministero rilascia un “Certificato di conformità” alle disposizioni del D. Lgs.

⁵ Il Titolo II “Luoghi di lavoro” non include i mezzi di trasporto e i pescherecci; il Titolo V “Segnaletica di salute e sicurezza” esclude quella impiegata per regolare il traffico fluviale e marittimo, ecc.

⁶ DECRETO-LEGGE 12 maggio 2012, n. 57 Disposizioni urgenti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle microimprese. In vigore dal 14.5.2012

271/99. Per tutte le altre navi il “Piano di sicurezza” non è inviato al Ministero per l'approvazione. In entrambi i casi, copia del Piano deve essere conservata a bordo nave.

L'Armatore e il Comandante designano il Responsabile e gli addetti del Servizio di Prevenzione e Protezione e il Medico Competente. E' obbligo del Comandante quello di emettere procedure ed istruzioni per l'equipaggio e segnalare all'armatore deficienze e anomalie che possano compromettere l'igiene, la salute e la sicurezza del lavoro a bordo e il verificarsi di eventi non prevedibili e/o di incidenti.

Per le unità per cui non è richiesto visto di approvazione per il “Piano di sicurezza”, il Servizio di Prevenzione e Protezione può essere istituito a terra.

Il D. Lgs. 271/99 prevede, ai fini della verifica della sua applicazione, un sistema di visite (iniziale, periodica, occasionale, anche su richiesta del Rappresentante alla Sicurezza dell'ambiente di lavoro, analogo dell'RLS), disposte dall'Autorità marittima competente, cui devono essere sottoposte le navi.

Un intero articolo (art. 11) è dedicato all'orario di lavoro a bordo regolandone la durata, i riposi, i limiti di orario in termini di numero massimo di ore di lavoro a bordo per periodo. Il normale programma di ore di lavoro e di ore di riposo può essere sospeso dal Comandante in caso di necessità connesse alla sicurezza della navigazione in relazione a situazioni di emergenza o per operazioni di soccorso in mare (mezzi, persone in pericolo) e sino al ripristino delle normali condizioni di navigazione.

La specificità del lavoro marittimo è affrontata anche nell'allegato I del D. Lgs. 271/99, che fornisce una descrizione dei “fattori di fatica” del lavoro a bordo. Le principali cause di fatica sono la cattiva qualità del riposo, gli eccessivi carichi di lavoro, l'eccessivo rumore ed i rapporti interpersonali. I fattori di fatica sono suddivisi in quattro gruppi, relativi a:

1. gestione della nave: programmazione del lavoro e dei periodi di riposo, gradi e la politica di armamento, assegnazione di mansioni, pianificazione dei viaggi, procedure di tenuta della guardia, le operazioni portuali, i servizi ricreativi e i compiti amministrativi
2. nave stessa, maggiormente legati alle caratteristiche costruttive e di cui tener conto in fase di progettazione e modifica: grado di automazione, affidabilità delle attrezzature, caratteristiche del movimento, livelli di rumore, calore e delle vibrazioni, qualità dell'ambiente di vita e di lavoro, caratteristiche e requisiti del carico, progettazione navale
3. equipaggio: addestramento, esperienza, compatibilità e composizione. La Direzione della nave deve affrontare le problematiche che potrebbero derivare dall'impiego di equipaggi multinazionali sulla stessa unità, con conseguenti ostacoli di linguaggio, isolamento sociale, culturale e religioso. Anche la noia è fattore di fatica e va contrastata fornendo ai lavoratori opportuni stimoli.
4. fattori ambientali esterni: condizioni meteorologiche, condizioni portuali, condizioni di ghiaccio, densità del traffico navale.

L'Armatore e il Comandante hanno l'obbligo di organizzare il lavoro in modo da minimizzare i fattori di fatica.

Per le navi da pesca, la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro è regolamentata, in via principale, dal decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 271 e dal decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 298. Questo contiene disposizioni specifiche che, integrando quanto previsto dal decreto 271, riguardano sostanzialmente le prescrizioni minime di salute e sicurezza per le navi (quali navigabilità e stabilità, impianti elettrici, meccanici e di radiocomunicazione, vie e uscite di sicurezza, rilevazione incendio e lotta antincendio, aerazione e temperatura dei locali, illuminazione dei posti di lavoro, luoghi di lavoro, alloggi, impianti sanitari, pronto soccorso, rumore), per i dispositivi di salvataggio e di sopravvivenza e per le attrezzature di protezione individuale.

C.V.4 Infortuni

L'analisi sugli infortuni viene condotta di seguito in parallelo, comparando la casistica della "piccola pesca" a quella della "pesca in mare aperto".

I dati relativi agli infortuni tra gli assicurati INAIL ("piccola pesca") sono tratti dai "Flussi informativi INAIL-Regioni" edizione Dicembre 2012.

La base dei dati è costituita dagli "Infortuni denunciati" in attività classificate al gruppo ATECO B, versioni 1991 e 2002. Il periodo di riferimento è 2000-2011.

In particolare, per il periodo 2000-2001 è stata utilizzata la classificazione "ATECO 91" mentre dal 2002 si utilizza la classificazione "ATECO 2002". Di seguito si esplicitano le definizioni dei due raggruppamenti di attività ATECO B che, come si può osservare, risultano praticamente sovrapponibili.

2002

B - PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI

05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi

05.0 Pesca, piscicoltura e servizi connessi

05.01 Pesca

05.01.1 Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi

05.01.2 Pesca in acque dolci e servizi connessi

05.02 Piscicoltura, acquacoltura

05.02.1 Piscicoltura, acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e servizi connessi

05.02.2 Piscicoltura, acquacoltura in acque dolci e servizi connessi

1991

B - PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI

05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi

05.0 Pesca, piscicoltura e servizi connessi

05.01 Pesca

05.01.1 Esercizio della pesca in acque marine e lagunari

05.01.2 Esercizio della pesca in acque dolci

05.02 Piscicoltura

05.02.1 Esercizio di allevamenti di pesci marini e lagunari, di molluschi e di crostacei

05.02.2 Esercizio di allevamenti di pesci in acque dolci (anche presso aziende agricole)

05.03 Attività dei servizi connessi alla pesca e alla piscicoltura

Sono esclusi dalla base di dati gli infortuni in itinere, cioè gli infortuni conseguenti al rischio della strada, nel quale incorre il lavoratore nel tragitto che conduce dalla dimora abituale al luogo di lavoro.

Il periodo di riferimento per gli infortuni denunciati all'IPSEMA è 2007-2011. Anche in questo caso sono esclusi dalla base di dati gli infortuni in itinere.

Nel periodo 2000-2011 (12 anni) sono stati denunciati all'INAIL 269 infortuni, con una media di circa 22 infortuni accaduti per anno su una platea di quasi 2800 addetti totali per anno tra le aziende prese in esame.

Nel periodo 2007-2011 (5 anni) sono stati denunciati all'IPSEMA 319 infortuni. La media degli infortuni denunciati all'IPSEMA è pertanto più alta – quasi 64 per anno – su una platea media, anche in questo caso, di 2800 addetti totali per anno.

In definitiva gli infortuni, a parità di addetti, sono quasi 3 volte più frequenti nella “pesca in mare aperto” (attività assicurate con l' ex-IPSEMA) che nel settore della “piccola pesca”.

Dodici degli infortuni denunciati non sono stati valutati dall'INAIL come infortuni sul lavoro. Gli infortuni definiti positivamente sono 252 perché sono stati esclusi dalla base dei dati anche gli infortuni riconosciuti in franchigia.

Invece solo uno dei 319 infortuni IPSEMA non è stato valutato infortunio sul lavoro.

Riflettendo la distribuzione della platea lavorativa, la quasi totalità degli infortuni hanno coinvolto lavoratori di sesso maschile. In particolare in IPSEMA, nessun infortunio è riferibile a lavoratrici donne [tabella 1].

Tabella 1

INAIL		IPSEMA	
Genere	Numero infortuni	Genere	Numero infortuni
Maschi	246	Maschi	318
Femmine	6	Femmine	0

Le sei donne coinvolte in infortuni sono due pescatrici, due cuoche, un'insergente e un'operatrice.

Si notano invece diversità rispetto alla *nazionalità* dei lavoratori. Il 90% degli infortunati della “piccola pesca” hanno come nazione di nascita l'Italia. Nella “pesca in mare aperto”, invece, gli infortuni riguardano per il 70% gli italiani e per quasi il 30% lavoratori tunisini.

La tabella 2 mostra una descrizione del campione aggregato per *fascia di età*.

Tabella 2

INAIL		IPSEMA	
Classi di età	% Numero infortuni	Classi di età	% Numero infortuni
Meno di 35	28,2	Meno di 35	23,0
Da 35 a 49	38,5	Da 35 a 49	34,9
Da 50 a 64	30,1	Da 50 a 64	39,6
Più di 64	3,2	Più di 64	2,5
Totale	100,0	Totale	100,0

In INAIL la fascia di età maggiormente colpita è la 35-49, mentre in IPSEMA è quella successiva, 50-64.

E' possibile effettuare diverse aggregazioni per descrivere la *gravità* degli infortuni. Una prima aggregazione mostra la distribuzione degli infortuni in funzione dei *postumi*.

La distribuzione nei due settori non è particolarmente diversa. La maggior parte degli infortuni non origina alcuna inabilità permanente. Sei infortuni nella “piccola pesca” e cinque nella “pesca in mare aperto” hanno portato alla morte delle vittime.

Tabella 3

INAIL			IPSEMA	
Grado di inabilità	Numero infortuni		Grado di inabilità	Numero infortuni
Nessuno	183		Nessuno	214
Da 1 a 5	34		Da 1 a 5	45
Da 6 a 15	23		Da 6 a 15	44
Da 16 a 99	6		Da 16 a 99	10
Morte	6		Morte	5
Totale	252		Totale	318

Il numero medio di *giorni di prognosi* negli infortuni assicurati con l'INAIL è pari a 47 giorni, mentre nella "pesca in mare aperto" la media è più del doppio assestandosi sui 103 giorni.

La tabella 4 mostra che nel settore della "piccola pesca" la maggior parte degli infortuni ha generato un'assenza dal lavoro superiore a 40 giorni. Gli infortuni che hanno provocato il minor numero di giorni di assenza (da 1 a 7) sono quelli avvenuti meno frequentemente.

Tabella 4

INAIL	
Giorni di assenza dal lavoro	Numero infortuni
Più di 40	97
da 8 a 30	93
da 31 a 40	31
da 1 a 7	24
Sconosciuto	7
Totale	252

Un'interessante stratificazione si riferisce alla *mansione* ricoperta dall'infortunato [grafici 1 e 2].

Grafico 1 – INAIL

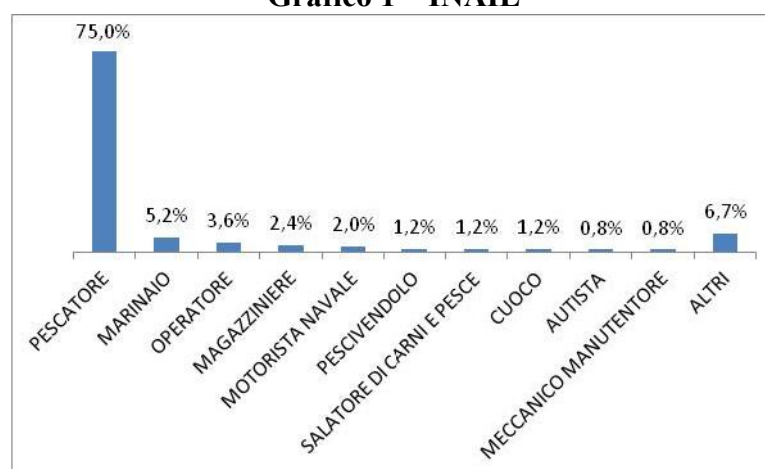
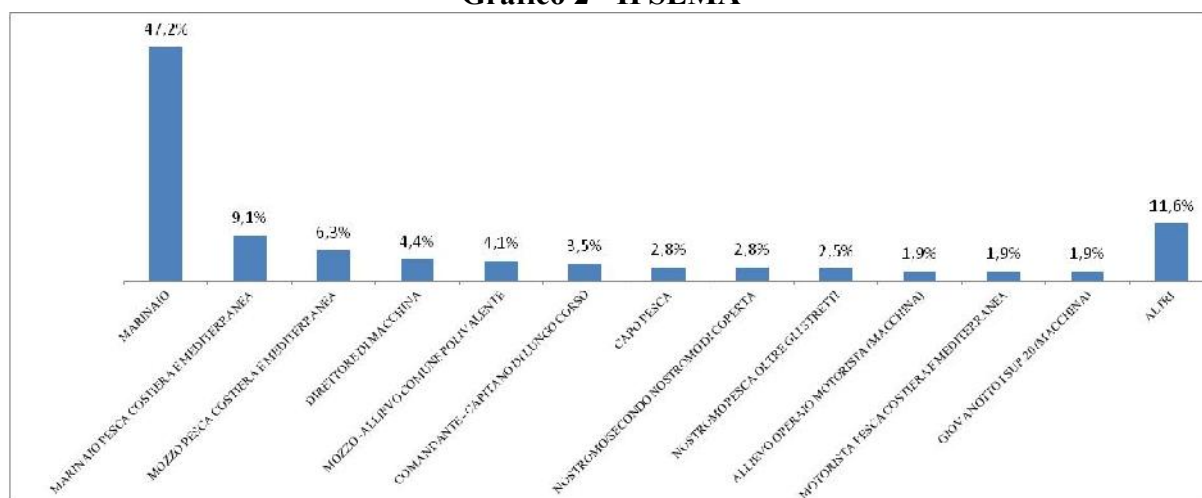


Grafico 2 - IPSEMA



Si nota come le mansioni interessate nei due settori d'attività siano profondamente diverse. Le motivazioni vanno ricercate nelle diversa nomenclatura di mansioni utilizzata in fase di registrazione dei dati dai due originari enti assicuratori.

Nella “piccola pesca” tre infortuni su quattro coinvolgono pescatori. Si osservano mansioni specifiche chiaramente riferibili ad attività connesse alla pesca e alla piscicoltura, come del resto è prevedibile considerando le tipologie di attività che costituiscono l'origine dei dati analizzati. Più della metà degli infortuni in mare aperto sono a carico di marinai.

I dati degli infortuni consentono anche di identificare la *sede della lesione*.

Tabella 5

INAIL		IPSEMA	
Sede Lesione	Numero infortuni	Sede Lesione	Numero infortuni
Dita mano /Mano	63	Dita mano /Mano	91
Arti inferiori	47	Arti inferiori	43
Torace, costole, schiena	39	Torace, costole, schiena	41
Piedi e dita	25	Arti superiori	39
Arti superiori	24	Piedi e dita	27
Testa (cranio, collo, nuca)	11	Parti multiple	14
Occhi	10	Cervello/ Midollo spinale/ Sist. nerv.	14
Colonna vertebrale	10	Addome/Fianchi/Bacino/Reg. Sacrale	12
Addome/Fianchi/Bacino/Reg. Sacrale	8	Faccia (bocca, naso, orecchi)	11
Faccia (bocca, naso, orecchi)	7	Testa (cranio, collo, nuca)	8
Organi interni	5	Occhi	6
Cervello/ Midollo spinale/ Sist. nerv.	3	Organi interni	5
Parti multiple	0	Colonna vertebrale	2
Nessuna indicazione	0	Nessuna indicazione	5
Totale	252	Totale	318

La tabella 5 mostra che la sede più colpita è costituita dalla mano, seguita dagli arti inferiori, dal torace e dagli arti superiori.

E' possibile anche accertare la *natura della lesione* [tabelle 6 e 7].

Tabella 6 – INAIL

Natura lesione	Numero infortuni
Frattura	69
Contusione	60
Ferita	56
Lussazione, distorsione	43
Lesioni da altri agenti	8
Corpi estranei	7
Perdita anatomica	6
Lesioni da sforzo	3
Totale	252

Tabella 7 – IPSEMA

Natura lesione	Numero infortuni
Fratture, infrazioni, schiacciamenti	93
Contusioni, escoriazioni, abrasioni	93
Ferite lacere contuse	24
Slogature, distorsioni, lussazioni	22
Ferite da punta	16
Commozioni, rotture interne, ernie	15
Amputazioni, asportazioni	14
Annegamenti	10
Corpi estranei penetranti	6
Ferite da taglio	6
Ustioni, causticazioni chimiche	3
Ferite lacere	3
Distrazioni muscolari, lombaggini	3
Lesioni multiple	2
Intossicazioni da gas, alimentazione, asfissie	1
Nessuna informazione	7
Totale	318

Le fratture e le contusioni sono le lesioni più comuni, seguite dalle ferite e dalle lussazioni/distorsioni. Peculiare nella “pesca in mare aperto” è la presenza di annegamenti che invece non si manifestano (o evidenziano) nell'altro settore. Appare comunque chiaro che la nomenclatura della natura della lesione abbia una diversa espressione nei due originari enti assicuratori, più articolata in IPSEMA.

Gli infortuni sono stati inoltre analizzati con riferimento alla classificazione delle cause e delle circostanze ESAW (European Statistics on Accident at Work) al fine di disegnare un quadro statistico delle modalità di accadimento degli infortuni nel settore Pesca.

In particolare sono state prese in considerazione le seguenti variabili: tipo di luogo, attività fisica specifica, deviazione, contatto.

La variabile “*Tipo di luogo*” descrive il luogo di lavoro dove è avvenuto l'infortunio.

Tabella 8 – INAIL

Codice – Tipo di luogo	Numero infortuni	
000 – Nessuna informazione	94	
110 - Sull'acqua (cantieri esclusi)	65	
111 - Mare o oceano - A bordo di ogni tipo di imbarcazione, battello, chiatta, piattaforma		43
112 - Lago, fiume, porto - A bordo di ogni tipo di imbarcazione, battello, chiatta, piattaforma		20
030 - Luogo per l'agricoltura, l'allevamento, forestale, ittico	41	
035 - Zona ittica, pesca, acquacoltura (non a bordo di imbarcazione)		32
010 - Sito industriale	17	
060 - Luogo pubblico	12	
020 - Cantiere di costruzione, cava, miniera a cielo aperto	11	
040 - Luogo di attività terziaria, ufficio, luogo di svago, varie	5	
999 - Altro tipo di luogo non indicato nella presente nomenclatura	4	
070 - Domicilio	1	
090 - Per aria, in alto (cantieri esclusi)	1	
120 - Ambiente iperbarico (cantieri esclusi)	1	
Totale	252	

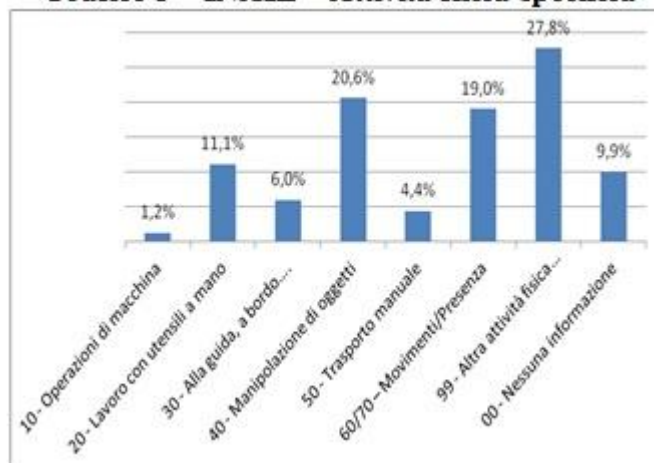
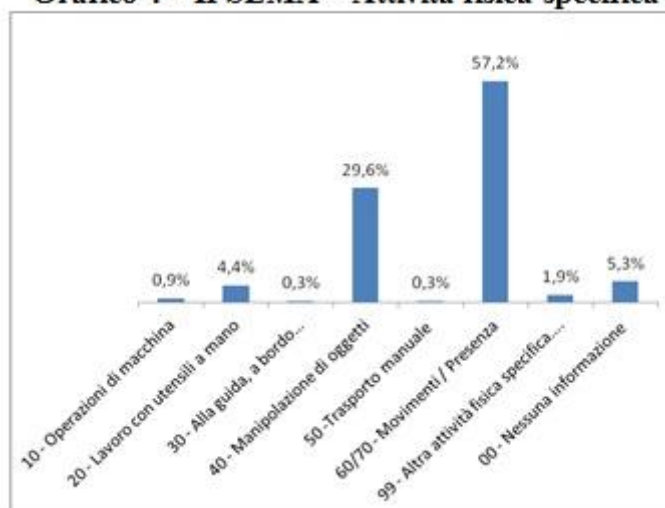
Dalla tabella 8 emerge che solo per 158 infortuni è presente l'informazione relativa al tipo di luogo (37,3% non identificato). Il 41% di questi infortuni sono avvenuti "sull'acqua". In particolare 43 infortuni sono avvenuti in "Mare o oceano - A bordo di ogni tipo di imbarcazione, battello, chiatta, piattaforma" e 20 in "Lago, fiume, porto - A bordo di ogni tipo di imbarcazione, battello, chiatta, piattaforma". Il 26% degli infortuni codificati è classificato, con riferimento al tipo di luogo, con il codice "030 - Luogo per l'agricoltura, l'allevamento, forestale, ittico" intendendo in genere una "Zona ittica, pesca, acquacoltura (non a bordo di imbarcazione)". Gli infortuni nel settore avvengono quindi prevalentemente a bordo di imbarcazioni. Una rilevante porzione avviene però anche non a bordo.

Tabella 9 – IPSEMA

Tipo di luogo	Frequenza %
In mare aperto - a bordo	87,4
In porto - a bordo	8,8
Altro	1,3
Nessuna informazione	2,5
Totale	100,0

Tra gli assicurati IPSEMA chiaramente un'ampia maggioranza di infortuni avviene in mare aperto, a bordo nave. Come emerge dalla tabella 9 solo circa il 9% degli infortuni avviene in porto o altro luogo.

La variabile "Attività fisica specifica" fa riferimento all'attività svolta dal lavoratore al momento dell'infortunio. Si tratta dell'esatta attività fisica specifica al momento dell'evento, ossia ciò che precisamente il lavoratore stava facendo quando si è verificato l'infortunio, anche se si tratta di un'attività solo momentanea.

Grafico 3 – INAIL – Attività fisica specifica**Grafico 4 – IPSEMA – Attività fisica specifica**

Circa il 38% degli infortuni nella “piccola pesca” non è stato classificato secondo un’attività fisica precisa (codici 99 e 00), contro il 7,2% nella “pesca in mare aperto”. In quest’ultimo settore più della metà degli infortuni (57,2%) è avvenuto mentre il lavoratore era in movimento. Nella “piccola pesca” tale percentuale scende al 19%. In particolare, nella quasi totalità dei casi, il “movimento” consiste nel “*camminare, correre, salire, scendere...*”.

Dai grafici 3 e 4 emerge che un’altra attività frequentemente svolta al momento dell’infortunio è la “manipolazione di oggetti” e in particolare “*Prendere in mano, afferrare, strappare, tenere in mano, deporre - su un piano orizzontale*”.

La variabile “*deviazione*” descrive l’evento, deviante rispetto alla normalità, che ha condotto all’infortunio (rottura, perdita di controllo, scivolamento, ecc.).

La tabella 10 mostra che la maggior parte degli infortuni avviene per “*scivolamento o inciampamento*” del lavoratore comportando per lo più una caduta allo stesso livello. Associando i dati con “l’attività fisica specifica”, si osserva che tale evento avviene in genere mentre il

lavoratore sta manipolando oggetti (codice attività 40) o mentre era in movimento (codice attività 60).

Tabella 10

INAIL		IPSEMA	
Codice – Deviazione	Numero infortuni	Codice – Deviazione	Numero infortuni
00 - Nessuna informazione	93	50 - Scivolamento o inciampamento	137
50 - Scivolamento o inciampamento	76	60/70 - Movimento del corpo senza sforzo fisico/sotto sforzo fisico	91
52 - Scivolamento o inciampamento – con caduta di persona – allo stesso livello	66		
60 - Movimento del corpo senza sforzo fisico (che porta generalmente a una lesione esterna)	24	30 - Rottura, frattura, scoppio, scivolamento, caduta, crollo dell'agente materiale	42
64 - Movimenti scoordinati, gesti intempestivi, inopportuni	20		
40 - Perdita di controllo totale o parziale di una macchina, di un mezzo di trasporto/attrezzatura di movimentazione, di un utensile a mano o oggetto, di un animale	23	00 - Nessuna informazione	23
30 - Rottura, frattura, scoppio, scivolamento, caduta, crollo dell'agente materiale	20	40 - Perdita di controllo totale o parziale di una macchina, di un mezzo di trasporto/attrezzatura di movimentazione, di un utensile a mano o oggetto, di un animale	15
70 - Movimento del corpo sotto sforzo fisico (che porta generalmente ad una lesione interna)	12	10 - Deviazione per problema elettrico, esplosione, incendio	4
80 - Sorpresa, spavento, violenza, aggressione, minaccia, presenza	3	20 - Deviazione dovuta a traboccamento, rovesciamento, perdita, scorrimento, vaporizzazione, emanazione	3
10 - Deviazione per problema elettrico, esplosione, incendio	1	80 - Sorpresa, spavento, violenza, aggressione, minaccia, presenza	2
		99 - Altra deviazione non indicata	1
Totale	252	Totale	318

Anche la seconda “deviazione” implicata negli infortuni, ossia il “movimento del corpo”, è generalmente associata alla “manipolazione di oggetti”.

Da notare che ben il 37% delle deviazioni non sono codificate in INAIL contro il 7% circa in IPSEMA.

L'ultima variabile definisce il “contatto” che ha leso l'infortunato, ovvero la modalità con cui si è verificata la lesione (contatto con sostanze tossiche, urto, schiacciamento, sforzo, ecc.).

I grafici 5 e 6 mostrano che gli infortunati subiscono la maggior parte delle volte uno “schiacciamento in movimento verticale o orizzontale su/contro un oggetto immobile”, in genere a seguito di uno “scivolamento/inciampamento”. La seconda modalità per frequenza implica il contatto con un “agente materiale tagliente, appuntito, duro, abrasivo”, solitamente a seguito, anche in questo caso, di uno “scivolamento/inciampamento”, ma anche di una “perdita di controllo di un utensile a mano” (codice deviazione 43).

I grafici 5 e 6 mostrano che gli infortunati subiscono la maggior parte delle volte uno “schiacciamento in movimento verticale o orizzontale su/contro un oggetto immobile”, in genere

a seguito di uno “scivolamento/inciampamento”. La seconda modalità per frequenza implica il contatto con un “agente materiale tagliente, appuntito, duro, abrasivo”, solitamente a seguito,

anche in questo caso, di uno “scivolamento/inciampamento”, ma anche di una “perdita di controllo di un utensile a mano” (codice deviazione 43).

Grafico 5 INAIL - Contatto

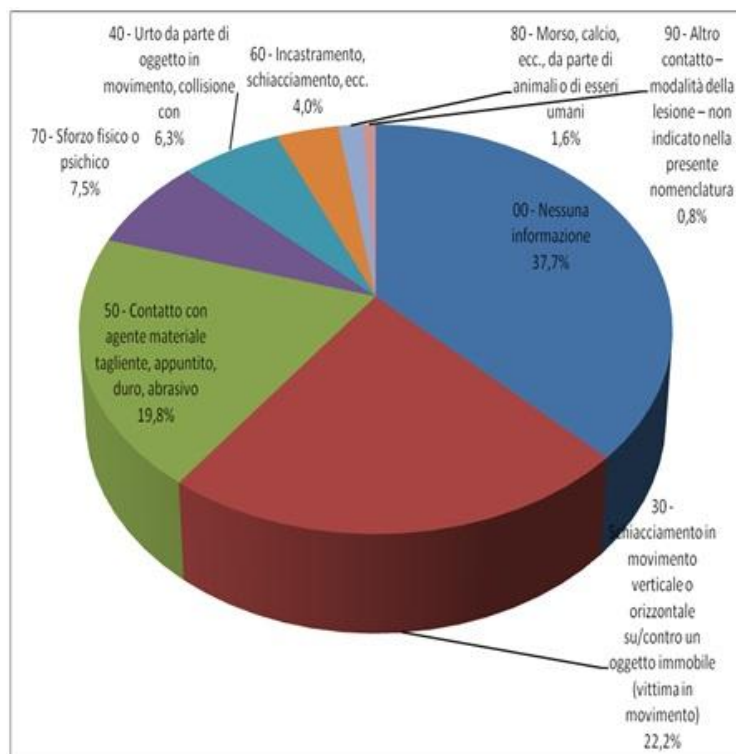
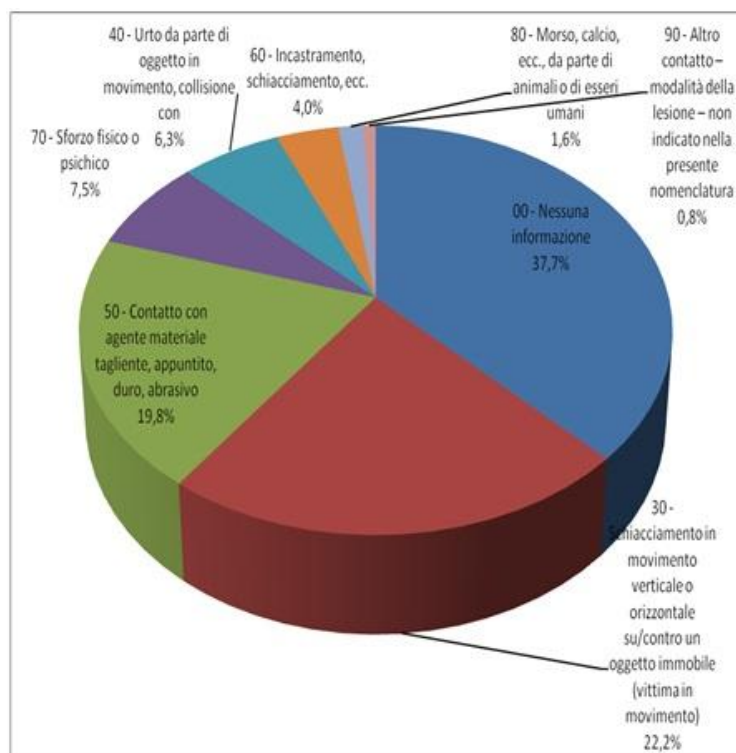


Grafico 6 IPSEMA- Contatto



C.V.5 Le malattie nel comparto pesca

Un precedente studio sulle malattie professionali gestite dall'IPSEMA⁷ aveva messo in rilievo che negli anni 2005-2009, a livello nazionale, le denunce nel settore marittimo erano state 1786 con un trend in forte crescita, passando da 266 casi a 441 (+66%). I marittimi di origine straniera erano interessati mediamente per lo 0,6%; solo cinque le denunce di lavoratrici.

Differentemente, guardando alle definizioni, gli indennizzi in capitale e rendita (diretta o a superstiti, cfr. Glossario), dopo un aumento consistente sino al 2007, mostravano in seguito un'inversione dell'andamento. Interessante il dato secondo cui, in proporzione al numero di denunce, la percentuale di indennizzi restava comunque di rilievo (intorno al 56% sino al 2007 poi in diminuzione sino ad un 23% circa). In particolare, il Compartimento Marittimo di Palermo⁸ registrava il 13,4% (240 casi) dei casi denunciati a livello nazionale. Di questi, 31 davano luogo a rendita diretta e 4 a rendita a superstiti. I dati disponibili non avevano permesso un approfondimento sulla "Pesca".

Nello stesso Compartimento Marittimo, in relazione al periodo gennaio 2000 - giugno 2011, si era fatta un'analisi sulle 68 rendite in gestione per malattie professionali, 54 dirette e 12 a superstiti, tutte di assicurati di sesso maschile. Delle rendite dirette, quattro erano riferite ad ipoacusie in lavoratori della "Pesca"; delle rendite a superstiti, un caso riguardava un adenocarcinoma polmonare da esposizione a fibre di amianto in un lavoratore italiano (57 anni) imbarcato in motopescherecci, con una carriera in attività di "macchina" - inizialmente mozzo, poi da giovanotto di macchina sino a direttore di macchina passando per I ufficiale di coperta.

Nel medesimo arco di tempo (2000-2011), le malattie denunciate all'INAIL da lavoratori della "piccola pesca" in Sicilia assommavano a soli 4 casi, tra cui una ipoacusia e due "artrosi ed affezioni correlate"⁹. Soltanto una artrosi manifestatasi nel 2001 in un marinaio è stata definita con una inabilità permanente di grado compreso in fascia 6-15%; le altre malattie denunciate sono state invece chiuse negativamente. Ampliando l'arco temporale a partire dal 1994, alla casistica si aggiunge una sola altra denuncia, avvenuta nel 1996, relativa ad un'ipoacusia in un motorista, definita negativamente (senza indennizzo).

Il fenomeno delle malattie professionali viste nel suo complesso appare dunque piuttosto contenuto in termini numerici assoluti pur palesando un'espansione. I casi afferenti alla "Pesca" sono talmente pochi da non permettere significative deduzioni.

Al momento, si rivela invece più interessante un esame puntuale delle malattie comuni.

L'INAIL Settore Navigazione, oltre alle malattie professionali del settore, gestisce anche le malattie comuni della così detta "gente di mare" disponendo quindi di dati specifici utili a descrivere le patologie tipiche.

Da una prima ricognizione della casistica, e da quanto presente in letteratura, emerge che la maggior parte delle patologie risulta essere a carico dell'apparato osteoartromuscolare (oltre che di quello digerente).

Tenendo conto del citato studio sulle malattie professionali indennizzate ai lavoratori marittimi, si è osservato che l'origine delle malattie comuni sembrerebbe avere sempre più una correlazione con lo svolgimento dell'attività lavorativa, facendo prefigurare un'emersione delle patologie stesse come di natura professionale.

7G. Barcellona, D. Bellomo, F. Buscemi, M.P. Marino, Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori marittimi: rappresentazione dei dati e indagine conoscitiva sul fenomeno tecnopatologico – Atti VII Seminario CONTARP INAIL

8 Competenza regionale comprendente le aree di Messina, Mazara del Vallo (TP) e Palermo

9 Non risulta registrato il tipo di malattia del quarto caso, relativo ad un pescatore

Guardando alle specificità del settore “Pesca”, anche ai fini di una comparazione con i dati generali dei marittimi, si è fatta un’indagine statistica delle malattie comuni manifestatesi nel periodo 2009-2011 e gestite dal Compartimento Marittimo di Palermo.

L’analisi mira a verificare la sussistenza di condizioni preferenziali di sviluppo delle patologie, che nel prossimo futuro potrebbero configurarsi come malattie professionali.

I dati sono stati estratti dalla Consulenza statistica dell’INAIL Settore Navigazione nel 2012 e comprendono le malattie di competenza dell’intera regione.

Le elaborazioni dei dati sviluppano i seguenti punti principali:

- tipo di malattia comune
- nazionalità dei lavoratori
- età dei lavoratori
- qualifiche dei lavoratori
- categoria di naviglio interessata
- natura delle malattie (nosologia).

Lavorando sui dati si è immediatamente osservato che - come d’altronde atteso - nel corso dell’anno si verifica una ricorrenza dei periodi di malattia per uno stesso lavoratore. In sostanza, il medesimo lavoratore marittimo manifesta nel tempo più volte l’insorgenza di patologie che possono avere uguale natura e sede fisica o natura e sede differenti.

Ciò detto, si è scelto di includere nelle elaborazioni tutti i casi, quindi anche le medesime patologie che comportano più periodi di “assistenza sanitaria” in gestione all’INAIL Settore Navigazione.

Complessivamente, tra i marittimi, nel periodo 2009-2011 si registrano 25773 malattie di cui il 24,3% di tipo “fondamentale”.

Le malattie della “Pesca” ammontano a 2143 casi (8,3% del totale) suddivise come segue: pesca costiera n. 1145 (53,4%), pesca mediterranea n. 982 (45,8%), pesca oltre gli stretti n. 16. Solo tre malattie si riferiscono a donne.

Le 2143 malattie della “Pesca” afferiscono tutte, tranne una, alla categoria delle malattie “fondamentali”.

L’80,3% delle malattie comuni riguarda lavoratori di nazionalità italiana. Il 14,3% è riferito a lavoratori tunisini. Il restante 5% si ripartisce su varie nazionalità.

Le età dei lavoratori sono prese in esame per classi. La distribuzione delle malattie per età [tabella 11] mostra che la classe d’età più interessata è quella 41-55 anni con il 42% circa; il 35% dei lavoratori ha un’età compresa tra i 16 ed i 40 anni, risultando dunque abbastanza giovane.

Tabella 11

Classi d’età (anni)	Numero Malattie	% malattie
16-25	232	10,8
26-40	525	24,5
41-55	897	41,9
56-65	454	21,2
> 65	35	1,6
Totale	2143	100,0

Nella tabella 12 si riportano tutte le qualifiche dei lavoratori interessati da malattie. La qualifica più ricorrente è quella del marinaio (45%) che insieme al marinaio pesca costiera e mediterranea raggiunge il 52% del totale; segue il gruppo di qualifiche mozzo-allievo comune

polivalente e mozzo pesca costiera e mediterranea ed il gruppo direttore di macchina e direttore di macchina pesca oltre gli stretti.

Tabella 12

Qualifica	Numero malattie		Qualifica	Numero malattie
Marinaio	965		Padrone marittimo	43
Marinaio pesca costiera e mediterranea	152			
	1117			
Mozzo-Allievo comune polivalente	125		Capo pesca	39
Mozzo pesca costiera e mediterranea	91			
	216			
Direttore di macchina	145		Primo Ufficiale	20
Direttore macchina pesca oltre gli stretti	10		Allievo Ufficiale di coperta	4
	155		Ufficiale fino 151TSL Allievo	3
			Allievo Ufficiale + 9 mesi	3
			Secondo Ufficiale di coperta	2
				32
Comandante - Capitano di lungo corso	110		Comune polivalente	4
Comandante pesca costiera e mediter.	42			
Comandante fino 151TSL	2			
	154			
Nostromo/secondo nostromo di coperta	62		Operaio polivalente macchina	2
Capo servizio nostromo	51			
Nostromo pesca oltre gli stretti	34			
	147			
Giovanotto I sup. 20 (macchina)	63		Cuoco	2
Comandante pesca costiera e mediter.	45			
Giovanotto II inf. 20 (macchina)	33			
	141			
Motorista pesca costiera e mediterranea	49		Meccanico, Eletttricista,	8
Motorista/Motorista-Otonaio	17		Giovanotto primo sup. 20 e	(1 ciascuno)
Allievo operaio motorista	15		secondo inf. 20 (coperta), Piccolo,	
Capo operaio-Meccanico-Motorista	2		Primo e Secondo ufficiale di	
	83		coperta, Allievo ufficiale	
			macchina	

In tabella 13 si riporta la distribuzione delle malattie comuni per categoria di naviglio. Da rilevare che dopo Passeggeri e Carico, la "Pesca costiera" e più in generale la "Pesca" nel suo complesso risulta la terza categoria più interessata.

Tabella 13

Categoria di naviglio	Numero malattie
Passeggeri	10935
Carico	10138
<i>Pesca costiera</i>	<i>1145</i>
Ferrovie dello Stato	1067
<i>Pesca mediterranea</i>	<i>982</i>
Rimorchiatori	818
Naviglio ausiliario	330
Concessionari di bordo	231
Traffico locale	80
Diporto a noleggio	20
<i>Pesca oltre gli stretti</i>	<i>16</i>
Tecnici ed ispettori	3
Diporto	3
Traffico locale con contratti	2
Non specificato	2
Personale addetto alle prove in mare	1
Totale	25773

La natura delle malattie è stata indagata per “gruppi nosologici”. Dalla suddivisione dei dati [tabella 14] emerge immediatamente che le “Malattie del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo” sono quelle prevalenti con il 68% circa del totale, seguite dalle “Malattie dell'apparato digerente” (8,4%) e dalle “Malattie dell'apparato cardiovascolare” (4,9%). Interessante è la presenza di casi di “Turbe mentali e del comportamento”, anche se in piccola percentuale (1,7%).

La stessa distribuzione riferita a tutte le categorie di naviglio mostra che, a differenza del settore “Pesca”, le malattie dell'apparato cardio-vascolare e quelle dell'apparato genito-urinario pesano qualche punto percentuale in più e che pertanto il terzo gruppo nosologico per rilevanza è quello delle malattie dell'apparato respiratorio la cui incidenza resta sostanzialmente la stessa della “Pesca”. Osservando i valori, si nota inoltre che le “Malattie del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo” hanno minore incidenza nella “Pesca” rispetto a tutte le categorie di naviglio nel loro complesso, registrando un 68% contro un quasi 76%.

Tabella 14

Gruppo Nosologico	Numero malattie	% malattie
Malattie del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo	1458	68,0
Malattie dell'apparato digerente	181	8,4
Malattie dell'apparato cardio-vascolare	105	4,9
Malattie dell'apparato genito-urinario	85	4,0
Malattie dell'apparato respiratorio	78	3,6
Malattie della pelle e del tessuto sottocutaneo	55	2,6
Malattie delle ghiandole endocrine della nutrizione e del metabolismo	36	1,7
Turbe mentali e del comportamento	36	1,7
Malattie dell'orecchio e della mastoide	27	1,3
Malattie del sistema nervoso	24	1,1
Malattie infettive e parassitarie	18	0,8
Tumori maligni	14	0,7
Malattie dell'occhio e degli annessi oculari	11	0,5
Malattie del sangue e degli organi emopoietici	7	0,3

Non specificato	5	0,2
Ferite, avvelenamenti e altre patologie prodotte da fattori esterni	2	0,1
Fattori che influenzano lo stato di salute	1	0,0
Totale	2143	100,0

Dalla tabella 15 emerge che tra le “Malattie del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo” il 79,4% delle patologie non è classificato. Tra quelle individuate, spondiloartrosi (7,4%) e gonartrosi (5,4%) si manifestano con maggiore frequenza.

Tabella 15

Tipo di patologia	Numero
Altre	1157
Spondiloartrosi	107
Gonartrosi	79
Periartriti	55
Discopatie intervertebrali	43
Coxoartrosi	12
Artrite reumatoide	4
Borsiti	1
Totale	1458

Tra le “Malattie dell'apparato digerente”, l'ernia addominale (18,2%), la gastroduodenite (9,4%) e la colite (7,2%) sono le principali malattie individuate. Il 52,5% non è classificato [tabella 16].

Tabella 16

Tipo di patologia	Numero
Altre	95
Ernia addominale	33
Gastro-duodenite	17
Colite	13
Malattie del cavo orale	8
Ragadi e fistole anali	5
Ulcera gastro-duodenale	4
Colecistite	2
Appendicite, Cirrosi epatica, Litiasi biliare, Malattie del pancreas	4 (1 ciascuna)
Totale	181

L'ipertensione (24,8%) è la prima patologia individuata tra quelle dell'apparato cardiovascolare seguita da emorroidi (17,1%) e insufficienza coronarica o del miocardio (8,6% ciascuna). Il 27,6% non è classificato [tabella 17].

Tabella 17

Tipo di patologia	Numero
Altre	29
Ipertensione	26
Emorroidi ed emorroidi sanguinanti	18
Insufficienza coronarica	9
Infarto del miocardio	9
Varici degli arti inferiori	9
Flebiti e tromboflebiti	3
Disturbi del ritmo cardiaco	2
Totale	105

Riguardo al gruppo nosologico dei “Tumori maligni”, la distribuzione delle patologie è mostrata nella tabella seguente. I casi ammontano a 14: da notare un maggiore interessamento di bronchi e polmoni e del sangue ed organi emopoietici [tabella 18].

Tabella 18

Tipo di patologia	Numero
Altri tumori maligni	4
Bronchi e polmoni	3
Sangue ed organi emopoietici	2
Stomaco, Sigma, Pancreas, Vescica, Morbo di Hodgkin	5 (1 ciascuno)
Totale	14

Tra le malattie dell'apparato respiratorio le tracheobronchiti rappresentano la patologia più comune (33,3% dei casi) seguita da polmoniti e broncopolmoniti (15,4 dei casi).

Tabella 19

Tipo di patologia	Numero
Altre	31
Tracheobronchiti	26
Polmoniti e broncopolmoniti	12
Sinusiti	4
Laringiti	2
Pleuriti	1
Malattie polmonari su base circolatoria	1
Enfisema polmonare	1
Totale	78

C.V.6 Considerazioni finali

Dallo studio degli infortuni emerge che più frequentemente gli stessi avvengono per scivolamento o inciampamento di un lavoratore durante la manipolazione di oggetti o mentre lo stesso è intento a “*camminare, correre, salire, scendere...*”. L’evento porta in genere a uno schiacciamento contro un oggetto immobile o contro un “*agente materiale tagliente, appuntito, duro, abrasivo*”.

La natura delle lesioni più frequenti – fratture, contusioni, ferite – è perfettamente coerente con le modalità più comuni di infortunio. Le modalità stesse – scivolamento, inciampamento – sono quelle prevedibili se lo scenario in cui si muovono i lavoratori è caratterizzato, come capita nelle navi da pesca, da spazi spesso angusti, pavimenti e scale scivolosi e ingombri (di cime, reti, attrezzatura varia) su cui è possibile scivolare o inciampare.

Una modalità di accadimento meno ricorrente comporta la “*perdita di controllo di un utensile a mano*” con conseguente contatto con un “*agente materiale tagliente, appuntito, duro, abrasivo*”, specialmente nel settore della piccola pesca, con conseguenti lesioni (fratture, contusioni) in genere a carico delle mani.

L’analisi dei dati sulle malattie comuni della “Pesca” mostra che le stesse sono numericamente significative pur non avendo un peso di eccessivo rilievo rispetto a quelle afferenti a tutte le categorie di naviglio. Tale affermazione è rafforzata dal fatto che gli addetti stimati nel “settore Pesca” rappresentano, nel triennio di interesse, ben il 37% degli addetti di tutte le categorie di naviglio. Le malattie sono esclusivamente di tipo fondamentale (manifestatesi durante la navigazione), peculiari di un settore, quale quello della pesca, caratterizzato da poche discontinuità dei periodi di imbarco e da lunghe permanenze in mare. Il prevalere delle malattie fondamentali potrebbe derivare anche dall’eventuale mancata stipula di un’assicurazione per le malattie complementari da parte degli armatori. Il fenomeno delle malattie complementari è pertanto, in questo contesto, praticamente inesistente.

Le patologie maggiormente presenti sono a carico del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo, interessando in particolare la colonna vertebrale, il ginocchio e le articolazioni. Tali patologie potrebbero correlarsi con rischi lavorativi e in parte manifestarsi in futuro come malattie professionali. I rischi interessati sono essenzialmente quelli derivanti da vibrazioni meccaniche al corpo intero (WBV), quelli derivanti da fattori ergonomici e posturali e quelli originati dalla movimentazione manuale dei carichi. Fonti di vibrazioni a bordo nave sono l’azione del mare e del moto ondoso, l’apparato propulsivo (particolarmente l’elica), i macchinari e gli utensili di bordo. Limitazioni ergonomiche e posturali derivano dalle posizioni assunte e dai movimenti compiuti durante l’attività lavorativa, svolta in ambienti generalmente ristretti e con fondi scivolosi e ingombri. I danni originati dai frequenti infortuni derivanti da inciampamento e scivolamento, coinvolgendo spesso gli arti inferiori, possono costituire un fattore concorrente nell’insorgenza di patologie, oggi “comuni”, quali le gonartrosi e le periartriti. Un ulteriore fattore peggiorativo è costituito senz’altro dall’esposizione a freddo, vento, pioggia e umidità. I fattori atmosferici hanno inoltre influenza nella genesi di patologie a carico dell’apparato respiratorio.

E’ da sottolineare che le problematiche connesse ai rischi da movimentazione manuale dei carichi e alle posture incongrue sono già state oggetto di sviluppo di tre Buone Prassi lavorative finalizzate alla prevenzione e protezione di patologie a carico della colonna vertebrale e degli arti inferiori e superiori, in lavorazioni connesse alle fasi di raccolta o di cernita del pescato. Tali Buone Prassi, sviluppate dalle stesse aziende del “settore Pesca”, sono state validate dalla

Commissione Consultiva Permanente per la salute e sicurezza sul lavoro ex art. 6 del D. Lgs. 81/2008 e sono disponibili in rete sul sito del Ministero del Lavoro.

Lo studio sin qui condotto, descrivendo con un certo dettaglio modalità di accadimento degli infortuni e relativi danni e il fenomeno delle malattie tipiche del comparto "Pesca", può servire come base di partenza per la progettazione di interventi di prevenzione e protezione mirati a mitigare determinati rischi; inoltre, sul versante legislativo, può indirizzare le future norme di armonizzazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro verso una superiore attenzione a quegli ambiti di rischio messi in evidenza e a maggiore necessità prevenzionali.

C.V.7 Bibliografia

A. Mignone: Malattie professionali marittime: mancanza di una disciplina e relativa tutela del lavoratore per i rischi derivanti dalla navigazione,

http://www.laprevenienza.it/news/documenti/malattie_professionali_marittime/2638

Capitaneria di Porto – Guardia Costiera: <http://www.guardiacostiera.it>

Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS):
Stato giugno 2006

Codice della navigazione: approvato con R.D. 30 marzo 1942, n. 327,
<http://www.iusmaris.com/INDICE%20Cod%20Nav.doc>

Decreto legge 12 maggio 2012, n. 57: Disposizioni urgenti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle microimprese, in G.U. n. 111 del 14 maggio 2012

Decreto legge 31 maggio 2010, n.78: Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, in G.U. n. 125 del 31.5. 2010, Suppl. Ord. n. 114/L

Decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 271: Adeguamento della normativa sulla sicurezza e salute dei lavoratori marittimi a bordo delle navi mercantili da pesca nazionale a norma della legge 31 dicembre 1998 n. 485, in G.U. n. 185 del 09.08.1999

Decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 272: Adeguamento della normativa sulla sicurezza e salute dei lavoratori nell'espletamento di operazioni e servizi portuali, nonché di operazioni di manutenzione, riparazione e trasformazione delle navi in ambito portuale a norma della legge 31 dicembre 1998, n.485. in G.U. n. 185 del 09.08.1999

Decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 298: Attuazione della direttiva 93/103/CE relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e salute per il lavoro a bordo delle navi da pesca, in G.U. n. 201 del 27.08.1999

Decreto ministeriale 12 febbraio 1999: Approvazione del regolamento di assicurazione dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo, in G.U. n. 93 del 22.4.1999

Decreto ministeriale 9 aprile 2008: Nuove tabelle delle malattie professionali nell'industria e nell'agricoltura, in G.U. n. 169 del 21.7.2008

Decreto Presidente della Repubblica 18 aprile 2006, n. 231: Regolamento recante disciplina del collocamento della gente di mare, a norma dell'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 19 dicembre 2002, n. 297, in G.U. n. 161 del 13.7. 2006

Decreto Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124: Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, in G.U. n. 257 del 13.10.1965, Suppl. Ord.

INAIL: Data Warehouse

INAIL: Osservatorio Lavoratori dipendenti

INAIL: Rapporto annuale 2010, <http://www.inail.it>, luglio 2011

INMP, INAIL, Ministero de Lavoro e delle politiche sociali: Progetto C.I.M.E. Salute in mare – Dermatologia, Rumore, febbraio 2011, Edizioni GSE

INMP, INAIL, Ministero de Lavoro e delle politiche sociali: Progetto C.I.M.E. Salute in mare – Malattie infettive e parassitarie, Alimentazione, febbraio 2011, Edizioni GSE

IPSEMA: Analisi dei rischi da agenti fisici nel lavoro marittimo: vibrazioni meccaniche e radiazioni ottiche, 2008

IPSEMA: Bilancio sociale 2005, Wakingdreams Communications S.r.l.

IPSEMA: Bilancio sociale 2006, dicembre 2007, Romana Editrice S.r.l.

IPSEMA: Donne al timone, luglio 2008, Romana Editrice S.r.l.

IPSEMA: Regolamento delle prestazioni per inabilità temporanea, 2003

Legge 12 luglio 2012, n. 101: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2012, n. 57 recante disposizioni urgenti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle microimprese, in G.U. del 13 luglio 2012, n. 162

Legge 30 luglio 2010, n. 122: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, in G.U. del 30.7.2010, n. 176

Periodico multimediale a cura dell'Ufficio Stampa INAIL, numero 80: notizie dal 26 novembre al 2 dicembre 2010

S. Toriello: Dell'assicurabilità dei lavoratori marittimi in INAIL, <http://www.laprevenienza.it>
www.inail.it

www.ipsema.gov.it

For Mare e INAIL Settore Navigazione: Quaderni di formazione per la sicurezza sul lavoro nei locali macchine a bordo delle navi, 2009

For Mare e INAIL Settore Navigazione: Quaderni di formazione per la sicurezza del lavoro del personale di coperta, 2010

CAPITOLO VI

INTERAZIONI PESCA-AMBIENTE E IL RUOLO DELLA MFSD NEL 2012

Franco Andaloro

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA

Abstract: L'analisi nel 2012 è stata condotta sia sulla base della letteratura disponibile, dei dati delle ricerche scientifiche, delle commissioni e dei gruppi di lavoro nazionali e internazionali. Un ruolo importante ha avuto la MFSD (Marine Framework Strategy Directive) che nel 2012 è nella piena fase operativa e in cui la pesca ha un ruolo rilevante essendo il prelievo di risorse un rilevante indicatore della Direttiva e comunque attività sensibile a tutte le pressioni e gli impatti. Nella MFSD, la cui attuazione è stata affidata dal MATTM a ISPRA, la Regione Siciliana ha offerto un importante contributo e ha firmato nel 2012 la convenzione con il MATTM. Nel 2012, la Regione Siciliana ha avviato l'Osservatorio regionale della Biodiversità e concluso uno studio sull'impatto dei relitti sulla pesca.

La riduzione dello sforzo di pesca avvenuto nel 2011 e proseguito nel 2012 per la piena entrata in vigore del reg. CE1967/2006 non ha ancora sortito effetti visibili nella pesca siciliana che ha mostrato, soprattutto nell'area tirrenica, una ulteriore contrazione nelle catture. Nonostante non sia stata autorizzata la pesca al novellame di sardina nel 2011 e nel 2012, non si sono osservati ancora risultati apprezzabili sulla risorsa nel tirreno meridionale, mentre un trend positivo si sta osservando nello Stretto di Sicilia.

Per quanto riguarda l'impatto della pesca ai grandi pelagici nel 2012 la quota tonno è stata raggiunta rapidamente. Lo sforzo sulla risorsa da parte dei pescatori siciliani è stato contenuto anche grazie all'impegno degli organi di vigilanza e controllo che hanno sanzionato le catture illegali; è invece preoccupante, sebbene di difficile quantizzazione, il prelievo di giovanili di tonno e di spadelli da parte della pesca ricreativa e del bracconaggio. Ciò conferma l'inderogabile necessità di pervenire nei tempi più brevi alla regolamentazione regionale e all'introduzione della licenza per la pesca ricreativa.

Per quanto riguarda la pressione delle alterazioni ambientali sulla pesca queste emergono ulteriormente sulla base dei risultati dalla MFSD. Il cambiamento climatico rappresenta la principale alterazione ambientale degli ecosistemi marini attraverso i fenomeni di tropicalizzazione e meridionalizzazione, la modificazione delle correnti marine e il relativo trasporto di nutrienti, i fenomeni di acidificazione del mare e asincronismo, i bloom di meduse.

Le specie non indigene marine hanno un ruolo rilevante nella MFSD. Nel Mediterraneo centrale e occidentale si hanno ancora impatti poco rilevanti e ristretti a poche specie come le caulerpe invasive che in alcune aree interagiscono con la pesca ma che nel 2012 in Sicilia, secondo studi di Arpa, CNR ed ISPRA hanno mostrato regressione. Le specie non indigene nel Mediterraneo orientale raggiungono invece il 50 % delle catture della pesca e alcune specie velenose o tossiche come il *Lagocephalus scelleratus* e *Plotus* spp. che hanno causato molti eventi letali.

Una grande rilevanza sta assumendo in Mediterraneo il problema del litter (rifiuti galleggianti, fluttuanti e affondati e degli attrezzi da pesca perduti o abbandonati). Questa tematica affrontata dalla MFSD è negli obiettivi prioritari della Politica Comune della Pesca e del Mediterranean Action Plan.

Va ripetuto anche nel 2012 che in un bacino geopoliticamente complesso ed ecologicamente fragile e caratterizzato da risorse prevalentemente transnazionali, gli effetti della Politica Comune della Pesca sono inefficaci senza il coinvolgimento dei paesi terzi anche considerando il perdurare delle problematiche scaturite dalla primavera araba.

A livello internazionale vanno evidenziati, oltre alla MFSD gli sforzi del CGPM della FAO e le attività di INFORAC.

C.VI.1 La Marine Framework Strategy Directive e la pesca

Un ruolo importante ha avuto la MFSD (*Marine Framework Strategy Directive 2008/56/EC*) che nel 2012 è entrata nella piena fase operativa e in cui la pesca ha un ruolo rilevante essendo il prelievo di risorse un rilevante indicatore della Direttiva e comunque attività sensibile a tutte le pressioni e gli impatti. Nella MFSD, la cui attuazione è stata affidata dal MATTM a ISPRA, la Regione Siciliana ha offerto un importante contributo e ha firmato nel 2012 la convenzione con il MATTM. Nel seguente box sono riportate alcune informazioni di base sulla MFSD.

Strategia Marina (Marine Strategy Framework Directive 2008/56/EC) Lo strumento legale della UE per la protezione dei nostri mari

Ecosistemi protetti: Obiettivo principale della Direttiva è raggiungere o mantenere il **Buono Stato Ambientale (GES)** delle acque marine europee **entro il 2020**

Usi sostenibili: Approccio ecosistemico ed integrato alla gestione di tutte le attività umane che hanno un impatto sull'ambiente marino

Approcci comuni: Approccio regionale all'implementazione e istituzione di Regioni Marine Europee



Obiettivo complessivo:
raggiungere il Buono Stato Ambientale
delle acque marine europee entro il
2020

Ecosistemi Protetti	Usi Sostenibili	Approcci Comuni
Mari puliti, produttivi e in salute	delle risorse marine europee	Cooperazione a livello regionale e d UE

Deve essere però considerato che la MFSD è un percorso complesso che diverrà un percorso fortemente vincolante sia a livello Nazionale che delle Regioni nel raggiungimento del GES (buono stato Ambientale): vengono riportate di seguito le tappe dell'attuazione della Strategia Marina:

Fasi di attuazione MSFD



IN CORSO

- **Valutazione iniziale** dell'attuale stato ambientale delle acque dello Stato Italiano: quasi ultimata (15 ottobre 2012 sottomissione reporting sheets e nuova risottomissione in questi giorni; sottomissione supporting documents entro Aprile 2013)
- **Determinazione del GES:** proposte GES in fase di valutazione Comitato Tecnico
- **Definizione di traguardi ambientali e indicatori** corrispondenti: proposte Targets in fase di valutazione Comitato Tecnico

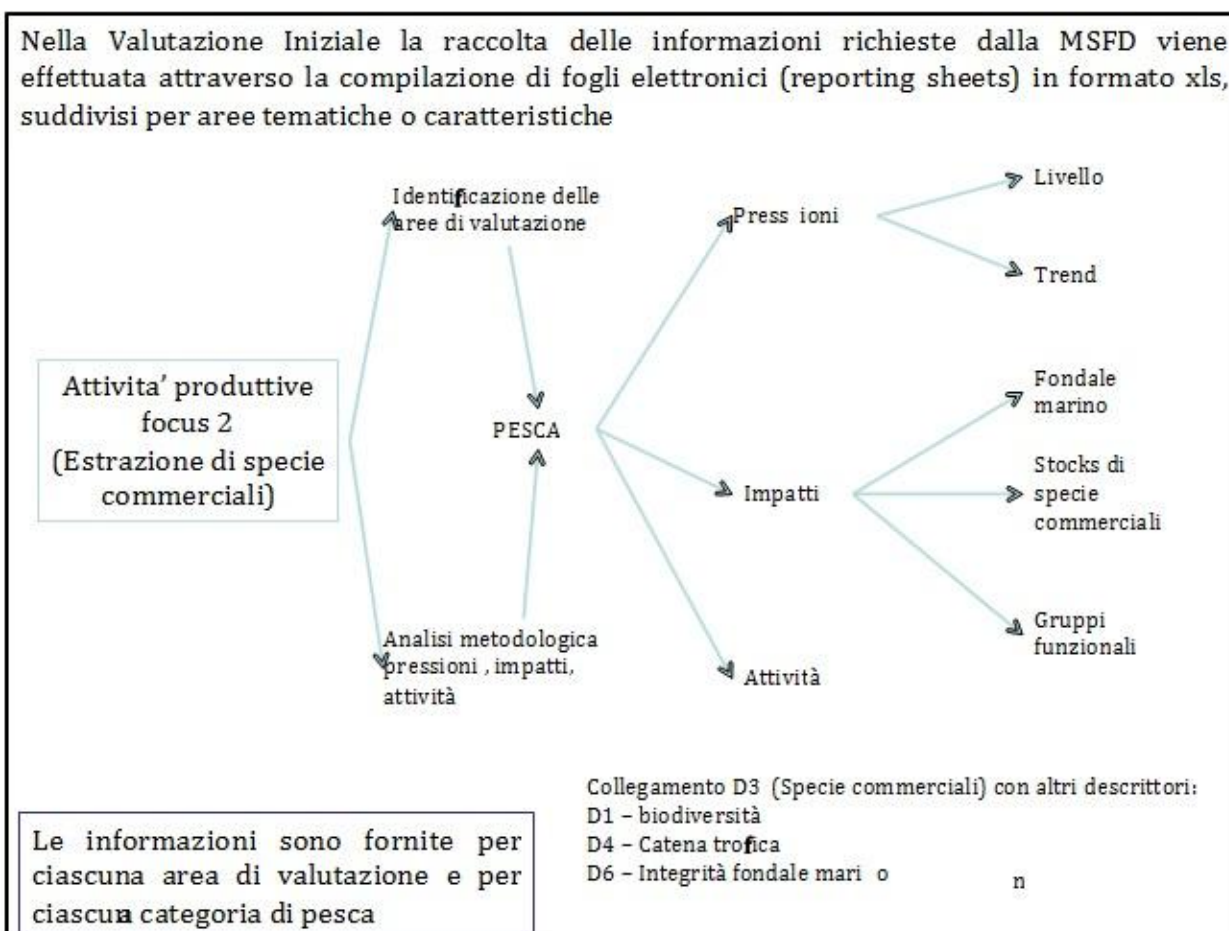
DA ATTUARE

- Definizione di **programmi di monitoraggio** per le future valutazioni e il regolare aggiornamento dei traguardi entro il 15 Luglio 2014
- Sviluppo di **programmi di misure** mirate a raggiungere o mantenere il GES entro il 2015

L'art. 4 del Dlgs.190/2010 stabilisce che per l'Italia l'Autorità competente per la Strategia Marina, ai sensi della Direttiva, sia il **Ministero per l'ambiente il territorio e il mare (MATTM)**, con funzioni di coordinamento delle attività nazionali.

Il MATTM la sua attuazione si avvale di un Comitato Tecnico costituito da: rappresentanti del MATTM; un rappresentante per ciascuna Regione e Provincia autonoma; un rappresentante dell'Unione Province d'Italia; un rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani. Sono poi rappresentati i Ministeri interessati: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero della salute, Ministero della difesa, Ministero degli affari esteri, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero per i beni e le attività culturali, Ministero dello sviluppo economico e Dipartimento per gli affari regionali.

Per il supporto scientifico-tecnico delle attività di coordinamento, il MATTM si avvale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale (ISPRA), con il quale ha sottoscritto un'apposita Convenzione.



C.VI.2 L'Osservatorio Regionale della Biodiversità

Nel 2012, la Regione Siciliana ha avviato la procedura per la costituzione dell'Osservatorio Regionale della Biodiversità che è costituito da ARTA, ARPA, CNR e ISPRA le cui attività avranno inizio nel 2013 e saranno rivolte all'acquisizione delle conoscenze sulla diversità biologica terrestre e marina, attraverso reti di sistemi esperti e la restituzione in forma scientifica e divulgativa nell'ambito dei dettati della Strategia Europea della Biodiversità e in armonia con l'Osservatorio Nazionale della Biodiversità.

C.VI.3 I Relitti in mare e il Marine Litter

Nel 2012 è stato anche ultimato un importante studio sviluppato da ISPRA e CNR_IAMC sotto gli auspici dell'Assessorato all'Agricoltura sul ruolo ecologico ed ecosistemico dei relitti affondati. Lo studio condotto su 6 relitti ha evidenziato sia il loro ruolo nel aggregamento di fauna ittica che nel trasferimento di contaminanti nella catena alimentare. Lo studio ha evidenziato l'importanza di un censimento dei relitti bellici della prima e della seconda guerra mondiale e dell'acquisizione dei parametri ambientali per valutarne la pericolosità e per una loro eventuale messa in sicurezza.

E' in merito opportuno ricordare come i relitti in mare rientrano nella normativa internazionale sul litter, problematica che sta assumendo una grande rilevanza in mediterraneo e

include oltre i relitti (rifiuti galleggianti, fluttuanti e affondati e degli attrezzi da pesca perduti o abbandonati). Questa tematica, è affrontata anche dalla MFSD ed è negli obiettivi prioritari della Politica Comune della Pesca e del *Mediterranean Action Plan*. Le vie di introduzione dei rifiuti antropici in mare sono numerose e tra queste particolare rilevanza hanno il trasporto fluviale, le discariche costiere, il rigetto di rifiuti dalle imbarcazioni. Inoltre vi sono anche forme volontarie di immissione di rifiuti speciali e tossici. I rifiuti in mare possono essere trasportati dalle correnti nel caso di rifiuti flottanti o sospesi nella colonna d'acqua per permanere nell'ambiente pelagico o affondare o spiaggiare anche a grande distanza dal punto d'introduzione o possono affondare immediatamente, permanendo nelle aree di affondamento o venendo spostati da correnti profonde e da mareggiate ciò rende relativo il rapporto tra area d'immissione e area di ritrovamento così come, in un mare con le caratteristiche geopolitiche e oceanografiche complesse come quelle del Mediterraneo, il problema deve essere affrontato su scala di bacino. I rifiuti affondati, che in relazione al loro peso specifico e alla circolazione marina, possono permanere nei luoghi di immissione o essere trasportati, così come i rifiuti distribuiti nella colonna d'acqua, sono difficilmente valutabili, ma proprio in essi si imbattono i pescatori spesso. Le plastiche sembrano rappresentare, a livello globale, l'80% dei rifiuti totali e sono numerose le specie marine che sono colpite o sono uccise dalle plastiche in mare sia direttamente attraverso l'ingestione che l'assorbimento di policlorinati bifenili. I rifiuti in mare hanno un forte impatto sulla pesca poiché l'impatto sul biota e la sua biodiversità influenza anche lo stato di salute la biomassa delle risorse pescabili contribuendo alla sofferenza degli stock ittici con conseguente riduzione delle catture (Derralk 2002).

Ma i rifiuti hanno anche un impatto diretto sulla pesca attraverso l'intasamento, appesantimento e mal funzionamento delle reti da posta e a traino con conseguente riduzione della cattura e perdita di tempo per la pulizia degli attrezzi o per il *sorting* della cattura, il danneggiamento o distruzione degli attrezzi da pesca causati da rifiuti pesanti e/o taglienti (FIG.1), il danneggiamento del pescato nelle reti trainate con perdita di valore o inutilizzabilità della cattura per danneggiamento del pescato, la perdita delle qualità organolettiche o igienico-sanitarie del prodotto, soprattutto per le catture della pesca a strascico, per la presenza di sostanze chimiche, idrocarburi e vernici, il rischio per la salute del pescatore per rifiuti tossici e armi.





Figura 1

I rifiuti antropici impattano marginalmente, sulla pesca artigianale in Sicilia, sebbene, occasionalmente, forti correnti o piene fluviali possono portare grandi quantità di rifiuti costieri che creano seri problemi ai pescatori con reti da posta, più rilevante, a causa delle correnti mediterranee e delle discariche costiere, il problema nel bacino meridionale, dove in paesi come il Libano la pesca artigianale ha una enorme cattura costante di rifiuti (Fig. 2).



Figura 2

La Regione Siciliana, in adozione delle raccomandazioni comunitarie e internazionali (Convenzione Marpol 73/78, Convenzione di Londra (protocollo 96) del 1972, Convenzione di Basilea del 1989, Protocollo ASPIM della Convenzione di Barcellona) che hanno avuto enfasi nell'incontro *JointplasticMED, Let's keep the Mediterranean litter-free* (MAP - Atene 2011), nel quale il commissario europeo all'ambiente Potočnik e il commissario europeo alla pesca Damanaki hanno ribadito l'impegno dell'Unione Europea sul *marine litter*.

Potrebbe iniziare un percorso verso la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti catturati dalla pesca sulla scia del progetto *fishing for litter* realizzati da alcuni Paesi nord europei.

Un altro aspetto relativo il *marine litter* riguarda gli attrezzi da pesca perduti, le cosiddette *ghost-net* o reti fantasma, che una volta perse continuano per alcuni anni a pescare (Fig. 3) o comunque alterano gli ecosistemi con conseguenze sulle risorse e la pesca (Fig. 4). Il tale direzione sarebbe auspicabile realizzare un sistema di denuncia alle autorità marittime delle reti perdute per consentire un loro rapido recupero sia nell'interesse dell'ambiente che degli stessi pesatori visto l'alto costo delle attrezzature. In ambito strettamente costiero ciò, come è avvenuto sperimentalmente in alcune Aree Marine Protette, può realizzarsi attraverso convenzioni con operatori subacquei.

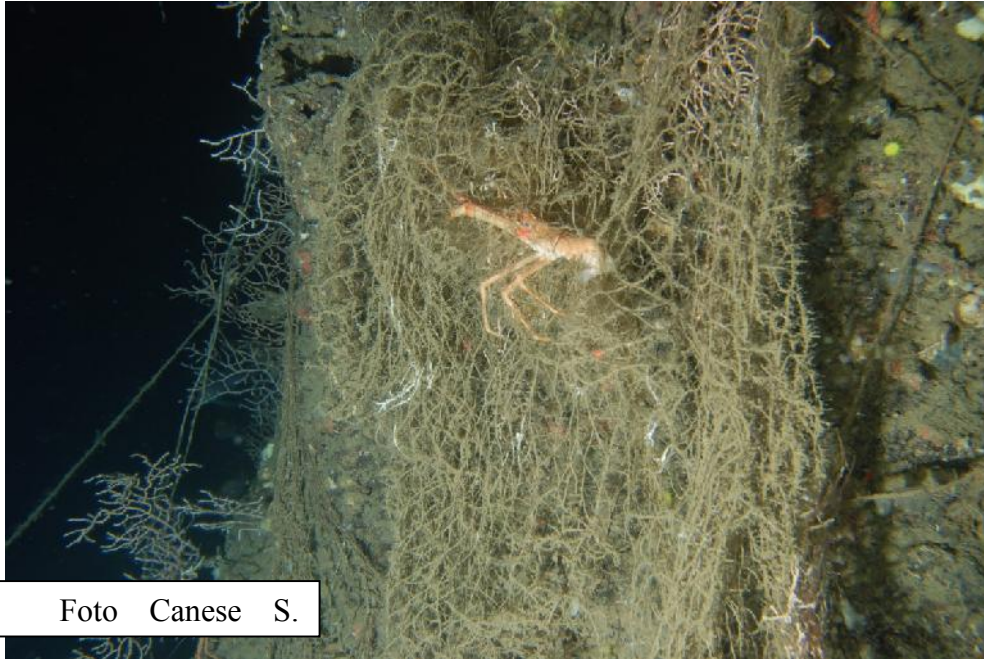


Figura 3

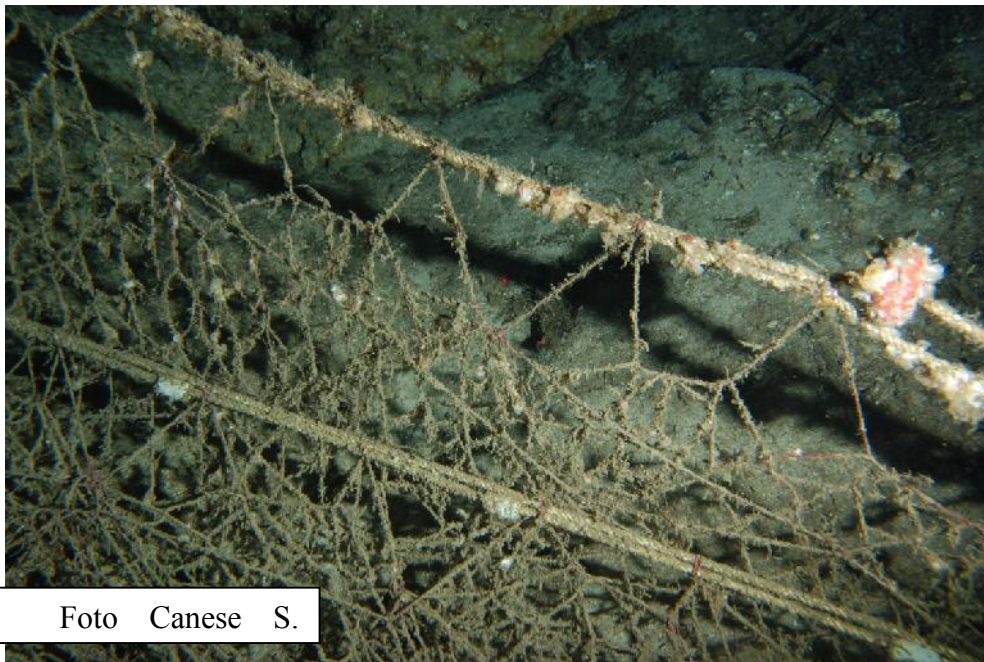


Figura 4

C.VI.4 La riduzione dello sforzo di pesca

La riduzione dello sforzo di pesca avvenuto, che è stata segnalata nel report 2011, è ulteriormente proseguita nel 2012 per la piena entrata in vigore del reg.CE1967/2006 ma non ha ancora sortito effetti visibili nella economia della pesca siciliana che ha mostrato, soprattutto nell'area tirrenica, una ulteriore contrazione nelle catture. Nonostante non sia stata autorizzata la pesca al novellame di sardina nel 2011 e nel 2012, non si sono osservati ancora risultati apprezzabili sulla risorsa nel tirreno meridionale, mentre un trend positivo si sta osservando nello Stretto di Sicilia.

Per quanto riguarda l'impatto della pesca ai grandi pelagici nel 2012 la quota tonno è stata raggiunta rapidamente. Lo sforzo sulla risorsa da parte dei pescatori siciliani è stato contenuto anche grazie all'impegno degli organi di vigilanza e controllo che ha sanzionato le catture illegali; è invece preoccupante, sebbene di difficile valutazione, il prelievo di giovanili di tonno e di spadelli da parte della pesca ricreativa e del bracconaggio. Nell'ambito della pesca illegale, nel 2012, è da segnalare lo sfruttamento di banchi di corallo lungo le coste siciliane con attrezzi illegali, come l'ingegno, nonostante le segnalazioni di ISPRA alle Amministrazioni competenti (FIG 5). Ciò conferma l'inderogabile necessità di pervenire nei tempi più brevi alla normativa specifica regionale e all'introduzione della licenza per la pesca ricreativa.

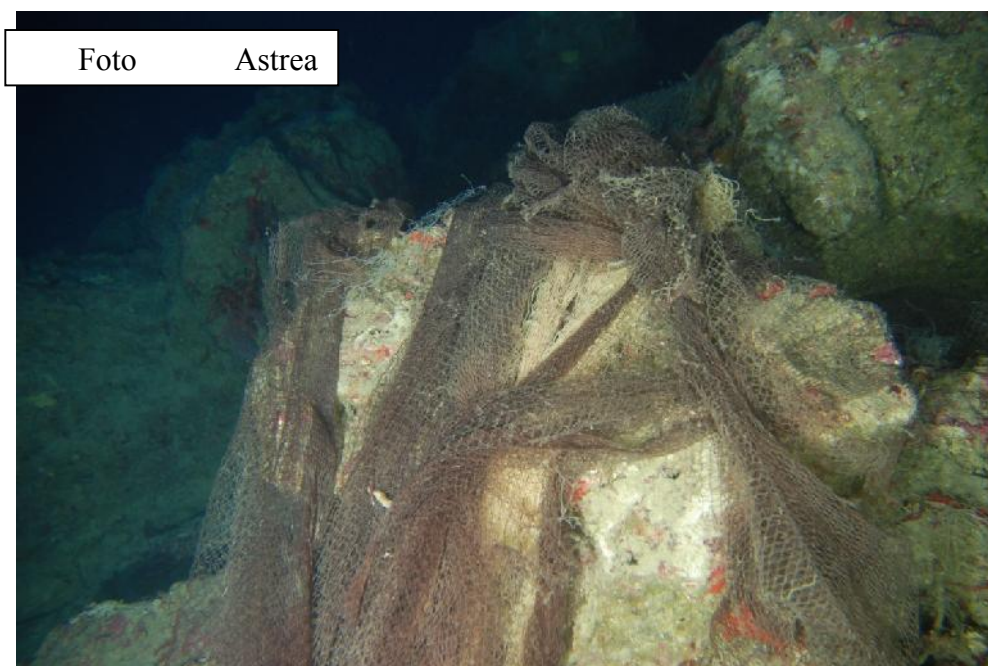


Foto Astrea

Figura 5

C.VI.5 Effetti del cambiamento climatico

Per quanto riguarda la pressione delle alterazioni ambientali sulla pesca queste emergono ulteriormente sulla base dei risultati dalla MFSD. Il cambiamento climatico rappresenta la principale alterazione ambientale degli ecosistemi marini mediterranei e, anche nel corso del 2012, ha evidenziato pesanti impatti sulla pesca sia su scala di bacino sia nei mari siciliani. Il cambiamento climatico si manifesta attraverso meccanismi complessi non riconducibili esclusivamente al solo effetto del riscaldamento delle acque superficiali. Sono distinguibili:

- **i fenomeni di tropicalizzazione** (Andaloro e Rinaldi 1998) sono quelli più strettamente legati al riscaldamento delle acque e riguardano la maggiore facilità di penetrazione attraverso le vie naturali e la possibilità di insediamento in Mediterraneo di specie non indigene ad affinità subtropicale e tropicale. Le specie non indigene non essendo esclusivamente legate al *climate change* sono trattate in un successivo paragrafo.

- **il fenomeno della meridionalizzazione** ha avuto negli ultimi 20 anni grande rilevanza per la pesca modificando, in talune aree, anche sostanzialmente la composizione della cattura della pesca, soprattutto costiera con una, anche sensibile, implementazione di specie indigene termofile che spostano verso nord il loro areale distributivo e/o aumentano di biomassa. Questo fenomeno si sta evidenziando, in modo diverso, in tutto il Mediterraneo; nei mari siciliani in particolare, come detto nei precedenti anni, riguarda sia specie già presenti ma rare o comunque non abbondanti (*Spyraena viridensis*, *Caranx crysos*, *Istiophoridae*, *Balistes carolinensis*) o specie mediterranee ma assenti in alcune aree (*Caranx rhonchus*, *Sparisoma cretense*). Nel 2012 il fenomeno ha mostrato una stabilizzazione rispetto ai precedenti 2 anni insieme a un adattamento degli operatori della pesca e del mercato. (Fig. 6).



Figura 6

- **la modificazione delle correnti marine e il relativo trasporto di nutrienti**, rappresenta un fenomeno di cui si sta avendo solo recentemente evidenza ma, con ogni probabilità ha avuto effetti particolarmente rilevanti negli ultimi 10 anni. Tra gli impatti del cambio di correnti sulla pesca si può ipotizzare che le modificazioni del *Levantine Intermediate Trancient* riducendo l'apporto di nutrienti dal bacino orientale nell'*up-welling* di Sciacca possa essere corresponsabile del collasso nelle catture di sardine e sgombri nello Stretto di Sicilia tra la costa meridionale e l'isola di Lampedusa. Le interazioni tra la biomassa di piccoli pelagici nell'area e le variazioni idrografiche erano state già evidenziate nel 2004 (Patti et al 2004). Nel corso del 2012, in corrispondenza con una mitigazione del fenomeno, la pesca dei piccoli pelagici, nello Stretto di Sicilia ha mostrato un trend positivo, sebbene ancora lontano dai rendimenti del passato.

- **i fenomeni di acidificazione del mare**, sono legati prevalentemente all'anidrite carbonica ed indicano un abbassamento del pH dell'acqua marina, con conseguenze ancora sugli animali con esoscheletro calcareo come crostacei, molluschi ed echinodermi. In mediterraneo non si hanno ancora evidenze d'impatti sull'economia della pesca ma solamente dati provenienti da studi scientifici che comunque mostrano che il fenomeno è presente e potrebbe essere una concausa di diminuzione della presenza del riccio commerciale (*Paracentrotus lividus*) nelle coste siciliane.

- **l'asincronismo**, è un fenomeno di difficile comprensione ed è legato allo sfasamento termoindotto del ciclo vitale tra due specie che vivevano in simpatrica o alla modificazione del comportamento ecologico di specie con conseguente alterazione *top-down* o *bottom-up* del sistema trofico. Nello specifico dell'area siciliana si è verificata, nel 2012, una forte diminuzione della presenza del pesce pilota *Naucrates ductor*, legata, con ogni probabilità alla modificazione dei cicli riproduttivi e conseguenzialmente del reclutamento delle specie ittiche aggregate ai corpi d'ombra (cannizzati o FADs). La difficoltà nella valutazione degli efeti dell'asincronismo sugli stock ittici non ha ancora consentito di valutare ulteriori effetti sensibili sebbene si ritenga possa essere alla base di molte alterazioni ecosistemiche.

- **i bloom di meduse**, oltre alle note ed evidenti problematiche legate all'impatto sulla balneazione hanno sulla pesca due effetti rilevanti, uno diretto costituito dall'ostruzione e dall'appesantimento delle reti dovuto a catture massive, e l'altro indiretto dovuto al ruolo trofico delle meduse, soprattutto della specie *Noctiluca pelagia* che preda uova e larve di specie ittiche pelagiche. La presenza massiccia di meduse nelle reti causa una perdita di capacità di cattura delle reti stesse e una difficoltà nella loro salpa, gestione e manutenzione, questo fenomeno è maggiormente correlato alla presenza massiccia di meduse della specie *Cotylorhiza tuberculata*, come accaduto nel 2011 fenomeno che non si è però replicato in forma massiva, ed è stato pertanto trascurabile nel 2013. L'azione trofica delle meduse sulle larve e le uova pelagiche di specie ittiche non è facilmente valutabile ma, on considerazione della massiccia presenza di meduse registrata negli ultimi cinque anni e il depauperamento degli stock di pioli pelagici rischia di essere una importante concausa. Nel 2012, è stata, però, registrata una minore presenza di meduse nei mari siciliani, anche se localmente sono state abbondanti.

- **Mucillagini, cicloni e altri eventi anomali** come le frane costiere o le inondazioni, spesso legati al cambiamento climatico, che si sono registrate nel 2010 e nel 2011, non si sono verificate in modo significativo, per quanto riguarda e conseguenze sulla pesca, nel 2012.

C.VI.7 Le specie non indigene marine

Le specie non indigene marine (NIS), dette anche aliene, per la loro pericolosità ecologica ed economica, sono definite *Marine Pest.* e la lotta contro di loro è tra gli obbiettivi di molte convenzioni internazionali. Il mediterraneo è oggi uno dei mari del mondo più colpiti dalla invasione biologica sia in termini di numero di specie aliene (Costello *et al*, 2010) che di velocità d'invasione (Zenetos, 2010). Secondo la Strategia Europea per la Biodiversità (UE 2011) il 22% delle specie indigene europee sono minacciate da specie aliene. Sulle specie aliene provengono anche dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (UN 1992), dalla Convenzione di Barcellona (UNEP/MAP 1986) attraverso il protocollo ASPIM e più recentemente dalla *Marine Strategy Framework Directive* (2008/56/EC) nella quale le specie aliene rappresentano il descrittore due. La pesca è l'attività economica più esposta agli impatti ecologici, economici, sociali e sanitari delle specie aliene in Mediterraneo.

Le NIS di maggiore interesse per la pesca appartengono ai gruppi dei pesci, dei crostacei ed dei molluschi (Andaloro 2011):

- Su 149 specie di pesci non indigeni segnalati in Mediterraneo solo 45 sono state trovate in acque italiane (27 di origine atlantica, 14 indopacifica e 4 dubbia) ma per 25 specie si ha una sola segnalazione. Delle 45 specie 20 hanno valore commerciale.
- Su 71 specie di crostacei non indigeni segnalati in Mediterraneo 16 sono state trovate in acque italiane (9 sono di origine atlantica e 7 indopacifica) ma per 9 specie si ha una sola segnalazione. Delle 71 specie solo 5 sono commercializzabili.
- Su 163 specie di molluschi non indigeni segnalati in Mediterraneo 35 sono state trovate in acque italiane (10 atlantiche e 25 indopacifiche) ma per 12 specie si ha una sola segnalazione. Solo 10 delle 163 specie hanno valore commerciale.

Le invasioni di specie aliene possono avere conseguenze anche gravi sulla pesca sia per un impatto diretto sostituendosi a specie indigene, sia un impatto indiretto modificando l'habitat, creando problemi agli attrezzi da pesca o a causa di una loro eventuale tossicità.

Nell'area levantina (bacino orientale del Mediterraneo) la cattura di specie lessepsiane (origine dal Mar Rosso) è elevata raggiungendo, in Libano, il 37% della produzione ittica (Carpentieri et al.2008). La cattura di specie non indigene nei mari italiani è da ritenersi ancora occasionale sebbene alcune specie non sono rare, non sono inusuali, infatti, nei mari della Sicilia le catture di specie lessepsiane come il pesce flauto (*Fistularia commersoni*), il pesce coniglio (*Siganus luridus*) e il gambero giapponese (*Marsupenaeus japonicus*) e di specie atlantiche come la ricciola fasciata (*Seriola fasciata*), che in alcuni casi possono anche raggiungere il mercato.

Le modifiche degli habitat da parte di specie non indigene hanno, talora conseguenze, anche serie, sulla pesca professionale, come nel caso delle alghe *Caulerpa racemosa* e *Caulerpa taxifolia* che hanno provocato in alcune aree, tra le quali la costa meridionale della Sicilia, seri problemi alla pesca costiera. A causa dell'intasamento delle reti da posta con le fronde, dell'alterazione degli habitat con conseguenze sulla beta-diversità delle aree colpite e con possibile trasferimento nella catena alimentare della caulerpenina, una tossina da loro prodotta.

La tossicità di alcune specie aliene può, infatti, avere un impatto sulla pesca, come alcune alghe tossiche aliene, è questo il caso, oltre che delle caulerpe, di *Ostreopsis ovata*. La tossicità di queste alghe aliene può generare sofferenza in specie che se ne nutrono alimentano e rendere non commestibili specie allevate e pescate come mitili, ostriche e ricci di mare. Vi sono specie ittiche (Tetradontiformi) che contengono la tetrodotossina, una tossina presente nei pesci palla migranti dall'atlantico: *Diodon hystrix*, *Chilomycterus reticulatus*, *Sphoeroides marmoratus* e *Sphoeroides pachygaster* che è però l'unica specie catturata più volte nei mari italiani e nei pesce lepre, cui appartiene il capolepre mediterraneo *Lagocephalus lagocephalus*, ma a preoccupare è il pesce lepre indopacifico *Lagocephalus sceleratus* (FIG. 7), che ha provocato numerosi decessi nel bacino di levante ma non è mai stata segnalato sino ad oggi nei mari italiani. Un'altra specie lessepsiana letale, a causa di un veleno trasferito con le spine è il pesce gatto *Plototus lineatus* (Edelist et Al 2011) pescato in Libano e Israele, L'ISPRA in collaborazione con il MATTM ha realizzato la banca dati delle specie aliene e un sistema di allerta per le specie aliene pericolose, tossiche e letali è previsto sia nelle azioni della MFSD che dall'Osservatorio Siciliano delle Biodiversità.

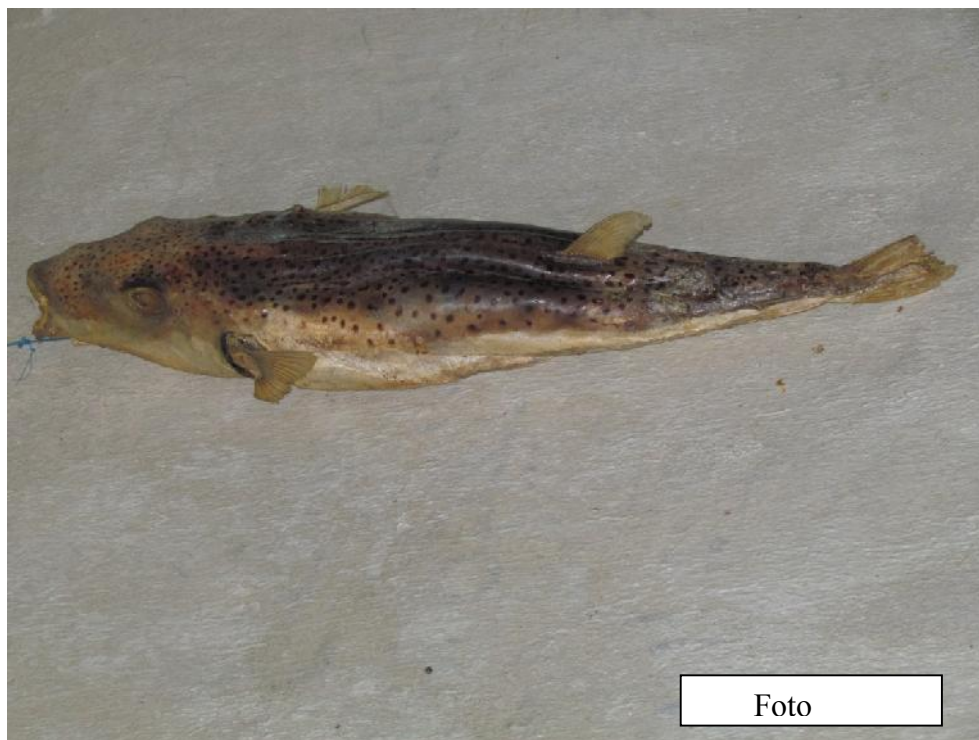


Figura 7

Nel 2012 non si è registrata nessuna nuova segnalazione di specie indigene, nei mari italiani, appartenenti a pesci, crostacei e molluschi, e si è invece osservata una flessione nella cattura delle specie insediate in precedenza come nel caso del pesce flauto e del pesce coniglio.

Nel 2012 sono state condotte anche indagini sulla presenza e l'impatto di caulerpe aliene nella costa meridionale della Sicilia, già fortemente colpita, da parte di Arpa Sicilia, CNR IAMC e ISPRA in un progetto di monitoraggio dell'Assessorato all'Agricoltura e la Pesca. I dati preliminari evidenziano un'attuale regressione dell'invasione lungo la costa meridionale della Sicilia e una forte presenza nelle acque dell'arcipelago delle Pelagie, deve però considerarsi che l'evoluzione delle invasioni di caulerpa sia fluttuante nel tempo ed è caratterizzato da andamenti non prevedibili, per cui la regressione dovrà essere confermata negli anni successivi.

C.VI.8 Lo scenario globale

Va ripetuto anche nel 2012 che in un bacino geopoliticamente complesso ed ecologicamente fragile e caratterizzato da risorse prevalentemente transnazionali, gli effetti della Politica Comune della Pesca sono inefficaci senza il coinvolgimento dei paesi terzi anche considerando il perdurare delle problematiche scaturite dalla primavera araba.

A livello internazionale vanno evidenziati, oltre alla MFSD gli sforzi del CGPM della FAO e le attività di INFORAC

C.VI.9 Bibliografia essenziale

Andaloro, F., Rinaldi, A. - 1998. Fish biodiversity change in Mediterranean sea as tropicalisation phenomenon indicator. Indicator for assessing desertification in the Mediterranean. Enne, G., D'angelo, M. e Zanolla eds : Proceeding of international seminar porto torres 201-206.

Andaloro F. -2011. Le specie aliene e la pesca nei mari italiani – Cataudella e Spagnolo eds: Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani, Box 2.18.

Andaloro F. – 2012. Studio sull'impatto dei relitti bellici e mercantili sulla pesca nello stretto di Sicilia ed in altri mari siciliani denominato "S.I.ASIC. Relazione Finale ISPRA.

Carpentieri, P., Lelli, S., Colloca, F., Mohanna, C., Bartolino, V., Moubayed, S. and Ardizzone, G.. 2008 JEMBA2 – Biodiversity Records Published on line.

Costello M.J., Coll, M., Danovaro, R., Halpin, P., Ojaveer, H. - 2010- A census of marine biodiversity Knowledge, resources and future challenges. PLOoSONE, 5(8):e12110 doi:10.1371/journal.pone0012110

Derralk JGB., 2002 -The pollution of the marine environment by plastic debris: a review. Mar pPollt Bull 44(9): 842-852.

Edelist D., Golani D., Rilov G. e Spanier E. 2011. The invasive venomous striped eel catfish *Plotosus lineatus* in the Levant: possible mechanisms facilitating its rapid invasional success. Mar Biol ,159-2: 283-290.

Patti B., Bonanno A., Basilone G., Goncharov S., Mazzola S., Buscaino G., Cuttitta A., Garcia Lafuente J., Garcia A., Palumbo V., Cosimi G. -2004. Interannual fluctuations in acoustic biomass estimates and in landings of small pelagic fish populations in relation to hydrology in the Strait of Sicily. Chemistry and Ecology 20(5), pp. 365-375.

Zenetos, A .2010. Trend in alien species in the Mediterranean. An answer to Gail 2009 "talking stock: inventory of alien species in Mediterranean sea". Biological invasion,12:3379-3381.

CAPITOLO VII

LE PROSPETTIVE DI RILANCIO DELL'ECONOMIA DELLA PESCA SICILIANA NEL PASSAGGIO DAL FEP AL FEAMP. IL RUOLO DELLE REALTÀ AGGREGATIVE DEL SETTORE E L'ELABORAZIONE DI UN PATTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA PESCA

Vincenzo Fazio – Gioacchino Fazio

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie – Università di Palermo

***Abstract:** Il capitolo contiene un esame aggiornato dello stato di avanzamento delle misure relative al fondo europeo per la pesca nel periodo 2007-2013 (FEP) al fine di valutarne gli effetti su una possibile ripresa economica del settore. Tale analisi, in una fase di quasi completamento del FEP, viene messa in rapporto agli interventi previsti nel nuovo programma per il periodo 2014-2020 (FEAMP) allo scopo di:*

- a) valutare la coerenza e la continuità delle strategie dei fondi destinati al settore della pesca siciliano in rapporto all'obiettivo di arrestare il declino strutturale del settore;*
- b) individuare i possibili raccordi tra le politiche della vecchia e nuova programmazione al fine di elaborare un patto di sviluppo maggiormente rispondente alle esigenze manifestate dalle imprese del settore;*
- c) analizzare i processi di aggregazione e gli assetti cooperativi in atto a livello locale nell'ambito del FEP, nonché i possibili scenari in relazione ai nuovi indirizzi del FEAMP nella prospettiva di una maggiore efficacia degli interventi pubblici.*

C.VII.1 La riforma della PCP tra vecchie e nuove esigenze

La riforma della politica europea è in fase di definizione. Tuttavia, dopo la presentazione del regolamento elaborato dalla Commissione nel luglio 2011, diversi aspetti della politica stessa sono ancora in discussione, anche se già risultano acquisiti diversi orientamenti fondamentali.

Tra questi ne vanno annoverati due per il loro particolare rilievo:

- 1) la riconduzione della politica della pesca in un orizzonte più ampio nel quale tale politica viene affiancata ad altre politiche aventi il mare come risorsa comune (la nuova denominazione del FEP in FEAMP - fondo europeo attività marine e pesca - manifesta in termini declaratori tale orientamento).
- 2) Il raccordo con le realtà locali quale opportunità per alimentare dal basso il recupero delle opportunità perdute da parte di un settore, specialmente in Sicilia, oggi in profonda crisi.

I due orientamenti, certamente condivisibili, sono compatibili tra loro. Non possono tuttavia negarsi le perplessità che si nascono quando si rileva che non vengono ancora posti in primo piano i problemi strutturali del settore nella loro specificità e nella configurazione funzionale dell'intera filiera.

Invero, l'integrazione della politica della pesca con le altre forme di intervento riguardante il mare in tutte le sue implicazioni relative ai trasporti, all'ambiente, al turismo, all'energia e, più in generale, alla sua natura di risorsa non scomponibile, né dal punto di vista settoriale, né spaziale, viene prospettata da più parti, anche a livello di altri soggetti istituzionali europei non direttamente responsabili della pesca in quanto tale. Ciò, peraltro, riconduce all'idea, già più volte posta all'ordine dal giorno dal distretto di Mazara del Vallo, d'una programmazione strategica che, sotto l'etichetta di *blue economy*, coordini e finalizzi tutti gli interventi settoriali all'interno di una visione unitaria, esigenza questa ancor più impellente e fruttuosa se applicata al bacino del Mediterraneo.

Nel contempo, per esigenze legate soprattutto alla profonda crisi occupazionale e produttiva che il settore presenta, specie in aree territoriali come la Sicilia, appare condivisibile l'orientamento, invero già presente nella politica in essere per il corrente periodo 2007-2013, di promuovere a livello territoriale forme di diversificazione e di integrazione dell'attività di pesca, estendendo l'orizzonte operativo del settore a forme di integrazione a livello locale con altre forme di intervento previsti dalla politica strutturale europea attraverso il fondo di sviluppo regionale, il fondo di sviluppo sociale, il fondo per lo sviluppo rurale, etc.

In questo contesto ciò che dà speranza è la sempre maggiore consapevolezza che gli organi responsabili della politica della pesca vanno acquisendo durante le lunghe e difficili negoziazioni ancora in corso, in ordine al fatto che gli stati membri dell'U.E. hanno tradizioni marittime differenti, diversità nella composizione della flotta e nelle tipologie di pesca, oltre che contesti socio-economici-culturali diversi. Da ciò nasce l'esigenza di adottare margini di flessibilità più ampie a favore degli stati membri stessi nella ripartizione delle risorse tra le diverse forme di intervento e nelle modalità operative della loro gestione, sempre nell'ambito delle risorse da assegnare a ciascun paese e nel rispetto degli obiettivi della salvaguardia della sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Le prospettive della nuova politica europea della pesca in vista del 2020 divengono quindi in termini di logica generale sempre più accettabili; a condizione però che si sappiano identificare, a

livello territoriale specifico, strategie e interventi progettuali concreti e compatibili con le situazioni strutturali e funzionali esistenti.

Tenendo conto di tali premesse risultano utili le analisi condotte nei precedenti rapporti sulla dinamica strutturale del settore della pesca in Sicilia.

Molto importante risulta anche analizzare i risultati emergenti dalla esperienza in fase di conclusione relativamente all'uso delle risorse del FEP 2007-2013 a livello regionale, il cui esame si è avviato nel rapporto precedente e sarà portato avanti nel prosieguo di questo capitolo. Prendendo lo spunto da quanto emerge da questo esame e richiamando le principali emergenze strutturali per la sopravvivenza del settore della pesca in Sicilia, si tenterà nell'ultima parte del capitolo di dare alcune indicazioni sulle direttive da seguire per imboccare un sentiero che garantisca la valorizzazione delle potenzialità del settore, nel rispetto di una possibile conciliabilità tra sostenibilità ambientale, economica e sociale finora molto lontana proprio per non aver tenuto conto delle specificità della struttura produttiva, della peculiarità delle tipologie di pesca e del contesto economico, sociale e culturale che caratterizzano il settore della pesca in Sicilia.

C.VII.2. Considerazioni generali in ordine all'attuazione del FEP in Sicilia

Anche se l'attività prevista nel PO-FEP 2007-2013 è ormai giunta al suo ultimo anno di gestione, nella valutazione del suo impatto sull'equilibrio socio-economico e sullo sfruttamento più sostenibile delle risorse marine prevalgono ancora congetture e supposizioni.

A tal riguardo, non può negarsi che le tipologie di interventi previste dal FEP nelle aree di intervento in precedenza indicate risultino quanto di più auspicabile possa concepirsi per una ristrutturazione del settore che riesca a coniugare insieme i tre aspetti della sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Concretamente, tuttavia, la coniugazione di questi aspetti risulta tuttora alquanto ardua, considerato che le difficoltà strutturali del settore risultano sempre più difficili da superare per due ordini di motivi: a) l'aumento dei costi di gestione per l'alta incidenza dell'aumento dei costi di carburante e non soltanto, in presenza di una competizione internazionale che tende a ridurre i ricavi; b) le difficoltà per le zone a sviluppo ritardato, specialmente nei momenti di crisi che si stanno vivendo, di realizzare forme alternative di reddito ed occupazione al fine di un migliore allineamento dello sforzo di pesca all'obiettivo della sostenibilità ambientale.

Seppure avvistati dalla politica europea, questi due condizionamenti rappresentano due questioni cruciali che non sembra possano trovare una risposta significativa negli interventi programmati del FEP, tanto più che l'iter amministrativo delle sue misure è ormai in fase di completamento e gli sforzi sono diretti ora ad una forte accelerazione di impegni e pagamenti.

Concretamente, rispetto al 2011, impegni e pagamenti sono cresciuti sì, ma di circa il 5% entrambi. Sembra quindi indispensabile, a meno di due anni dalla chiusura del FEP, intensificare il funzionamento del sistema dei finanziamenti del fondo, pena la perdita di non meno del 20% delle risorse pubbliche destinate al FEP.

A tal proposito, occorre evidenziare tre dati relativi allo stato di avanzamento del FEP al 31.12.2012: il primo è che il contributo concesso, ove fosse rimodulato il piano finanziario nel corso del prossimo comitato di sorveglianza, verrebbe confermato pari a 151 milioni di euro, importo che corrisponde, nella sostanza, alla dotazione finanziaria del Fondo. Il secondo è che solo poco più del 60% di tale importo ha determinato un impegno della spesa (€ 93.276.635). Il terzo dato è che, sulla

spesa impegnata, i pagamenti sono a circa il 45% (corrispondente a € 42.229.065). In definitiva, sulla base dei decreti di liquidazione, solo circa il 27% del contributo concesso ha finora raggiunto il beneficiario finale. Ciò che desta maggiore perplessità è che la limitazione dell'impegno dei fondi disponibili e dei relativi pagamenti non è imputabile all'amministrazione regionale, quanto alla difficoltà che hanno i beneficiari a predisporre la documentazione per accedere al finanziamento o, successivamente, a gestire i progetti finanziati. È questo il caso, in particolare, delle misure dirette a sostenere interventi infrastrutturali, come la misura 1.3 sull'"investimento a bordo dei pescherecci e selettività", la misura 2.1 relativa agli "investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura" e la misura 3.3 su "porti luoghi di sbarco e ripari di pesca".

La misura che ha condotto ai maggiori impegni è la 1.5, relativa alla compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria. I dati del Dipartimento regionale degli interventi per la Pesca evidenziano una spesa certificata a chiusura del 2012 per € 16.144.069, pari di fatto agli impegni di spesa presi. Nel complesso, l'intervento relativo a tale misura rappresenta, tenuto conto della *ratio* dell'intervento comunitario, un risultato positivo perché contribuisce palesemente al ridimensionamento dello sforzo di pesca. È opportuno tuttavia evidenziare che tale risultato, di per sé e *ceteris paribus*, non può essere valutato come positivo per i suoi riflessi non solo per l'economia del settore, ma anche sull'occupazione in Sicilia. Gli interventi messi a bando per tale misura prevedevano, infatti, oltre all'abbandono definitivo della professione anche il sostegno per l'attività di diversificazione dell'attività di pesca, la formazione degli operatori e l'ingresso di nuovi operatori giovani.

Tab. 1: Stato di attuazione FEP 2007-2013 al 31.12.2012

Misura	Numero bandi	dotazione iniziale	Dotazione da bando	Contributo concesso	Spese impegnate	Totale pagamenti
1.1	1		2.000.000			
1.3	3	15.818.618	14.801.555	7.724.070	3.825.872	1.226.186
1.4	3	6.779.408	11.000.000	5.809.657		
1.5	1	9.039.210	17.500.000	19.046.374	17.260.023	16.320.799
2.1	3	18.078.410	21.546.384	16.104.171	14.097.720	2.647.362
2.2	0	365.758	0		0	0
2.3	3	36.156.819	37.350.697	43.416.863	37.172.998	14.909.451
3.1	3	20.338.204				
3.1 art. 37 l. m	3	5.000.000	10.000.000	3.526.475	3.526.475	
3.3	3	18.078.404	28.078.404	27.196.744	12.539.009	3.278.029
3.4	1	2.400.000	2.900.000	2.579.120	2.579.120	2.579.120
3.5	0	6.779.401	2.000.000			
4.1	1	12.428.906	12.500.000	22.302.445		

5.1	1	2.400.000	2.475.418	2.475.418	2.475.418	1.468.118
5.2	1	980.000	980.000	980.000	964.418	964.418
TOTALE		154.643.138	160.157.040	151.161.337	93.276.635	42.229.065

Inoltre, a fronte del “successo” della misura 1.5, tipologia 3, scarsa è stata l’efficacia, tenuto conto dell’esito dei bandi, della misura 1.3, rivolta al rilancio degli attuali natanti siciliani. Le domande di ammissione a contributo rappresentano appena il 10% della flotta peschereccia, ma solo il 2% ha avuto accesso a contributo.

In definitiva, l’esito dei bandi dell’asse 1 del FEP finisce per fotografare, senza tuttavia migliorare le prospettive del settore della pesca in Sicilia ed è solo uno dei segnali della difficoltà che hanno le imprese siciliane che operano nel settore della cattura ad orientarsi e determinarsi attraverso la partecipazione al FEP. Invero, i cambiamenti strutturali della domanda di prodotti ittici in una fase del mercato congiunturalmente pesante, i riflessi del contesto politico e istituzionale sull’attività delle imprese, ma anche la limitata solidità finanziaria degli operatori del settore e le loro ridotte capacità gestionali e organizzative, hanno reso poco efficaci gli interventi in questo settore. Da un lato, infatti, l’importo relativo ai contributi ammessi, nel complesso, risulta sottodimensionato rispetto alla disponibilità di fondi per le misure messe a bando, dall’altro, le azioni di maggiore impatto per la riduzione dello sforzo di pesca sono state quelle che hanno registrato il maggiore interesse (i.e. l’uscita dal settore, come nel caso della misura 1.1 e 1.5 tipologia 3 e il fermo temporaneo volontario, come nel caso della misura 1.4 tipologia C), piuttosto che nuovi interventi volti al rinnovamento (come nel caso delle misure 1.3, 1.4 tipologia D e 3.5). Fa eccezione l’importante partecipazione alla misura 2.3 sugli “investimenti nei settori della trasformazione e commercializzazione” che sembra potersi rilanciare anche grazie a questa iniziativa.

Probabilmente le iniziative volte a incoraggiare processi di aggregazione e di concertazione nel territorio in funzione di una pianificazione degli interventi “dal basso”, come quelle previste dalla misura 3.1 relativa a “azioni collettive” e dalla misura 4.1 su “sviluppo sostenibile nelle zone di pesca”, potrebbero stimolare maggiormente una partecipazione più attiva e consapevole degli operatori del settore della pesca. Probabilmente sarà necessario un processo di adattamento dei singoli soci o partner di un nuovo organismo (sia esso un O.P., un Consorzio di imprese per la gestione della pesca o un Gruppo di Azione Costiera) alla nuova realtà perché essa possa operare in modo efficace. Infatti, se da un lato l’esito dei bandi delle misure 3.5 su “progetti pilota” e 1.4 tipologia C per la riduzione volontaria dello sforzo di pesca hanno mostrato come OP e COGEPa riescano a concretizzare sul piano progettuale le idee espresse nei Piani di Gestione Locale, dall’altro lato risulta insufficiente la partecipazione dei singoli pescatori alle tipologie A) e D) della misura 1.4, rispettivamente volte al “miglioramento della gestione e del controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca” e “all’utilizzo di tecniche di pesca più selettive”.

A seguire, viene riportato, per ogni misura attivata, un quadro aggiornato dello stato di avanzamento.

C.VII.3 Asse prioritario 1: Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria

C.VII.3.1 Misura 1.1-Arresto definitivo

La misura, prevede un premio per gli armatori e i proprietari dei pescherecci che procedono all'arresto definitivo del natante mediante cancellazione dello stesso dal registro della flotta da pesca comunitaria

I bandi di attuazione della Misura 1.1 possono essere attivati sia dall'Autorità di gestione (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali), sia dagli Organismi Intermedi (Regioni).

L'Autorità di gestione, in linea con i relativi piani di adeguamento dello sforzo di pesca, ha emanato tre bandi per l'arresto definitivo delle imbarcazioni autorizzate alla pesca del tonno rosso nell'ambito di accordi internazionali, un bando per la flotta mediterranea e un bando per la flotta oceanica nell'ambito dell'accordo CE-Mauritania (fonte: RAE 2012).

In aggiunta ai suddetti bandi, la Regione Siciliana ha stabilito di destinare una quota delle risorse impegnate nell'Asse I per l'attivazione di un'ulteriore bando, pubblicato dall'Autorità di gestione nella GURI n.75 del 29-3-2013, al fine di finanziare l'arresto definitivo di imbarcazioni, pari o inferiori a 12 metri fuori tutto, iscritte nei Compartimenti marittimi della Regione Siciliana.

C.VII.3.2 Misura 1.3-Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività

La misura, destinata ad armatori e proprietari di pescherecci, ne prevede il finanziamento di armamento o di ammodernamento qualora abbiano almeno cinque anni di attività. L'obiettivo dell'intervento è il miglioramento della sicurezza a bordo, delle condizioni di lavoro, dell'igiene, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività, senza che questo comporti un aumento della capacità di cattura. È stato inoltre possibile ottenere un contributo per la sostituzione del vecchio motore (che porti ad una riduzione della potenza del motore per i pescherecci di lunghezza maggiore di 12 metri) o per la sostituzione fino a due attrezzi da pesca, o per l'introduzione di tecnologia capace di ridurre l'impatto dell'attività di pesca su specie non commerciali e sugli ecosistemi e sui fondali marini, o per proteggere gli attrezzi dai predatori selvatici.

Tab. 2: Stato di avanzamento spesa

Dotazione finanziaria iniziale	€ 15.818.618
Dotazione bando 2009	€ 7.932.089
Dotazione bando 2010	€ 3.869.466
Dotazione bando 2011	€ 3.000.000
Dotazione totale misura	€ 14.801.555
Importo domande presentate nei tre bandi	€ 24.202.729
Contributo pubblico concesso	€ 7.724.070
Totale impegni al 31.12.2012	€ 3.825.872
Totale pagamenti al 31.12.2012	€ 1.226.186

Rispetto alla dotazione inizialmente prevista della misura, pari a € 15.818.618, la dotazione finanziaria complessiva tre bandi (vedi tabella 2) è stata di poco inferiore (€ 14.801.555). Gli impegni al 31.12.2012 sono pari a € 3.825.872 su un contributo erogabile pari a € 7.724.070 e i pagamenti che corrispondono a € 1.226.186.

In particolare, l'elenco dei progetti ammessi al primo bando comprende 160 imprese, per un contributo erogabile pari a € 3.482.868 a fronte di € 5.249.824 a carico del richiedente. I decreti di impegno (al 31.12.2011) hanno riguardato solo 122 imprese per un importo complessivo di € 2.604.437. Non sono stati ammessi, invece, 25 progetti, per i quali la documentazione necessaria non è stata inoltrata o è risultata incompleta. In particolare, circa un terzo dei richiedenti risulta non ammesso per avere rinunciato all'investimento per motivi prevalentemente di carattere finanziario. L'area maggiormente coperta dall'intervento è quella della provincia di Trapani (31% delle imprese ammesse provengono da questa provincia), segue la provincia di Palermo (28% delle imprese ammesse), la provincia di Messina (18%) e quella di Agrigento (12%). Allo stato delle cose, tale bando, che ha previsto una dotazione di € 7.932.089, impegnerebbe, in fase di chiusura, solo il 33% dell'importo. La lunghezza dell'iter amministrativo per l'espletamento del bando, tenuto conto del tempo intercorso tra la pubblicazione del bando e quella del decreto di impegno, è stata superiore a due anni e mezzo.

Il secondo bando, pubblicato nel gennaio 2010 ha previsto una dotazione inferiore al primo e pari a € 3.869.466. Dopo poco più di due anni dalla sua uscita in gazzetta, è stata pubblicata la graduatoria dei progetti ammessi e di quelli non ammessi. Risultano ammesse 97 imprese per un contributo erogabile pari a € 1.379.283 (quota a carico del richiedente € 2.094.063). Il 24% delle imprese provengono dalla provincia di Trapani, il 21,6% dalla provincia di Messina, il 16,5% dalla provincia di Palermo, il 9% dalla provincia di Agrigento. 21 progetti sono risultati irricevibili e 15 non sono stati ammessi, 4 dei quali per rinuncia. Per questa misura si prospetta un impegno di spesa pari al 35% del totale messo a bando e tempi di espletamento simili a quelli del bando che lo ha preceduto. Da sottolineare come circa nove mesi sono trascorsi tra la pubblicazione della graduatoria provvisoria e quella definitiva. Il motivo dei ritardi nell'iter del bando è in parte da attribuire alle criticità emerse con la sospensione delle fasi di approvazione e liquidazione delle pratiche, disposta dalla DG Pesca e Acquacoltura del MIPAAF con nota n. 16767 del 20.04.2011, a seguito di audit della Corte dei Conti Europea. Il problema nasce dalla necessità che le Regioni descrivano le procedure per ridurre la sovraccapacità di pesca. Questo ha ritardato l'emanazione dei decreti di concessione.

Il terzo bando del febbraio del 2011, di importo ancora più basso pari a € 3.000.000, dopo integrazioni e due proroghe, è giunto, nel dicembre del 2012, all'approvazione della graduatoria definitiva. Sono state ammesse 104 imprese prevalentemente della provincia di Trapani (37%), mentre altre 11 non sono state ammesse essendo gli interventi proposti non conformi alle finalità del bando. Il contributo pubblico erogabile è pari a € 2.861.919 con una media di € 27.518 per impresa.

Nel complesso, l'attuale andamento dei bandi lascia intravedere la possibilità che solo poco più di un terzo del contributo concesso su questa misura faccia fronte alla domanda, che corrisponde a circa 500 candidature ed è pari a € 24.202.729. Corrispondenti a poco di più del 15% della flotta peschereccia siciliana. Solo per 361 dei richiedenti sembra profilarsi l'accesso ai finanziamenti, il cui contributo medio è di € 24.000; i progetti liquidati sono però solo il 20% circa (72). Le imprese che hanno manifestato maggiore interesse a questa misura e sono state ammesse a finanziamento, provengono dalla provincia di Trapani (più del 30%), poco più del 20% invece provengono dalla provincia di Palermo, il 18% circa dalla provincia di Messina.

Oltre alla forte crisi in atto, tra i motivi del basso impatto di questa misura sicuramente vi è anche una non adeguata assistenza tecnica da parte dei consulenti delle imprese potenziali beneficiarie, nonostante i bandi presentassero in allegato tutta la modulistica atta a supportare i beneficiari, sia nella fase di predisposizione della domanda di ammissione, dichiarazioni, relazione tecnica progettuale, polizza fidejussoria, richiesta di anticipazione, relazioni triestrali, richieste di saldo, ecc).

C.VII.3.3 Misura 1.4-Piccola pesca costiera

La misura mira a migliorare la competitività della flotta siciliana che è impegnata nella piccola pesca costiera (articolo 26 del regolamento (CE) 1198/2006) sostenendo interventi da parte di proprietari delle imbarcazioni da pesca, armatori e pescatori professionali che:

- A) Migliorino la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a certe zone di pesca;
- B) Migliorino la capacità professionale e la formazione per la sicurezza;
- C) Riducano volontariamente lo sforzo di pesca per la conservazione delle risorse;
- D) Incoraggino l'uso di nuove tecnologie che non aumentano lo sforzo di pesca.

Tab. 3: Interventi mis. 1.4 – Piccola pesca costiera

Dotazione iniziale: € 6.779.407,71		
Dotazione misura: € 11.000.000		
Dotazione complessiva 3 bandi 2012: € 12.650.000		
Tipologia A	Tipologia C	Tipologia D
2.000.000	4.400.000	6.250.000

I tre bandi sono usciti nel corso del mese di febbraio, ottobre e dicembre del 2012. Il primo bando ha riguardato le tipologie A, C e D, il secondo la tipologia D e il terzo quella A e quella C. L'ultimo bando in particolare ha avuto tre proroghe nel corso del 2013, che hanno, di fatto, portato la scadenza ad aprile 2013.

La dotazione di questa misura inizialmente prevista per € 6.779.407,71 è stata incrementata di più di 4 milioni di euro (€ 11.000.000), anche in considerazione dei maggiori importi per il minore impiego in altre misure già a bando. Il 50% circa delle risorse finanziarie della misura è stato destinato all'acquisto di attrezzature innovative più selettive che non aumentino lo sforzo di pesca (tipologia D), Si tratta di tecniche di pesca più selettive che vanno oltre gli obblighi normativi attuali o innovazioni volte a proteggere gli attrezzi e le catture dai predatori. Il 35% per compensazioni a favore degli imbarcati su pescherecci della piccola pesca che praticano la sospensione volontaria dell'attività di pesca al fine di ridurre lo sforzo di pesca per la conservazione delle risorse (tipologia C). Il 15% circa, infine al miglioramento della gestione e del controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca (tipologia A). Le iniziative orientate a migliorare la capacità professionale e la formazione per la sicurezza sono state messe a bando nell'ambito della misura 1.5 tipologia 2(GURS n.24 del 3 giugno 2011).

Con riferimento ai primi due bandi le domande di accesso ai contributi sono state complessivamente poco più di 1.400, l'89% delle quali non sono state ammesse al finanziamento.

In particolare, con riferimento alla tipologia D, alla graduatoria provvisoria del primo bando, pubblicata nel giugno del 2012, sono stati ammessi a finanziamento 193 progetti (su 243 domande presentate), per un contributo erogabile pari a € 2.133.721. Le 40 domande escluse sono risultate inammissibili o prive dei requisiti.

La graduatoria provvisoria del secondo bando è stata pubblicata il 29 gennaio del 2013, dopo circa un anno dall'uscita del bando. Da essa risultano ammesse appena 39 istanze. Non sono state ammesse 13 domande perché il progetto non è risultato idoneo sul piano tecnico, mentre altre 21 risultano irricevibili per documentazione non conforme o mancanza di documentazione. Tenuto conto che l'importo richiesto in termini di contributo pubblico relativo al numero complessivo di domande presentate (73) copre appena il 20% della dotazione finanziaria prevista per questo intervento e che l'ammontare del contributo erogabile è pari a € 564.176, risulta un grande gap tra l'esigenza pubblica di un ammodernamento delle attrezzature per una maggiore selettività della pesca e la percezione dell'importanza di questo intervento da parte di chi opera nel settore con riferimento alla piccola pesca costiera.

Nel complesso con riferimento alla tipologia D, sui € 6.250.000 messi a bando il contributo erogabile corrisponde al 43% circa (pari a € 2.677.897). Sulle 316 domande presentate hanno avuto accesso al finanziamento poco più del 70% dei richiedenti (232), che corrispondono all'11% della flotta siciliana dedita alla piccola pesca costiera.

Con riferimento alla tipologia C, per la quale nel novembre del 2012 è stata pubblicata la graduatoria definitiva, sono state ammesse a contributo 775 domande, per un ammontare complessivo di contributo erogabile pari a € 2.937.990 e un contributo medio per imbarcazione di € 3.790. Le domande escluse sono invece risultate 64, perché inammissibili o irricevibili. I progetti collettivi coinvolti coprono le aree costiere di sette consorzi di gestione della pesca costiera in Sicilia. Il riscontro complessivo è quello di un intervento che, pur presentando le stesse finalità della tipologia D, ha riscosso maggiore interesse negli operatori del comparto, in considerazione anche del minore sforzo degli operatori.

Per la tipologia A è stata pubblicata, nel novembre del 2012, la graduatoria provvisoria che ha ammesso a contributo però solo 257 domande per un valore pari a € 193.770, con 23 domande non ammesse. L'86% de contributo copre l'area della provincia di Messina. Non risulta ammesso il COGEPA di Mazara del Vallo che ha richiesto un contributo pari a € 191.645 poiché il numero di imbarcazioni aderenti all'iniziativa non rappresenta il 70% delle unità o delle capacità delle imbarcazioni della piccola pesca costiera iscritte nella Capitaneria di porto dell'area in cui si realizza l'intervento.

Non è possibile, allo stato attuale, evidenziare un impatto di tale misura, ma solo rilevare l'importanza che tale misura ha assunto sul piano strategico anche per la notevole crescita della dotazione finanziaria.

C.VII.3.4 Misura 1.5-Compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria

A seguito della conclamata crisi del settore, il Fondo ha inteso finanziare, con la misura 1.5, interventi socio-economici volti a favorire pescatori professionali e tendenti a diversificare e riconvertire le attività di pesca, aggiornare le competenze professionali, adottare misure compensative volte a sostenere gli effetti derivanti dalle azioni di contenimento dello sforzo di pesca. Gli interventi finanziabili sono distinguibili nell'ambito di cinque tipologie. Gli interventi

finora a bando hanno riguardano quattro delle cinque tipologie con esclusione della fuoriuscita precoce dal settore (tipologia 4), per la quale non è previsto alcun intervento.

- Tipologia n. 1: sono agevolazioni che permettono ai pescatori di diversificare la propria attività svolgendo un'attività addizionale all'attività di pesca, senza che questo comporti la cancellazione dal registro dei pescatori marittimi. La compensazione sui costi approvati è nella misura del 60% dell'investimento, con un limite massimo di € 60.000 per singolo beneficiario.
- Tipologia n. 2: prevede un contributo per l'aggiornamento delle competenze professionali con può coprire le spese relative alla partecipazione a più corsi durante il periodo di 12 mesi a decorrere dalla notifica del provvedimento di concessione del finanziamento o per il rimborso dei corsi già conclusi a decorrere dal 1.1.2007. L'importo viene calcolato sulla base dei costi effettivamente sostenuti, giustificati e ritenuti ammissibili, per un ammontare massimo di € 5.000.
- Tipologia n. 3: prevede la concessione di un premio a condizione dell'abbandono definitivo della professione di pescatore, per intraprendere attività lavorative diverse dalla pesca marittima. La compensazione è stata erogata nel limite massimo di € 40.000 per singolo pescatore. Il premio è stato corrisposto in un'unica soluzione, previa dimostrazione della cancellazione del beneficiario dal registro dei pescatori marittimi. La compensazione, anche se mira alla riconversione in ambiti diversi dalla pesca, prescinde dalla presentazione di un progetto di riconversione professionale. Inoltre, non viene esclusa la possibilità che i beneficiari possano riprendere l'attività di pesca professionale purché siano trascorsi cinque anni dalla cancellazione e venga restituito l'intero premio percepito.
- Tipologia n. 5: riguarda la corresponsione di premi individuali, sotto forma di sovvenzione, per i giovani pescatori (di età inferiore a 40 anni, che esercitano la pesca da almeno cinque anni, o che hanno una formazione professionale equivalente) che acquistano per la prima volta la proprietà o parte della proprietà di un peschereccio di lunghezza inferiore a 24 metri per acquisto. Al fine di definire la congruità del prezzo dell'imbarcazione da acquistare, vengono utilizzati come parametri di riferimento quelli della tabella utilizzata per il calcolo dei premi per l'arresto definitivo. In ogni caso, è stato previsto che l'entità dell'aiuto non superi il 15% del costo di acquisto della proprietà, né l'importo di € 50.000. Inoltre, tale disposizione si intende applicata nel senso che la parola "premio" si riferisce alla sovvenzione totale ricevuta per l'acquisizione dell'intera proprietà dell'imbarcazione.

Tab. 4: Finanziamento della mis. 1.5 a bando (per tipologia)

Dotazione misura € 17.500.000			
Tipologia 1	Tipologia 2	Tipologia 3	Tipologia 5
€ 3.000.000	€ 1.000.000	€ 12.500.000	€ 1.000.000

Lo stanziamento del bando, uscito a maggio del 2011, è stato di € 17.500.000. Sono state presentate 721 domande per un importo complessivo di € 19.046.664 (vedi tabella 5). Le somme certificate su tale misura sono pari a € 8.072.035 su un totale impegnato pari a € 17.260.024. Al 31.12.2012, Sono stati liquidati compensi per 466 beneficiari sui 604 ammessi.

Tab. 5: mis. 1.5 – Stato di avanzamento spesa

Dotazione iniziale	€ 9.039.210
Dotazione misura	€ 17.500.000
Importo relativo alle domande presentate	€ 19.046.664
Totale impegni al 31.12.2012	€ 17.260.024
Totale pagamenti al 31.12.2012	€ 16.320.799
Spesa certificata al 31.12.2012	€ 8.072.035

Per la tipologia 1, risulta pubblicata nel maggio del 2012 la graduatoria definitiva, con 21 progetto ammessi e 6 non ammessi. Il totale del contributo pubblico risulterebbe pari a € 929.303, meno di un terzo della quota messa a bando, mentre il contributo privato ammonterebbe a € 771.058. Anche in questo caso, la domanda di contributi è sottodimensionata. Oltre il 70% dei beneficiari opera nella provincia di Palermo, il 23% nella provincia di Trapani.

Per la tipologia 2, sono stati ammessi 143 richiedenti a fronte di 25 richieste valutate come inammissibili per un contributo di € 584.271. L'età media dei beneficiari è di circa 46 anni, dato che è in linea con l'elevata età media degli operatori della pesca.

Riguardo alla tipologia 3, i richiedenti sono risultati 437 a cui sono stati concessi contributi per € 40.000 per un totale di € 17.480.000, a fronte di 85 richieste non ammesse (53 di Marsala, 18 Lampedusa, 18 Palermo, 5 Licata). Più del 43% dei pescatori beneficiari risulta residente in provincia di Trapani (99 sono pescatori di Mazara del Vallo), il 23% dalla provincia di Messina, il 19% dalla provincia di Palermo. La marineria con maggiori richieste è quella di Mazara del Vallo con complessivi 135 richiedenti (26% del totale), due terzi dei quali sono stati ammessi a contributo.

Per la tipologia 5, relativa alla sovvenzione per i giovani pescatori all'acquisto della loro prima imbarcazione, sono stati concessi quattro contributi a fronte di cinque ammessi alla graduatoria. A fronte di € 526.000 richiesti, sono stati concessi contributi per € 52.800.

Complessivamente sulla dotazione iniziale di questa tipologia (€ 1.000.000) solo il 5% è stato destinato ad impegno di spesa.

La misura al momento è quella che ha assicurato l'intervento più pronto nel settore dal momento che il bando è stato pubblicato sulla GURS del 3-6-2011 e già a fine 2011 risultavano emanati decreti di liquidazione per circa 12,5 milioni di euro.

Occorre inoltre sottolineare come, anche se la misura ha esaurito la sua dotazione da bando, sembra destare ancora notevole interesse negli operatori del settore, dal momento che i Piani di Gestione Locale dei COGEPA, ammessi a finanziamento prevedrebbero interventi su questa misura prevalentemente orientati sull'aggiornamento delle competenze professionali (tipologia 2).

C.VII.4 Asse prioritario 2: Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti da pesca e dell'acquacoltura

C.VII.4.1 Misura 2.1-sottomisura 1-Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura

Questa misura interviene in favore di micro, piccole e medie imprese che operano nell'acquacoltura e prevede il finanziamento dell'avvio o dell'ampliamento dell'attività o dell'ammodernamento degli impianti di produzione allo scopo di stimolare la produzione di nuove specie, ma anche di sostenere le tradizionali attività legate al territorio migliorando, in definitiva, le prospettive del mercato. L'intervento privilegia la sostenibilità ambientale e il miglioramento delle condizioni di lavoro al fine di favorire la riduzione dell'impatto sulla salute dell'uomo o degli animali.

Tab. 6: mis. 2.1 – Stato di avanzamento spesa

Dotazione finanziaria iniziale	€ 18.078.410
Dotazione bando 2009	€ 6.628.43
Dotazione bando 2010	€ 10.417.949
Dotazione bando 2011	€ 4.500.000
Dotazione totale misura	€ 21.546.384
Importo domande presentate nei tre bandi	€ 44.835.019
Contributo pubblico concesso	€ 16.143.544,62
Totale impegni al 31.12.2012	€ 14.097.720
Totale pagamenti al 31.12.2012	€ 2.647.362

I tre bandi usciti con cadenza annuale nel 2009, 2010 e 2011 hanno esaurito la dotazione finanziaria della misura che è cresciuta dagli iniziali € 18.078.410 a € 21.546.384. Il tempo medio intercorso nei primi due bandi tra la pubblicazione del bando di attuazione e quella delle graduatorie è di circa 16 mesi. Solo il bando del 2011 sembra essere arrivato a graduatorie nell'arco di un anno. Le domande presentate nei tre bandi sono relative a 34 imprese, ma solo 22 sono stati i progetti ammessi sui tre bandi per un importo richiesto pari a € 44.835.019. Sono 2 i progetti liquidati.

Nel primo bando del 2009, la graduatoria degli ammessi comprende 11 beneficiari, per una quota privata pari a € 4.532.589,20 ed una pubblica pari a € 6.798.883,80, ma anche 4 imprese non ammesse.

Al secondo bando, del 2010, risulta ammessa una sola impresa per un contributo pubblico pari a € 339.146 e un contributo privato pari a € 227.849, mentre 3 sono le imprese non ammesse.

Al terzo bando, del 2011, giunto alla pubblicazione della graduatoria provvisoria, risulterebbero ammesse 10 imprese per un contributo pubblico di € 9.005.514,48 e una quota privata pari a € 6.003.676,98.

Complessivamente i beneficiari dovrebbero essere 22 per una quota pubblica pari a € 16.143.544,62, pari al 75% circa della dotazione totale della misura. Il dato della partecipazione è significativo se si tiene conto che nel settore operano 2 impianti con vasche su terraferma, 9 impianti in mare aperto con gabbie galleggianti e 2 avannotterie.

I casi di non ammissione sono principalmente dovuti al fatto che le imprese partecipanti al bando non risultavano operanti nel settore beneficiario della misura, erano sprovviste di documentazione (es. senza richiesta di concessione demaniale per l'impianto a mare) o si sono ritirate.

Al 31.12.2012 l'importo di spese impegnato risulta di € 14.097.720, pari a circa due terzi della dotazione della misura, il totale ammesso a pagamento è di € 2.647.362, appena il 12% del totale messo a bando, mentre la quota di spesa certificata è pari alla metà circa dei pagamenti (€ 1.515.242,63). Tenuto conto che i maggiori ritardi si sono prodotti successivamente alla pubblicazione delle graduatorie è possibile ipotizzare che lo stato di avanzamento di questa misura sia legato principalmente alle problematiche relative all'adempimento della normativa relativa alle concessioni demaniali e agli elevati oneri relativi al loro rinnovo.

In ogni caso la misura è di grande interesse per il rilancio di un comparto, quello dell'acquacoltura, che ha già attraversato numerosi periodi di crisi e riorganizzazione.

C.VII.4.2 Misura 2.3-Investimenti nei settori della trasformazione e commercializzazione

La misura è stata orientata a finanziare micro, piccole e medie imprese che operano nei settori della trasformazione e della commercializzazione per interventi di costruzione, ampliamento e ammodernamento, attraverso nuove tecnologie, che migliorino le condizioni di lavoro, quelle igieniche, di salute pubblica e dei prodotti stessi. Particolare attenzione viene dedicata alle produzioni di nicchia, di nuovi prodotti, alle specie poco diffuse, degli scarti, degli sbarchi e dell'acquacoltura locale.

Tab. 7: mis. 2.3 – Stato di avanzamento spesa

Dotazione finanziaria iniziale	€ 36.156.819
Dotazione bando 2009	€ 13.256.870
Dotazione bando 2010	€ 17.047.813
Dotazione bando 2011	€ 7.046.013
Dotazione totale misura	€ 37.350.697
Contributo pubblico concesso	€ 43.416.863
Totale impegni al 31.12.2012	€ 37.172.998
Totale pagamenti al 31.12.2012	€ 14.909.451

La dotazione totale della misura è stata di € 37.350.697, poco più di un milione sopra l'importo inizialmente previsto come dotazione iniziale. Sui tre bandi complessivamente sono state presentate 103 domande per importi pari a € 89.533.185, sono stati concessi contributi pubblici per € 43.416.863, a fronte di 97 progetti ammessi, 12 dei quali liquidati. Al 31.12.2012 non sono stati presi impegni per € 37.152.998, mentre il totale dei pagamenti effettuati è stato pari a € 14.909.451, di cui € 9.838.812,48 certificati.

Al primo bando del 2009 sono state ammesse 54 imprese per un contributo pubblico concesso pari a € 23.548.469, e una quota privata pari a € 9.419.387,66; l'area maggiormente interessata dall'intervento è stata quella della provincia di Agrigento con più del 30% dei beneficiari ed il 16,5% del contributo concesso relativamente a questo bando, la provincia di Trapani con il 18% delle risorse pubbliche a fronte del 18% dei beneficiari e infine la provincia di Palermo con il 18% dei destinatari ed il 20% dei contributi.

Al secondo bando, del 2010, sono state ammesse 16 imprese per un contributo pubblico pari a € 10.641.360 ed uno privato pari a € 4.256.544,16, mentre le imprese non ammesse sono state 3. Alla provincia di Agrigento sono stati destinati il 45% delle risorse a fronte del 50% delle imprese beneficiarie.

Per il terzo bando, del marzo del 2011, dopo poco più di un anno, nel maggio del 2012, è uscita la graduatoria definitiva a cui sono state ammesse 27 imprese, una sola è risultata non ammessa. Il contributo pubblico concesso è pari a € 9.227.034, a cui occorre aggiungere € 3.690.813,94 di quota privata. La provincia maggiormente interessata dagli interventi è stata quella di Palermo con il 33% di progetti ammessi e la destinazione di quasi il 50% di contributi concesso, a seguire quella catanese con il 20% di progetti ammessi e con la destinazione del 27% delle risorse pubbliche e quella trapanese con il 10% circa delle risorse.

Complessivamente il contributo medio concesso per le 97 imprese incluse nella graduatoria definitiva è stato di circa € 450.000 che coprono mediamente il 60% della spesa prevista. La dimensione complessiva del capitale pubblico investito nella misura sembra adeguata per il rilancio di un settore il cui valore totale della produzione ammonta a 397 milioni di euro (media tra il 2007 e il 2009), superiore rispetto a quello della produzione della pesca e dell'acquacoltura (pari a 357 milioni di euro), con il quale peraltro risulta altamente integrato. Il settore della trasformazione dei prodotti della pesca ha in effetti un impatto importante in termini di moltiplicatore del reddito sul settore primario (4,78). In pratica, ogni 100 euro di domanda aggiuntiva di beni e servizi prodotti da questo settore è in grado incrementare la produzione a monte di 478 euro.

C.VII.7 Asse prioritario 3: Misure di interesse comune

C.VII.5.2 Misura 3.1-Azioni collettive (art. 37, lettera m - Piani di Gestione Locale)

Tenuto conto dell'ampiezza e della diversità dei problemi che ostacolano i processi di aggregazione finalizzati alla condivisione e al perseguimento di interessi comuni, anche per via della eccessiva frammentazione del settore, la misura è destinata a incoraggiare l'attività di Consorzi di imprese di pesca e di Organizzazioni di Produttori (OP) riconosciute ai sensi del regolamento (CE) 104/2000 attraverso il supporto alla predisposizione di Piani di Gestione Locale (PGL). Si tratta di progetti pluriennali di durata triennale che definiscono nuovi modelli di sviluppo finalizzati alla gestione sostenibile della pesca in aree ben identificate, attraverso la gestione e il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca. Le tre linee strategiche attraverso tali azioni comuni mirano a:

- Conservazione delle risorse;
- Riduzione del relativo impatto socio economico;
- Rafforzamento della competitività del settore.

La Misura 3.1 lett.m) si articola in due fasi:

- 1) la manifestazione d'interesse;
- 2) l'elaborazione e presentazione di Piani di gestione locale (PGL).

Il primo bando è stato pubblicato nel febbraio 2010 (GURS n.7 del 12-02-2010) e, superate le fasi di manifestazione di interesse e di elaborazione dei PGL, la graduatoria definitiva di ammissione a finanziamento dei PGL è stata pubblicata ad aprile 2012 (GURS n.15 del 13-04-2012), sono 10 i PGL approvati e fanno riferimento alle seguenti Unità Gestionali:

1. Da Castellammare del Golfo a Marsala (incluse Isole Egadi) del COGEPA di Trapani;
2. Isola di Pantelleria dell'OP di Trapani;
3. Da Capo Passero a Siracusa del COGEPA Capo Passero (SR);
4. Da Capo Calavà a Capo Milazzo del COGE Coopesca Portorosa;
5. Compartimento marittimo di Augusta del COGEPA di Augusta;
6. Palermo Est – Golfo di Termini Imerese del COGEPA del Golfo di Termini Imerese;
7. Palermo Ovest e Isola di Ustica del COGEPA Castellammare del Golfo e Palermo Ovest;
8. Arcipelago delle isole Eolie del COGEPA Isole Eolie;
9. Compartimento marittimo di Mazara del Vallo del COGEPA Mazara del Vallo;
10. Arcipelago delle isole Pelagie del COGEPA delle isole Pelagie.

I piani sono stati successivamente inviati al MIPAAF e sono stati adottati in via definitiva con decreto ministeriale e direttoriale dell'agosto del 2012.

C.VII.5.3 Misura 3.3-Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca

L'obiettivo di questo intervento, data l'inefficienza delle infrastrutture portuali che caratterizza i numerosi luoghi di sbarco presenti lungo le coste siciliane, è quello di migliorare la qualità e la

quantità dei servizi offerti nei porti, nei luoghi di sbarco e nei ripari di pesca ritenuti di interesse per la marineria. Gli investimenti, anche infrastrutturali, sono diretti alla costruzione, ammodernamento ed ampliamento delle banchine, migliorando la sicurezza delle operazioni di sbarco o carico per la sicurezza sul lavoro, il trattamento e il magazzinaggio, sino alla messa all'asta. Sono previsti poi investimenti per la fornitura di carburante, ghiaccio, acqua ed energia elettrica, per l'attrezzatura, la riparazione e la manutenzione dei pescherecci.

La dotazione finanziaria a bando in questa misura (€ 28.078.403,81) è stata notevolmente incrementata rispetto a quella iniziale (€ 18.078.404). A seguito dei tre bandi pubblicati a distanza di un anno in successione dal 2009, risultano presentati 99 progetti per una domanda complessiva pari a € 40.863.442, soltanto 63 dei quali sono stati ammessi. In 31 casi i promotori beneficiari sono comuni o province. Al 31.12.2012, solo per 13 progetti si è proceduto alla liquidazione. Nell'insieme gli impegni presi sono stati pari a € 12.539.008, solo € 3.278.029 sono i pagamenti effettuati (spesa certificata € 1.931.314).

Il primo bando, uscito nel maggio del 2009, dopo quasi due anni, è giunto alla pubblicazione della graduatoria definitiva con 14 progetti ammessi, il secondo bando, del gennaio del 2010, si è concluso con un iter abbastanza veloce, con l'approvazione della graduatoria definitiva dopo circa 5 mesi. I progetti ammessi sono 19.

Tab. 8: mis. 3.3 – Importi a bando e contributi concessi

	Totale 28.078.404	Contributo concesso
Bando 2009	€ 5.259.326	€ 8.238.743
Bando 2010	€ 12.819.077	€ 7.263.728
Bando 2011	€ 10.000.000	€ 11.694.273

Nel complesso il contributo concesso nei primi due bandi (€ 14.989.843) copre l'83% della dotazione dei primi tre bandi (€ 18.078.403). Il 40% circa dei beneficiari sono del territorio della provincia di Trapani a cui è diretto il 42% circa del totale dei contributi concessi. Relativamente al terzo bando, la graduatoria definitiva è stata approvata nel dicembre del 2012 con 30 progetti ammessi. Nel complesso il contributo concesso sui tre bandi, pari a € 27.196.744, dovrebbe esaurire quasi del tutto la dotazione di questa misura.

C.VII.5.4 Misura 3.4-Progettazione e realizzazione di azioni di comunicazione integrata per la valorizzazione, promozione e sviluppo di nuovi mercati per i mercati della pesca e dell'acquacoltura

Questa misura mira a sostenere una politica di qualità; di valorizzazione, di promozione e di sviluppo di nuovi mercati per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura attraverso il finanziamento di campagne promozionali regionali, nazionali e transnazionali per la valorizzazione delle produzioni interne, per la promozione presso i consumatori di specie eccedentarie o di scarso interesse commerciale, per la diffusione di una cultura del rispetto dell'ambiente, per realizzare indagini di

mercato, per elaborare campagne finalizzate al miglioramento dell'immagine dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

La misura è andata a bando nel corso del 2010, il contratto è stato stipulato con il soggetto aggiudicatario del bando di gara nel marzo del 2011 e ha trovato conclusione nel marzo del 2012. Gli importi sono stati liquidati e le corrispondenti spese certificate per € 2.379.120. Nel corso del 2012 su tale misura, risultano impegnati, spesi e certificati ulteriori € 500.000.

C.VII.5.5 Misura 3.5-Progetti pilota

La misura prevede interventi di natura sperimentale, quindi senza finalità commerciali immediate, a carattere innovativo relativamente alla diffusione ed acquisizione di tecniche alternative di gestione della pesca o a metodi per migliorare la selettività degli attrezzi, ridurre le catture accessorie, i rigetti in mare e l'impatto ambientale. Sono invece esclusi interventi a carattere migliorativo rispetto alle tecniche già esistenti. L'obiettivo è quello di mostrare l'interesse economico e l'affidabilità tecnica di una tecnologia innovativa, cioè nuova per il settore, al fine di un suo successivo impiego.

L'intervento è rivolto a organizzazioni di produttori o professionali, a consorzi per la gestione della pesca (CO.GE.PA.) o, ancora, ad organismi pubblici con competenze specifiche e prevalenti nel settore della pesca. Tali soggetti possono partecipare in forma singola o associata, in cooperazione con un organismo scientifico.

Il Bando relativo a questa misura, pubblicato nel giugno del 2012 e successivamente oggetto di proroga, prevedeva interventi per complessivi € 2.000.000 ed un ammontare di contributo pubblico concedibile pari a € 150.000 per ogni singolo progetto, ma fino a € 400.000 nel caso di alcune tipologie di interventi in più aree di gestione con caratteristiche fisico biologiche non analoghe, individuate dai vari piani di gestione locale (PGL). Alla selezione hanno partecipato 28 progetti che, a seguito dell'istruttoria, sono risultati o inammissibili sotto il profilo della documentazione o con proposte progettuali non rispondenti alle finalità della misura. Per tale motivo l'Amministrazione ha proceduto alla revoca del bando con decreto del 19.11.2012 e alla sua riproposizione con decreto del 27.11.2012.

C.VII.6 Asse prioritario 4: Sviluppo sostenibile delle zone di pesca

C.VII.6.1 Misura 4.1-Sviluppo sostenibile delle zone di Pesca

Tale misura è finalizzata al mantenimento e all'innalzamento della prosperità economica e sociale delle zone di pesca, oltre che al sostegno delle attività economiche correlate esistenti sul territorio. L'invito a partecipare allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca è rivolto gruppi rappresentativi di enti pubblici e partner privati. Il Bando scaduto nel marzo del 2012 ed ha messo a disposizione una dotazione totale di € 14.583.544 con un ammontare di contributo pubblico concedibile per singolo Gruppi di Azione Costiera (GAC) pari ad un massimo di € 2.083.333. Il bando prevedeva che i soggetti proponenti presentassero in forma associata un Piano di Sviluppo Locale (PSL) delle "zone di pesca" attraverso un approccio multisettoriale, integrato; sono gli attori locali infatti i soggetti che definiscono la propria strategia di sviluppo sostenibile con la costituzione di un partenariato che sia composto da tre componenti: una pubblica e due private, la prima

espressione del settore ittico primario, la seconda espressione della filiera ittica e dell'economia locale. I GAC sono nel FEP un nuovo strumento di programmazione territoriale *bottom-up*, il nodo da cui passano e attraverso il quale si definiscono le nuove strategie per lo sviluppo sostenibile del territorio.

La formazione dei GAC fa seguito a una lunga serie di seminari promozionali sul territorio, organizzati dall'Amministrazione regionale e una lunga concertazione tra i futuri componenti del GAC che hanno portato alla stesura dei PSL, successivamente corretti e rimodulati secondo i suggerimenti della stessa Amministrazione, prima della loro definitiva approvazione una volta costituito il nuovo organismo con personalità giuridica.

Con decreto del settembre 2012 sono stati ammessi 11 PSL elaborati dai relativi GAC. Successivamente nel dicembre del 2012 è stata approvata la graduatoria definitiva dei GAC formalmente costituiti, ammessi a finanziamento per l'attuazione dei PSL per un importo pari a € 2.027.495 ciascuno.

I fondi, ovviamente, saranno disponibili non appena i GAC saranno costituiti in organismi con personalità giuridica senza scopo di lucro e sarà sottoscritta la convenzione tra GAC e Regione. Sulla base della graduatoria risultano ammessi i seguenti GAC: Golfi di Castellammare e Carini, Il Sole e l'azzurro tra Selinunte, Sciacca e Vigata, Dei due mari, Golfo di Patti, Golfo di Termini Imerese, Isole di Sicilia, Ibleo, Costa dei Nebrodi, Torri e tonnare del litorale trapanese, Unicità del golfo di Gela, Riviera Etnea dei Ciclopi e delle lave.

Naturalmente la somma stanziata per la misura è in grado di coprire il finanziamento dei soli primi 7 GAC in graduatoria. Per il contributo agli ultimi 4 sarà necessario rendere disponibili ulteriori somme (pari a € 7.718.901); q Questo sarà possibile solo a seguito di una modifica del piano finanziario del FEP in sede di prossimo Comitato di Sorveglianza.

In ogni caso, ripartito l'importo complessivo da destinare al finanziamento di ciascuno degli 11 GAC ammessi ai benefici della misura 4.1, sul numero degli occupati nel settore della pesca residenti nelle aree appartenenti ai GAC (potenziali fruitori dell'intervento di questo nuovo soggetto), la somma media da destinare per ogni occupato sarebbe pari a circa € 4.400.

C.VII.7 Il ruolo delle realtà aggregative e lo sviluppo sostenibile della pesca

Se nel precedente strumento comunitario di sostegno alla pesca (SFOP) era stato possibile favorire la coesione sociale attraverso l'inclusione di un numero elevato di progetti, tra gli obiettivi del FEP vi è quello di evitare che l'eccessiva frammentazione riduca l'efficacia della spesa. Nella nuova programmazione 2007-2013 si è quindi cercato di stimolare una politica di riduzione degli interventi in favore di un incremento della scala dimensionale dei singoli progetti, anche attraverso la valorizzazione di partecipazioni sotto forma aggregata ai bandi, al fine di meglio perseguire un'azione di sviluppo della competitività e di tutela delle risorse ittiche.

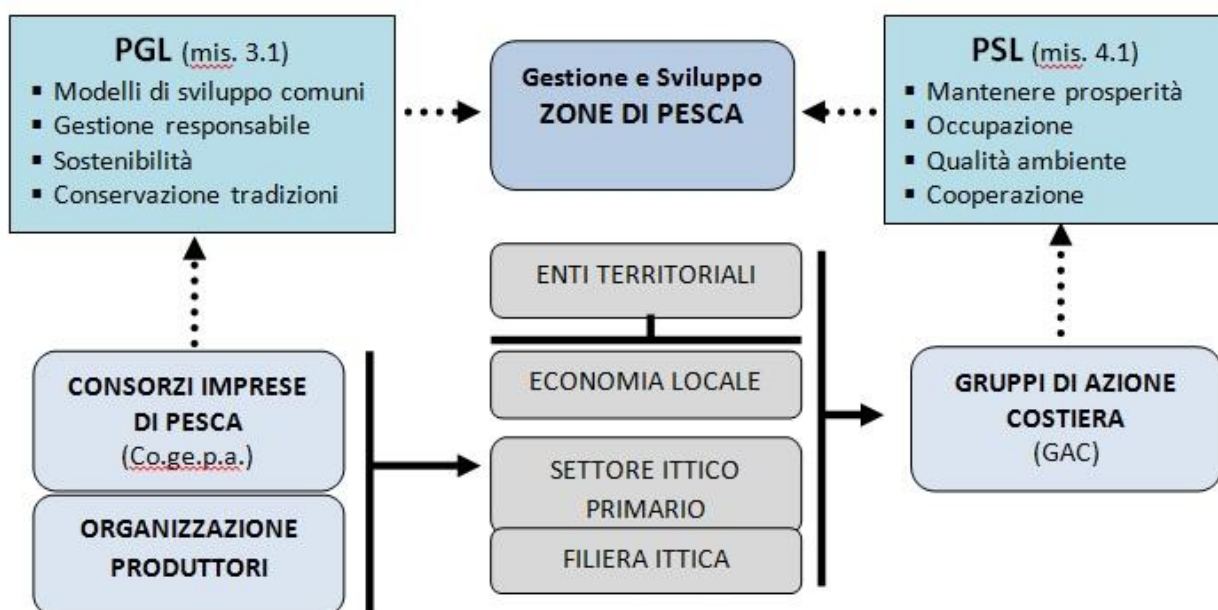
Il settore della pesca in Sicilia in passato ha manifestato una scarsa predisposizione ad operare attraverso forme organizzative che si determinano al fine di perseguire obiettivi comuni e di lungo periodo, con l'eccezione del Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo. Tale difficoltà, e questa non può essere considerata una giustificazione, è comune a quasi tutti i settori produttivi siciliani.

La gestione del FEP nel corso del 2012 ha portato poche novità, la maggiore è sicuramente stata quella dell'esito dei bandi relativi alle misure 3.1 (azioni collettive) e 4.1 (relativa allo sviluppo

sostenibile nelle “zone di pesca”) e la conseguente attivazione dei PGL, da parte dei Consorzi costituiti tra le imprese della pesca o dalle OP e dei PSL, da parte dei Gruppi di Azione Costiera.

Queste due realtà aggregative del territorio rappresentano oggi una sfida, forse una delle ultime, a cui viene sottoposto il futuro della pesca in Sicilia. Insieme questi due organismi dovrebbero costituire i nuovi riferimenti nella *governance* delle “zone di pesca”, attraverso l’elaborazione e il coordinamento di nuovi interventi, ma anche il monitoraggio e il controllo in linea con la PCP e i Fondi destinati al settore (vedi fig. 1).

Ad oggi, tuttavia, non è possibile fare il punto su tali esperienze e sulla loro funzione specifica, essendo attive da pochissimi mesi. La loro utilità potrà forse essere valutata più opportunamente alla luce della nuova programmazione comunitaria per la pesca 2014-2020 (FEAMP), ove fosse perseguita e valorizzata ulteriormente la strategia che ha condotto alla loro istituzione. Ad oggi, infatti, il loro finanziamento dovrebbe servire, per lo più, all’avvio della fase organizzativa delle prime iniziative ammesse a contributo, per un totale di 24 milioni circa, per i GAC e di circa 3,5 milioni per i COGEPA e le OP.

Fig. 1: La formazione dei nuovi organismi territoriali relativa alle mis. 3.1 e 4.1

Nei due sotto-paragrafi che seguono, vengono presi in esame i Piani di Gestione Locale elaborati dai COGEPA e dalle OP (par. 3.1) ed i GAC (par. 3.2), i cui Piani di Sviluppo Locale non sono ancora del tutto valutabili perché attualmente ancora in fase di rielaborazione.

C.VII.7.1 I Piani di Gestione Locale e l'attività dei Consorzi di imprese di pesca e delle Organizzazioni di Produttori (OP)

L'attività delle Unità gestionali (COGEPA e OP), come già sottolineato, è in fase di avvio e, oltre ai finanziamenti volti a supportare l'elaborazione dei Piani a valere sulla misura 3.1 lett. m, tali organismi avrebbero potuto partecipare ai bandi della misura 1.4 tipologia A ed alla misura 3.5. Entrambe le partecipazioni per motivi diversi non sono valutabili positivamente. Essendo ancora aperto il terzo bando relativo alla misura 1.4, non si hanno elementi per poter esprimere una valutazione.

Per quel che riguarda il futuro, di seguito, nella tabella 9, viene riportata una scheda di sintesi del valore finanziario dei progetti ideati nell'ambito dei PGL ammessi, a valere sulle misure del FEP. Nel complesso, il budget prefigurato dai PGL prevede una partecipazione in quota FEP per più di 30 milioni euro. In che misura i progetti troveranno impiego all'interno dei fondi del FEP sarà possibile saperlo solo a seguito degli incontri per la rimodulazione del FEP. In verità, è più che concreto il rischio, stante lo stato di avanzamento attuale del FEP, che non si trovino ulteriori disponibilità di finanziamento alle "azioni collettive".

Resta comunque il dato relativo al contributo pubblico ipotizzato dai diversi PGL per ciascuna imbarcazione che, tenuto conto del numero di natanti aderenti ai 10 soggetti di nuova istituzione (nell'insieme sono 1.368), è di € 22.445. Tale dato si approssimerebbe a quello reale se si avesse una partecipazione piena dei partecipanti; esso è quindi più che ottimistico. Purtroppo non in tutti i piani viene dichiarato con chiarezza il numero di imbarcazioni coinvolgibili nelle iniziative proposte, e, di conseguenza, non è possibile il più delle volte desumere il relativo numero di operatori che verrebbero assistiti.

Concretamente, gli interventi previsti nei piani pluriennali, a valere sul FEP (vedi tab. 9), prevedono attività di regolamentazione, gestione e controllo della pesca al fine di rendere più sostenibile l'attività di pesca e riguardano azioni volte a ridurre lo sforzo di pesca (fermo di pesca temporaneo, arresto definitivo, limitazione delle aree di pesca, vigilanza e controllo, etc.), ma anche a garantire un miglioramento qualitativo della tipologia del pescato e dei conservanti, la pulizia dei fondali, una maggiore selettività delle reti. Sono previsti inoltre corsi formativi per il miglioramento delle competenze professionali con riferimento alla sicurezza in mare, all'igiene e alla qualità del pescato. Il valore che nei piani viene destinato a tali attività, pari € 7.674.700, è circa il 25% del valore totale dei progetti previsti, il dato è sicuramente sorprendente e sicuramente, allo stato attuale di avanzamento del FEP, non è ipotizzabile.

Diversi sono poi i progetti pilota a valere sulla misura 3.5, il cui bando è opportuno ricordarlo è stato revocato e riproposto nel novembre del 2012; nell'insieme, le risorse finanziarie che si ipotizza di riservare rappresentano poco più del 13% delle risorse totali destinate, nelle intenzioni degli operatori del settore, ai PGL. Nel merito occorrerebbe accertare, visti gli esiti del primo bando 3.5, la loro rispondenza alle finalità specifiche della misura che contribuisce alla sperimentazione di tecniche innovative non immediatamente commercializzabili. Ad esse andrebbero sommate, le iniziative legate all'ammodernamento delle attrezzature a valere sulla 1.3, che rappresentano il 18% circa del budget previsto dai 10 Piani.

Poco spazio hanno, invece, i progetti per il miglioramento dei servizi offerti da porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca, a valere sulla 3.3 (appena il 5% dei piani finanziari), ed in favore della diversificazione dell'attività degli operatori. Poca attenzione sembra riscuotere inoltre nei Piani la misura 4.1, relativa allo sviluppo sostenibile nelle "zone di pesca", misura che nelle intenzioni del Fondo è destinata ai GAC (a cui partecipano anche numerosi COGEPA e OP).

Tab. 9: schede progettuali dei PGL a valere sulle misure del FEP

	MISURE											
	imbarc.	1.3	1.4	1.5	3.1 lett. C	3.1. lett. F	3.1 lett. L	3.1 lett. M	3.3	3.5	4.1	TOTALE
CO.GE.PA. Castell. del Golfo e Palermo O.	234	850.000	890.000	1.300.000	700.000	10.000	250.000	394.000		1.060.000		5.454.000
CO.GE.PA. Augusta	38	276.000	321.000	246.000	150.000			300.000				1.293.000
CO.GE.PA. Capo Passero	172	1.068.000	932.115	1.500.000	300.000	100.000	200.000	369.000		350.000		4.819.115
CO.GE. Coopesca Portorosa	32	26.000	450.000	558.520						500.000		1.534.520
CO.GE.PA. del Golfo di Termini Imerese	335	1.000.000	1.220.000	1.300.000	700.000	100.000	250.000	395.000	200.000	420.000		5.585.000
CO.GE.PA. Isole Eolie	136	15.000	115.020	100.000				387.981		550.000	150.000	1.318.001
CO.GE.PA. delle isole Pelagie	61	500.000	42.600	159.750	300.000		200.000	370.800		830.000		2.403.150
CO.GE.PA. Mazara del Vallo	85	72.000	80.000	150.000			150.000	370.800				822.800
CO.GE.PA. di Trapani	256	1.710.000	1.099.900	2.370.000			250.000	395.880		420.000		6.245.780
O.P. di Trapani	19	96.000	133.250	380.000	90.000			260.000	200.000	70.000		1.229.250
TOTALE	1368	5.613.000	5.283.885	8.064.270	2.240.000	210.000	1.300.000	3.243.461	400.000	4.200.000	150.000	30.704.616

C.VII.7.2 I GAC e la predisposizione dei Piani di Sviluppo Locale

Il finanziamento di azioni in materia di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità della vita nelle zone di pesca si inserisce in una strategia globale di sostegno che considera prioritarie le implicazioni socioeconomiche derivanti dall'attuazione degli obiettivi della PCP, anche sostenendo le infrastrutture ed i servizi per la piccola pesca ed il turismo a favore delle piccole comunità che vivono di pesca. I comuni che non hanno un'economia basata sulle attività di pesca e lavorazione dei prodotti ittici potranno avvantaggiarsi della promozione della qualità dell'ambiente costiero che prevede interventi volti alla fruizione integrata della fascia costiera, quali le azioni di valorizzazione dell'ambiente e delle risorse costiere anche a finalità turistica, sportiva e ricreativa.

Allo stato attuale dei 12 PSL ammessi, risultano approvati nel febbraio del 2013, in via definitiva e a seguito di delle ultime correzioni e rimodulazioni, quattro PSL, quelli presentati da *Golfo di Castellammare e Carini*, da *Sole e l'azzurro tra Selinunte, Sciacca e Vigata*, *Golfo di Patti e Isole di Sicilia*. Nel complesso i 12 GAC presentano la seguente configurazione sul piano organizzativo:

1. GOLFI DI CASTELLAMMARE E CARINI:

Comuni aderenti: Castellammare del Golfo (ente capofila), Isola delle Femmine, Balestrate, Capaci, Cinisi, Alcamo, Trappeto, Carini, Terrasini.

Oltre ai comuni, hanno aderito anche varie associazioni e operatori privati attivi nel settore ittico, il Consorzio Universitario della Provincia di Trapani, l'IAMC-CNR ed il Consorzio Golfo di Castellammare per lo Sviluppo del Patrimonio Ittico. La componente privata, espressione del settore ittico primario, è rappresentata da vari operatori economici. Gli interventi prioritari sono volti alla valorizzazione della costa, del mare, delle spiagge, dei prodotti ittici della pesca, ma anche alla diversificazione delle attività legate alla pesca, e allo sviluppo sostenibile del territorio attraverso la valorizzazione della sua immagine. Il GAC si prefigge di rendere il settore ittico parte attiva nella promozione turistica dell'area, ma nella pianificazione e nella tutela dell'ambiente marino. Si punta inoltre a costruire dei micro processi di sviluppo che denotano potenzialità di estensione anche ad altri settori economici, e dunque sono suscettibili di attivare stimoli aggiuntivi allo sviluppo sistemico dell'area coinvolta.

2. IL SOLE E L'AZZURRO TRA SELINUNTE, SCIACCA E VIGATA:

Comuni aderenti: Castelvetrano (ente capofila), Sciacca, Menfi, Ribera, Cattolica Eraclea, Montallegro, Siculiana, Realmonte e Porto Empedocle.

Oltre ai comuni, per la componente pubblica hanno aderito: l'IAMC-CNR, il Consorzio di ripopolamento ittico "Agrigento 1", il Polo Universitario della Provincia di Agrigento. Nel complesso, hanno aderito società, associazioni e consorzi per un totale di 33 partner. Tra le azioni più importanti si prevedono la creazione di un mercato del pescatore, l'adeguamento delle imbarcazioni per le attività di pescaturismo, l'adeguamento di ristrutturazione di locali per attività di itti-turismo, la creazione di un centro servizi alla pesca per la tracciabilità e la commercializzazione del pescato, interventi di tutela, recupero, valorizzazione ed educazione ambientale e di sviluppo per un sistema di raccolta dei rifiuti della pesca e della pulizia del mare, oltre che la sistemazione dei luoghi di sbarco della piccola pesca. I partecipanti al momento della sottoscrizione del nuovo organismo hanno messo a disposizione una quota di capitale sociale di € 44.000, le quote maggiori fanno capo al comune di Sciacca e a quello di Castelvetrano.

3. DEI DUE MARI:

Comuni aderenti: Portopalo di Capo Passero (ente capofila), Pachino, Avola, Noto, Pozzallo ed Ispica.

Oltre ai comuni hanno aderito anche la Provincia Regionale di Siracusa, l'Istituto d'Istruzione Superiore "M. Bartolo", l'I.N.BAR. Sezione di Siracusa ed il Consorzio di ripopolamento ittico "Golfo di Siracusa". Tra i privati, alcuni enti espressioni del settore ittico primario (AGCI AGRITAL, FEDERPESCA, LEGA PESCA, ANAPI PESCA, FEDERCOOPESCA, UN.I.COOP Pesca, UNCI Sicilia, COGEPa Capo Passero-Siracusa, Associazione Pescatori San Francesco di Paola, Associazione Pescatori Balata) ed altri otto enti, espressioni della filiera ittica e dell'economia locale (Associazione Marevivo, Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura, Banca di Credito Cooperativo di Pachino, GAL Eoro, Associazione Culturale Terra Mitica, CONFAPI Sicilia, WWF NOTO, Osservatorio Nazionale della Pesca). I finanziamenti saranno impiegati prevalentemente per azioni di ammodernamento dei natanti e delle infrastrutture, l'avvio di iniziative di vendita a chilometro zero e altri provvedimenti volti alla promozione del territorio e del pescato.

4. GOLFO DI PATTI:

Comuni aderenti: Patti (ente capofila), Gioiosa Marea, Oliveri, Furnari, Falcone, Terme Vigliatore, Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo.

Oltre ai comuni hanno aderito anche pescatori ed albergatori. Alla quota di finanziamento bisogna aggiungere le quote di € 2.500 versati da ogni comune e € 500 euro versati da ogni pescatore e si riferisce 119 imbarcazioni.

5. GOLFO DI TERMINI IMERESE:

Comuni aderenti: Altavilla Milicia, Bagheria, Campofelice di Roccella, Casteldaccia, Cefalù, Lascari, Pollina, Santa Flavia, Termini Imerese, Trabia.

Oltre alla Provincia Regionale di Palermo (ente capofila), hanno aderito anche le tre agenzie di sviluppo locale: SO.SVI.MA. s.p.a., Imera Sviluppo 2010 e Metropoli Est s.r.l.; vi sono poi due numerose componenti private, la prima espressione del settore ittico primario, con 23 associazioni e la seconda della filiera ittica e dell'economia locale, con 22 associazioni aderenti. Ne fanno parte tra gli altri l'I.I.S. Mandralisca, l'IPCL "Ninni Cassarà", l'I.I.S.S. Stenio, il Consorzio Universitario della Provincia di Palermo e la Camera di Commercio di Palermo. L'organismo è stato costituito con un capitale sociale all'atto della sottoscrizione pari a € 40.000. Tra le attività previste nel PSL c'è la realizzazione di un centro di raccolta e vendita del pescato, la fruizione integrata della fascia costiera attraverso azioni di valorizzazione delle risorse costiere, incluse le vie di accesso e di sosta delle imbarcazioni di pesca.

6. ISOLE DI SICILIA:

Comuni aderenti: Favignana (ente capofila), Lipari, Pantelleria, Ustica, Santa Marina Salina, Malfa.

Oltre ai comuni hanno aderito anche l'Area marina protetta "Isole Egadi", Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e Irepa onlus, Legambiente e Marevivo e le principali associazioni di categoria del settore ittico: Agci Agrital, Federcoopescas, Federpesca, Lega Pesca, Anapi, Unicoop, diversi operatori economici legati al settore ittico primario (cooperative di pescatori, Cogepa Isole Eolie, Osservatorio nazionale della pesca ecc.) e operatori di altri settori economici, sia in forma singola che associata (Federalberghi Isole minori della Sicilia, Distretto turistico Isole minori, Anfe Sicilia, etc.). Il valore complessivo del PSL è di € 2.823.333 euro 740.000 dei quali saranno a carico di operatori privati.

Il PSL prevede: “Interventi in favore della diversificazione dei redditi degli operatori della pesca senza determinare, come previsto dal Reg. CE 1198/2006, un incremento dello sforzo di pesca (pescaturismo, itti-turismo, sviluppo di una rete di strutture di ristorazione a base di prodotti della pesca, ecc.), delle dotazioni strutturali (sistemazione dei principali luoghi di sbarco del pescato, investimenti in strutture per la lavorazione e trasformazione del pescato, ecc.) e della valorizzazione dell'ambiente, affrontando in particolar modo i conflitti esistenti tra le esigenze di tutela della “risorsa mare” da parte delle Aree Marine Protette, e le esigenze economiche espresse dagli operatori della pesca che in tali aree operano”.

7. IBLEO:

Comuni aderenti: Vittoria (ente capofila), Sciacca, Santa Croce Camerina ed Acate.

Oltre ai comuni hanno aderito anche la Provincia Regionale e la Camera di Commercio di Ragusa e la Fiera Emaia. Soci privati sono le associazioni di categoria del settore ittico Uncipesca, Unicoop pesca, Legapesca Sicilia, Agci Agrital, Federpesca, Associazione pescatori San Francesco, Coldiretti impresa pesca, Legambiente Sicilia, Confcommercio. L'attività del GAC è finalizzata allo sviluppo del settore ittico, del suo indotto e dell'intero territorio.

8. COSTA DEI NEBRODI:

Comuni aderenti: Sant'Agata Militello (ente capofila), Acquadolci, Brolo, Capo d'Orlando, Caronia, Motta d'Affermo, Naso, Reitano, Santo Stefano di Camastra, Torrenova e Tusa.

Oltre ai comuni hanno aderito anche il Consorzio ripopolamento ittico “Nebrodi”, l'ISPRA, L'IAMC-CNR.

Alle risorse del FEP bisogna aggiungere le quote di adesione per ciascun soggetto pubblico (€ 2.000) e di 500 euro per ciascun soggetto privato. Fanno riferimento a questo GAC 119 imbarcazioni. L'aggregazione si è sviluppata sulla falsa riga dell'esperienza organizzativa del Gal Nebrodi Plus. Hanno sottoscritto l'adesione inoltre circa 25 fra soggetti privati primari e di filiera fra i quali cooperative del settore ittico, operatori turistici e della commercializzazione del pescato.

9. TORRI E TONNARE DEL LITORALE TRAPANESE:

Comuni aderenti: Trapani (ente capofila), Erice, Valderice, Custonaci e San Vito Lo Capo.

Oltre ai comuni hanno aderito alla Fondazione, in qualità di componente pubblica anche in qualità di socio la Provincia regionale di Trapani e in qualità di partner il Polo Universitario di Trapani e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Sicilia. La componente privata espressione del settore primario ittico è composta da 11 enti tra cui il CO.GE.PA di Trapani e l'O.P. della pesca di Trapani, mentre la componente privata espressione della filiera ittica e dell'economia locale, da 9 soci/partner, tra i quali il Gal Elimos. Il fondo di dotazione iniziale è di € 40.100 conferita dai 15 soci, oltre il 70% dei quali versati dalla componente pubblica.

10. UNICITÀ DEL GOLFO DI GELA:

Comuni aderenti: Gela (ente capofila), Licata, Lampedusa, Butera.

La componente pubblica, oltre ai comuni, comprende l'Istituto Tecnico Commerciale di Gela e l'Area Marina Protetta di Lampedusa. Nel complesso oltre a tale componente sono altri 58 i soci/partner appartenenti alla componente privata, tra cui numerose associazioni di pescatori. La nascita di questo GAC ha avuto un iter piuttosto travagliato per via di dissidi interni manifestatisi sulle modalità di stesura del PSL che hanno portato alcune associazioni a non aderire all'iniziativa. L'atto costitutivo della società consortile è stato comunque firmato nel febbraio del 2013. Il capitale sociale è di € 41.000, il 40% dei quali sono stati conferiti dalla componente pubblica, il 37% dalla componente primaria e il 23% dalla componente secondaria.

11. RIVIERA ETNEA DEI CICLOPI E DELLE LAVE:

Comuni aderenti: Acicastello (ente capofila), Acireale, Mascali, Riposto e Fiumefreddo.

Oltre ai comuni hanno aderito come componente pubblica anche dalla Provincia regionale di Catania, l'Area marina protetta "Isola dei Ciclopi" ed il Consorzio ripopolamento ittico del golfo di Catania. Come componente privata espressione del settore ittico primario: Federpesca, Acqua Coltura 2009, Associazione pesca 2000, Impresa Pesca, Sinergia Pesca Soc. coop., Federcoopescas, Unicoopesca, Uncisicilia, Associazione Pescatori e Giovani S.M. La Scala ONLUS, Agci Agrital e ditte individuali di pescatori del territorio dei comuni aderenti al GAC. Come componente privata espressione della filiera ittica e dell'economia locale hanno aderito altri 16 operatori del settore. L'investimento complessivo è di € 2.528.000 di cui poco più di € 2.000.000 a valere sul FEP. Il capitale sociale complessivo della Società consortile cooperativa è di € 40.750.

Nell'attuale assetto dei GAC rimangono scoperte due aree costiere significative per il settore. Come è possibile osservare nella mappa (fig. 2) e nella tabella 10, la prima zona è quella di Marsala, Mazara del Vallo, Petrosino, Campobello di Mazara che occupa 2.358 addetti che, secondo i dati ISTAT 2011, rappresenterebbero il 31% degli occupati in Sicilia (pari a 7.648) se si escludono i Comuni ad alta densità (più di 150.000 abitanti) di Messina, Catania e Palermo.

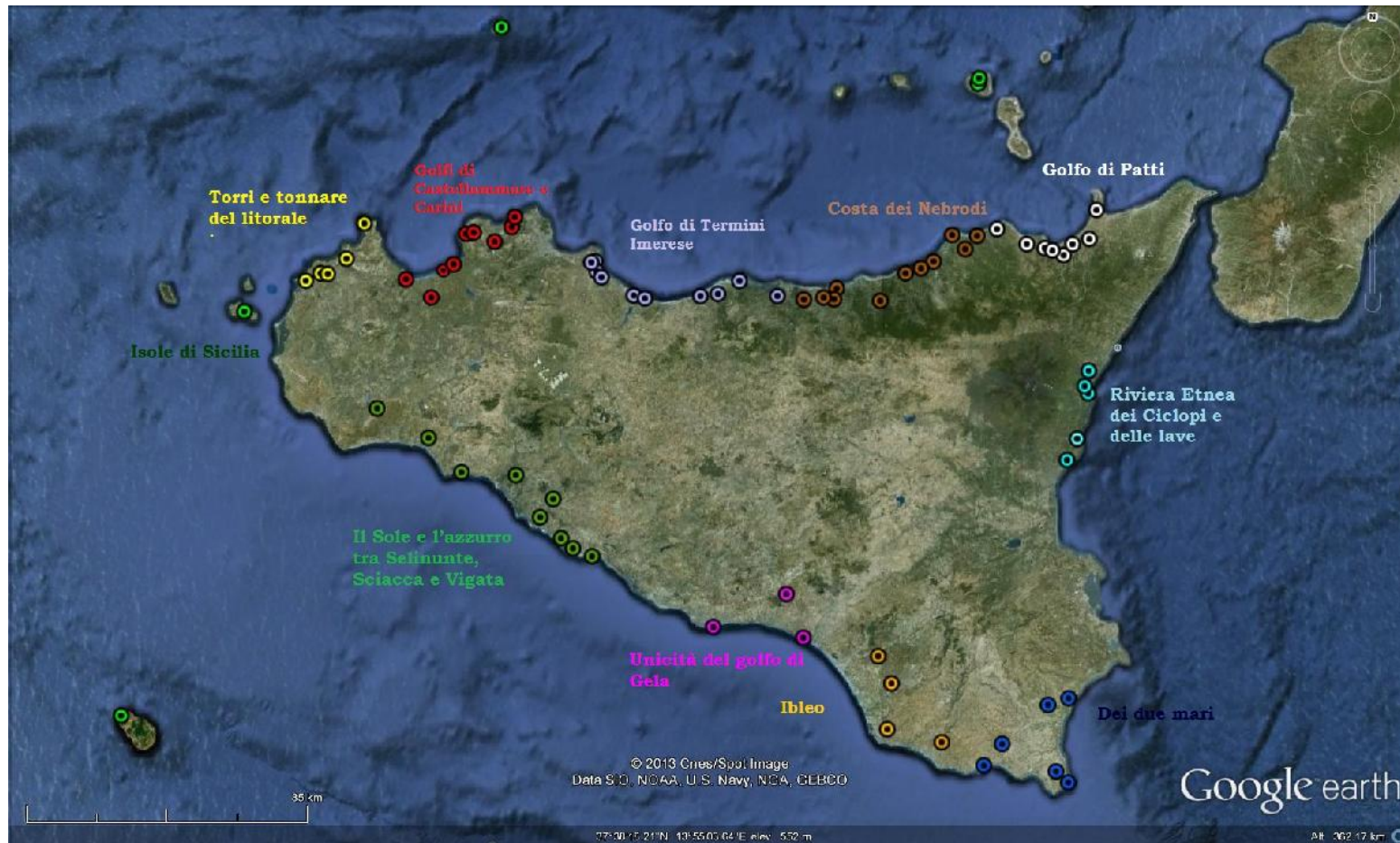
L'altra "zona" scoperta è quella di Siracusa e Augusta che insieme occupano 237 addetti e le cui marinerie ospitano 111 imbarcazioni dedite alla pesca costiera. Allo stato attuale, inoltre, restano fuori dall'intervento della misura 4.1 altre due marinerie significative come quella di Spadafora e Giardini Naxos.

Più in generale, anche se più dell'80% dei pescherecci siciliani rientrerebbe in aree interessate dai PSL, rimangono circa il 20% dei pescherecci che fanno capo a marinerie di comuni non partecipanti a GAC. Inoltre, se si prendono in considerazione solo le imbarcazioni dedite alla piccola pesca costiera, la quota delle imbarcazioni siciliane inserite nei GAC scende al 68%.

Tab. 10: I Gruppi di Azione Costiera

G.A.C.	Comuni	Naviglio piccola pesca	Occupati pesca
Golfi di Castellammare e Carini 338 (occupati) 187 (natanti)	Castellammare del Golfo	32	36
	Isola delle Femmine	105	121
	Balestrate	30	23
	Capaci	0	0
	Cinisi	0	0
	Alcamo	0	1
	Trappeto	0	18
	Carini	0	1
	Terrasini	20	138
	Castelvetro	0	66
Il Sole e l'azzurro tra Selinunte, Sciacca e Vigata 724 (occupati) 55 (natanti)	Sciacca	24	484
	Menfi	0	10
	Ribera	0	0
	Cattolica Eraclea	0	0
	Montallegro	0	0
	Siculliana	0	4
	Realmonte	0	0
	Porto Empedocle	31	160
	Portopalo di Capo P.	65	345
	Pachino	0	52
Dei due mari 435 (occupati) 148 (natanti)	Avola	23	15
	Noto	0	23
	Pozzallo	60	0
	Ispica	0	0
Golfo di Patti 302 (occupati) 119 (natanti)	Patti	43	70
	Gioiosa Marea	0	7
	Oliveri	0	70
	Furnari	0	28
	Falcone	0	51
	Terme Vigliatore	0	10
	Barcellona P.G.	0	33
	Milazzo	76	33
Golfo di Termini Imerese 899 (occupati) 281 (natanti)	Altavilla Milicia	0	0
	Bagheria	0	78
	Campofelice di Roccella	0	0
	Casteldaccia	0	0
	Cefalù	44	58
	Lascari	0	0
	Pollina	0	0
	Santa Flavia	154	549
	Termini Imerese	63	137
	Trabia	20	77
Isole di Sicilia 615 (occupati) 165 (natanti)	Favignana	39	326
	Lipari	104	246
	Pantelleria	17	15
	Ustica	5	27
	Santa Maria di Salina	13	1
Ibleo 140 (occupati) 58 (natanti)	Malfa	0	0
	Vittoria	58	118
	Scicli	0	20
	Santa Croce Camerina	0	2
Costa dei Nebrodi 168 (occupati) 87 (natanti)	Acate	0	0
	Sant'Agata di Militello	65	105
	Acquedolci	0	0
	Brolo	0	0
	Capo d'Orlando	1	20
	Caronia	0	10
	Motta d'Affermo	0	0
	Naso	0	0
	Reitano	0	3
	Santo Stefano di C.	21	13
Torrenova	0	1	
Torri e tonnare del litorale trapanese 635 (occupati) 112 (natanti)	Tusa	0	16
	Trapani	88	495
	Erice	0	30
	Valderice	0	14
	Costonaci	0	1
Unicità del golfo di Gela 554 (occupati) 113 (natanti)	San Vito lo Capo	24	95
	Gela	22	22
	Licata	53	269
	Lampedusa	38	263
Riviera Etnea dei Ciclopi e delle lave 251 (occupati) 99 (natanti)	Butera	0	0
	Acireale	36	121
	Acicastello	24	81
	Mascali	0	4
	Riposto	39	45
Fiumefreddo	0	0	

Fig. 2: I GAC in Sicilia



C.VII.7.3 L'orientamento alla valorizzazione delle potenzialità settoriali per uno sviluppo sostenibile in una prospettiva euro-mediterranea

Secondo i dati IREPA onlus del 2012, il settore della pesca in Sicilia si presenta oggi come fortemente integrato nelle sue due componenti quella della pesca e quella della trasformazione dei prodotti della pesca. L'importanza strategica di questo settore è naturalmente il riflesso dell'importanza del suo impatto complessivo sull'economia siciliana, come mostrano i dati del moltiplicatore del reddito per la componente della cattura (2,68) e per quella della trasformazione (5,35). Sul settore incidono ancora rilevanti costi di distribuzione e commercializzazione, come evidenzia comunque l'alto livello di integrazione a valle (il moltiplicatore del reddito a valle per le due branche in precedenza indicate è rispettivamente di 0,83 e 0,61).

Occorre inoltre considerare che se in termini di valore aggiunto l'economia siciliana dipende per lo 0,23% dalla pesca e dall'acquacoltura, tale dato più che raddoppia (0,55%) se si riguarda all'occupazione diretta. Con riferimento al moltiplicatore dell'occupazione è significativo il dato che un aumento di occupazione di una unità nella componente primaria genera un incremento di unità occupate nell'economia siciliana pari a 1,54; mentre un aumento di occupazione di una unità nella componente secondaria, genera un incremento di unità occupate pari a 5,70.

In effetti, oltre all'occupazione diretta registrata in tutto il settore della pesca, pari a più di 9.500 unità, indirettamente, a monte e a valle, il settore consente mediamente (dato medio tra il 2007 ed il 2009) l'occupazione di oltre 10.000 unità di lavoro. Infine, i dati relativi alla produttività, espressi in valore aggiunto per addetto, evidenziano come sia la componente primaria, che quella secondaria sono in linea con la media regionale nei rispettivi settori.

Questo dati evidenziano quanto significativi possano essere a livello socio-economico i riflessi che su tutto il territorio regionale avrebbe un rallentamento o una crisi del settore pesca in Sicilia.

Una valutazione in merito all'impatto del FEP pertanto difficilmente può prescindere da una rilevazione dei dati sui riflessi che tale fondo ha avuto sulle condizioni operative del settore con riferimento, ad esempio, alla redditività e all'attenuazione delle difficoltà economiche che gli operatori del settore avvertono in tutti i segmenti della filiera, dagli addetti alla cattura a quelli operanti nella trasformazione, nella commercializzazione, nella acquacoltura e nei luoghi di sbarco.

Più in generale, può osservarsi che, al di là della condivisibilità degli obiettivi fissati dai fondi europei, i tempi "necessariamente" lunghi di elaborazione e di attuazione degli interventi, riscontrati in una programmazione su tre livelli (comunitario, nazionale e regionale), mal si prestano a rispondere alle esigenze di interventi tempestivi per il settore della pesca. Occorre inoltre considerare che i tempi lunghi di attuazione di una misura non incidono su tutti i beneficiari in modo uguale. Ne subiscono i maggiori contraccolpi le imprese migliori che, avendo pianificato il proprio futuro e investito anche risorse proprie sui progetti presentati, ne vedono ritardato l'avvio a fronte di in un contesto di mercato che, evolvendo, potrebbe renderli meno produttivi. È anche vero che, la maggior parte degli operatori non si è fatto trovare pronta al passaggio di un treno comunitario già di difficile conduzione per il sistema amministrativo regionale. Tali problematiche emerse nel corso della gestione dei finanziamenti per il periodo tra il 2000 e il 2013 (SFOP e FEP), vista l'impostazione attuale del FEAMP, difficilmente troveranno soluzioni semplificative nella nuova programmazione. Questo perché l'integrazione degli strumenti finanziari esistenti in un unico Fondo potrebbe aumentare, come evidenziato dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome, la complessità burocratica delle

disposizioni normative, provocando un ulteriore aumento dei costi di gestione amministrativi e un rallentamento nell'utilizzo dei fondi stessi. Più in generale, viene rilevata la necessità di una modifica di orientamento della PCP, attualmente ancora centrata su una visione "atlantica", affinché metta maggiormente a fuoco la realtà "mediterranea". È stato osservato infatti che la diversità del Mediterraneo rispetto agli altri bacini europei, rende difficile da applicare gli stessi criteri per l'attribuzione delle CPT (sistema di concessioni trasferibili), ma anche per il raggiungimento degli obiettivi di MSY (rendimento massimo sostenibile) e di riduzione dei rigetti.

Ci sembra quindi prioritario mettere in atto una serie di interventi che blocchino prima di tutto l'emorragia occupazionale, definendo una nuova proposta utile ad indirizzare e sulla cui base coordinare l'attività dei nuovi organismi formati con il FEP (COGEP, OP, GAC), la cui visione non può che essere limitata alla propria zona di pesca. Se è infatti vero che le iniziative future non potranno non passare per una concertazione con il territorio, chiamato a selezionare e promuovere le azioni più adatte allo sviluppo, occorre evitare il rischio che gli interventi, gestiti in autonomia ed in assenza di economie esterne di scala, risultino poco efficaci e molto onerosi.

I cardini di tale proposta dovrebbero essere incentrati sui seguenti temi:

C.VII.8 Innovazione e progetti di ricerca per l'ammodernamento delle attrezzature, il risparmio energetico, la tutela della salute a bordo

Con riferimento ai consumi energetici, la pesca siciliana ha risentito gravemente dei contraccolpi assai gravi conseguenza delle recenti abnormi innalzamenti dei costi del carburante con ridimensionamenti irreversibili sull'occupazione e sulla sostenibilità economica dell'attività di cattura. I consumi energetici infatti comportano una spesa di oltre 1,5 kg di gasolio per kg di prodotto pescato, un indicatore troppo alto rispetto alla media europea. Colpa di questo fattore è imputabile alla vetustà della flotta peschereccia, oltre 28 anni in media, e allo scarso tasso di innovazione. La proposta sviluppata dall'Osservatorio della Pesca Mediterranea, organismo di supporto scientifico tecnico del Distretto Produttivo della Pesca Industriale, è quella di sostituire l'attuale normativa di demolizione senza ricostruzione, tendente a ridurre lo sforzo di pesca, con una demolizione con parziale ricostruzione, con un tasso di riduzione del tonnellaggio pari al 50%, purché attuata con l'adozione di motopescherecci innovativi a basso consumo energetico e alta innovazione tecnologica. A tal fine, si potrebbe finanziare lo studio di un "motopeschereccio mediterraneo" con queste novità di innovazione tecnologica, da proporre come modello di una economia marittima basata sulla *blue economy*. In questo modo, si potrebbe rilanciare la cantieristica e fornire una boccata di ossigeno al settore anche in termini di competitività. A tal proposito, potrebbe essere produttiva una collaborazione che metta in sinergia le competenze della cantieristica siciliana con l'attività in campo innovativo del distretto tecnologico NAVTEC (Consorzio per l'innovazione tecnologica, Sicilia Trasporti Navali, Commerciali, da Diporto), ad oggi prevalentemente operativo nella cantieristica da diporto e relativa ai trasporti, settore che attraversa anch'esso una crisi da carenza di domanda. Purtroppo il FEAMP sembra dare scarsa attenzione a questo problema, focalizzandosi invece sulle sole attrezzature di sicurezza, non sostenendo invece un più che opportuno orientamento della flotta verso il risparmio energetico, in linea con l'obiettivo più generale di sostenibilità ambientale.

L'Osservatorio, inoltre, ha elaborato una serie di progetti di ricerca, in collaborazione con le università siciliane e gli enti pubblici di ricerca operanti in Sicilia, per fornire un supporto strategico in termini di innovazione tecnologica e risparmio energetico alla filiera ittica siciliana.

Le azioni specifiche che in merito si ritiene opportuno intraprendere riguardano:

- Selettività: Testare e sperimentare tecniche di pesca innovative, con l'avvio di progetti pilota finalizzati all'acquisizione e alla diffusione di nuove tecniche di pesca più selettive.
- *Shelf life*: Avviare progetti pilota per l'implementazione di tecnologie che allunghino la shelf life dei prodotti della filiera ittica (refrigerazione passiva, film anticondensa, *second skin*).
- Produzione funzionale: Dare impulso alla lavorazione dei prodotti ittici nell'ottica della produzione di alimenti funzionali.
- Autenticazione molecolare: Impiegare gli strumenti di autenticazione molecolare dei prodotti ittici per la certificazione molecolare.

C.VII. 8.1 Rapporti con i paesi rivieraschi

Maggiori opportunità si ritiene che possano derivare dall'attivazione delle misure volte a realizzare forme transnazionali di cooperazione quali partenariati e collegamenti in rete tra operatori del settore dei paesi dell'area mediterranea in tutti i segmenti della filiera, dalla ricerca alla formazione, dalla trasformazione alla commercializzazione e alla logistica. Molti sentieri sono già stati avviati a tal riguardo da parte del distretto produttivo di Mazara del Vallo. L'accelerazione delle iniziative avviate è certamente molto importante da seguire e dipende dal raggiungimento d'una maggiore chiarezza del quadro politico che va delineandosi nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo a seguito della cosiddetta "primavera araba" e nella maggiore attenzione che sarà dedicata a tali prospettive dalla politica del FEAMP. Invero, il cambio di regimi in molti paesi del nord africa non ha prodotto una modifica sostanziale nei rapporti internazionali in materia di pesca marittima; questi dovrebbero essere basati su una politica condivisa di "utilizzo sostenibile e condiviso" delle risorse ittiche del Mediterraneo, all'insegna della pace e della collaborazione internazionale. E' necessario aprire quindi un tavolo di trattative con i paesi più direttamente interessati dalla pesca siciliana (Tunisia, Libia, Algeria, Egitto) in vista di accordi internazionali attraverso la creazione di apposite società miste (*joint venture*) capaci di promuovere un utilizzo razionale, sostenibile e condiviso delle risorse ittiche, sopprimendo in tale prospettiva alcune pretese unilaterali di zone esclusive che danneggiano fortemente i rapporti internazionali.

Le azioni specifiche che al riguardo si ritiene opportuno intraprendere sono:

- Distretto del Mediterraneo: Realizzare formalmente il Distretto Mediterraneo della Pesca, rete di clusters che, associando l'area scientifica e quella produttiva, migliori la condivisione fra tutti gli attori del Mediterraneo per la creazione di uno spazio di pace, sicurezza e prosperità.
- Diffusione delle *best practices* e mettere a punto un modello produttivo comune da esportare (anche attraverso *joint venture*).
- Attuazione dei programmi di cooperazione già stipulati con alcuni paesi del Mediterraneo (Tunisia, Libia, Egitto, etc.) e avviare nuovi Programmi di Cooperazione scientifica, industriale, commerciale.

C.VII.8.2 Formazione, ricambio generazionale e occupazione giovanile

Insieme alle azioni volte all'ammodernamento tecnologico e all'intensificazione della cooperazione internazionale, la riqualificazione delle risorse umane del settore e, soprattutto, il ricambio generazionale costituiscono i pilastri fondamentali per il recupero della competitività del settore e quindi della sostenibilità economica delle imprese attualmente in grave difficoltà. Le azioni che si ritiene opportuno intraprendere al riguardo sono:

- Giovani: Promuovere attività di formazione e informazione (seminari, conferenze, incontri presso le scuole secondarie) sulla pesca rivolta soprattutto ai giovani delle scuole secondarie

di primo e secondo grado. Sostenere la filiera della pesca artigianale attraverso la valorizzazione dei giovani all'interno di percorsi formativi relativi ai temi del trasferimento tecnologico, della sicurezza e della salubrità dei prodotti ittici.

- Percorsi professionali: Promuovere e rafforzare percorsi professionali volti alla formazione e all'aggiornamento dei "saperi" e delle competenze indispensabili per operare nel settore della pesca e dell'acquacoltura, specialmente con riferimento ai giovani.
- Ricambio generazionale: Favorire il trasferimento agevolato dei natanti che possono ancora durare nella loro utilizzazione a favore di cooperative giovanili.

Lo stesso vale per il FEP per il quale l'iniziativa relativa alla sovvenzione per i giovani pescatori (misura 1.5 tipologia 5), così come l'attività formativa nell'ambito della misura 1.5 tipologia 2, che ha avuto un'età media dei beneficiari di circa 46 anni, non hanno avuto grande riscontro.

Purtroppo sembra che nel FEAMP manchi una visione di rilancio del settore che parta dai giovani, mentre sembra prevalere l'attenzione, già forte del FEP, verso le iniziative volte ad incoraggiare l'abbandono del settore. Nel nuovo fondo sembra inoltre prevalere l'adozione del CPT, che tenderebbe progressivamente ad abolire gli incentivi per l'arresto definitivo e che difficilmente andrebbe a vantaggio di un ricambio generazionale o della trasmissione dei saperi tradizionali e specifici per la pesca nelle diverse aree.

C.VII. 8.3 Investimenti infrastrutturali e strumentali per accrescere la produttività delle imprese

La riqualificazione delle infrastrutture fisiche e dei servizi alle imprese assume una valenza di carattere generale per la creazione di un ambiente operativo nel quale le imprese possono recuperare condizioni di competitività interna e internazionale. Gli interventi che appaiono necessari al riguardo sono:

- Mercato Unico Regionale (MUR): Procurare collegamenti con le diverse strutture a livello regionale con la realizzazione di un MUR che consenta lo scambio di un flusso costante di informazioni con sedi presso le marinerie di Sciacca, Mazara del Vallo e Catania.
- Centro di competenze: Dotare il settore di un centro di competenze in grado soprattutto di fornire, anche attraverso uno sportello di servizi, agli operatori quegli elementi conoscitivi in grado di compiere scelte gestionali e organizzative che consentano di avviare un nuovo sentiero di crescita in armonia con le esigenze ambientali ed umane.
- Centro di certificazione: Creare, a supporto del Centro di competenze, un centro di certificazione e prova in grado, attraverso i propri laboratori, di analizzare le matrici dell'alimentare umano o zootecnico (prodotti finiti e semilavorati).
- Spazio comune di impresa: Creazione di uno spazio fisico, attraverso la bonifica e l'utilizzo di siti industriali dismessi, dedicati alle imprese che operano nel secondario e nel terziario in grado di facilitare l'incontro tra produttori, fornitori e acquirenti, riducendo così i costi della gestione ordinaria. L'intento è anche quello di sostenere imprese soprattutto nella fase di nascita e sviluppo (*business incubator*), fornendo spazi, attrezzature e servizi a condizioni agevolate, riducendo così gli oneri derivanti dall'avvio dell'attività.
- Qualità servizi e sicurezza del lavoro: Promuovere una migliore qualità dei servizi offerti da porti e luoghi di sbarco (escavazione del porto canale, Mercato del Pesce, servizi portuali), migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro e la qualificazione del personale.

C.VII.8.4 Finanza e Fiscalità

Questa linea di intervento strategico è prevalentemente orientata a portare avanti le aree della finanza innovativa e di quella per l'internazionalizzazione con riferimento ai paesi di lingua araba del sud del Mediterraneo al fine di prefigurare strumenti di sostegno fiscale e finanziario (pubblico e privato) più funzionali alle attività progettuali. In particolare gli interventi che si possono attivare per queste finalità sono:

- Finanza di distretto: Analizzare e diffondere le migliori esperienze italiane ed europee di sostegno finanziario alle attività distrettuali.
- Finanza islamica: Avviare studi e progetti di cooperazione che coinvolgono organismi finanziari occidentali e islamici finalizzati ad una maggiore integrazione in un'ottica di supporto ad attività di interesse comune nel Bacino del Mediterraneo (*blue economy*).

Studi di settore: Elaborare studi di settore volti a stimare le performance di crescita e reddituali delle imprese che operano in *cluster* al fine di offrire al settore creditizio degli indicatori utili alla valutazione dei meriti di credito.

C.VII.9 Riferimenti Bibliografici

Cautadella S. e Spagnolo M. (a cura di), *Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani*, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, 2012.

Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo relativa al Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca*, 2 dicembre 2011.

Conferenza delle regioni e delle province autonome, *Nuovo Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca 2014-2020*, 2012.

Consiglio dell'Unione Europea, *Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, relativo al Fondo europeo per la pesca*, 27 luglio 2006.

Consiglio dell'Unione Europea, *Regolamento (CE) n. 387/2012*, del 19 aprile del 2012.

Direzione generale per le politiche interne dell'Unione, politiche strutturali e di coesione, Parlamento Europeo, *La pesca in Sicilia*, 2010.

Irepa Onlus, *Studio descrittivo dell'acquacoltura*, Dipartimento regionale degli interventi per la pesca, Regione Siciliana, 2010.

Irepa Onlus, *Studio descrittivo analisi dipendenza pesca*, Dipartimento regionale degli interventi per la pesca, Regione Siciliana, 2010.

Irepa Onlus, *Rapporto annuale strutture produttive di pesca*, Dipartimento regionale degli interventi per la pesca, Regione Siciliana, 2012.

Regione Siciliana, *Programma Operativo FEP per il periodo 2007/2013*, decisione europea CE n.C/2007-6972 del 19.12.2007.

Regione siciliana, *Base scientifica per la predisposizione dei "Piani di gestione locale: pesca artigianale della regione Sicilia"*, 2008.

CAPITOLO VIII

IL MODELLO DELLA BLUE ECONOMY DEL DISTRETTO PRODUTTIVO DELLA PESCA – COSVAP: PROGETTI DI INNOVAZIONE, INTERNAZIONALIZZAZIONE, DIFFUSIONE *BEST PRACTICES* ALLA LUCE DEI PROGRAMMI IN ITINERE

Giovanni Tumbiolo

Distretto Produttivo della Pesca - COSVAP

Abstract: *Di una cosa siamo tutti convinti: l'esistenza umana dipende dall'acqua. La superficie del nostro pianeta è coperta per il 71% di acqua di cui circa il 97% è contenuta nei mari e negli oceani. Il mare è quindi il patrimonio comune per antonomasia e garantisce a tutto il pianeta posti di lavoro, cibo, risorse energetiche e turismo. Oggi, in tempi di crisi, dobbiamo assolutamente tutelare a 360° il mare nostrum e chi vi opera per garantire lo sviluppo sostenibile dei popoli mediterranei.*

Infatti, il Mediterraneo, bacino che rappresenta lo 0,8% della totale superficie degli oceani, è una fonte di ricchezza e di benessere per gli Stati che si affacciano alle sue sponde.

Ma come fronteggiare tutte le problematiche socio-economiche dovute anche al complesso scenario politico dei paesi della sponda sud?

Nel presente contributo si intende presentare un nuovo modello economico e un'innovativa filosofia di sviluppo: la Blue Economy, la cosiddetta Economia del Mare. Un modello di sviluppo responsabile, duraturo, sostenibile e orientato principalmente all'innovazione, al trasferimento di know-how e all'internazionalizzazione nella realtà più vicina a noi: il Mar Mediterraneo.

Considerata l'importanza dal punto di vista economico e occupazionale del settore, vi è la necessità di attivare diverse azioni finalizzate a razionalizzare, rendere sostenibile e al tempo stesso più efficiente la filiera del mare e a rappresentare un generale miglioramento delle condizioni di vita. Si tratta, pertanto, di individuare le potenzialità delle attività e di sviluppo in un'ottica di sostenibilità ambientale, di compatibilità economica, di mantenimento dei livelli occupazionali e di reddito degli operatori del mare, di rafforzamento e consolidamento delle forme di cooperazione tra la Sicilia e i paesi rivieraschi, minimizzando quindi le condizioni di potenziali e pericolosi conflitti nell'area.

Diversi sono gli obiettivi specifici della Blue Economy made in Sicily, si va dall'internazionalizzazione del modello produttivo distrettuale, all'innovazione tecnologica ecocompatibile, dal recupero e dalla valorizzazione del prodotto mediterraneo, all'implementazione di buone pratiche.

La Blue Economy ha in sé quindi una lunga serie di implicazioni e ripercussioni positive non solo dal punto di vista economico ma soprattutto sul piano sociale, culturale, antropologico, scientifico, tecnologico e persino politico dato che il Mediterraneo gioca da sempre un ruolo critico anche per il mantenimento della pace e della sicurezza tra i paesi rivieraschi nonché tra tre continenti: l'Europa, l'Africa e l'Asia.

Tale modello, tuttavia, vuole partire dalla Sicilia, culla del Mediterraneo, ed è destinato a propagarsi verso tutti i paesi costieri del pianeta mediante una logica di sviluppo sostenibile e avendo al centro la più importante risorsa: il Mare.

Se il XX secolo è stato caratterizzato dalla ricerca ed accaparramento dell' "oro nero": il petrolio; il XXI secolo sarà quello della ricerca, detenzione e disponibilità dell' "oro blu" cioè l'Acqua.

C.VIII.1 Introduzione

Il tema trattato nel presente capitolo ha lo scopo di approfondire quanto è stato detto e scritto negli ultimi anni sulla *Blue Economy* praticata dal Distretto Produttivo della Pesca, in particolare sulla Blue Economy del Mediterraneo. Le precedenti edizioni del “Rapporto Annuale” sulla Pesca e Acquacoltura dell'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo hanno fatto spesso riferimento al tema della Blue Economy alle sue possibili ripercussioni positive per il settore ittico e per il pianeta terra. In questa sede si cercherà di analizzare alcuni aspetti della *filosofia blu* applicata al mare.

Il Distretto della Pesca Siciliano grazie al lavoro encomiabile dell'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo ha coinvolto molti paesi del Mediterraneo (Egitto, Libia, Algeria, Tunisia, Malta, Cipro, Libano, Turchia, Siria,

Grecia ecc.), dell'Africa Subsahariana (Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea Equatoriale, Angola, Mozambico, Mauritania) e del Medio Oriente allargato, (Giordania, Yemen, Oman ecc.) lanciando un progetto innovativo ed unico nel suo genere che mira allo sviluppo di tutta la filiera operando al contempo un vero miracolo sociale: coltivare la convivenza pacifica tra pescatori ed operatori del mare di tutte le etnie del Mediterraneo ed oltre.

Il Distretto, sorto ufficialmente nel 2006 e riconosciuto dalla Regione Siciliana nel 2008, ha definito nel suo patto di sviluppo una *mission* ben precisa, ovvero consolidare il *sistema pesca siciliano e mediterraneo* ed assistere le imprese della filiera ittica allargata nei progetti di innovazione e trasferimento tecnologico, finanza di distretto, marketing ed internazionalizzazione. Tali processi, al fine di garantire una sostenibilità nel tempo e soprattutto preservare in maniera durevole la risorsa mare, saranno quindi implementati e portati avanti sulla base dei principi cardine del modello della *Blue Economy* di cui si parlerà nel dettaglio in seguito.

C.VIII.2 Dalla Green alla Blue Economy

Il verde è considerato per antonomasia il colore che rappresenta l'ambiente, per cui il primo modello economico di sviluppo, di cui si comincia a parlare dalla prima metà degli anni sessanta, basato sul rispetto dell'ambiente non a caso è stato denominato *Green Economy*.

La *Green Economy* (o economia ecologica) si fonda su tre pilastri: la sostenibilità ambientale, economica e sociale per il benessere comune della collettività e soprattutto fa proprio il concetto di produzione di energia verde, intendendo con questa l'energia rinnovabile che, di fatto, sostituisce i combustibili fossili e promuove il risparmio energetico grazie all'efficienza energetica. In poche parole, produrre la stessa energia mediante fonti energetiche naturali e rinnovabili.

Inoltre, secondo i sostenitori della *Green Economy*, si possono creare posti di lavori “verdi” e al contempo assicurare una crescita economica reale e sostenibile riducendo ed eventualmente prevenendo l'inquinamento ambientale, il riscaldamento globale, l'esaurimento delle risorse (minerarie e idriche), e come conseguenza anche il degrado ambientale.

Negli ultimi anni vi è stato un decisivo cambiamento di rotta. La *Green Economy* ha in realtà rivoluzionato il nostro modo di pensare, rendendoci cittadini più consapevoli delle tematiche ambientali.

Osservando il mondo che ci circonda, ci si rende facilmente conto che la *Green Economy* necessita ancora di ulteriori impulsi e di percorrere molta strada per arrivare alla piena

sostenibilità economico-finanziaria e contrastare efficacemente le tante *disfunzioni* ambientali di oggi.

A tal fine si inserisce perfettamente il concetto di *Blue Economy* come un proseguimento concreto della *Green Economy*, una sorta di *Green Economy 2.0* ma che si differenzia dall'economia verde sotto diversi aspetti.

Primo fra tutti il concetto di un'economia più pulita e naturale possibile. Senza necessariamente scivolare in disquisizioni cromatiche, è però opportuno sottolineare che l'ambiente è verde ma il colore prevalente del pianeta, se visto dallo spazio, è il blu. *La Blue Economy*, quindi, è un modello ancora più ampio, efficace e naturale della *Green Economy*. Quest'ultima mira all'immissione sul mercato di prodotti e sistemi orientati al controllo d'impatto ambientale, spesso più costosi che richiedono alle imprese di investire di più ed ai consumatori di spendere qualcosa in più per ottenere lo stesso prodotto preservando l'ambiente. Sebbene ciò fosse già difficile in periodi di espansione economica, appare ancor più complicato da realizzare in un periodo di congiuntura economica negativa. *“La Blue Economy invece affronta le problematiche della sostenibilità al di là della semplice conservazione, lo scopo non è investire di più nella tutela dell'ambiente ma di spingersi verso la rigenerazione affinché tutti possano beneficiare dell'eterno flusso di creatività, adattamento e abbondanza della natura”*.¹

C.VIII.3 La Blue Economy di Gunter Pauli e la Blue Economy del Mediterraneo: analogie e differenze

Sebbene la filosofia blu sia stata da sempre la chiave di volta delle politiche del Distretto della Pesca, (è utile ricordare che già nel primo *Patto di Distretto* del 2006 si individua il concetto e la stessa filosofia blu che viene sviluppata in un primo seminario a Mazara del Vallo nel 2009), la prima pubblicazione di *Blue Economy* arriva dal Belgio nel 2011. L'esperto in questione è l'economista Gunter Pauli, fondatore di *Zeri (Zero Emission Research Initiative)*, il quale, nella sua opera dal titolo *Blue economy. Nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro* traccia i principi dell'economia blu e ne descrive la concreta attuazione. Per lo più si tratta di tecnologie ispirate al funzionamento della natura e che materialmente seguono le strategie della biomimesi². Secondo Pauli, essa, diversamente dalla *Green Economy*, non richiede alle aziende di investire di più per salvare l'ambiente. Anzi, con minore impiego di capitali è in grado di creare maggiori flussi di reddito e di costruire al tempo stesso capitale sociale.

“È sorprendente quanta poca logica naturale ci sia nella società moderna. Per raffreddare un edificio, i sistemi di condizionamento pompano aria fredda verso l'alto. Per depurare l'acqua immettiamo sostanze chimiche che annientano tutte le forme di vita. Le serre riscaldano l'aria, non le radici. Paghiamo oltre 100 dollari per chilowattora di elettricità fornita da un accumulatore che inquina l'ambiente. Quando beviamo una tazza di caffè, diamo valore a solo lo 0,2% della biomassa mentre il resto lo lasciamo marcire, generando gas metano o destabilizzando i lombrichi, che soffrono tanto quanto noi a causa della neurotossina chiamata caffeina. Si gettano nelle discariche 100.000 tonnellate di titanio, estratto e lavorato a temperature elevate, quando ci sbarazziamo dei nostri rasoi “usa e getta”. L'umanità è energivora più che mai, emette gas serra di là da ogni comprensione, mettendo in crisi l'ambiente. Non ci si dovrebbe sorprendere di fronte al cambiamento climatico. Di fatto, l'unica scusa per ciò che facciamo è che ne ignoriamo le conseguenze. Una volta che ne siamo a

¹ Messa Silvia, *Blue Economy: quando la Green Economy va al mare*, in “Millionaire”, giugno 2012 pp. 78-83.

² (dal greco *bios* = vita e *mimesis* = imitazione) è la disciplina che studia e imita le caratteristiche degli esseri viventi come modello di riferimento per il miglioramento di attività e tecnologie umane.

*conoscenza, non solo abbiamo la lucidità necessaria per il cambiamento, ma abbiamo anche il potere consapevole di realizzarlo*³.

La soluzione, secondo Pauli, è data dalla natura stessa. Imitando i comportamenti della natura e ispirandosi alle caratteristiche insite negli ambienti naturali si crea un sistema sostenibile al 100% e si creano posti di lavoro, quindi ricchezza, per gli abitanti del pianeta.

La natura è dunque un'incredibile fonte d'ispirazione. In natura non esiste disoccupazione (tutti contribuiscono al meglio delle loro possibilità) e non esistono rifiuti (ciò che è scarto per qualcuno è risorsa per qualcun altro) inoltre essa ci mostra che col tempo usando soluzioni creative è sempre possibile evolvere verso il meglio. Prediamo come esempio i fondi di caffè, normalmente considerati materiali di scarto, anche se non da tutti. Infatti, in più di venti città del mondo, questi scarti vengono utilizzati per coltivare funghi *shiitake*, un alimento di alta qualità privo di colesterolo e di acidi grassi saturi. In questo modo si creano posti di lavoro producendo cibo sano a prezzo contenuto. Oppure le bucce di arancia che al loro interno contengono d-limonene, il quale è un ottimo detergente che può essere usato per lavare la biancheria. Oggi in Brasile esistono otto stabilimenti che utilizzano il d-limonene contenuto nelle arance per produrre un detergente *eco friendly* al 100%. Vi è anche un nuovo tipo di *pacemaker* senza batterie, che di solito risultano difficili da riciclare, il quale funziona sfruttando la temperatura corporea e la pressione generata dalla voce. Una colla senza formaldeide ispirata alle cozze. Oppure alghe della Tasmania che potrebbero fungere da battericidi. Gli esempi, come si vede, sono molteplici e si potrebbe continuare ancora, ma al momento è sufficiente capire che le potenzialità della *Blue Economy* sono pressoché infinite ed è sulla creatività che ci si deve innanzitutto basare per introdurre innovazioni che non portino solo nuove tecnologie, ma anche nuovi modelli economici.

In conclusione il sogno di Gunter Pauli è di “*condurre individui, aziende e perfino nazioni a diventare consapevoli della perfezione che la natura raggiunge e a capire che la Blue economy è il veicolo per raggiungere il successo in termini energetici e di sostenibilità per il pianeta*”.⁴

Questa è la *Blue Economy* pauliana: fare di più con quello che si ha.

L'economia blu può essere rivolta anche alla pesca e qui il Distretto della Pesca è stato e ne è tuttora fautore in tutto il Mediterraneo, in Africa, in Medio Oriente. Numerosi esempi di *Blue Economy* arrivano quindi dalla Sicilia che insieme con altri paesi della sponda Sud creando un *sistema distrettuale unico* con la partecipazione concreta di molti attori della pesca e dell'agroalimentare, coinvolti in una produzione rispettosa dell'ambiente e capace di valorizzare in maniera sostenibile le risorse del territorio costiero dei Paesi Riviera, mediante la virtuosa collaborazione fra soggetti tra loro assai diversi (imprese, istituzioni pubbliche e private, enti di ricerca, banche, scuole e università) al fine di costruire un modello di sviluppo sostenibile, responsabile, duraturo, condiviso e orientato all'innovazione, al trasferimento tecnologico e all'internazionalizzazione.

La *Blue Economy* del Mediterraneo, così definita per differenziarla dalla *Blue Economy tout court*, si concentra, quindi, per lo più nello sviluppo durevole delle risorse ittiche e nell'innovazione sostenibile nel settore alieutico. Inoltre, in considerazione della grave crisi che il settore della pesca sta attraversando, la proposta del Distretto Produttivo della Pesca è quella di creare il c.d. *Distretto Mediterraneo* che si basi sui principi della *Blue Economy* partendo dalla Sicilia: culla del Mediterraneo.

³ Pauli Gunter, *Blue economy*. Nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro. Milano, Edizioni Ambiente, 2010. Pp. 44-45

⁴ Ivi, p.281

Con 7.456 km, l'Italia rappresenta circa il 16% delle coste del Mediterraneo, mentre la Sicilia da sola rappresenta circa un quinto dell'estensione costiera dello Stato italiano con circa 1.500 km di estensione costiera. È impensabile non puntare sul mare e sulla sua economia.

Dati, statistiche e analisi fanno intravedere l'importanza strategica dell'Economia del mare e confermano la forza intrinseca di questo sistema con un peso ancora rilevante nell'economia nazionale: 39,5 miliardi di euro di contributo al PIL nazionale, 477mila occupati fra addetti e indotto, 185,4 milioni di tonnellate di merci importate (1° posto in Europa), 47 milioni di tonnellate di merci esportate (3° posto in Europa)⁵.

Eppure si ha la sensazione che nel nostro paese non emerga pienamente quella forza che invece noi siamo convinti che possieda.

L'individuazione degli elementi di forza e debolezza, delle minacce e opportunità (la cosiddetta analisi SWOT) offre spunti per una riflessione sugli scenari a breve. In generale nei vari comparti del *cluster* i punti di forza sono l'elevata qualità del servizio e dei prodotti realizzati, l'elevato grado d'internazionalizzazione, il crescente orientamento ad operare all'estero, il patrimonio di manodopera qualificata disponibile, la capacità d'innovazione (specialmente nella cantieristica navale) e la pluralità di offerta dei servizi. Mentre, per quanto riguarda le debolezze del sistema, si riscontrano, la dimensione aziendale troppo piccola soprattutto se la si confronta con i *competitor* stranieri, un sistema di credito poco elastico e poco competitivo, il ridimensionamento del fatturato del settore nel recente periodo di recessione economica, il livello contenuto della produttività.

Inoltre l'elevato prezzo del gasolio, i sequestri dei natanti da parte di alcuni paesi frontalieri che hanno istituito unilateralmente "zone economiche esclusive" (ZEE) e la mancanza di regolamentazione nei paesi terzi del Mediterraneo, in netta contrapposizione con le normative europee, fanno crescere la concorrenza del versante orientale e meridionale del *Mare Nostrum* in particolare dell'Egitto, Libia, Tunisia e Turchia.

È pertanto necessario che le imprese e le istituzioni di questi paesi e del nostro si confrontino al fine di aumentare la competitività di un "sistema", quello mediterraneo, in tempi in cui la concorrenza aumenta e le condizioni generali sono più difficili.

Il modello della *Blue Economy* proposto dal Distretto di Mazara del Vallo risponde a tale esigenza e ne fa emergere il peso reale contribuendo alla costruzione di politiche solide e condivise che affermino il ruolo dell'Italia nei contesti internazionali e in particolare nell'area del Mediterraneo.

C.VIII.4 I dieci principi cardine della Blue Economy del Mediterraneo

Alla luce delle riflessioni avviate negli anni dal Distretto Produttivo della Pesca insieme alle istituzioni scientifiche e di ricerca che ne fanno parte, la filosofia dell'economia blu è permeata dai seguenti principi:

• **Pensare alle risorse ittiche e marine, in generale, sulla base dell'effettiva capacità produttiva del mare:** ovvero la consapevolezza che il concetto di sviluppo classico legato esclusivamente a quello di crescita economica causerà entro breve il collasso dei sistemi naturali e che la crescita economica di per sé non basta. Lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo. Le risorse marine non sono illimitate e bisogna agire per il

⁵ AAVV, IV Rapporto sull'Economia del Mare, Cluster marittimo e sviluppo in Italia e nelle regioni a cura della Federazione del Mare e del Censis, Roma 2011.

mantenimento della produttività degli ecosistemi e la salvaguardia dei processi ecologici essenziali.

- **Protezione e preservazione dell'ambiente marino:** ovvero la salvaguardia della biodiversità marina, della diversità genetica delle specie animali e vegetali presenti in mare, la tutela del paesaggio marino per uno sviluppo sostenibile anche del turismo balneare e dell'ecoturismo. Bisogna quindi tenere presente che la protezione di un'area non implica l'esclusione da essa di qualsiasi attività umana, con particolare riferimento a quella produttiva, ma richiede la realizzazione di forme di sviluppo diverse, che si potranno attuare solo considerando il ruolo svolto dall'area marina protetta all'interno di un sistema territoriale che include non solo la costa ma anche l'entroterra. Infatti, solo la gestione integrata e coordinata di tutte le attività presenti nel sistema permette un utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse naturali, economiche e culturali dell'area marina.

- **Internazionalizzazione intesa non come conquista di nuovi mercati ma in termini di cooperazione fra diversi mercati all'interno di uno stesso sistema:** anche se nella visione di principi apparentemente i concetti d'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale e cooperazione allo sviluppo sembrano due mondi distanti, spesso antagonisti e contrastanti, in realtà fanno parte di una stessa strategia politica e programmatica di un territorio che si affaccia su contesti internazionali. Difatti, oggi si assiste ad un ribaltamento del concetto di internazionalizzazione inteso non come un fine ma come un processo necessario per sopravvivere alla complessità del mercato globalizzato. Tuttavia, non sempre la mera delocalizzazione della catena produttiva si rivela conveniente, molto spesso per le PMI diventa poco sostenibile dal punto di vista economico, quindi il processo d'internazionalizzazione risulta inefficiente. Sembra dunque evidente che il mondo imprenditoriale debba sempre più aprirsi ad un cambiamento culturale verso il dialogo e la cooperazione con altri mercati transnazionali. Qui entra in gioco la realtà locale, e in questo caso, distrettuale alla quale le imprese guardano come punto di sintesi strategica e politica. Il compito di tali realtà non è semplice, bisogna, infatti, creare una dimensione internazionale per ogni politica regionale e favorire il co-sviluppo dei paesi coinvolti nei processi d'internazionalizzazione delle imprese nel proprio territorio.

Lo strumento utile a fondere gli interessi delle politiche dell'internazionalizzazione con quelli della cooperazione è il partenariato. Esso costituisce un'alchimia istituzionale che fonde l'agire locale con il nazionale e l'internazionale, favorisce la reciprocità degli interessi progettuali e apre canali d'integrazione economica e di scambio culturale. Le attività del Distretto seguono appunto questa strada, dando attuazione ai programmi di cooperazione già stipulati con alcuni paesi del Mediterraneo (Tunisia, Libia, Egitto, Libano Algeria) dell'Africa (Repubblica del Congo, Angola, Gabon, Mozambico) e del Medio Oriente allargato (Oman, Yemen, Giordania) e avviando nuovi programmi di cooperazione scientifica, industriale, commerciale e finanziaria. In questo modo si riesce a esprimere di volta in volta priorità di medio termine condivise relative ai suddetti paesi rivieraschi pur partendo dalla complessità degli interessi specifici e reciproci.

- **Gestione attraverso l'approccio scientifico privilegiando ricerca e formazione:** Insieme alle azioni volte all'ammodernamento tecnologico e all'intensificazione della cooperazione internazionale, la riqualificazione delle risorse umane del settore costituisce uno dei pilastri fondamentali per il recupero della competitività del settore e quindi della sostenibilità economica delle imprese attualmente in grave difficoltà. Diverse sono le azioni da intraprendere con il supporto di infopoint, informagiovani, portale internet, sportelli universitari: promuovere attività di formazione e informazione fra giovani studiosi e ricercatori dei paesi rivieraschi (seminari, conferenze, incontri presso le scuole, stage presso istituti di ricerca ed imprese del comparto); sostenere la filiera della pesca artigianale attraverso la valorizzazione dei giovani all'interno di percorsi formativi relativi ai temi del trasferimento tecnologico, della sicurezza e della salubrità dei prodotti ittici; promuovere e rafforzare percorsi professionali volti alla

formazione e all'aggiornamento dei saperi e delle competenze indispensabili per operare nel settore della pesca e dell'acquacoltura, specialmente con riferimento ai giovani; favorire il trasferimento agevolato di natanti a favore di cooperative giovanili.

• **Disponibilità pubblica e trasparenza delle informazioni:** La pronta disponibilità di informazioni interna al sistema (newsletter, comunicati, seminari, incontri periodici fra i partner etc.) è assolutamente necessaria per la competitività delle piccole e medie imprese distrettuate. La tempestiva disponibilità pubblica d'informazioni del settore pubblico è inoltre sempre più importante per incentivare l'economia su rete e valorizzarne il potenziale economico.

• **Procedimenti decisionali trasparenti e aperti:** La trasparenza ha come obiettivo cardine quello di rendere accessibile ogni informazione di tipo decisionale, societario, politico, scientifico e distrettuale. Tale processo implica apertura, comunicazione e responsabilità al fine di contribuire al miglioramento della sinergia fra la *governance* ed il tessuto imprenditoriale.

• **Approccio cautelativo:** Ovvero una politica di condotta cautelativa quale strumento di decisione sulla gestione delle questioni controverse e in particolare nell'ambito della gestione del rischio che dovrebbe essere ampiamente utilizzato dagli Stati in funzione delle proprie capacità. *In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale.*⁶ Inoltre è da notare che tale politica cautelativa si basa sul principio di precauzione ovvero si applica non a pericoli già identificati, ma a pericoli potenziali, di cui non si ha ancora conoscenza certa.

• **Approccio sistemico:** Si pone l'attenzione sulle relazioni che ogni individuo e che ogni realtà imprenditoriale instaura con l'ambiente esterno e con le altre realtà. Ogni singola azienda non è più un elemento singolo da studiare a prescindere dall'ambiente in cui vive, ma fa parte di un sistema nel quale assume un ruolo ben preciso e interagisce con le altre realtà. Ogni comportamento perciò acquista un suo significato solo se analizzato all'interno del contesto in cui si manifesta. Da qui deriva l'importanza di fare rete e di agire insieme per uno sviluppo reciproco e vantaggioso per tutti. In altri termini dovrebbe avvenire un ulteriore passaggio nell'ambito di quel processo teorizzato dagli economisti contemporanei e denominato "Glocal" cioè pensare in globale partendo dal locale inserendo fra le due dimensioni una nuova dimensione: il sistema, che favorisce in maniera biunivoca lo scambio di risorse *sensu latu* fra il territorio e la realtà globale. Di fronte alle criticità economiche, e non solo, da parte degli attori nel doversi confrontare in un mercato globale, il sistema diviene un modello di riduzione di complessità e al contempo una piattaforma per migliorare la competitività di imprese locali che hanno scelto la strada della cooperazione e internazionalizzazione.

• **Utilizzo sostenibile ed equo delle risorse:** tale principio s'integra con i precedenti e sottolinea ancora una volta il concetto imprescindibile della sostenibilità. Esso è volto a portare avanti azioni intese a ridurre le pressioni ambientali derivanti dalla produzione e dal consumo delle risorse naturali, senza ovviamente penalizzare lo sviluppo economico.

• **Responsabilità degli Stati quali controllori dell'ambiente marino globale e dei singoli individui:** gli Stati devono farsi garanti della tutela del mare, delle aziende e degli individui che vi lavorano contribuendo allo sviluppo socio-economico. Vi è davvero bisogno che imprese e istituzioni siano più consapevoli dell'immenso valore della risorsa mare al fine rendere più competitivi gli stati rivieraschi, in tempi in cui la concorrenza esterna aumenta e le condizioni generali sono sempre più complesse. Il sistema, inteso come una rete d'impresе transnazionali, assume una responsabilità condivisa fra i diversi Paesi *partner* per la salvaguardia e l'utilizzo razionale delle risorse comuni.

⁶ Principio 15 della Dichiarazione di Rio, Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite (*Earth Summit*) di Rio de Janeiro del 1992.

Muoversi secondo le linee guida della *Blue Economy* significa guardare al mare non come confine ma come *trait d'union* che avvicina i popoli, pertanto è auspicabile che le politiche del mare siano inserite nelle agende dei governi degli stati interessati al medesimo sistema.

C.VIII.5 Progetti d'innovazione legati alla Blue Economy del Mediterraneo

La dimensione medio-piccola delle imprese distrettuali impone una maggiore collaborazione interna e un livello di cooperazione che sia in grado di creare economie di scala tipiche dei grandi gruppi industriali. Ciò può realizzarsi proficuamente nei vari momenti dell'attività economica: nella ricerca, nello sviluppo e nell'innovazione tecnologica e di processo, nell'informazione sugli sbocchi commerciali, nella formazione degli addetti, nei servizi, nel credito, nella certificazione di qualità, nella definizione di azioni concertate con gli enti locali al fine di realizzare le necessarie infrastrutture. Sono prioritari investimenti adeguati per effettuare scelte qualificate nel campo della progettazione, della ricerca applicata, della tecnologia produttiva, dello sviluppo di reti commerciali globalizzate.

Il Distretto Produttivo della Pesca, l'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo e i partner scientifici hanno da qualche tempo avviato e realizzato numerosi studi, progetti e ricerche economiche, giuridiche, sociali e scientifiche afferenti alla *Blue Economy*, in particolare sul piano del trasferimento di tecnologie da applicare alle piccole e micro-imprese sul piano nazionale e internazionale.

In particolare, i progetti legati alla *Blue Economy* del Mediterraneo hanno come obiettivo generale l'integrazione tra le economie dei territori del Mediterraneo a partire dal settore agroalimentare ed ittico. L'integrazione che si intende costruire si basa sulla costruzione di un bacino produttivo riconoscibile per caratteristiche del prodotto e della produzione finalizzato alla valorizzazione della produzione alimentare del Mediterraneo per recuperare fasce di mercato sempre più ampie.

Per raggiungere questo obiettivo si prevedono due tipologie di azioni:

- 1) Assistere e sostenere le aziende di pesca e di trasformazione tramite l'individuazione di standard qualitativi delle produzioni, la certificazione degli standard, la creazione di uno o più marchi di qualità, la progettazione e lo sviluppo di interventi di miglioramento aziendale, lo sviluppo e la strutturazione di reti d'impresa, il trasferimento d'innovazione tecnologica.
- 2) Assistere e sostenere le amministrazioni locali attraverso lo sviluppo di collaborazione strutturata tra paesi (regioni) del Mediterraneo, l'implementazione di politiche di sviluppo economico, la creazione di accordi con il sistema finanziario.

Ora ci si soffermerà ad analizzare l'importanza della diffusione dell'innovazione tecnologica di processo, di prodotto, organizzativa e gestionale per il modello della *Blue Economy*.

L'innovazione tecnologica di tipo eco-sostenibile supporta difatti la crescita competitiva attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nell'attività di cattura, logistica, conservazione e distribuzione del pescato ed inoltre stimola la produzione di nuovi prodotti nella lavorazione e trasformazione del pescato, soprattutto con riferimento alle specie poco diffuse.

I principali progetti di ricerca elaborati dall'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo, in collaborazione con le Università siciliane con enti pubblici e privati di ricerca operanti nel Mediterraneo, forniscono un supporto strategico in termini d'innovazione tecnologica e risparmio energetico alla filiera ittica siciliana.

Le azioni specifiche da intraprendere a tal fine riguardano: l'ammodernamento delle attrezzature per accrescere l'efficienza e la sicurezza delle imbarcazioni, nonché la tutela della salute a bordo, la sperimentazione di tecniche di pesca innovative, con l'avvio di progetti pilota

finalizzati all'acquisizione e alla diffusione di nuove tecniche di pesca più selettive, l'analisi di fattibilità e l'avvio di progetti per l'implementazione di tecnologie che allunghino la *shelf-life* dei prodotti della Pesca, l'introduzione di tecnologie per il risparmio energetico per tutte le fasi della produzione delle imprese della filiera ittica, l'impulso alla lavorazione dei prodotti ittici in funzione della produzione di alimenti funzionali, l'applicazione degli strumenti di autenticazione molecolare dei prodotti ittici per la certificazione molecolare.

Nello specifico saranno avviati nel breve e medio termine i seguenti progetti a beneficio di tutta la filiera ittica del Distretto:

• **Discard e Bycatch:** Lo scarto di pesca è la principale causa d'impatto ambientale dei moderni sistemi di pesca. Esso consiste nella cattura accidentale (*bycatch*), nello scarto *tout court* (*discard*) o nel danneggiamento di risorse viventi marine pescate assieme alle specie target. Il *bycatch* comprende la cattura di specie di basso o nullo valore economico, individui al di sotto delle taglie di legge, mortalità collaterale di diverse specie causate dagli attrezzi di pesca. Le cifre parlano di circa 27 milioni di tonnellate annue di scarto, che vengono rigettate in mare perché non rilevanti da un punto di vista commerciale. Il massimo impatto, in termini di *bycatch*, è determinato dalla pesca del gambero, che genera circa 15 kg di scarto per ogni kilogrammo di prodotto. Il *bycatch*, causato anche dagli attrezzi più selettivi, è un problema mondiale di non semplice soluzione perché dipende da più fattori, quali il design degli attrezzi, i metodi di pesca e il comportamento dei pescatori. Una maggiore responsabilizzazione, normative più adeguate ed una gamma di strumenti più avanzati e pensati per la gestione del *bycatch* e per la riduzione degli scarti porteranno certamente a ridurre l'incidenza.

Sono in corso di realizzazione studi e ricerca sul possibile uso degli scarti di lavorazione del pesce per l'estrazione di molecole a elevato valore economico. Il Distretto, per tale progetto, ha individuato quali partner scientifici Istituto Zoo-Profilattico della Sicilia (IZPS) e lo IAMC CNR.

• **Ricerca marcatori molecolari:** Tale attività di ricerca riguarda l'uso dei marcatori genetici per identificare non solo le specie e le varietà del pescato ma anche per individuare caratteri molecolari in grado di risalire alla provenienza e di fornire a produttori e consumatori uno strumento efficace di controllo della qualità di filiera nel rispetto della normativa vigente. In particolare il progetto è finalizzato alla realizzazione di un "codice a barre identificativo" del DNA delle specie pescate e alla definizione di un sistema di tracciabilità secondo quanto previsto dalla norma UNI 22005:2007 che sia idoneo ai prodotti ittici nazionali. Tale progetto prevede il coinvolgimento di dieci imprese. Il Distretto ha individuato quali partner scientifici il Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia e l'IZPS.

• **Progetto Gambero di qualità:** L'identificazione di marcatori molecolari per la caratterizzazione genetica di specie autoctone si rivolgerà in modo particolare al gambero (e più specificatamente al gambero rosso - *Aristaeomorpha foliacea*, al Gambero rosa - *Parapenaeus longirostris* e al Gambero viola - *Aristeus antennatus*) fiore all'occhiello della produzione ittica della marineria di Mazara del Vallo e avrà come fine ultimo la definizione di un prodotto di origine controllata.

Nel dettaglio, le fasi di realizzazione del progetto possono essere così riassunte:

- l'ottenimento del marchio collettivo comunitario (fase che implica l'adozione di un regolamento d'uso del marchio),
- l'ottenimento della certificazione di rintracciabilità di filiera (ovvero la certificazione in cui tutte le fasi, attraverso le quali è passato il prodotto, sono state individuate e garantite),
- la certificazione DOP, traendo profitto dall'identificazione certa dei luoghi di origine del prodotto,
- l'ottenimento del marchio di qualità ecologica (Eco-Label) che garantisce la salvaguardia delle specie marine target e non.

Un tale prodotto che gode anche di un marchio di qualità ecologica va incontro ai tempi, adeguandosi alle norme, che sempre più richiedono il rispetto dell'ambiente, e alle richieste dei consumatori, che sempre più richiedono garanzie sui prodotti acquistati. Il progetto appare quindi in linea con la necessità che il prodotto acquisti maggior prestigio presso i consumatori rispetto alla concorrenza con ricadute positive sul valore aggiunto dell'attività di tutta la filiera.

• **Refrigerazione passiva (PRS™):** sistema sviluppato per la conservazione e il trasporto, in regime di temperatura controllata, di prodotti deperibili che specificatamente al settore ittico ha lo scopo di ottenere un prolungamento della *shelf life* del pescato dagli attuali 3/6 giorni a 10/15, assicurando perfette condizioni di freschezza e sicurezza alimentare. Il sistema quindi garantisce la perfetta conservazione attraverso il mantenimento di condizioni di temperatura e umidità ottimali e basso consumo di energia durante il funzionamento.

La tecnologia è finalizzata a coprire la catena del freddo.

Le caratteristiche tecnologiche della refrigerazione passiva si basano sul fatto che il freddo non si produce di continuo, ma si accumula per un periodo di tempo prestabilito. La cella frigorifera (fissa o mobile) non richiede alcun tipo di alimentazione per il periodo d'uso prefissato.

La tecnologia a refrigerazione passiva si basa sull'accumulo termico ("carico termico") ottenuto attraverso il congelamento di liquidi eutettici ottenuto facendo circolare soluzione salina fredda quando l'alimentazione è disponibile ha prezzi competitivi. Dopo l'iniziale carico termico, l'entalpia di fusione fornisce l'energia necessaria per assorbire progressivamente e proporzionalmente le quantità di calore liberato dai prodotti e quella che fluisce attraverso le pareti. Il cambiamento di fase controlla la temperatura mantenendo le condizioni di conservazione ottimali per il periodo specificato ("Autonomia termica" da due a trenta giorni o più) senza utilizzare l'energia.

L'ampia superficie di scambio dell'accumulatore termico risulta in un $\Delta T < 1^\circ\text{C}$ con l'aria interna quindi che evita la disidratazione e la perdita di peso relativo dei prodotti, nonché le operazioni di sbrinamento.

La riduzione dei costi riguarderà sia quelli energetici, di logistica che di riduzione al minimo possibile degli scarti deperibili.

Contemporaneamente si avranno incrementi di valore aggiunto dovuti alla migliore qualità del prodotto, maggiore sicurezza alimentare, ampliamento della distanza dei mercati raggiungibili.

Gli obiettivi specifici del progetto sono:

- munire tutte le imbarcazioni e le aziende di acquacoltura di piccoli e medi apparecchi di refrigerazione passiva, in funzione della quantità di produzione, al fine di limitare gli eventi degradativi, intra e post-mortem dei prodotti ittici,
- individuare il termine massimo di conservazione delle diverse specie ittiche sottoposte a refrigerazione passiva mediante analisi chimiche, biochimiche, microbiologiche e nutrizionali,
- predisporre manuali per la corretta manipolazione e conservazione delle specie ittiche più rappresentative della realtà territoriale.

Il progetto prevede il coinvolgimento di dodici imprese. Il Distretto ha individuato quali partner scientifici l'ISA-CNR e l'IZPS.

• **Nanotecnologie applicate agli scafi:** un progetto che offre la possibilità sviluppare rivestimenti contenenti nano-particelle in grado di impedire ai microrganismi marini di attaccarsi agli scafi delle imbarcazioni marine. Il fatto che, nel corso degli anni, organismi, quali batteri, cirripedi e alghe, si attacchino alle superfici delle navi rappresenta un inconveniente costoso. In base ad alcune stime, tali organismi bio-incrostanti fanno consumare alle navi il 40% di carburante in più, incrementando i costi interni per le imprese, senza contare i costi incalcolabili per l'ambiente. Malgrado decenni di ricerche, gli scienziati non sono stati in grado di produrre la

soluzione tecnologica marina adeguata alla soluzione del problema. Sono state ovviamente individuate alcune soluzioni, ma tutte presentano qualche problema specifico. Tale progetto tuttavia cercherà di sfruttare il grande potenziale offerto dalle nanotecnologie per sviluppare superfici o rivestimenti che possano ridurre l'impatto degli organismi bio-incrostanti, non danneggiare l'ambiente e contribuire a mantenere la competitività italiana in questo settore industriale. In sintesi, i risultati di tale applicazione innovativa sono dunque la riduzione del consumo di carburante, e quindi dell'emissione di CO₂, il miglioramento delle prestazioni e la riduzione dei costi di manutenzione.

• **Archeologia Subacquea innovativa:** La proposta progettuale riguarda lo sviluppo di strumenti innovativi a supporto delle attività di archeologia subacquea, in grado, da una parte, di rispondere efficacemente ai fabbisogni d'innovazione di questa disciplina e, d'altra parte, di promuovere il Distretto nel suo potenziale ruolo di collegamento tra la gestione del patrimonio subacqueo e le politiche di promozione del territorio della regione. Sintetizzando le caratteristiche delle tecnologie oggetto della ricerca che si propone, si può affermare che, una volta individuato un percorso metodologico nell'affrontare il processo che va dal ritrovamento di un reperto in ambiente subacqueo (imbarcazioni, merci trasportate, anfore, pezzi lignei e/o metallici, preziosi, etc.), ci si pone l'obiettivo di supportare alcune fasi della metodologia con specifici strumenti e tecnologie innovative che hanno in sé diverse potenzialità. Queste mirano a tracciare le modalità operative d'intervento e pervenire ai conseguenti risultati con meno impatto sull'ambiente marino nel rispetto del secondo principio della Blue Economy, a ottimizzare la definizione e la metodologia dei programmi d'intervento sui siti sommersi, ai fini della tutela e della ricerca, a valutare l'impatto e il rischio archeologico e a realizzare concretamente il concetto di filiera grazie alle metodiche d'integrazione tecnologico/funzionale delle soluzioni proposte.

• **Centro di Certificazione e Prova:** si tratta di una struttura di servizio del Distretto Produttivo della Pesca che si configura come strumento di supporto per l'innovazione tecnologica delle apparecchiature e delle attrezzature di pesca, in particolare per le prove sperimentali di nuovi tipi di reti da pesca (vasche di prova su modelli), impianti frigoriferi ad alta efficienza energetica, attrezzature elettroniche di bordo e sperimentazione di prototipi di *blue boxes*, ecc., lo studio e test di nuovi materiali, nuove tecnologie di packaging a scarso impatto ambientale e laboratori di prova di prodotti innovativi.

La specificità del Centro di Certificazione e Prova è quella di fornire, oltre ad un servizio di certificazione, anche un "Laboratorio di Prova" che possa dare supporto alle imprese mediante la certificazione di prove, come quelle effettuate sui materiali utilizzati, le tarature delle strumentazioni, a cui le aziende si devono sottoporre per legge. Altre certificazioni, soprattutto sui prodotti, sono volontarie e realizzate per offrire maggiori garanzie di sicurezza e affidabilità ai partner d'impresa o ai consumatori finali. Questa capacità di prova e certificazione può rappresentare un grosso vantaggio per le aziende perché permette di velocizzare e semplificare problemi e passaggi, sia logistici sia burocratici, verso l'ottenimento di un completo percorso di qualità certificata.

Tale centro sarà in grado di analizzare, attraverso i propri laboratori, le matrici dell'alimentare umano e zootecnico (prodotti finiti e semilavorati).

I servizi, destinati a tutti gli operatori della filiera, comprenderanno:

- ✓ Tracciabilità e marcatori molecolari;
- ✓ Certificazione di prodotto;
- ✓ Analisi chimico-fisiche dei prodotti ittici;
- ✓ Analisi sensoriali;
- ✓ Analisi delle acque;
- ✓ Norme HACCP.

Il Centro, inoltre, seguirà e realizzerà progetti di ricerca per migliorare la qualità organolettica, nutrizionale, tecnologica, microbiologica del prodotto ittico.

Esso sarà supportato dal Centro di Competenza. Quest'ultimo sarà in grado di garantire agli operatori della pesca un interlocutore qualificato al fine di affrontare e risolvere le problematiche legate al mondo della pesca e fornirà, anche attraverso uno sportello di servizi agli operatori quegli elementi conoscitivi in grado di compiere scelte gestionali e organizzative che consentano di avviare un nuovo sentiero di crescita in armonia con le esigenze ambientali e umane.

• **Finanza e Fiscalità:** Tale linea d'intervento è volta ad analizzare e anticipare strumenti di sostegno fiscale e finanziario pubblico e privato più adeguati alle attività progettuali promosse dal Distretto e dalle imprese che vi aderiscono. Questi strumenti faciliteranno l'accesso al mercato dei capitali, anche attraverso la diversificazione delle fonti di finanziamento, nell'ambito del processo d'internazionalizzazione delle aziende del Distretto verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Le azioni realizzabili per lo sviluppo e la continuità di tale linea d'intervento sono:

- Finanza di distretto: che si occuperà di analizzare, studiare e diffondere i migliori strumenti italiani ed europei di sostegno finanziario alle attività distrettuali.

- Finanza islamica: si avvieranno studi e progetti di cooperazione ai quali prenderanno parte organismi finanziari occidentali e islamici. Il principale obiettivo di tali progetti sarà una più forte integrazione tra i paesi del bacino del Mediterraneo che parte dalla finanza e sfocia in altri settori e attività connesse allo sviluppo del modello della *Blue Economy*.

- Studi di settore: saranno volti a stimare le *performance* di crescita e di reddito delle imprese del Distretto per poter fornire agli operatori finanziari dei dati utili alla stima dei meriti di credito, in un'ottica di *rating* di Distretto.

C.VIII.6 Dal Distretto Produttivo della Pesca al Distretto Mediterraneo

La *Blue Economy* nasce dunque dal classico concetto di sviluppo sostenibile, ma va oltre, sviluppandosi verso quattro specifiche direttrici di sostenibilità: economica, sociale, ambientale e culturale. *Blue Economy* significa ispirare le scelte migliori per il pianeta e le persone che lo abitano, compiere un cambiamento, che parte dalla considerazione che il pianeta per 3/4 è costituito da risorse acquatiche. Attraverso gli strumenti della *blu economy* vengono generati nuovi posti di lavoro ed opportunità economiche provenienti dal mare e dalle risorse costiere.

Le recenti tensioni esplose nei Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo impongono tuttavia un approccio nuovo ed una revisione degli interventi dell'Europa. Si impone quindi il potenziamento delle "politiche di prossimità" e della "cooperazione transfrontaliera", assegnando quindi alle Regioni meridionali un ruolo attivo nella costruzione di ponti commerciali e culturali. Oggi è più che mai utile e necessario lavorare con i nuovi attori rivieraschi alla costruzione di un "Macrosistema del Mediterraneo" per una nuova strategia condivisa di sviluppo che necessita di maggiore armonia organizzativa, di nuovi strumenti e nuovi modelli di sviluppo compatibili con il modello della *Blue Economy*. Inevitabilmente, quindi, la sponda Sud sarà la vera protagonista del sistema Mediterraneo.

Il modello che il Distretto ha proposto, in occasione della presentazione del "Forum del Mediterraneo della Pesca" è quello della creazione di un *Distretto Mediterraneo*. La sperimentazione sul campo per le filiere agroalimentari e pesca è stata fatta attraverso il prototipo del Distretto Produttivo della Pesca e dell'Osservatorio del Mediterraneo, ove si assiste a una virtuosa collaborazione fra soggetti assai diversi fra loro (imprese, istituzioni pubbliche e private, enti di ricerca, banche, scuole, università) al fine di costruire un modello di sviluppo sostenibile, responsabile, duraturo, condiviso e orientato all'innovazione, al trasferimento tecnologico e all'internazionalizzazione. E' utile ricordare che Distretto e Osservatorio sono stati intercettati da organismi delle Nazioni Unite (U.N.D.P, Unifil, Unido), da Ministeri della Pesca, da autorità diplomatiche italiane ed internazionali per realizzare importanti progetti che hanno come modello di sviluppo sostenibile lo stesso Distretto Produttivo della Pesca. L'esportazione del "modello distrettuale" è avvenuta con successo in Tunisia, Egitto, Oman e sarà avviata nel breve-medio periodo anche in Libia, Repubblica del Congo, Algeria, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea Equatoriale, Mauritania, Mozambico.

Tutto ciò è reso possibile grazie alla storia e soprattutto all'indole dei siciliani. Ogni giorno, infatti, in Sicilia si consuma un "miracolo". Il miracolo è quello del peschereccio del distretto di Mazara del Vallo, dove in uno spazio ristretto, lavorano gomito a gomito, giorno e notte, condividendo ogni cosa uomini di etnie, culture diverse, (tunisini, egiziani, marocchini, etc.). Essi hanno tradizioni alimentari diverse, parlano lingue diverse, praticano religioni diverse. Questo miracolo di convivenza pacifica che si fonda sul lavoro esiste da oltre quarant'anni nei mari di Sicilia e Mazara del Vallo ne è l'esempio principe. Ciò testimonia una tradizione del popolo siciliano incline all'accettazione dell'"altro".

La proposta che il Distretto siciliano ha portato nel settore della pesca in questi anni, nonostante la crisi che il settore attraversa, è quella della costruzione di un modello di sviluppo economico/sociale Mediterraneo attraverso i principi della *Blue Economy*: l'economia della responsabilità, individuale e collettiva, che parte dal mare, dalla Sicilia, ma che non si esaurisce nel mare e con il mare. La sperimentazione di tale modello si estende a tutte le filiere produttive dall'agroindustria al manifatturiero, al turismo.

La *Blue Economy* è la proposta della Sicilia e diviene allo stesso tempo la risposta per il Mediterraneo. La Sicilia, baricentrica e punta avanzata d'Europa più prossima ai Paesi della

Sponda Sud, ha il diritto/dovere di proporre modelli di sviluppo. I cambiamenti in atto, possono diventare un'opportunità per l'Europa, per l'Italia e per le Regioni più esposte geograficamente e politicamente come la nostra, a condizione che con i nuovi attori delle varie filiere della politica, dell'economia, della cultura, della sanità, dell'istruzione, delle religioni, nasca un'intesa fondata sull'incontro e sul dialogo anche a livelli regionali e sub regionali.

In questa direzione la Sicilia deve giocare il ruolo che la storia e la geografia le hanno assegnato. Lo può fare attraverso una serie di strumenti sui quali bisogna puntare: la creazione di un Macrosistema del Mediterraneo, quale modello di cooperazione scientifica e produttiva in aree e regioni vocate a specifiche produzioni nonché elemento cardine al fine di determinare una vera coesione mediterranea che emerge dall'intesa fra soggetti locali e di settore.

Tuttavia appare utile fare un'ulteriore considerazione. Trasferire imprese siciliane in queste regioni del Mediterraneo non è una manovra di mera *delocalizzazione* dei nostri distretti, per fare altrove ciò che non possiamo più fare a livello domestico, acquisendo fuori lavoro ed energia a costi più bassi e non rispettando regole ambientali, ma vuol dire cooperare, creare ponti. È necessario condividere questi strumenti, al fine d'integrare le reciproche produzioni, valorizzare nel suo complesso il sistema produttivo Mediterraneo e creare *in loco* migliaia di posti di lavoro.

Il Distretto Mediterraneo è e deve dunque essere la locomotiva della Blue Economy nel Mediterraneo ed oltre il Mediterraneo.

La Sicilia, il Mediterraneo sono ricchi di piccoli *clusters* (talvolta invisibili) costellati da centinaia di micro-imprese familiari e artigianali: un formicolio di uomini e donne, imprese, enti che si muovono e operano in un territorio. Ciò rappresenta l'ossatura delle economie regionali, sovra-regionali e di intere nazioni mediterranee, l'*humus* dei Distretti Industriali.

In questo scenario il Distretto Produttivo della Pesca assume una dimensione non solo economica ma anche sociale, ambientale e culturale. La creazione di piccoli *cluster*, di tanti piccoli Distretti nella Regione mediterranea, è la premessa del Distretto Mediterraneo, che rappresenta la Rete delle Reti ovvero il *network* essenziale per la creazione di migliaia di posti di lavoro *in loco*, nei territori della sponda Sud con il fine di arginare l'emorragia di migliaia di esseri umani, di disperati che ogni giorno tentano di raggiungere l'Europa.

In conclusione, la proposta è la costituzione di una *Blue Economic Zone*. Bisogna cominciare a considerare le risorse dei nostri mari come un grande capitale comune, **l'oro blu** del XXI secolo, che se correttamente utilizzato, investito può produrre benefici per l'intera umanità. La sfida più impegnativa per tutti consiste dunque nel prendersi cura di questo fondamentale patrimonio comune.

C.VIII.7 Bibliografia

- Fazio Vincenzo, Ricciardi Antonio, *Il Distretto della Pesca di Mazara del Vallo*, Milano, FrancoAngeli, 2008;
- Pauli Gunter, *Blue economy. Nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro*, Milano, Edizioni Ambiente, 2010;
- FAO. 2012. *The State of World Fisheries and Aquaculture 2012*. Rome;
- AAVV, *IV Rapporto sull'Economia del Mare, Cluster marittimo e sviluppo in Italia e nelle regioni*, a cura della Federazione del Mare e del Censis, Roma 2011;
- Busatto Roberta, Editoriale Economia del Mare Magazine, Settembre/Dicembre 2012 n.2;
- Ketels Christian, Memedovic Olga, *From Clusters to cluster-based economic development*, Int. J. Technological Learning Innovation and Development, Vol.1, N. 3, 2008;
- D'Angelis Erasmo, Irace Alberto, *Come riparare l'Italia. Rilanciare l'economia e salvare il territorio con la Blue Economy*, Milano, Dalai Editore, 2012;
- Valori Giancarlo Elia, *Geopolitica dell'acqua. La corsa all'oro del nuovo millennio*, Milano, Rizzoli, 2012;

SITOGRAFIA (aggiornata al 29 marzo 2013)

www.distrettopesca.it

www.ismea.it

www.blueeconomy.eu

www.venezia.degrowth.org

www.cnr.it

www.zeri.org

www.greenreport.it

CAPITOLO IX

LA PECHE ET L'AQUACULTURE EN TUNISIE¹

Naoufel Haddad

Groupement Interprofessionnel des Produits de la Pêche (GIPP), Tunisie

Abstract: *L'activité de la pêche remonte loin dans l'histoire de la Tunisie. Les nombreuses fresques en mosaïque datant de l'époque romaine en témoignent. Cette activité n'a pas cessée de croître et de se développer pour représenter de nos jours un secteur économiquement stratégique représentant une ressource alimentaire non négligeable. En effet, la pêche contribue à raison de presque 9% de la valeur de l'agriculture, soit environ 1,4% au PNB. De par sa contribution à la croissance du pays le secteur procure directement 54 milles postes d'emplois et sources de revenu à 45 milles autres chefs de familles. Avec une infrastructure maritime dense constituée de 41 ports de pêche bien répartie sur les 1300 km de littoral.*

La flottille compte plus 11500 bateaux de pêche, la production moyenne annuelle est de près 100 mille tonnes pour une valeur de l'ordre de 330 millions de dinars. La production est constituée de 52% des produits benthiques (pêche côtière et Chalutage) et 48% des produits pélagiques (Chalutage pélagique, sardinier et thonier).

Le volume des exportations des produits de la mer en Tunisie est d'environ 25 mille tonnes en 2012 composé essentiellement de céphalopodes (poulpe et seiche) et de crustacés (crevettes et chevrettes) et poissons frais (thon rouge). Il s'agit d'une activité qui représente la deuxième position de point de vue exportation après l'huile d'olive avec une valeur de 292 millions de dinars en 2012.

¹ Per la traduzione in lingua italiana, vedi pag. 141

C.IX.1 Infrastructure portuaire

La chaîne portuaire, qui s'étale sur 1300 Km de côtes tunisiennes, est composée de 41 ports. La capacité d'accueil de cette infrastructure est de 150.000 tonnes de produits pêchés. Ces ports se répartissent comme suit :

10 Ports hauturiers tabarka, Bizerte, la goulette kelibia sousse monastir mahdia sfax gabes et zarzis .

22 Ports côtiers : abritent des unités de pêche côtières

09 sites abris

C.IX.1.1 Flottille de pêche

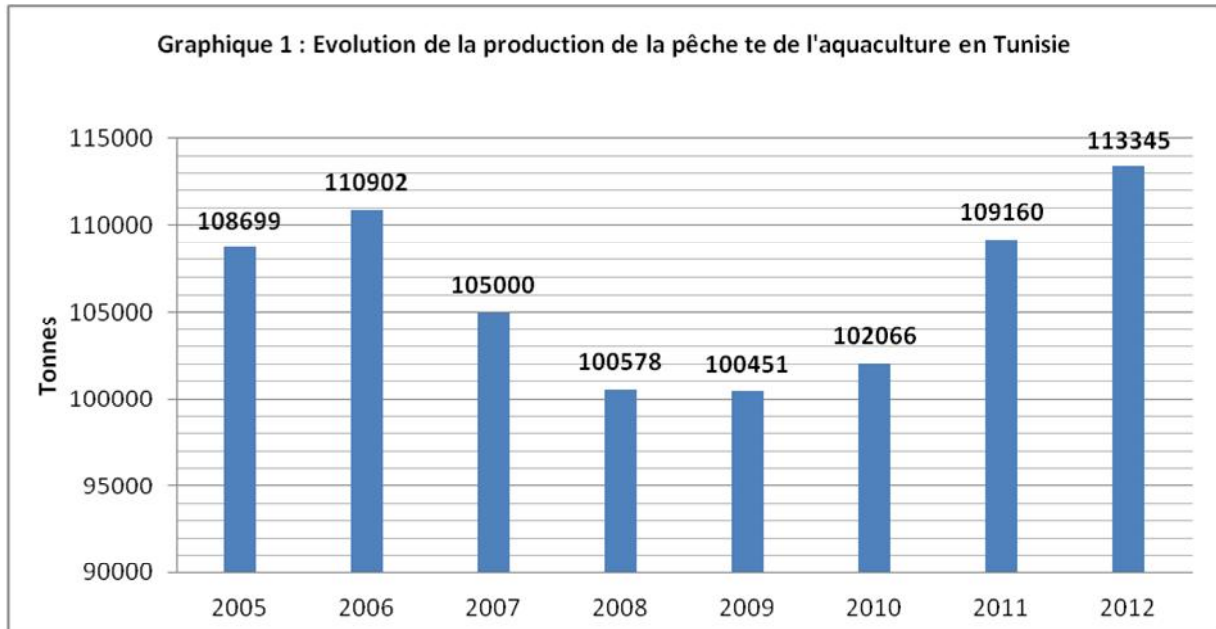
Environ : 11500 unités:

flottille hauturière « industrielle » : 870 unités (chalutiers, sardiniers, thoniers)

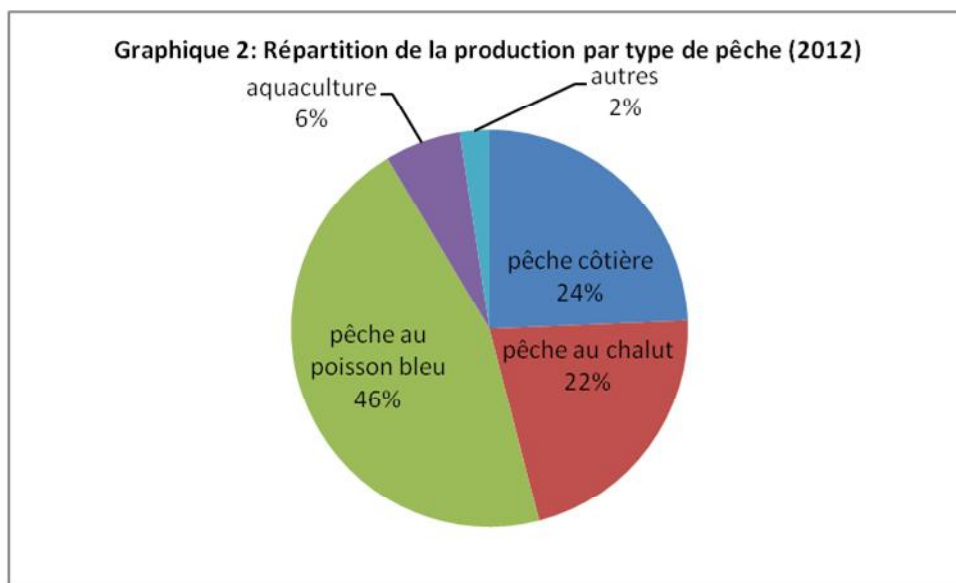
flottille côtière « artisanale » : 10 630 barques .

C.IX. 2 La production

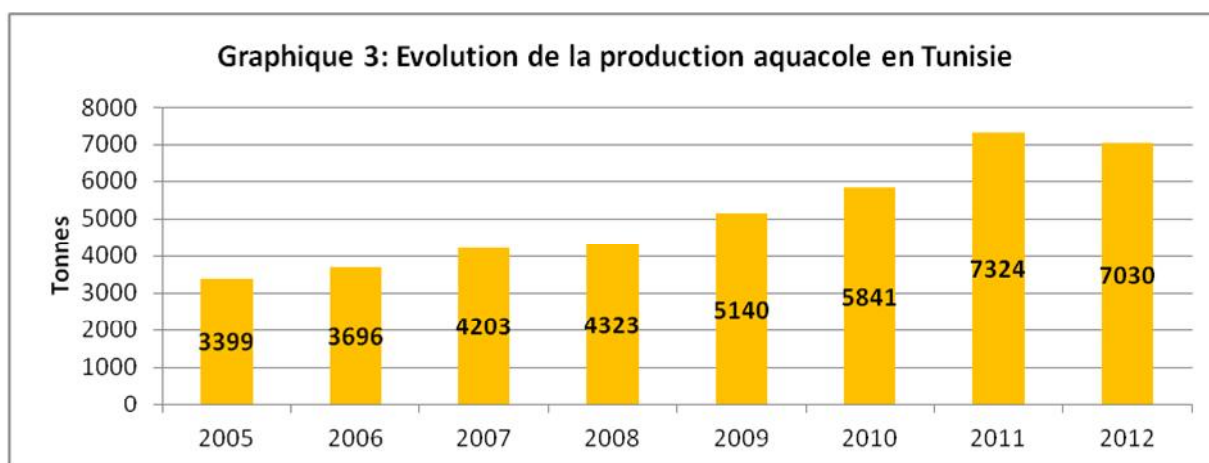
Le graphique 1 montre que la production de la pêche et de l'aquaculture a atteint les 113 milles tonnes en 2012 contre 109 milles tonnes en 2011 et 102 milles tonnes en 2010 .



Cette production se répartit comme suit :



En ce qui concerne l'aquaculture la production a atteint 7000 tonnes en 2012,



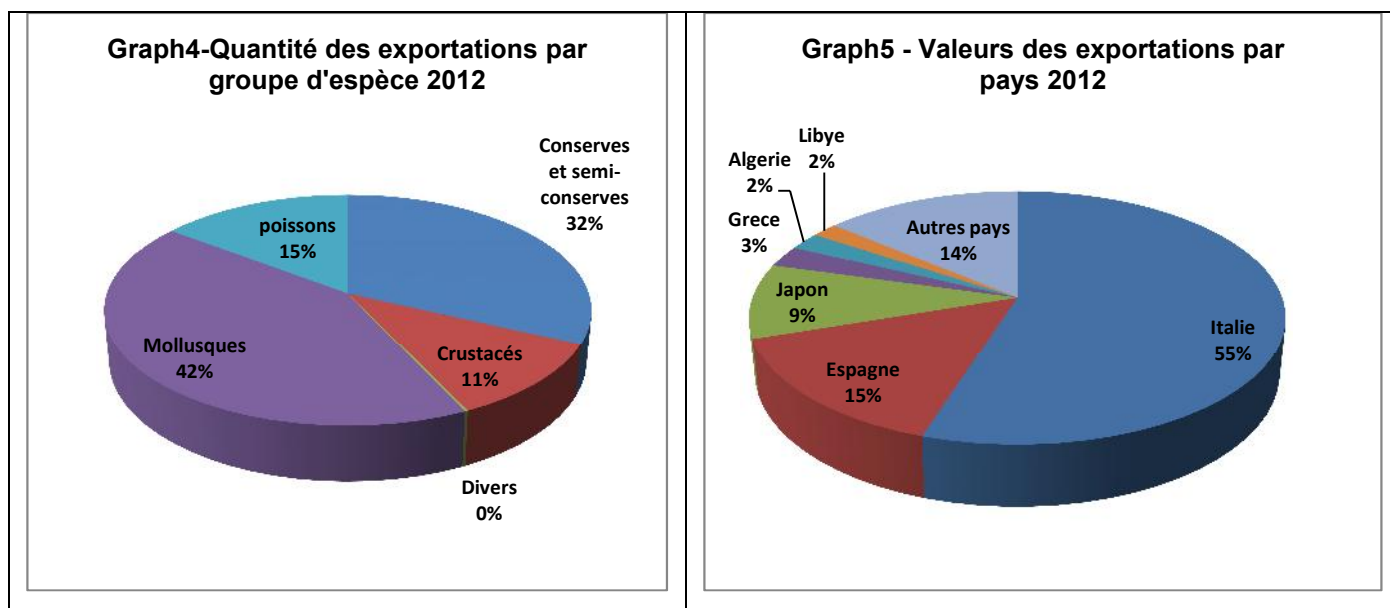
C.IX.3 Echanges commerciaux

C.IX 3.1 Exportation

Les exportations tunisiennes en produits de la pêche ont atteint en 2012 plus de 25 mille tonnes pour une valeur de 292 millions de dinars, se plaçant ainsi à la deuxième place des exportations des produits agricoles après l'huile d'olive.

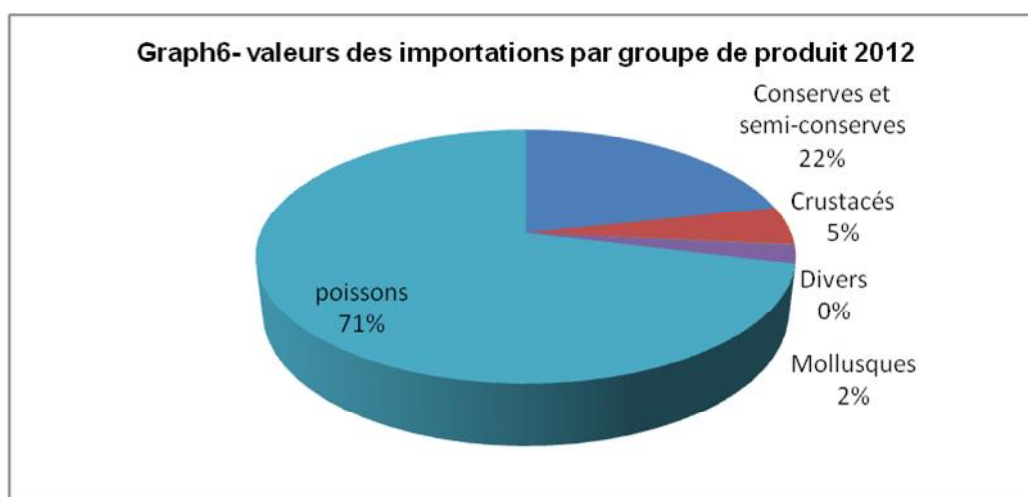
La Tunisie est inscrite sur la liste A de l'union européenne et compte 213 établissements agréés pour l'exportation des produits de la pêche à l'état frais, congelés et vivants selon le cas ainsi que 11 établissements de purification agréés pour l'exportation des palourdes et des moules

Les principales espèces exportés sont le thon rouge, crevettes, poulpe , seiches et conserves de sardines.



C.IX 3.2 Importation

Les quantités globales importées en 2012 ont atteint 47 mille tonnes, pour une valeur de 128 millions de dinars. Elles sont composées essentiellement de thon congelé destiné à la mise en conserve et de quelques espèces telles que le mullet et le rouget destinés au marché local et de sardine congelé et maquereau congelé destinés à l’engraissement du thon.



CAPITOLO IX

LA PESCA E L'ACQUACOLTURA IN TUNISIA

Naoufel Haddad

Groupement Interprofessionnel des Produits de la Peche (GIPP), Tunisia

Abstract: *In Tunisia l'attività di pesca risale a tempi remoti, a testimoniare vi sono numerosi mosaici di epoca romana. Questa attività, che non ha cessato di crescere e di svilupparsi, oggi rappresenta un settore economicamente strategico nonché una risorsa alimentare estremamente importante. La pesca, difatti, contribuisce con quasi il 9% del valore del settore agroalimentare, ovvero circa l'1,4% del PIL. Con il suo contributo alla crescita del Paese, il settore fornisce 54.000 posti di lavoro diretti ed è fonte di reddito per 45.000 famiglie. È caratterizzato da infrastrutture marittime che contano 41 porti di pesca uniformemente distribuiti su 1.300 km di costa.*

La flotta comprende più di 11.500 pescherecci, la produzione media annua è di circa 100.000 tonnellate per un valore di circa 330 milioni di dinari. La produzione è costituita dal 52% di prodotti bentonici (pesca costiera e a strascico) e dal 48% di prodotti pelagici (reti da traino pelagiche, pescherecci per la pesca delle sardine e del tonno).

In Tunisia, il volume delle esportazioni dei prodotti ittici è di circa 25.000 tonnellate nel 2012 e consiste principalmente di cefalopodi (polpo e seppia) e crostacei (gamberetti) e pesce fresco (tonno rosso). Si tratta di un settore che si trova al secondo posto per quanto riguarda l'export, dopo l'olio d'oliva, con un valore di 292 milioni di dinari nel 2012.

C.IX.1 Infrastrutture portuali

La rete portuale, che si estende per oltre 1300 km della costa tunisina, è costituita da 41 porti. La capacità di ricezione di queste infrastrutture è di 150.000 tonnellate di prodotti pescati. I porti sono suddivisi in:

10 porti d'altura: Tabarka, Biserta, La Goulette, Kelibia, Sousse, Monastir, Mahdia, Sfax, Gabes e Zarzis

22 porti costieri: con delle unità di pesca costiera

09 porti rifugio

C.IX.1.1 Flotta di pesca

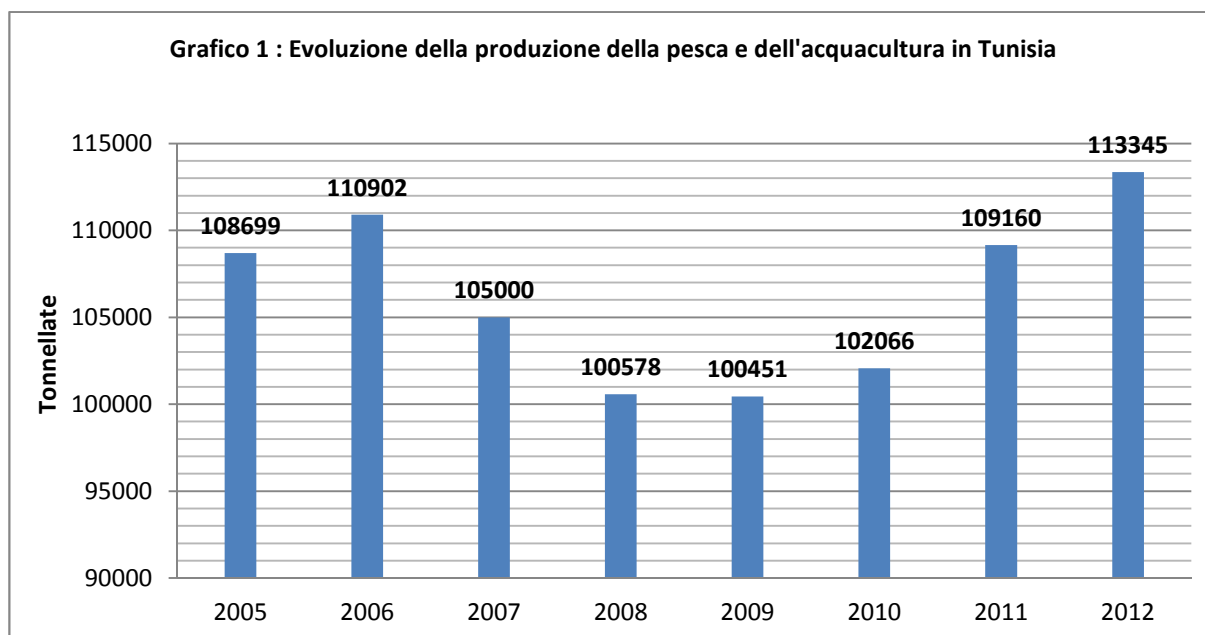
Circa :11500 unità:

Flotta d'altura "industriale": 870 unità (pescherecci per la pesca a strascico, per la pesca delle sardine e del tonno)

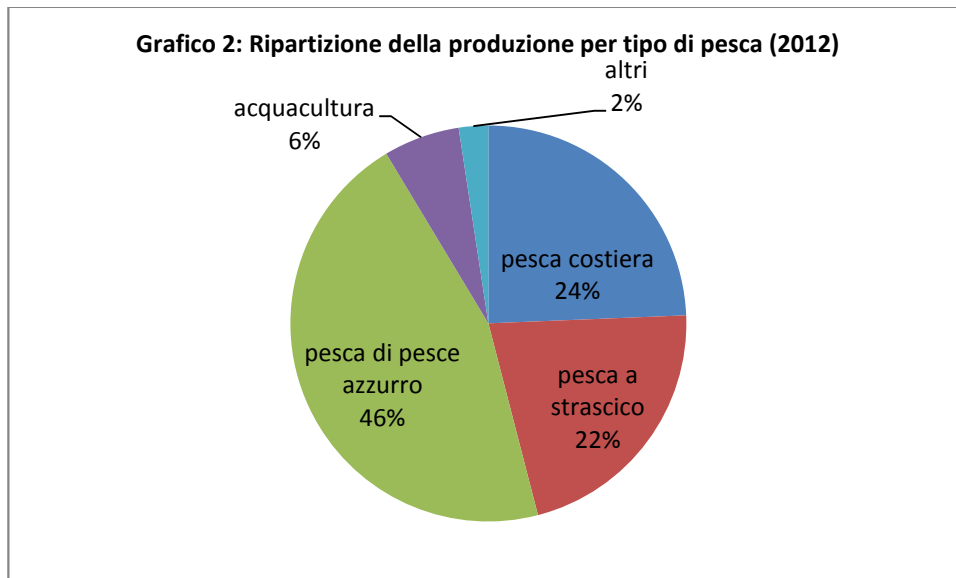
Flotta costiera "artigianale" 10.630 barche.

C.IX.2 La produzione

Il grafico 1 mostra che la produzione di prodotti della pesca e dell'acquacoltura ha raggiunto le 113.000 tonnellate nel 2012 contro le 109.000 tonnellate nel 2011 e le 102.000 tonnellate nel 2010.



Tale produzione è così suddivisa:



Per quanto riguarda l'acquacoltura, la produzione ha raggiunto le 7.000 tonnellate nel 2012



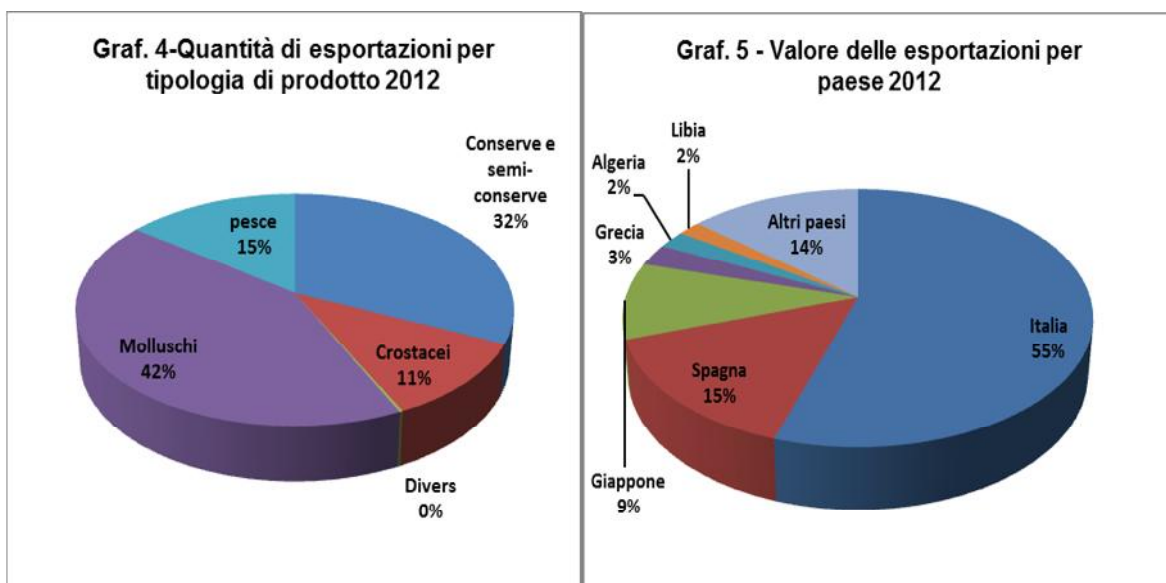
C.IX.3 Scambi commerciali

C.IX.3.1 esportazione

Le esportazioni tunisine di prodotti ittici hanno raggiunto nel 2012 più di 25.000 tonnellate per un valore di 292 milioni di dinari, piazzandosi in tal modo al secondo posto per quanto riguarda le esportazioni dei prodotti agroalimentari, dopo l'olio di oliva.

La Tunisia è iscritta nella lista A dell'Unione Europea e conta 213 stabilimenti autorizzati a esportare prodotti ittici freschi, congelati e vivi e 11 impianti autorizzati di depurazione per l'esportazione di vongole e cozze.

Le principali specie esportate sono il tonno rosso, i gamberi, i polpi, le seppie e le sardine in scatola.



C.IX.3.2 importazione

Le quantità totali importate nel 2012 hanno raggiunto le 47.000 tonnellate, per un valore di 128 milioni di dinari. Esse sono costituite principalmente di tonno congelato per l'inscatolamento, di alcune specie, come le triglie e cefali, per il mercato locale e sardine e sgombri congelati per il nutrimento per tonni.



CAPITOLO X

FISHERIES DEVELOPMENT IN TURKEY

Hayri Deniz

Director of Mariculture - Aquaculture Department General Directorate of Fisheries and Aquaculture Ministry of Food Agriculture and Livestock - Ankara / Turkey

C.X.1 General geographic and economic data on country

Republic of Turkey is a Eurasian country located in Western Asia mostly in the Anatolian peninsula and in East Thrace in Southeastern Europe with an area of 783 562 km². Turkey is bordered by eight countries: Bulgaria to the northwest; Greece to the west; Georgia to the northeast; Armenia, Azerbaijan and Iran to the east; and Iraq and Syria to the southeast. The Mediterranean Sea and Cyprus are to the south; the Aegean Sea is to the west; and the Black Sea is to the north. The Sea of Marmara, the Bosphorus and the Dardanelles demarcate the boundary between East Thrace and Anatolia; they also separate Europe and Asia.

Turkey is a peninsula with a coastal line of 8,333 km and 177,714 km of rivers, the marine and inland water sources are approximately 26 million ha (Figure 1).

Figure 1. Turkey view from the Space



As of 2011, the population of Turkey is estimated to be 74.7 million with a growth rate of 1.21% per annum. The population is relatively young with 26.6% falling in the 0-14 age bracket. Turkey has the world's 17th largest Nominal GDP. GDP per capita is \$10,106 (Nominal) in 2011.

C.X.2 Summary capture fisheries and aquaculture data

Production: Capture fisheries and aquaculture

The water area of Turkey is approximately 26 million ha (Table 1, Table 2). It is known that there are 247 species in the Black Sea, 200 in the Sea of Marmara, 300 in the Aegean Sea and 500 in the Mediterranean. However, only few species of commercial interest represent almost the 60 percent of the total Turkish production.

Table 1. Sea Resources in Turkey

Marine Resources	Coastlines (km)	Surface Area (ha)
Mediterranean, Aegean Sea, Marmara Sea, and Black Sea	7,144	23,475,000
Istanbul and Dardanelles	1,189	1,133,200
Total	8,333	24,607,200

Table 2. Freshwater Resources in Turkey

Freshwater Resources	No of Resources	Surface Area (ha)	Length (km)
Natural Lakes	200	900,118	-
Dam Lakes	159	342,377	-
Ponds	750	15,500	-
Rivers	33	-	177,714
Total	1,142	1,261,995	177,714

Source: MoFAL

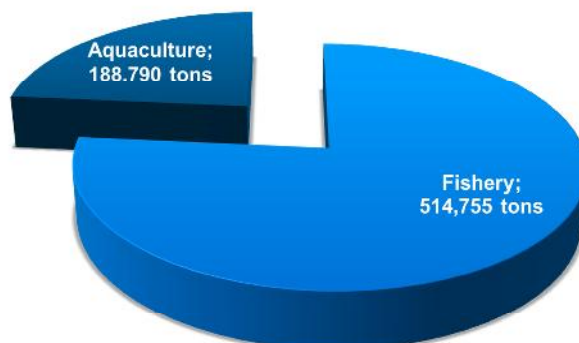
Turkey produces approximately 0.6% of the total world fishery production. Out of 225 countries, Turkey is ranked 28st in marine fisheries and 24th in aquaculture production. Official figures indicate that total fishery production in 2011 was 703,545 tons (Table 3), comprising marine fisheries 68%, aquaculture 27%, and inland fisheries 5% (Figure 2).

Table 3. Fishery and aquaculture production in Turkey in the past decade (tonnes)

Year	Fishery Production	Contribution (%)	Aquaculture Production	Contribution (%)	Total Fisheries Production
1999	576,824	90	63,000	10	636,824
2000	503,345	86	79,031	14	582,376
2001	532,753	89	67,244	11	594,977
2002	566,682	91	61,165	9	627,847
2003	463,074	86	79,943	14	587,715
2004	504,987	85	94,010	15	644,492
2005	380,381	78	118,277	22	544,773
2006	488,966	81	128,943	19	661,991
2007	589,129	82	139,873	18	772,323
2008	453,113	76	152,186	24	646,310
2009	425,275	75	158,729	25	623,191
2010	485,939	74	167,141	26	653,080
2011	477,658	73	188,790	27	703,545

Source: MoFAL, 2012

Figure 2. Contribution of Turkish fisheries production in 2011 (volume, tonnes)



Source: TURKSTAT

The main species caught in Turkish seas are Anchovy, Sprat, Gild sardine, Horse mackerel, Whiting, and Bonito. The most important species in inland capture are Common carp, Chub pearl and Sand smelt.

Turkish aquaculture has limited species diversity. Currently only the following species are cultured commercially: Rainbow trout, Sea bass and Sea bream. Furthermore, it is possible to find many initiatives in Turkey on tuna culture which has started accelerating and become widespread among European countries after 2000.

Estimated employment

According to the 2011 data, the fisheries sector provides employment for 37,747 people at fishery and 25,000 people at aquaculture sector.

Gross value of fisheries and aquaculture output

Trade

Imports are of high value-added products (e.g. smoked salmon) and frozen fish products for human consumption and frozen fish for use as feed in tuna ranching. The main source of imported fish is Norway followed by the Netherlands.

In volume terms the main export trade is directed to Italy, followed by Greece with the trade predominated by the sale of sea bass and sea bream. The most valuable market, however, is Japan due to the sales of blue fin tuna.

In 2011, value of fisheries (fishery and aquaculture) imports and exports are US\$ 174 million and US\$ 395 million respectively.

C.X.3 Capture fishery sub-sector structure

The capture fishery is concentrated on marine in Turkey although its share in total production has been decreasing with years corresponding to 93% in 1970 and 68% in 2011. The reason for the

decrease in share of capture fishery in total production is the development of aquaculture production with years. Moreover the urbanisation and the environmental changes especially the climate change has been affected negatively the stocks in marine. MoFAL has decided to stop licensing of fishing vessels in 2002. As the result of this decision, capture fish production is between 300,000 and 400,000 tons per year. In 2011, the fishing production was 477,658 tons in the seas and 37,097 tons in inland waters, comprising a total of 514,755 tons in 2011 (Table 4).

Table 4 Capture Fish Production in 1970-2011 (tons)

Year	Inland		Marine	
	Amount	%	Amount	%
1970	13,249	7	166.080	93
1980	33,220	8	397.321	92
1990	37,315	10	342.017	90
2000	42,824	9	460.521	91
2005	46,115	11	380.381	89
2006	44,082	8	488.966	92
2007	43,321	7	589.129	93
2008	41,011	8	453.113	92
2009	39,187	8	425.275	92
2010	40,259	8	445,680	92
2011	37,097	7	477,658	93

Source: TURKSTAT

The inland capture fishery has been stayed almost the same quantities in total production but the value of inland capture fishery has been stabilising in recent years. The most important species in inland capture are Common carp, Pearl mullet and Sand smelt which account to about 70% of the inland capture production.

Although the production of fish as per species caught in Turkish seas varies from year to year, nearly 57% of fish production comes from anchovy. Annual and seasonal anchovy production varies considerably; thus, increases and decreases are observed. Sprat catch is the second with approximately 14% of the total fish production, followed by pilchard with 7%, horse mackerel, whiting, atlantic bonito and others. Table 5 summarizes the catch profile, with respect to fishing methods, regions and species.

Table 5 Turkish Fisheries by Fishing Method, Region and Species

Name of Fishery	Region	Species
Pelagic species fishing	Eastern Black Sea	Anchovy, Horse mackerel, Bonito, Sprat
	Western Black Sea	Anchovy, Sprat, Bonito, Bluefish, Scad, Chub mackerel, Sardines, Dogfish
	Marmara Sea	Anchovy, Bonito, Sprat, Scad, Blue fish, Sardines
	Mediterranean and Aegean	Sardines, Chub mackerel
Trawling	1-Western Black Sea	Whiting, Red mullet, Turbot
	2- Aegean	Mixed
	3- Mediterranean	Mixed
Highly Migratory Species Fishing	Mediterranean and Aegean	Tuna, Swordfish

Artisanal Fishing (gill net, trammel net, long line, traps)	Black Sea, Marmara, Mediterranean and Aegean	Mixed (whiting, turbot, red mullet, grey mullet, shrimp, sparids, sole and dab, squids, octopus and cuttlefish, swordfish)
Sea snail fishing (Dredging)	Eastern Black Sea Sea of Marmara	Sea snail
Clam Fishing (Dredging)	Western Black Sea	Baby clams
Shrimp/Prawn Fishing	Marmara, Aegean and Mediterranean	Shrimp
Lagoon Fishing	Mediterranean, Aegean Sea and Marmara	Mixed (Sea bass, sea bream, eel, mullets)

Source MoFAL

The marine production differs according to the seas. The Black Sea is ranked at the first place of in contributing to the total production because of the anchovy captured and followed by Marmara, Aegean and Mediterranean. More than 75% of production is gained from Black Sea.

In Turkey, according to the 2011 data, 67,8 % of the sea fish production generated by catching fishery products comes from the Eastern Black Sea Region and 9,4 % from the Western Black Sea Region (Figure 6). The Marmara Sea is third in fish production with a share of 8,4%, The Aegean is fourth with 7,2% and the Mediterranean is fifth with 7,1%. While the fishery products obtained in inland waters by fishing done in rivers, dam reservoirs and natural lakes was 6,377 in 1967, it increased to 37,097 tons in 2011 (Table 6).

Table 6 Marine capture fishery production (t) according to regions in 2011

Seas	Eastern Black Sea	(%)	Western Black Sea	(%)	Marmara Sea	(%)	Aegean Sea	(%)	Med. Sea	(%)	Total
2011	298.195	67,8	73.985	9,4	39.185	8,4	33.185	7,2	33.109	7,1	477.658

Source: TURKSTAT

Landing sites

There are totally 367 fisheries coastal structures including 28 big fishing ports, 182 small fishing ports, 152 harbour launches and 5 commercial ports. 47% of these fisheries coastal structures is located in the Black Sea, 24% of it is located in the Marmara Sea, 23% of it located in the Aegean, 5% of it is located in the Mediterranean and 1% of it is located in the inland waters. In addition, the Ministry of Food Agriculture and Livestock has completed the construction of 41 fishing ports.

Table 7 Distribution of port infrastructure in 2011

Type	Number
Large fishing port	28
Small fishing port	182
Shore facility	152
Other ports (commercial)	5
Total	367

Source: TURKSTAT

Fishing production means

It is obliged to get a fishing licence for the persons and the vessels due to the Fishery Law. The procedures related to the issue of licence are performed by the provincial directorates of the Ministry. Licence has not been issued for the marine vessels since 2002 in order to reduce catch stress on stocks and to maintain sustainable fisheries. There are totally 16,650 licensed fishing vessels (Table 8).

Table 8 Fishing vessels by operating type, 2011

Type	Number
Trawler	700
Purse seiner	485
Trawler-purse seiner	241
Carrier vessels	201
Others	12 673
Total	14 300

Source: TURKSTAT

The fishing gears used in catching is long lines, set long lines, shrimp trawlers, mid-water trawler, trawler and purse seiner. Catch permissions for trawlers and purse seiner are obtained for the vessels longer than 12 m. 85% of the fisheries fleet is consisted of the vessels smaller than 10 m. Fleet records are kept in internet-based vessel register system in whole country. The characteristics of the fishing vessel are summarized in Tables 9 and 10.

Table 9 Fishing vessels by length, 2011

Group of length (meters)	2011
0-4.9	1 135
5-7.9	13 174
8-9.9	3 234
10-11.9	855
12-14.9	724
15-19.9	444

20-29.9	609
30-49.9	210
50+	7
Total	29 289

Source: TURKSTAT

Table 10 Fishing vessels by engine power, 2011

Group of horsepower (kw)	Number
Number of fishing vessel without generator	13 565
Number of fishing vessel with generator	735
1-5	59
6-10	59
11-20	71
21-50	189
51-99	136
100 +	221
Total	14 300

Source: TURKSTAT

Main Resources

According to 2011 data the main fishery resources of Turkey;

In marine capture fisheries the main stocks are anchovy, sprat, pilchard, horse mackerel, whiting, Atlantic bonito, scad and others including striped venus, sea nail, cuttle fish, deepwater rose prawn, giant gamba prawn, caramote prawn and Mediterranean mussel.

In inland capture fisheries the main stocks are common carp, pearl mullet, sand smelt, snail, mullet, pike perch, wels, cray fish and tench.

Production: Capture fisheries (2011)

Fish for domestic consumption, 468 041 tons

Fish for fish meal and oil factories, 228 709 tons

Management applied to main fisheries

Government policy towards the fisheries and aquaculture sector has traditionally focused on stimulating production and has included both fisheries and aquaculture management and development measures. These management measures have focused on the control of fishing effort via restrictions on gear and equipment and the enforcement of fishing seasons. Law No. 1380 of 1971, as amended by Laws 3288 of 1986 and 4950 of 2003, is the framework law for all fisheries and aquaculture and related activities. The law provides the basis for the regulations and notifications, issued under the authority of the Minister, which are used to regulate the fisheries. Article 1 of the Law gives the scope of the Act- “protection, production and inspection of fishery products” – and Article 2 gives the definitions, including the fishery products, which are amplified by other regulations.

Technical measures

The Turkish Implementing Regulation on Fisheries, 1995, is the fundamental regulatory instrument for marine and inland fisheries. The regulation covers:

- Fishing License Issue and Formats
- Provisions on Production Areas
- Prohibition on Explosives and Hazardous Substances
- Fishing Gear
- Prohibitions, Limitations and Liabilities
- Fishery Product Hygiene
- Inspection and Control

The main mechanism for the regulation of the fisheries is through the medium of Notifications, which are issued half-yearly after consultations. Notifications are published and announced in the Official Gazette. The Notifications set the rules and general principles for the technical measures to be taken. Technical measures by notifications include: gear restrictions and prohibitions; control measures for fishing areas; establishment and extent of protected areas; seasonal limitations; species size limits; and capture prohibitions for species.

Fisheries Information System (FIS) is the system that comprises a combination of resources organized to collect, process, transmit, and disseminate the fisheries relevant data. The system is composed of modules interacting to introduce and extract data to/from a centralized database. This database is therefore its capacity to relate to all of the data contained within the different programmed modules. The different components of the FIS are Catch Information, Sales Notes, Vessel Monitoring System, Fishery Port Offices and Fisheries Coastal Structures.

EU has published new regulation on IUU numbered 1005 in 2008. Aim of this regulation to protect Illegal, Unauthorised, Unreported fishing and to import same level protection applied fishery products. MoFAL has put into force equal application since 1 of January 2010. With this application landing declaration and Fish Sale has applied. During export according to sales document and landing declaration information catch document issued by provincial inspectors. As a result of application, traceability of product has powered. All records are kept in the Fisheries Information System.

C.X.4 Aquaculture sub-sector structure

Aquaculture in Turkey is a relatively young industry; it started with rainbow trout culture in the early 1970s and little happened in terms of sea farming until 1985 when sea bream and sea bass culture started in the Aegean Sea.

Today, there are 1,791 inland fish farms with 223,304 tonnes capacity and 372 marine farms with 179,330 tonnes capacity and both of freshwater and sea farming play an increasingly important role in the production of fisheries products. While the share of aquaculture in total fisheries production was around 14% by volume and 28% by value in 2000, it was contributed around 27% by volume and 52% by value in 2011.

During the early 1990s Atlantic salmon and rainbow trout mariculture in Black Sea has attracted considerable attention and efforts, but trials for salmon farming have to be terminated due to high water temperatures during summer. There were some attempts for kuruma shrimp on the Mediterranean coast during the mid1990s. Initiative of bluefin tuna farming or fattening in the Mediterranean and Aegean Sea was the main development at the beginning of new millennium. Lack of shellfish production has been a limiting issue for diversity of Turkish aquaculture however mussel farming has recently been initiated in the Aegean Sea.

The sector has developed to such an extent that Turkey is the 3rd fastest growing country in the aquaculture in the World. Turkey has occupied first place in trout production and the second largest producer of both sea bass and sea bream among European countries (Table 11). The rising aquaculture sector in Turkey that has recently began to develop, ranks among the sectors having a promising future.

Currently there are 1,935 fish farms with 313,799 tonnes total capacity. More than half (56%) of this capacity is hold by freshwater farms and the rest by marine farms. This also reflects current production share of 53% marine and 47% freshwater (Table 11). The most of marine cage farms are found in offshore sites. There are 20 marine hatcheries producing 330 million fry annually.

Table 11. Aquaculture Fish Production in 2002-2011 (tons)

Year	Aquaculture Production Marine (tons)	(%)	Aquaculture Production Freshwater (tons)	(%)	Total (tons)
2002	26.868	44	34.297	56	61.165
2003	39.726	50	40.217	50	79.943
2004	49.895	53	44.115	47	94.010
2005	69.673	59	48.604	41	118.277
2006	72.249	56	56.694	44	128.943
2007	80.840	58	59.033	42	139.873
2008	85.629	56	66.557	44	152.186
2009	82.481	52	76.248	48	158.729
2010	88.573	53	78.568	47	167.141
2011	883.44	47	100.446	53	188.790

Source: TURKSTAT

One of the typical characteristics of aquaculture in Turkey is that it is mostly based (96.57%) on intensive and semi-intensive systems of carnivorous fish species production. Rainbow trout ranks the first (53%) followed by seabass (25%), and sea bream (17%) (Figure 3).

There are number of (372) marine farms have completed license and permit issues. They have total capacity of 179,330 tonnes per year. Most of these farms are cages and some ponds.

Major species cultured in marine waters are, sea bass (25% of total aquaculture production), sea bream (17%), rainbow trout (2%) and new Mediterranean species (2%).

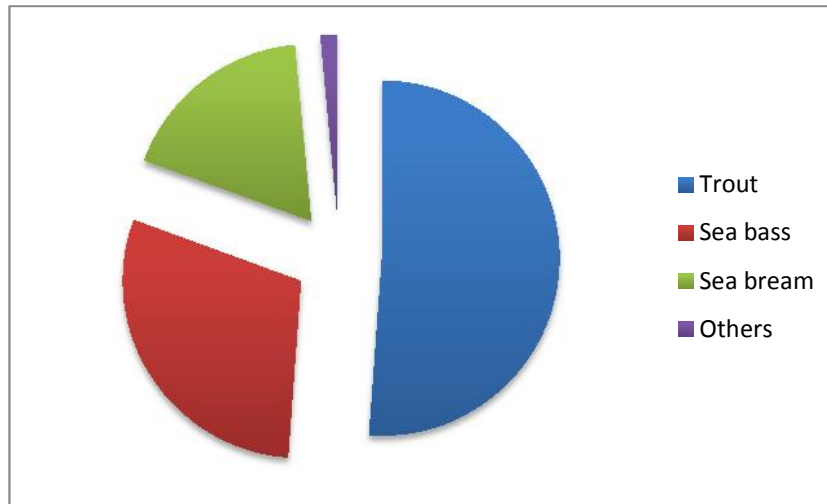


Figure 3 Aquaculture production by species in 2011

Production increases have provided by two species; sea bass and bream. In contrast, shellfish production is almost stable around 1500-2000 tonnes/year. Considering the capture-based aquaculture there are 13 tuna-fattening farms (seven companies).

In recent years, fish production through aquaculture has increased. Competition between fishermen dealing with aquaculture in trout, sea bass and sea bream production has led the sector in seeking new fish species. Black Sea turbot, on the other hand, is one of the species with high market value. The culture of fish species has been practiced in the recent years to diversify aquaculture production in Turkey since the market of the main three species, sea bass, sea bream and trout, became more competitive. Therefore, Black Sea turbot has a great potential not only for aquaculture but also for the market (Table 12).

Table 12 Aquaculture production by species for 2004 – 2010

Species	Annual production (tons)						
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Sea bass	37,290	38,408	41,900	49,270	46,554	50,796	47,013
Sea bream	27,634	28,463	33,500	31,670	28,362	28,157	32,187
Trout (marine)	1,249	1,633	2,740	2,721	5,229	7,079	7,697
Trout (inland)	48,033	56,026	58,433	65,928	75,657	78,165	100,239
Carp	571	668	600	629	591	403	207
Mussel	1,500	1,545	1,100	196	89	340	5
Others	2,000	2,200	1,600	1,772	2,247	2,201	1,442
Total	118,277	128,943	139,873	152,186	158,729	167,141	188,790

Source: TURKSTAT

There are 23 feed plants nationwide and seven of them produce only fish feed. The majorities produce extruded feed and have a total annual production capacity of 160 000 mt.

Unfortunately socio-economic impacts of aquaculture mostly ignored and there are no reliable figures on this issue. It has been estimated that aquaculture provides 25,000 employments. However, in some particularly those aquaculture engineers, technicians and workers employed at production sites and hatcheries are working at very hard conditions.

In 2010, value of fisheries (fishery and aquaculture) imports and exports are US\$ 133 829 563 and US\$ 312 935 016 respectively. While the main species imported are mackerel, pilchard, anchovy, tuna and salmon group, the main species exported are sea bream, sea bass, trout, tuna, bivalves and molluscs.

Aquaculture management

Article 13 of the Law states that those who wish to farm aquatic species for commercial purposes are obliged to apply to MoFAL by informing the Ministry about the location, characteristics and management of the facilities, and submit the enterprise's project and plans. Permission is issued by MoFAL if there are no adverse effects in terms of public health, the national economy, navigation or science and technology. The provisions of the last paragraph of Article 4 of the *Fisheries Law 1380* are also applicable for production units to be established in the sea and inland waters.

According to Article 13 of the Fisheries Law, the procedures and principles related to aquaculture are determined by the Aquaculture Regulation, which was issued in 2004. Aquaculture Regulation was amended 3 times by order of 2007, 2009 and 2010. This regulation covers and sets out rules for the following issues:

- Site selection for inland and marine farms
- Application and evaluation procedures for fish farming licenses
- Approving the projects and issuing licenses
- Improving production capacity, species etc, cancellation (closing down farms), site changes and sales
- Other aquaculture activities (tuna fattening, organic farming, integrated production systems)
- Importing brood fish, egg and fry,
- Compulsory technical staff employment,
- Fish health management
- Environmental impacts and protection
- Monitoring and control of farming activities

All aquaculture producers must have an aquaculture license of registration from the DG for Fisheries and Aquaculture. The details of the application, issuing and cancellation of the aquaculture license are described in the Aquaculture Regulation, 2004. Entrepreneurs or applicants need to submit their applications either to central offices or Provincial Directorates of MoFAL with all the relevant supporting documentation - for example a written application with species, capacity and production system clearly mentioned and a map of the area (1/25,000 scale). Applications for trout, carp, sea bass and sea bream on-growing farms and hatcheries for these species up to two million fry/year capacity can be submitted to the Provincial Directorates, whilst applicants for other on-growing species (namely turbot, sturgeon, eel, algae, molluscs and crustacean species) and trout, carp and sea bass/sea bream hatcheries with a annual capacity of more than two million have to apply directly to the Aquaculture Department in Ankara.

A team of experts from the central or provincial office then visits the site and prepares a preliminary survey report. If the report is positive, a preliminary license is issued for eight months and can be extended up to four months. Supporting documentation submitted for the preliminary

license must include an application letter, site map (1/25.000 scale), the preliminary survey report and a water quality report.

The entrepreneur can then prepare the full project documentation, which includes a farm or hatchery design and feasibility report and an environmental impact assessment (EIA) report. Approval is also needed from other related institutions dependent on the nature of the project. If the project is approved the license (Fish Farming Document) is issued and is issued with a 'Producer Certificate'; this usually takes about 1 year. The rental contract period for marine cages sites is a maximum 15 years and the contract can be terminated earlier by the government.

According to current EIA legislation (a Regulation was issued in 2003) those farms with annual capacity of less than 30tonnes do not require an EIA. Farms having annual capacities between 30-1,000tonnes may require EIA and this is decided upon by EIA commissions in each province. Farms aiming to produce over 1,000tonnes per annum must submit an EIA report.

C.X.5 Post-harvest use

Fish utilization

The fresh and chilled fish was the main product for export and consumption since 1970s. Frozen and processed fish was the second phase of development of the fish processing sector. As exports of fresh product increased, Turkish processors extended their range through the introduction of frozen product. The main market is the EU and in particular Italy.

Fish meal and oil factories extend back to the early 1970s, with investment in several plants to use the large potential catches of anchovy in the Eastern and Middle Black Sea coast to provide an alternative to fresh consumption or the salting of the pelagic catches. There are seven plants producing only fish feed in total 23 feed plants in Turkey.

Fish canning is a traditional activity around the Sea of Marmara, with the main products being canned sardines and bonito. This processing sector declined in importance but was reinvigorated again in the 1990s through the import of tuna for canning. With the growth in the domestic market, there are also new entrants to the sector, particularly horizontal investment by other canning companies which traditionally can vegetables. Canned tuna, bonito, anchovy, sardines, mackerel are the main species on the local market.

Generally the products produced by the sector are fresh, chilled, frozen, canned (tuna fish, bivalve mollusc, crayfish), fillet (fresh chilled or frozen), marinated and brine fishery products and live bivalve mollusc, processed frozen baby clams, processed frozen sea snail.

Fish processing establishments are concentrated in Marmara Sea and Aegean regions, near to both main catching areas as well as consumers centres.

Regarding fish processing establishments, they have to be registered according to the national Fishery Law No 1380 and relevant regulations; furthermore, those exporting to the EU have to be approved by MoFAL as the Competent Authority.

There are 160 licensed fish processing establishments nationwide, of which currently 101 are approved for exports to the EU. Initial investment in the majority of these establishments took place between 1977 and 1997, while more recent work was undertaken to comply with EC Directives which dealt with health conditions.

Domestic and international markets

Marine fish landings can be broadly categorised by their distribution through the following marketing channels:

Fish shipped directly to a fish market for an auction,

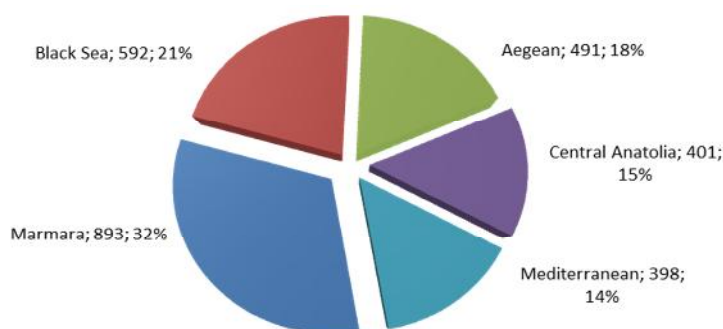
- Fish sold directly on a boat to a local or distant commission agent,
- Fish shipped directly to a processing plant,
- Fish shipped to a cold store in the name of the boat.

However, as the country changes with higher incomes and purchasing power and the growth of supermarket shopping, it may be anticipated that the trend will move towards the consumption of fish fillets and added value products, even if supermarkets will retain their fresh fish counter.

The pattern of retail sales is changing rapidly in Turkey, although only about one-fifth of the population enjoys the income levels and life styles that lead to supermarket shopping. As per capita incomes increase and the multiple retailers (large companies) invest, the share of supermarkets and hyper markets will continue to increase while the total number of retail outlets declines as traditional grocer.

There are 2957 retail fishery products markets and 12 wholesale markets in Turkey. Works about the development of physical, technical, hygiene and sanitary conditions of markets are maintained. There are differences fish marketing for retail distribution in Turkey by regions. The biggest share is Marmara, Black Sea, and Aegean and so on, as shown in Figure 4.

Figure 4. Distributions of retails for fish marketing



Source: O. HASALTUNTAS

The inspection controls in retail markets show that 70% of them meet the requirements of the legislation and the others are warned to provide the necessary hygiene conditions. The opening of fishery products sections in big supermarkets and their better hygienic conditions have resulted in positive pressure in sector for improvements since the consumers prefer these products. The retail sale markets have developed their conditions and accelerated their works with regard to implementation of rules.

Imports are of high value-added products (e.g. smoked salmon) and frozen fish products for human consumption and frozen fish for use as feed in tuna ranching. The main source of imported fish is Norway followed by the Netherlands.

In volume terms the main export trade is directed to Italy, followed by Greece with the trade predominated by the sale of sea bass and sea bream. The most valuable market, however, is Japan due to the sales of blue fin tuna. There are limited sales of fish to northern European countries due mainly to their preference for fillets and steaks rather than whole fish. This situation is expected to change in the future with the development of added value sales in response to increased aquaculture production plus limited growth in established market segments. A niche market also exists for exports to the Turkish population in Germany and the Netherlands.

The markets and marketing products in the sector have diversified as a result of new techniques and positive developments in the sector. The new markets demands have formed the product

variations and diversifications as well as the marketing environment. The sector has gained the capacity to assess the customers' perception and complaints and so develop the market.

C.X.6 Fishery and aquaculture sector performance

Economic role of fisheries in the national economy

In 2011, agriculture accounted for 9,4% of GDP, with services (64,3%) and industry (26,8) being the main economic sector. Agriculture has been in a state of decline compared to other elements of the national economy. Main crops are wheat, barley, cotton, sugar beets, hazelnuts and tobacco. Fisheries represent about 0,3% of Turkey's GDP.

Demand

Family plays an important role in Turkey. According to the 2003 Turkish Demographic and Health Survey (TNSA), only 7% of households consist of individuals living alone, 17% comprise two persons, while 45% of households consist of three or four persons. Some 15% of Turkish households have five persons, 8% consist of six persons, while the remaining 8% of households are larger in size. Rural households tend to have more people per household: 28% of rural households have six or more residents compared with 14% of households in urban areas.

Along with socio-economic improvements and urbanization incomes and consumption habits have changed leading to increased seafood consumption. However, this consumption level reached is not considered to be sufficient. It is expected that the current annual fish consumption in Turkey of 8.19 kg per person will increase to 10.3 kg by 2013. Although it is surrounded by seas, fish consumption in Turkey equals only half of the world average and one third of the average consumption in the EU.

Seafood consumption differs between the regions. 70% of production is consumed in the Black Sea region and the rest is consumed in other regions. The eastern and south eastern Anatolian regions consume 2.04% of total production. Coastal areas have higher consumption and a greater variety of choice. In inland areas including Central and South-eastern Anatolia both the level of consumption and the variety of fish consumed are decreasing.

According to MoFAL, an analysis based on income distribution and socio-economic classes indicate that 98.5% of Turkish families surveyed consume fish at least once a year. Anchovy, rainbow trout and whiting are widely consumed and together with horse mackerel they are typical for the Turkish seafood market and can be regarded as "national" species. Anchovy is the most popular fresh fish in Turkey. Trout and seabass are popular in the Mediterranean region. In eastern Turkey trout is the most preferred fish after anchovy. The Marmara and Aegean regions are the leading areas as far as level and variety of fish consumption are concerned. Throughout Turkey the common way of consuming fish is whole and fresh because cooled/frozen storage and processing of fisheries products is not a common practice. The habit of fresh consumption leads to some disadvantages as the sales increase seasonally and prices drop due to the abundance of fish.

Turkish people are mostly familiar with seasonal fish. The widely known ways of cooking are frying and grilling fish. Product groups like frozen fisher products, anchovies, and marinated products are not common in Turkey because they are not traditionally eaten and these products are not perceived as basic food but as delicacies. Squids, fried mussels and stuffed mussels are the most popular seafood products.

Although Turkey is behind the EU countries in terms of fish consumption habits and demand for processed fisheries products, there is a growing demand for processed Fisheries products as an

alternative to fresh consumption in Turkey. As the cooling technology advances, caught wild fish are not only consumed in coastal areas but also inland.

Processed fish products come in various interesting shapes and names will likely follow the same path. However, Turkish people are reluctant to change their shopping habits and to try new and innovative tastes particularly in seafood.

Trends in the domestic consumption and export of aquaculture products are changing. The domestic consumption of sea bass and sea bream is on the rise, whilst the export of trout is also increasing. Currently nearly 50% of sea bass/sea bream and 33% of the rainbow trout production is exported to the EU; only a few years ago it was 80% of the sea bass/sea bream production and limited trout exports. During recent years large companies have been putting more and more effort into the domestic market and some retailers have even set up their own fish market chains.

Trade

The export and import values and amounts have been increasing with years. Although the export of fishery products amounts are close to import amounts, the values of exports are much greater than import values which shows the value added of exports (Table 14).

Table 14. National per capita consumption of aquatic products

Year	Import		Export	
	Volume (tons)	Value (USD)	Volume (tons)	Value (USD)
2005	47,676	68,558	37,655	206,039
2006	53,563	83,409	41,973	233,385
2007	58,022	96,632	47,214	273,077
2008	63,222	119,768	54,526	383,297
2009	72,686	105,914	54,354	318,355
2010	80,726	133,829	55,109	312,935
2011	66,698	173,886	66,738	395,307

Source: TUIK

Food security

The total fishery production in 2011 was 703 545 tons. 468 040 tons was for domestic consumption and 228 709 tons was for fish meal and oil factories.

Fishery Products Quality Control System has been implemented under the Ministry of Food Agriculture and Livestock in a head department. The system is updated regularly according to the national and international changes.

Employment

According to the 2010 data, the fisheries sector provides employment for 46,361 people at fishery and 25,000 people at aquaculture sector.

C.X.7 Fishery and Aquaculture sector development

Constraints and opportunities by sub-sector

Turkey has good growing conditions and has the potential to expand production substantially. However aquaculture competes with other resource users for available sites. That is considered a constraint to future expansion of the sector. The low species, product and system diversity, large numbers of small farms (particularly inland) are a constraint to improving management, rational resource utilisation.

The culture of species lower down in food chain such as carp, bivalve mollusc and crustaceans has not been fully developed. This can be considered as an opportunity for future development.

Pelagic species dominate marine landings in Turkey, particularly anchovy, bonito, horse mackerel, sardines and bluefish. Anchovy is the greatest catch, and even in a poor season, it dominates Turkish fisheries so any change in the distribution and catches of anchovy in any one year or season has a significant impact on the total annual catches. It is difficult to determine whether any or some fish stocks are experiencing decline through over-fishing due to inadequate data collection.

Internationally and regionally adopted fisheries management measures and fishing capacity reduction schemes have successfully been applied to bluefin tuna fisheries and fishing fleet in the recent years. This may constitute an opportunity to extend this type of management approach to the other fisheries as well.

Government and private sector policies and development strategies

The primary documents for government planning are the development plans which has been prepared by the State Planning Organisation since 1963 setting the national framework for social and economic development of the country including the priorities and targets for all sectors in the long term.

The recent one is the Ninth Development Plan covering the period 2007-2013 as the fundamental policy document that sets forth the transformations of Turkey in economic, social and cultural areas in an integrated approach. Within this context, the vision of the Plan is determined as "Turkey, a country of information society, growing in stability, sharing more equitably, globally competitive and fully completed her coherence with the European Union". To sustain economic growth and social development in a stable structure during the Ninth Development Plan period and to realize the vision of the Plan, five development axes have been identified:

- Increasing competitiveness
- Increasing employment
- Strengthening human development and social solidarity
- Ensuring regional development
- Increasing quality and effectiveness in public services

According to the Plan, particularly the development axis "Increasing competitiveness" includes special efforts towards improving the efficiency of the agricultural structure and fishery sector. Within this framework, achieving food security and safety and sustainable use of natural resources, placing emphasis on animal breeding by giving importance to animal health are mainly determined in creating an agricultural structure that is highly organized and competitive. Moreover, the studies to make the stock analysis of fishery products to enable the efficient management of resources, the use of supports in order to attain sustainability of environment and to organise the administrative structure for the above mentioned objectives are the main identified policies for the fishery sector in the development plan.

On the other hand, the development axis ensuring regional development axis emphasises the importance of ensuring development in the rural areas. Within this context, the plan highlights the creation of the necessary institutional framework for harmonization with the EU rural development policies and the effective use of EU pre-accession funds for rural development by improved administrative capacity.

Rural Development Plan (2007-2013)

Rural Development Plan defines the activities for the public institutions for rural development and establishes the complementarities between the activities carried out by various institutions and organisations and prevent the overlaps regarding the activities for rural areas. In the plan, the fishery sector priorities are identified as; the improvement of controls regarding animal welfare and health, aquaculture and fishery breeding with environmentally friendly techniques and reduction of environment degradation caused by aquaculture breeding. Ministry of Food Agriculture and Livestock is the responsible body for the fishery sector activities.

Research

The research activities regarding fishery and aquaculture are carried out by the DG for Agricultural Research and Policy, MoFAL and universities. There are three Fisheries Research Institute under MoFAL and 19 faculty and department in total.

The Scientific and Technological Research Council of Turkey (TUBITAK) provides financial support for the fishery, aquaculture and marine oceanography research. MoFAL has carried out several important projects through EU programmers. Examples are the project Fisheries Sector-Legal and Institutional Alligment to EU Acquires which was finalized in 2007 and the ongoing project titled "Introduction of Stock Assessment to Fisheries Management System of Turkey". The ongoing project aims to form a basis for development of ecosystem-based management and identify necessary structures and scientific tools and methods to further develop the fisheries research capacity.

Education

Nationally, there are 18 Fisheries Faculty, 2 Marine Science Faculties and 4 departments at agriculture faculties providing undergraduate and graduate education in fisheries and aquatic sciences.

Bilateral and Multiple Agreements and Arrangements

- Committee on Fisheries (COFI)
- Organization for Economic Co-operation and Development (OECD), Committee for Fisheries
- European Inland Fisheries and Aquaculture Advisory Commission (EIFAAC)
- General Fisheries Commission for the Mediterranean (GFCM)
- International Organization for Development of Fisheries in Eastern and Central Europe (EUROFISH)
- International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT)
- The Central Asia Regional Programme for Fisheries and Aquaculture Development (FishDev-CA)
- Central Asian and Caucasus Regional Fisheries and Aquaculture Commission (CACFish)
- Japan International Cooperation Agency (JICA)

- The Commission on the Protection of the Black Sea Against Pollution
- Agreement on the Conservation of Cetaceans of the Black Sea, Mediterranean Sea and contiguous Atlantic Area (ACCOBAMS)
- Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora (CITES)

C.X.8 Fisheries sector institutions

The Ministry of Food Agriculture and Livestock (MoFAL) is the basic public organization responsible for management, organization, protection, development and technical support of fishery and aquaculture sector with four General Directorates.

- the aquaculture activities and the fishing activities and monitors are under the responsibility of the GD of Fisheries and Aquaculture,
- the GD of Food and Control animal health, quality control and marketing chain executes,
- the GD of Agricultural Researches and Policies is responsible for fisheries researches,
- the GD of Agricultural Reform provides support for fisheries organizations (unions and cooperatives).

The other public sector institutions related with fisheries which support MoFAL are:

- Prime Minister's Department, in particular the Under-Secretariat of Foreign Trade
- Ministry of Development
- Under-Secretariat of Customs
- Ministry of Finance (DG Incomes)
- Ministry of Interior Affairs (Coastguard and Gendarmerie)
- Ministry of Environment and Urban Planning (DG of Cultural and Natural Heritage, DG of Environmental Impact Assessment, DG of Environmental Management)
- Ministry of Water and Forestry (DG of Public Waterworks Administration)
- Ministry of Health (Institute of Public Health dealing with hygiene and the sanitary of fish and fish products)
- Municipalities (Quality control and conservation in the local open markets)
- Agricultural Bank (Credits)
- Turkish Standards Institute (TSE)
- Turkish Statistical Institute (TURKSTAT)

Furthermore, there are 16 Producer Organizations (4 marine and 12 inland) and all belong to Central Producer Organization based in Ankara. There are also one Fish Farmer Association, one Aquaculture Association, one Fish Promotion Association and one Fisheries Foundation.

C.X.9 General legal framework

All activities in fisheries and aquaculture are based on the Fisheries Law, No.1380 of 1971. With this law, and its related regulations, definitions were codified. Based on this law, regulations and notifications are prepared to regulate fisheries. Law No. 3288 of 1986 amended the Fisheries Law No.1380 of 1971. According to Laws 1380 and 3288, and Continental Waters Law No. 2674 of 1982, foreigners are not allowed to participate in commercial fishing activities.

In accordance with the Fisheries Law, every year commercial fisheries and sport fishing notifications are published in the Official Gazette, governing restrictions for stock control (Figure 3). In these notifications, species whose fishing is restricted, permitted mesh sizes, protected areas,

species size and gear restrictions, fishing methods, and fishing seasons for species are all specified. Main laws and regulations related to fisheries and aquaculture are:

- Law No. 1380 of 1971, as amended by Law No. 3288 of 1986, on Fisheries
- Law No. 2674 of 1982 on Continental Water
- Law No. 1163 on Cooperatives
- Law No. 3285 on Animal Health and Sanitation
- Law No. 2872 on Environment
- Law No. 5200 on Producer Unions
- Implementing Regulation on Fisheries, No. 22223
- Implementing Regulation on Aquaculture, No. 25507
- Decree Law No. 560 with the same effect as Law, concerning production, consumption and inspection of foodstuff.

Fisheries Law no. 1380

Law No. 1380 of 1971, as amended by Laws 3288 of 1986 and 4950 of 2003, is the framework law for fisheries and all fisheries, and aquaculture related activities are based on this. The law provides the basis for the regulations and circulars, issued under authority of the minister, which are used to regulate the fisheries. Article 1 of the Law gives the scope of the Act “protection, production and inspection of aquatic products”, and Article 2 gives the definitions, including the aquatic products, which are amplified by other regulations. The law sets out provisions for:

- Management of Fisheries
- Fishing Activities, including Aquaculture
- Improvement, Incentives and Protection
- Prohibitions, Limitations and Liabilities
- Fish Markets
- Fishery Product Hygiene
- Procedural Provisions
- Inspection and Control
- Penal Clauses

Fisheries Implementing Regulation

The implementing Regulation on Fisheries of 1995 is the fundamental regulatory instrument for marine and inland fisheries. The regulation sets out rules for:

- Fishing licensee issue and formats
- Provisions on Production Areas
- Prohibition on Explosives and Hazardous Substances
- Fishing Gears
- Prohibitions, Limitations and Liabilities
- Fishery Product Hygiene
- Inspection and Control

Fishing Notification (Authorization Law: 1380)

The main mechanism for the regulation of fisheries is through the medium of Circulars which are issued bi-annually after consultation. Circulars are published and announced in the Official Gazette. The Notification set the rules and general principles for the technical measures to be taken. These measures include, inter alia:

- Technical Measurements for Fishing
- Fishing gear, restrictions and prohibitions
- Fishing seasonal limitations
- Control measures for fishing areas
- Establishment and extend of protected areas
- Species size limits
- Capture prohibition for species
- Regulating commercial fishing

Aquaculture Regulation

According to Article 13 of the Fisheries Law, the procedures and principles related to aquaculture are determined by the Aquaculture Regulation, which was issued in 2004. This regulation was amended in 2007 and 2010. This regulation covers and sets out rules for the following issues:

- Site selection for inland and marine farms
- Application and evaluation procedures for fish farming licenses
- Approving the projects and issuing licenses
- Improving production capacity, species etc, cancellation (closing down farms), site changes and sales
- Other aquaculture activities (tuna fattening, organic farming, etc.)
- Importing brood fish, egg and fry
- Compulsory technical staff employment
- Fish health management
- Environmental impacts and protection
- Monitoring and control of farming activities
- Fish welfare

Regulation on Fishing Ports

Sets out rules for:

- Site Selection for Fishing Ports (FP)
- Technical Measurements for FP
- Rental of FP
- Management of FP

Law on Cooperatives (1969)

Sets out rules for: Main status of fisheries cooperative

Regulation on fishing shelters

The regulation sets out rules for;

- Site selection for fishermen shelters
- Renting and operation procedures and principles of fishermen shelters constructed
- Required transactions and measures for operators
- Fee amount and payment method for ships using the shelters
- Maintenance and repair of shelters.

C.X.10 Priority areas for development and management

Capture fisheries including recreational fisheries

- 1- Sustainable exploitation and management of capture based fisheries and fishing resources
- 2- Improvement of the efficiency of Monitoring Control and Surveillance (MCS) measures through strengthening fisheries inspections
- 3- Development of a comprehensive and operational fisheries data collection system
- 4- Conservation and development of the habitat of living marine organisms
- 5- Contribution to the food security
- 6- Policy formulation and programme planning
- 7- Development of rules and regulations
- 8- Institutional capacity building

Aquaculture including culture-based fisheries

- 1- Species diversification
- 2- Aquaculture of endangered species
- 3- Ecosystem approach aquaculture management
- 4- Good aquaculture practices/Organic aquaculture
- 5- Aquaculture certification
- 6- Fish welfare
- 7- Food safety and security
- 8- Integrated coastal management plan
- 9- Harmonization and updating of aquaculture legislation
- 10- Institutional capacity building
- 11- Marketing, Market access and Trade
- 12- Increasing of domestic fish consumption
- 13- Increasing of processing technologies and ad-value products

CAPITOLO X

LO SVILUPPO DELLA PESCA IN TURCHIA

Hayri Deniz

Direttore Maricoltura-Dipartimento di Acquacoltura - Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche – Ankara/Turchia

C.X.1 Dati generali sulla geografia e sull'economia del Paese

La Repubblica di Turchia è un paese eurasiatico situato in Asia occidentale per lo più nella penisola anatolica e nella Tracia orientale a sud est dell'Europa, con una superficie di 783 562 km². La Turchia confina con otto paesi: la Bulgaria a nord-ovest, la Grecia ad ovest, la Georgia a nord-est, l'Armenia, l'Azerbaijan e Iran ad est, l'Iraq e la Siria a sud-est. Il Mar Mediterraneo e Cipro sono a sud, il Mar Egeo è a ovest e il Mar Nero a nord. Il Mar di Marmara, il Bosforo e i Dardanelli delimitano il confine tra la Tracia orientale e l'Anatolia e separano anche l'Europa e l'Asia.

La Turchia è una penisola con una costa di 8.333 km e con 177.714 km di fiumi, il mare e le fonti di acque interne sono circa 26 milioni di ettari (Figura 1).

Figura 1. La Turchia vista dallo Spazio



A partire dal 2011, la popolazione della Turchia è di circa 74,7 milioni con un tasso di crescita del 1,21% annuo. La popolazione è relativamente giovane, con il 26,6% che appartiene alla fascia di età 0-14. A livello mondiale, la Turchia si trova al 17° posto per il più alto PIL nominale. Il PIL pro capite è di 10.106 \$ (nominale) nel 2011.

C.X.2 SINTESI DEI DATI SULLA PESCA E ACQUACOLTURA

Produzione: Pesca e acquacoltura

La superficie d'acqua della Turchia è di circa 26 milioni di ettari (Tabella 1, Tabella 2). Nel Mar Nero vi sono 247 specie, 200 nel Mar di Marmara, 300 nel Mar Egeo e 500 nel Mediterraneo. Tuttavia, solo poche specie di interesse commerciale rappresentano quasi il 60 per cento del totale della produzione turca.

Tabella 1. Risorse marine in Turchia

Risorse Marine	Linee costiere (km)	Superficie (ha)
Mediterraneo, Mar Egeo, Mar di Marmara e Mar Nero	7.144	23.475.000
Istanbul e Dardanelli	1.189	1.133.200
Totale	8.333	24.607.200

Tabella 2. Risorse d'acqua dolce in Turchia

Risorse d'acqua dolce	N. di Risorse	Superficie (ha)	Lunghezza (km)
Laghi naturalis	200	900,118	-
Laghi artificiali	159	342,377	-
Lagheti	750	15,500	-
Fiumi	33	-	177,714
Total2	1,142	1,261,995	177,714

Fonte: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche

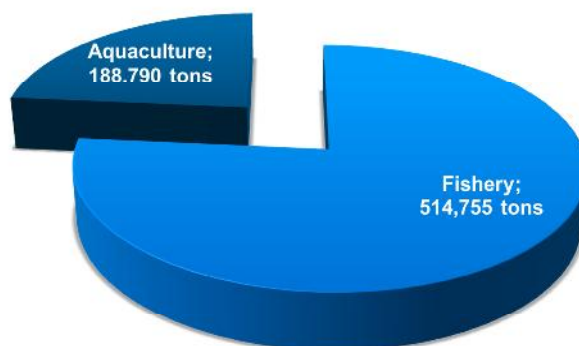
La Turchia produce circa lo 0,6% della produzione totale della pesca mondiale. Su 225 paesi, la Turchia è classificata 28° nel settore della pesca marittima e 24° nel settore dell'acquacoltura. I dati ufficiali indicano che la produzione ittica totale nel 2011 è stata di 703.545 tonnellate (Tabella 3), di cui il 68% di pesca marittima del, il 27% di acquacoltura e il 5% di pesca nelle acque interne (Figura 2).

Tabella 3. Produzione del settore della pesca e dell'acquacoltura in Turchia negli ultimi dieci anni (in tonnellate)

A nno	Produzio ne Pesca	Quota (%)	Produzion e Acquacoltura	Quota (%)	Produzione totale ittica
1999	576824	90	63,000	10	636,824
2000	503,345	86	79,031	14	582,376
2001	532,753	89	67,244	11	594,977
2002	566,682	91	61,165	9	627,847
2003	463,074	86	79,943	14	587,715
2004	504,987	85	94,010	15	644,492
2005	380,381	78	118,277	22	544,773
2006	488,966	81	128,943	19	661,991
2007	589,129	82	139,873	18	772,323
2008	453.113	76	152,186	24	646,310
2009	425.275	75	158,729	25	623,191
2010	485,939	74	167,141	26	653,080
2011	477,658	73	188,790	27	703,545

Fonte: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche (2012)

Figura 2. Quota della produzione della pesca in Turchia nel 2011 (volume, tonnellate)



Fonte: TURKSTAT

Le principali specie pescate nei mari turchi sono: l'acciuga, lo spratto, l'alaccia, il sugarello, il merlango e il bonito. Le più importanti specie pescate in acque interne sono: la carpa comune, il cavedano perla e il latterino di sabbia.

L'acquacoltura in Turchia ha una diversità di specie limitata. Attualmente solo le seguenti specie sono coltivate commercialmente: la trota iridea, la spigola e l'orata. Inoltre, è possibile trovare molti progetti in Turchia sull'allevamento del tonno, che ha iniziato a incrementarsi e a diffondersi tra i paesi europei dopo il 2000.

Occupazione stimata

Secondo i dati del 2011, il settore della pesca dà lavoro a 37.747 persone e mentre l'acquacoltura a 25.000 persone.

Valore lordo della produzione della pesca e dell'acquacoltura

Scambi commerciali

La Turchia importa per lo più prodotti ad alto valore aggiunto (ad esempio il salmone affumicato), prodotti ittici surgelati destinati all'alimentazione umana e pesce surgelato per l'alimentazione nel tonno allevato. Il principale paese da cui si importano tali prodotti è la Norvegia seguita dai Paesi Bassi.

In termini di volume, le principali esportazioni sono dirette verso l'Italia, seguita dalla Grecia con scambi commerciali prevalenti di spigole e orate. Tuttavia il mercato più importante è il Giappone grazie alle vendite di tonno rosso.

Nel 2011, il valore delle importazioni ed esportazioni delle attività di pesca (pesca e acquacoltura) ammonta rispettivamente a 174.000.000 \$ e a 395.000.000 \$.

C.X.3 LA STRUTTURA DEL SOTTO SETTORE DELLA PESCA DI CATTURA.

In Turchia la pesca di cattura è concentrata in mare, anche se la sua quota nella produzione totale è diminuita negli anni dal 93% nel 1970 al 68% nel 2011. Il motivo di tale diminuzione della quota di pesca di cattura rispetto alla produzione totale è lo sviluppo negli anni della produzione di acquacoltura. Inoltre l'urbanizzazione e i cambiamenti ambientali in particolare il cambiamento climatico hanno negativamente influenzato gli stock marini. Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche ha deciso di interrompere la concessione di licenze di pescherecci nel 2002. Come risultato di questa decisione, la produzione della pesca di cattura è tra le 300.000 e le 400.000 tonnellate annue. Nel 2011, la produzione ittica è stata di 477.658 tonnellate nei mari e di 37.097 tonnellate nelle acque interne, per un totale di 514.755 tonnellate nel 2011 (tabella 4).

Tabella 4 Produzione della pesca nel periodo 1970-2011 (tonnellate)

Anno	Acque interne		Mare	
	Importo	%	Importo	%
1970	13.249	7	166.080	93
1980	33.220	8	397.321	92
1990	37.315	10	342.017	90
2000	42.824	9	460.521	91
2005	46.115	11	380.381	89
2006	44.082	8	488.966	92
2007	43.321	7	589.129	93
2008	41.011	8	453.113	92
2009	39.187	8	425.275	92
2010	40.259	8	445.680	92
2011	37.097	7	477.658	93

Fonte: TURKSTAT

La pesca di cattura delle acque interne ha mantenuto quasi le stesse quantità della produzione totale, ma il valore della stessa si è stabilizzato negli ultimi anni. Le specie più pescate per questa tipologia di cattura sono le carpe comuni, i cefali e i latterini di sabbia che rappresentano circa il 70% della produzione di cattura nelle acque interne.

Sebbene la produzione ittica, per le specie pescate nei mari turchi vari di anno in anno, quasi il 57% della produzione ittica è costituita da acciughe. La produzione annuale e stagionale di acciughe varia notevolmente, quindi, si osservano incrementi e diminuzioni. La cattura dello spratto si trova al secondo posto con circa il 14% della produzione ittica totale, seguita da quella delle sardine con il 7%, del sugarello, del merlango, della palamita e di altre specie. La tabella 5 riassume il profilo di cattura, per quanto riguarda i metodi di pesca, le regioni e le specie.

Tabella 5 La pesca in Turchia suddivisa per metodo di pesca, regione e specie.

Tipo di pesca	Regione	Specie
Pesca di specie pelagiche	Mar Nero Orientale	Acciuga, Sugarello, Palamita, Spratto
	Mar Nero Occidentale	Acciuga, Spratto, Palamita, Pesce azzurro, Sgombro, Lanzardo, Sardina, Pesceca
	Mar di Marmara	Acciuga, Palamita, Spratto, Sgombro Pesce azzurro, Sardina
	Mediterraneo ed Egeo	Sardina, Lanzardo
Pesca a strascico	1-Mar Nero Occidentale	Merlango, Triglia, Rombo
	2- Egeo	Varie
	3- Mediterraneo	Varie
Pesca di specie migratorie	Mediterraneo ed Egeo	Tonno, Pescespada
Pesca artigianale (imbrocco, tramagli, linea lunga, trappole)	Mar Nero, Mar di Marmara, Mediterraneo ed Egeo	Varie (Merlango, Rombo, Triglia, Muggine, Gamberetto, Sparidi, Sogliole e Tamponare, calamari, polpi e seppie, pesce spada)
Pesca della lumaca di mare (Dragaggio)	Mar Nero Orientale, Mar di Marmara	Lumaca di mare
Pesca della vongola (Dragaggio)	Mar Nero Occidentale	Baby vongole
Pesca dei gamberi / gamberetti	Mar di Marmara, Egeo e Mediterraneo	Gamberetti
Pesca di laguna	Mediterraneo, Mar Egeo, e di Marmara	Varie (Spigole, orate, anguille, triglie)

Fonte: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche

La produzione marina differisce a seconda dei mari. Il Mar Nero è classificato al primo posto della produzione totale per le acciughe catturate, è seguito dal Mar di Marmara, dall'Egeo e dal Mediterraneo. Più del 75% della produzione è ottenuta nel Mar Nero

In Turchia, in base ai dati del 2011, il 67,8% della produzione ittica marina generata dalla cattura proviene dal Mar Nero orientale e il 9,4% dal Mar Nero Occidentale (Figura 6). Il Mar di Marmara è al terzo posto per la produzione ittica, con una quota del 8,4%. Il Mar Egeo si trova al quarto posto con il 7,2% e il Mediterraneo al quinto con il 7,1%. Mentre i prodotti ittici ottenuti nelle acque interne in fiumi, bacini artificiali e laghi naturali ammontavano a 6.377 tonnellate nel 1967, nel 2011 sono aumentati a 37.097 tonnellate (Tabella 6).

Tabella 6 Produzione ittica marina (t) a seconda delle regioni nel 2011

Mari	Mar Nero Orientale	(%)	Mar Nero Occidentale	(%)	Mar di Marmara	(%)	Mar Egeo	(%)	Mar Med.	(%)	Totale
2011	298.195	67,8	73.985	9,4	39.185	8,4	33.185	7,2	33.109	7,1	477.658

Fonte: TURKSTAT

Luoghi di sbarco

Vi sono in totale 367 strutture costiere per la pesca fra cui 28 grandi porti di pesca, 182 piccoli porti di pesca, 152 porti di lancio e 5 porti commerciali. Il 47% di tali strutture si trova nel Mar Nero, il 24% si trova nel Mar di Marmara, il 23% nel Mar Egeo, il 5% nel Mediterraneo e l'1% nelle acque interne. Inoltre, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche ha completato la costruzione di 41 porti di pesca.

Tabella 7 Distribuzione delle infrastrutture portuali nel 2011

Tipo	Quantità
Grandi porti di pesca	28
Piccoli porti di pesca	182
Attrezzature a terra	152
Altri porti (commerciali)	5
Totale	367

Fonte: TURKSTAT

Mezzi per la produzione ittica

Ai sensi della Legge sulla Pesca, è obbligatorio avere una licenza di pesca. Le procedure relative al rilascio delle licenze vengono eseguite dalle direzioni provinciali del Ministero. Non sono state rilasciate licenze per le imbarcazioni dal 2002, al fine di ridurre lo sforzo di pesca e mantenere una pesca sostenibile. Complessivamente vi sono 16.650 pescherecci autorizzati (tabella 8).

Tabella 8 Pescherecci suddivisi per tipo di pesca, 2011

Tipo	Quantità
Strascico	700
Cianciolo	485
Strascico cianciolo	241
Navi da trasporto	201
Altri	12.673
Totale	14.300

Fonte: TURKSTAT

Gli attrezzi da pesca utilizzati nella cattura sono le linee lunghe, i set di linee lunghe, lo strascico per gamberi, lo strascico a mezz'acqua, la sciabica e il cianciolo. Le autorizzazioni di

cattura per i pescherecci da traino e a ciancio sono ottenuti per i pescherecci più lunghi di 12 m. L'85% della flotta di pesca è costituito dalle barche con una lunghezza inferiore a 10 m. La documentazione della flotta di tutto il paese è custodita in un sistema di registro navale su Internet. Le caratteristiche dei pescherecci sono riassunti nelle tabelle 9 e 10.

Tabella 9 Pescherecci classificati per lunghezza, 2011

Lunghezza (metri)	2011
0-4,9	1 135
5-7,9	13 174
8-9,9	3 234
10-11,9	855
12-14,9	724
15-19,9	444
20-29,9	609
30-49,9	210
50+	7
Totale	29.289

Fonte: TURKSTAT

Tabella 10 Pescherecci classificati per potenza motrice, 2011

Gruppo di potenza (kw)	Quantità
Pescherecci senza generatore	13.565
Pescherecci con generatore	735
1-5	59
6-10	59
11-20	71
21-50	189
51-99	136
100 +	221
Total	14.300

Fonte: TURKSTAT

Risorse principali

Secondo i dati del 2011, per quanto riguarda le catture in mare le principali risorse di pesca della Turchia sono: l'acciuga, lo spratto, la sardina, il sugarello, il merlango, la palamita, lo sgombrò e altri tra cui vongole, mare chiodo, seppie, gambero rosa, gambero gigante, mazzancolle e cozze del Mediterraneo; mentre per quanto riguarda le catture in acque dolci sono: la carpa comune, la triglia, il latterino, la lumaca, il muggine, il luccio, il siluro, il gambero di fiume e la tinca.

Produzione: Pesca di cattura (2011)

Pesce per il consumo interno, 468.041 tonnellate

Pesce per le fabbriche di farina e olio di pesce, 228 709 tonnellate

La gestione della pesca

La politica del Governo nei confronti del settore della pesca e dell'acquacoltura tradizionalmente si è concentrata sull'incremento della produzione attraverso misure per la gestione e lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura. Queste misure di gestione si sono focalizzate sul controllo dello sforzo di pesca attraverso restrizioni relative agli attrezzi, ai macchinari e all'obbligo delle stagioni di pesca. La legge n.1380 del 1971, modificata dalle leggi 3288 del 1986 e 4950 del 2003, è la legge quadro di riferimento per tutte le attività di pesca, d'acquacoltura e per le attività connesse. La legge fornisce la base per la normativa e le notifiche, emesse sotto l'autorità del Ministro, che vengono utilizzate per regolare le attività di pesca. L'articolo 1 della legge dà il campo di applicazione della stessa ovvero -"la protezione, la produzione e l'ispezione dei prodotti ittici" - e l'articolo 2 fornisce le definizioni, tra cui anche i prodotti ittici, che vengono sviluppate da altri regolamenti.

Misure tecniche

Il regolamento di attuazione turco per la pesca del 1995 è lo strumento normativo fondamentale per la pesca in mare e nelle acque interne. Il regolamento riguarda:

- I formati e il rilascio delle licenze di pesca
- Le disposizioni in materia di Zone di Produzione
- Il divieto di esplosivi e sostanze pericolose
- Gli attrezzi da pesca
- I divieti, le limitazioni e gli obblighi
- L'igiene dei prodotti ittici
- L'ispezione e il controllo

Il meccanismo principale per la regolazione della pesca è tramite le notifiche, che vengono emesse ogni semestre dopo le consultazioni. Le notifiche vengono pubblicate e comunicate nella Gazzetta Ufficiale. Esse stabiliscono le regole e i principi generali relativi alle misure tecniche da adottare. Le misure tecniche delle notifiche comprendono: le restrizioni relative agli attrezzi e ai divieti; le misure di controllo delle zone di pesca; la creazione e l'estensione delle aree protette; le limitazioni stagionali; i limiti di dimensione delle specie e i divieti di cattura delle specie.

Il Sistema Informativo della Pesca (FIS) è il sistema che comprende una combinazione di risorse organizzate per raccogliere, elaborare, trasmettere e diffondere i dati rilevanti della pesca. Il sistema è composto da moduli interagenti per introdurre ed estrarre i dati da/a un database centralizzato. Tale database ha la capacità di mettere in relazione tutti i dati contenuti all'interno dei diversi moduli programmati. Le diverse componenti del FIS sono le informazioni sulle catture, le note di vendita, il sistema di controllo dei pescherecci, gli uffici portuali della pesca e le strutture costiere di pesca.

L'UE ha pubblicato il nuovo regolamento sulla pesca INN n. 1005/ 2008. Scopo del presente regolamento è tutelare la pesca Illegale, Non autorizzata, Non dichiarata (INN) e importare prodotti ai quali vengono applicati gli stessi livelli di protezione. Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche ha messo in vigore la stessa applicazione dal 1° gennaio 2010. Con tale regola, ha applicato la dichiarazione di sbarco e di vendita del pesce. Durante l'esportazione secondo il documento di vendita e la dichiarazione di sbarco, il documento sulle informazioni di cattura è rilasciato dagli ispettori provinciali. Come risultato dell'applicazione, si ottiene la tracciabilità del prodotto. Tutte le registrazioni sono conservate nel sistema informativo della pesca.

C.X.4. La struttura del sotto settore dell'Acquacoltura

L'acquacoltura in Turchia è un settore relativamente giovane, è iniziato con la coltura della trota iridea nei primi anni settanta ed è rimasto fermo in termini di allevamento in mare fino al 1985, quando è iniziato l'allevamento delle orate e delle spigole nel Mar Egeo.

Oggi, vi sono 1.791 allevamenti di pesce a terra con una capacità di 223.304 tonnellate e 372 allevamenti in mare con una capacità di 179.330 tonnellate, gli allevamenti sia di acqua dolce sia di mare giocano un ruolo sempre più importante nella produzione dei prodotti ittici. Mentre la quota di acquacoltura nella produzione ittica totale nel 2000 era di circa il 14% in volume e del 28% in valore, nel 2011 è arrivato a circa il 27% in volume e al 52% in valore.

Durante i primi anni novanta, la maricoltura nel Mar Nero del salmone atlantico e della trota iridea ha attirato notevoli interessi e sforzi, ma i test per l'allevamento del salmone sono stati interrotti a causa delle elevate temperature dell'acqua durante l'estate. Si è tentato altresì di allevare gamberi kuruma sulla costa mediterranea a metà degli anni novanta. L'allevamento e l'ingrasso del tonno rosso nel Mediterraneo e del Mar Egeo hanno rappresentato il principale sviluppo all'inizio del nuovo millennio. La mancanza di produzione di frutti di mare è stata una limitazione per la diversità dell'acquacoltura turca tuttavia di recente è stato avviato l'allevamento di cozze nel Mar Egeo.

Il settore si è sviluppato a tal punto che la Turchia è il terzo paese con la più rapida crescita dell'acquacoltura al mondo. La Turchia occupa il primo posto nella produzione di trote ed è il secondo più grande produttore di spigole e orate tra i paesi europei (tabella 11). In Turchia, il crescente settore dell'acquacoltura, che di recente ha iniziato a svilupparsi, è tra i settori produttivi che hanno un futuro promettente.

Attualmente vi sono 1.935 allevamenti con una capacità totale di 313.799 tonnellate. Più della metà (56%) di questa capacità viene da allevamenti di acqua dolce e il resto da allevamenti in mare. Ciò riflette anche l'attuale quota di produzione marina del 53% e d'acqua dolce del 47% (tabella 11). La maggior parte delle aziende con gabbie in mare si trova in siti off-shore. Vi sono 20 vivai marini che producono ogni anno 330 milioni di avannotti.

Tabella 11. Produzione ittica acquicola nel periodo 2002-2011 (tonnellate)

Anni	Produzione acquicola marina (tonnellate)	(%)	Produzione acquicola d'acqua dolce (tonnellate)	(%)	Totale (tonnellate)
2002	26.868	4	34.297	5	61.165
2003	39.726	5	40.217	5	79.943
2004	49.895	5	44.115	4	94.010
2005	69.673	5	48.604	4	118.277
2006	72.249	5	56.694	4	128.943
2007	80.840	5	59.033	4	139.873
2008	85.629	5	66.557	4	152.186

2009	82.481	5	76.248	4	158.729
		2		8	
2010	88.573	5	78.568	4	167.141
		3		7	
2011	883.44	4	100.446	5	188.790
		7		3	

Fonte: TURKSTAT

Una delle caratteristiche tipiche dell'acquacoltura in Turchia è che essa si basa per lo più (96,57%) sui sistemi intensivi e semi-intensivi di produzione di specie di pesce carnivore. La trota iridea si trova al primo posto (53%), seguita da spigola (25%), e orate (17%) (Figura 3).

Vi sono diverse (372) aziende di acquacoltura in mare che hanno la licenza e l'autorizzazione. Queste hanno una capacità totale di 179.330 tonnellate l'anno. La maggior parte di queste aziende sono costituite da gabbie e alcune da laghetti.

Le principali specie coltivate in mare sono: la spigola (25% della produzione acquicola totale), l'orate (17%), la trota iridea (2%) e nuove specie mediterranee (2%).

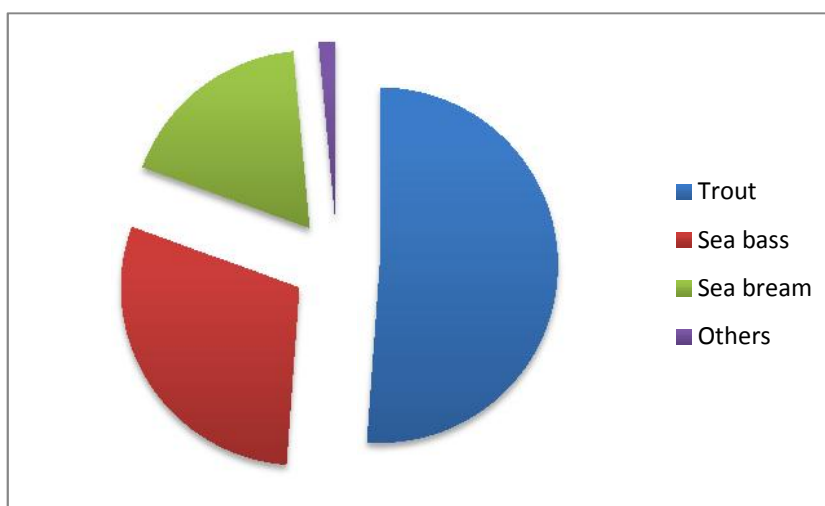


Figura 3 Produzione acquicola per specie nel 2011

Gli incrementi di produzione sono dati da due specie: spigole e orate. Al contrario, la produzione di frutti di mare è pressoché stabile intorno alle 1500-2000 tonnellate / anno. Se si considera l'acquacoltura basata su catture vi sono 13 allevamenti per l'ingrasso del tonno (sette aziende).

Negli ultimi anni, la produzione di pesce attraverso l'acquacoltura è aumentata. La concorrenza tra i pescatori che si occupano di acquacoltura di trote, spigole e orate ha portato il settore alla ricerca di nuove specie ittiche. Il rombo del Mar Nero, d'altra parte, è una delle specie ad alto valore commerciale. L'allevamento di specie ittiche è stato praticato negli ultimi anni per diversificare la produzione acquicola in Turchia dato che il mercato delle tre principali specie (spigole, orate e trote) è diventato più competitivo. Pertanto, il rombo del Mar Nero ha un grande potenziale non solo per acquacoltura ma anche per il mercato (Tabella 12).

Tabella 12 Produzione acquicola per specie dal 2004 al 2011

Specie	Produzione annuale (tonnellate)						
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Spigola	37.290	38.408	41.900	49.270	46.554	50.796	47.013
Orata	27.634	28.463	33.500	31.670	28.362	28.157	32.187
Trota (marina)	1.249	1.633	2.740	2.721	5.229	7.079	7.697
Trota (d'acquadolce)	48.033	56.026	58.433	65.928	75.657	78.165	100.239
Carpa	571	668	600	629	591	403	207
Cozza	1,500	1.545	1.100	196	89	340	5
Altre	2,000	2.200	1.600	1.772	2,247	2.201	1.442
Totale	118,277	128.943	139.873	152.186	158.729	167.141	188.790

Fonte: TURKSTAT

Vi sono 23 impianti alimentari a livello nazionale e sette di loro producono solo alimenti per pesci. La maggior parte produce mangimi estrusi e ha una capacità produttiva annuale di 160.000 mt.

Purtroppo gli impatti socio-economici dell'acquacoltura sono per lo più ignorati e non esistono dati affidabili in merito. È stato stimato che l'acquacoltura fornisce 25.000 posti di lavoro. Tuttavia, alcuni ingegneri, tecnici e operai impiegati nei siti di produzione e nei vivai lavorano in condizioni molto difficili.

Nel 2010, il valore delle importazioni e delle esportazioni delle attività ittiche (pesca e acquacoltura) ammonta rispettivamente a US \$ 133.829.563 e US \$ 312.935.016. Le principali specie importate sono sgombri, sardine, acciughe, tonno e salmone, mentre le principali specie esportate sono orata, spigola, trota, tonno, bivalvi e molluschi.

La gestione dell'Acquacoltura

L'articolo 13 della Legge prevede che coloro che desiderano allevare specie acquatiche a fini commerciali devono rivolgersi al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche informando il Ministero stesso circa la posizione, le caratteristiche e la gestione degli impianti, e devono presentare il progetto dell'impresa e le planimetrie. L'autorizzazione è rilasciata dal Ministero se non ci sono conseguenze negative in termini di sanità pubblica, di economia nazionale, di navigazione, di scienza e tecnologia. Le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 della Legge sulla Pesca 1380 si applicano alle unità di produzione da costruire in mare o nelle acque interne.

Ai sensi dell'articolo 13 della Legge sulla Pesca, le procedure e i principi relativi all'acquacoltura sono determinati dal Regolamento sull'Acquacoltura, che è stato emesso nel 2004. Il Regolamento sull'Acquacoltura è stato modificato 3 volte per ordine del 2007, 2009 e 2010. Il presente regolamento disciplina e stabilisce le regole per le seguenti questioni:

- La scelta del sito per le aziende in mare e a terra
- Le procedure di candidatura e di valutazione per le licenze di piscicoltura
- Approvazione dei progetti e il rilascio delle licenze
- Il miglioramento della capacità di produzione, delle specie ecc., la cancellazione (chiusura delle aziende), le modifiche al sito e le vendite
- Altre attività di acquacoltura (ingrasso dei tonni, agricoltura biologica, sistemi di produzione integrata)
- Importazione di covata di pesce, uova e avannotti,
- Impiego obbligatorio di personale tecnico,
- Gestione della salute dei pesci
- Impatto e tutela ambientale
- Monitoraggio e controllo delle attività di allevamento

Tutti i produttori di acquacoltura devono avere una licenza di acquacoltura per essere registrati presso la DG della pesca e dell'acquacoltura. I dettagli della richiesta, il rilascio e la cancellazione della licenza di acquacoltura sono descritti nel regolamento sull'acquacoltura del 2004. Gli imprenditori o i candidati devono presentare le loro domande agli uffici centrali o alle Direzioni provinciali del Ministero con tutta la documentazione di supporto rilevante - per esempio una domanda scritta in cui si indicano le specie, la capacità e il sistema di produzione chiaramente menzionato nonché una mappa della zona (scala 1/25.000) . Le domande per le aziende o i vivai d'allevamento di trote, carpe, spigole e orate fino a una capacità di due milioni di avannotti / anno possono essere presentate alle Direzioni provinciali, mentre i candidati per le altre specie (ovvero il rombo, lo storione, l'anguilla, alghe, molluschi e crostacei) e per i vivai di trote, carpe, spigole e orate con una capacità annua di oltre due milioni devono rivolgersi direttamente al Dipartimento di Acquacoltura di Ankara.

Dopodiché un team di esperti della sede centrale o provinciale visiterà il sito e preparerà un rapporto preliminare di indagine. Se il rapporto è positivo, viene rilasciata una licenza preliminare di otto mesi che può essere estesa fino ad altri quattro mesi. La documentazione di supporto presentata per la licenza preliminare deve includere una lettera di candidatura, la mappa del sito (scala 1/25.000), il rapporto preliminare di indagine e una relazione sulla qualità dell'acqua.

L'imprenditore può quindi preparare tutta la documentazione del progetto, che comprende il progetto di un'azienda o di un vivaio, uno studio di fattibilità e una relazione sulla valutazione di impatto ambientale (VIA). È altresì necessaria l'approvazione di altri istituti interessati dipendenti dalla natura del progetto. Se il progetto viene approvato, la licenza (Documento di allevamento acquicolo) viene rilasciata con un certificato "produttore", per far ciò è richiesto circa 1 anno. La durata del contratto di affitto per i siti delle gabbie marine è di un massimo di 15 anni e il contratto può essere risolto prima dal Governo.

In base all'attuale normativa sulla VIA (un regolamento è stato emesso nel 2003) le aziende con capacità annua inferiore a 30 tonnellate non richiedono una VIA. Le aziende che hanno una capacità annuale tra 30 e 1.000 tonnellate possono richiedere la VIA e ciò viene deliberato dalle commissioni di VIA in ogni provincia. Le aziende che vogliono produrre più di 1.000 tonnellate annue devono presentare un rapporto di VIA.

C.X.5 Utilizzo Post-raccolta

Utilizzo del pesce

Dal 1970, il pesce fresco e refrigerato è stato il principale prodotto destinato all'esportazione e al consumo. Il pesce congelato e trasformato ha caratterizzato la seconda fase di sviluppo del settore della trasformazione del pesce. Poiché le esportazioni di prodotto fresco sono aumentate, gli

imprenditori turchi hanno esteso la propria gamma con l'introduzione del prodotto congelato. Il mercato principale è l'Unione europea e in particolare l'Italia.

Le fabbriche di farina e olio di pesce risalgono ai primi anni settanta, con investimenti in diversi impianti per utilizzare le grandi catture di acciughe nella costa orientale del Mar Nero e per fornire un'alternativa al consumo fresco o alla salatura delle catture pelagiche. Vi sono sette impianti che producono solo alimenti per pesci per un totale di 23 impianti di alimenti in Turchia.

L'attività conserviera è un'attività tradizionale intorno al Mar di Marmara, i cui prodotti principali sono le sardine e la palamita in scatola. Tale settore della trasformazione aveva perso d'importanza ma è stato rinvigorito nuovamente nel 1990, attraverso l'importazione di tonni destinati all'industria conserviera. Con la crescita del mercato interno, vi sono anche i nuovi soggetti del settore, in particolare gli investimenti orizzontali da parte di altre aziende conserviere che tradizionalmente inscatolano verdure. Tonno in scatola, palamita, acciughe, sardine, sgombri sono le specie principali presenti sul mercato locale.

In generale, i prodotti realizzati dal settore sono freschi, refrigerati, congelati, in scatola (tonno, molluschi bivalvi, gamberi di fiume), a filetto (freschi refrigerati o congelati), marinati, in salamoia, molluschi bivalvi vivi, baby vongole surgelate e trasformate, lumaca di mare congelata.

Gli stabilimenti di trasformazione del pesce sono concentrati nel Mar di Marmara e nelle regioni del Mar Egeo, nei pressi di entrambe le principali aree di cattura e nei centri abitati.

Per quanto riguarda gli stabilimenti di trasformazione del pesce, essi devono essere registrati secondo la Legge nazionale sulla Pesca n. 1380 e relativi regolamenti, inoltre, gli stabilimenti che esportano verso l'UE devono essere autorizzati dal Ministero nonché dall'Autorità Competente.

A livello nazionale, vi sono 160 stabilimenti di trasformazione del pesce con la licenza, di cui attualmente 101 sono autorizzati per l'export verso l'Unione europea. L'investimento iniziale per la maggior parte di questi stabilimenti ha avuto luogo tra il 1977 e il 1997, mentre l'investimento più recente è stato intrapreso per conformarsi alle direttive comunitarie sulle condizioni di salute.

Mercato interno e internazionale

Gli sbarchi di pesce di mare possono essere classificati per la loro distribuzione attraverso i seguenti canali di commercializzazione:

Pesce spedito direttamente a un mercato del pesce per vendita all'asta,

- Pesce venduto direttamente su una barca a un agente di commissione locale o distante,

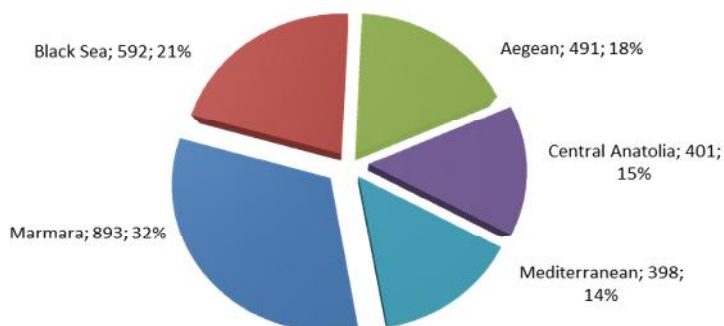
- Pesce spedito direttamente a un impianto di trasformazione,

- Pesce spedito a un cella frigorifera a nome della barca.

Tuttavia, essendo il paese cambiato grazie a redditi più elevati, un più alto potere d'acquisto e un aumento della spesa al supermercato, si può prevedere che la tendenza si sposterà verso il consumo di filetti di pesce e di prodotti a valore aggiunto, anche se i supermercati manterranno il loro banco del pesce fresco.

Il modello di vendita al dettaglio sta cambiando rapidamente in Turchia, anche se solo circa un quinto della popolazione gode dei livelli di reddito e degli stili di vita che consentono di fare la spesa nei supermercati. Grazie all'aumento dei redditi pro capite e agli investimenti dei molteplici rivenditori (grandi aziende), la quota di supermercati e ipermercati continuerà ad aumentare, mentre il numero totale di punti vendita al dettaglio, come le tradizionali botteghe, diminuisce.

In Turchia, vi sono 2.957 mercati al dettaglio di prodotti ittici e 12 mercati all'ingrosso. Vengono effettuati lavori sullo sviluppo fisico, tecnico, sulle condizioni igieniche e sanitarie dei mercati. A seconda della regione, vi sono differenze di commercializzazione del pesce per la distribuzione al dettaglio. La quota maggiore la detiene la regione del Marmara, del Mar Nero, del Mar Egeo e così via, come mostrato in Figura 4.

Figura 4. Distribuzione di vendita al dettaglio per la commercializzazione di pesce

Fonte: O. HASALTUNTAS

I controlli ispettivi nei mercati al dettaglio mostrano che il 70% di essi soddisfano i requisiti della legislazione mentre il resto è comunque avvisato di provvedere alle necessarie condizioni igieniche. L'apertura dei reparti dedicati ai prodotti ittici nei grandi supermercati e le loro migliori condizioni igieniche hanno avuto una positiva influenza nel settore in quanto i consumatori preferiscono tali prodotti. I mercati di vendita al dettaglio si sono sviluppati e hanno accelerato i loro investimenti in materia di attuazione delle norme.

Le importazioni sono perlopiù di prodotti ad alto valore aggiunto (ad esempio il salmone affumicato) e prodotti ittici surgelati destinati all'alimentazione umana e pesce surgelato per l'alimentazione nel tonno da allevamento. Il principale paese da cui la Turchia importa è la Norvegia seguita dai Paesi Bassi.

In termini di volume le principali esportazioni sono dirette verso l'Italia, seguita dalla Grecia con il commercio prevalente di spigole e orate. Tuttavia il mercato più importante è il Giappone grazie alle vendite di tonno rosso. Vi sono limitate vendite di pesce verso i paesi del Nord Europa principalmente per la loro preferenza per i filetti e le bistecche, piuttosto che per il pesce intero. Questa situazione dovrebbe cambiare in futuro con lo sviluppo delle vendite a valore aggiunto, in risposta ad un aumento della produzione dell'acquacoltura e alla limitata crescita in determinati segmenti di mercato. Un mercato di nicchia esiste anche per le esportazioni verso la popolazione turca in Germania e nei Paesi Bassi.

I mercati e prodotti commerciati nel settore si sono diversificati come risultato di nuove tecniche e di positivi sviluppi nel settore. Le domande dei nuovi mercati hanno formato le variazioni e le diversificazioni di prodotto, nonché l'ambiente commerciale. Il settore ha dunque acquisito la capacità di valutare la percezione e le lamentele dei clienti e quindi ha potuto far sviluppare il mercato.

C.X.6 Performance del settore della Pesca e dell'Acquacoltura

Il ruolo economico della pesca nell'economia nazionale

Nel 2011, l'agricoltura rappresentava il 9,4% del PIL, mentre i servizi (64,3%) e l'industria (26,8) erano i principali settori economici. L'agricoltura è rimasta indietro rispetto ad altri settori dell'economia nazionale. Le colture principali sono grano, orzo, cotone, barbabietole da zucchero, nocciole e tabacco. La pesca rappresenta circa il 0,3% del PIL della Turchia.

Domanda

La famiglia gioca un ruolo importante in Turchia. Secondo l'indagine sulla demografia e sanità in Turchia del 2003 (TNSA), solo il 7% delle famiglie è composto da individui che vivono da soli, il 17% comprende due persone, mentre il 45% dei nuclei familiari è costituito da tre o quattro persone. Circa il 15% delle famiglie turche è composto da cinque persone, l'8% è composto da sei persone, mentre il restante 8% delle famiglie è di dimensioni maggiori. Le famiglie rurali tendono ad avere più persone per famiglia: il 28% delle famiglie rurali ha sei o più componenti rispetto al 14% delle famiglie delle aree urbane.

Insieme ai miglioramenti socio-economici e reddituali, le abitudini di consumo sono cambiate portando a un aumento del consumo di pesce. Tuttavia, il livello di consumo raggiunto non è considerato sufficiente. Si prevede che l'attuale consumo di pesce annuo in Turchia di 8,19 kg a persona aumenterà a 10,3 kg nel 2013. Anche se è circondata dal mare, il consumo di pesce in Turchia è uguale solo alla metà della media mondiale e a un terzo del consumo medio nell'UE.

Il consumo di pesce è diverso nelle varie regioni. Il 70% della produzione è consumata nella regione del Mar Nero e il resto viene consumato in altre regioni. Le regioni orientali e sud-orientali dell'Anatolia consumano il 2,04% della produzione totale. Le zone costiere hanno consumi più elevati e una maggiore varietà di scelta. Nelle zone interne, compresa l'Anatolia centrale e sud-orientale, sia il livello dei consumi sia la varietà di pesce consumato sono in diminuzione.

Secondo il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche, un'analisi basata sulla distribuzione del reddito e sulle classi socio-economiche indica che il 98,5% delle famiglie turche intervistate consumano pesce almeno una volta l'anno. L'acciuga, la trota iridea e il merlango sono ampiamente consumati e, insieme al sugarello, sono tipici del mercato ittico turco e possono essere considerate specie "nazionali". L'acciuga è il pesce fresco più popolare in Turchia. Le trote e le spigole sono comuni nella regione del Mediterraneo. Nella Turchia orientale la trota è il pesce preferito dopo l'acciuga. Le regioni di Marmara e del Mar Egeo sono le aree principali per quanto riguarda il livello e la varietà del consumo di pesce. In tutta la Turchia la modalità più diffusa per il consumo di pesce è intero e fresco poiché la conservazione di pesce raffreddato / congelato e la trasformazione dei prodotti ittici non sono pratiche comuni. L'abitudine del consumo fresco porta ad alcuni svantaggi, in quanto le vendite aumentano stagionalmente e il prezzo cala a causa dell'abbondanza di pesce.

I turchi hanno per lo più familiarità con il pesce di stagione. Le modalità di cottura più diffuse sono la frittura e la griglia. I gruppi di prodotti come i surgelati, le acciughe e i prodotti marinati non sono comuni in Turchia, perché non sono tradizionalmente consumati e non sono percepiti come alimento base, ma come prodotti di lusso. Calamari, cozze fritte e cozze ripiene sono i frutti di mare più popolari.

Anche se la Turchia è indietro rispetto ai paesi dell'Unione Europea in termini di consumo di pesce e di richiesta di prodotti ittici trasformati, vi è una crescente domanda di prodotti ittici trasformati, come alternativa al consumo del pesce fresco in Turchia. Con l'avanzare della tecnologia di raffreddamento, il pesce catturato è consumato non solo nelle zone costiere, ma anche nell'entroterra.

I prodotti ittici trasformati, disponibili in diverse e interessanti forme, probabilmente seguiranno lo stesso percorso. Tuttavia, i turchi sono riluttanti a cambiare le loro abitudini di acquisto e a provare nuovi e innovativi gusti in particolare per quanto riguarda il pesce.

Le tendenze del consumo interno e l'esportazione di prodotti dell'acquacoltura stanno cambiando. Il consumo interno di spigole e orate è in aumento, mentre le esportazioni di trote sono in aumento. Attualmente quasi il 50% di spigole / orate e il 33% della produzione di trota iridea vengono esportati verso l'Unione Europea, solo pochi anni fa era l'80% della produzione di spigole / orate e l'esportazione limitata di trote. Nel corso degli ultimi anni, le grandi aziende si sono sforzate

di ampliare il mercato nazionale e alcuni rivenditori hanno anche creato le proprie catene di mercato del pesce.

Scambi commerciali

Il valore delle esportazioni e delle importazioni è aumentato negli anni. Anche se la quantità dei prodotti ittici esportati è simile alla quantità dei prodotti ittici importati, i valori delle esportazioni sono molto più elevati dei valori delle importazioni, a dimostrazione del valore aggiunto delle esportazioni (Tabella 14).

Tabella 14. Consumo pro capite nazionale di prodotti ittici

Anno	Importazioni		Esportazioni	
	Volume (tonnellate)	Valore (USD)	Volume (tonnellate)	Valore (USD)
2005	47.676	68.558	37.655	206.039
2006	53.563	83.409	41.973	233.385
2007	58.022	96.632	47.214	273.077
2008	63.222	119.768	54.526	383.297
2009	72.686	105.914	54.354	318.355
2010	80.726	133.829	55.109	312.935
2011	66.698	173.886	66.738	395.307

Fonte: TUIK

Sicurezza alimentare

La produzione ittica totale nel 2011 è stata di 703.545 tonnellate, di cui 468.040 tonnellate per il consumo interno e 228.709 tonnellate per le fabbriche di farina e olio di pesce.

Il Sistema di Controllo Qualità dei Prodotti Ittici è stato implementato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche. Il sistema è aggiornato regolarmente secondo i cambiamenti nazionali e internazionali.

Lavoro

Secondo i dati del 2010, il settore della pesca dà lavoro a 46.361 persone per quanto riguarda la pesca di cattura e a 25.000 persone per quanto riguarda l'acquacoltura.

C.X.7 Lo sviluppo del settore della Pesca e dell'Acquacoltura

Vincoli e opportunità per sottosettore

La Turchia ha buone condizioni di crescita e ha il potenziale per espandere la produzione in maniera sostanziale. Tuttavia l'acquacoltura compete con altri utenti di risorse per i siti disponibili. Ciò è considerato un vincolo alla futura espansione del settore. La bassa diversità delle specie, di prodotto e di sistema, un gran numero di piccole aziende agricole (in particolare nell'entroterra) sono un vincolo al miglioramento della gestione e dell'utilizzo razionale delle risorse.

L'allevamento delle specie che si trovano più in basso nella catena alimentare, come la carpa, i molluschi bivalvi e i crostacei non è stato adeguatamente sviluppato. Ciò può essere considerato come un'opportunità per lo sviluppo futuro.

Le specie pelagiche dominano gli sbarchi marini in Turchia, in particolare le acciughe, la palamita, il sugarello, le sardine e il pesce azzurro. L'acciuga è la cattura più diffusa, e anche in una stagione povera, domina la pesca turca in modo che qualsiasi cambiamento nella distribuzione e nelle catture di acciughe in un anno o in una stagione ha un impatto significativo sul totale delle catture annuali. È difficile stabilire se tutte o alcune risorse ittiche stanno diminuendo per una pesca eccessiva a causa di un'insufficiente raccolta di dati.

Le misure di gestione della pesca adottate a livello internazionale e regionale e i sistemi di riduzione della capacità di pesca sono stati correttamente applicati negli ultimi anni alla pesca del tonno rosso e alla flotta di pesca. Ciò può costituire l'occasione per estendere questo tipo di approccio di gestione anche per gli altri tipi di pesca.

Politiche governative e del settore privato e strategie di sviluppo

I documenti principali per la pianificazione del governo sono i piani di sviluppo, redatti dal 1963 dall'Organizzazione per la Pianificazione Statale, che hanno definito le impostazioni del quadro di riferimento nazionale per lo sviluppo sociale ed economico del paese, tra cui le priorità e gli obiettivi di lungo termine per tutti i settori.

Il più recente è il Nono Piano di Sviluppo che copre il periodo 2007-2013, il documento politico fondamentale che stabilisce le trasformazioni della Turchia nel settore economico, sociale e culturale in un approccio integrato. In questo contesto, la visione del Piano viene così determinata: "la Turchia, paese della società dell'informazione, in crescita e stabile, per una condivisione più equa, competitiva a livello globale e pienamente coerente con l'Unione europea". Per sostenere la crescita economica e lo sviluppo sociale in una struttura stabile durante il periodo del Nono Piano di Sviluppo e per realizzare la visione del Piano, sono stati individuati cinque assi di sviluppo:

- Aumentare la competitività
- Aumentare l'occupazione
- Rafforzare lo sviluppo umano e la solidarietà sociale
- Assicurare lo sviluppo regionale
- Aumentare la qualità e l'efficacia dei servizi pubblici

Secondo il piano, in particolare l'asse di sviluppo "Aumentare la competitività" comprende particolari sforzi per migliorare l'efficienza delle strutture agricole e del settore della pesca. In questo quadro, il raggiungimento della sicurezza alimentare e dell'uso sostenibile delle risorse naturali, la riproduzione animale, l'importanza della salute degli animali sono principalmente volti a creare una struttura agricola altamente organizzata e competitiva. Inoltre, gli studi per fare l'analisi dello stock dei prodotti ittici per consentire la gestione efficiente delle risorse, l'utilizzo di supporti per raggiungere la sostenibilità dell'ambiente e per organizzare la struttura amministrativa per gli obiettivi di cui sopra sono i principali criteri individuati per il settore della pesca nel piano di sviluppo.

D'altra parte, l'asse di sviluppo, assicurando l'asse di sviluppo regionale, sottolinea l'importanza di garantire lo sviluppo nelle aree rurali. In questo contesto, il piano mette in evidenza la creazione del quadro istituzionale necessario per l'armonizzazione con le politiche di sviluppo rurale dell'Unione Europea e l'uso efficace dei fondi di preadesione dell'UE per lo sviluppo rurale tramite il miglioramento della capacità amministrativa.

Piano di Sviluppo Rurale (2007-2013)

Il Piano di sviluppo rurale definisce le attività delle istituzioni pubbliche per lo sviluppo rurale e stabilisce le complementarità tra le attività svolte dalle varie istituzioni e organizzazioni ed evita le sovrapposizioni delle attività per le aree rurali. Nel piano, le priorità del settore ittico riguardano: il miglioramento dei controlli per quanto riguarda il benessere degli animali e la loro salute, l'acquacoltura e l'allevamento del pesce con tecniche ecocompatibili e la riduzione del degrado ambientale causato dall'allevamento di pesce. Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche è l'organo responsabile per le attività del settore ittico.

Ricerca

Le attività di ricerca in materia di pesca e acquacoltura vengono condotte dalla DG per le politiche e la ricerca agricola, dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Zootecniche e dall'università. Vi sono tre Istituti di Ricerca ittica che fanno capo al Ministero e 19 facoltà e dipartimenti in totale.

Il Consiglio per la ricerca scientifica e tecnologica (TUBITAK) fornisce un sostegno finanziario alla pesca, all'acquacoltura e alla ricerca oceanografica marina. Il Ministero ha realizzato alcuni importanti progetti attraverso i progettisti europei. Ne sono un esempio il progetto del settore della pesca per l'allineamento giuridico e istituzionale all'UE che è stato ultimato nel 2007 e il progetto in corso dal titolo "Introduzione alla valutazione degli stock per la Gestione del Sistema Pesca della Turchia". Il progetto in corso si propone di costituire le fondamenta per lo sviluppo della gestione basata sugli ecosistemi e d'individuare le necessarie strutture, gli strumenti e i metodi scientifici per sviluppare ulteriormente la capacità di ricerca in materia di pesca.

Istruzione

A livello nazionale, vi sono 18 Facoltà di Pesca, 2 Facoltà di Scienze Marine e 4 dipartimenti presso la facoltà di agraria che offrono formazione universitaria in scienze ittiche e acquatiche.

Accordi e Disposizioni Bilaterali e Multilaterali

- Commissione per la pesca (COFI)
- Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE), commissione per la pesca
- Commissione consultiva per la pesca e l'acquacoltura dell'entroterra europeo (EIFAAC)
- Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM)
- Organizzazione internazionale per lo sviluppo della pesca in Europa centrale e orientale (EUROFISH)
- Commissione internazionale per la conservazione dei tonni dell'Atlantico (ICCAT)
- Il Programma regionale dell'Asia centrale per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura (FishDev-CA)
- Commissione regionale dell'Asia centrale e del Caucaso per la pesca e l'acquacoltura (CACFish)
- Agenzia giapponese di cooperazione internazionale (JICA)
- Commissione per la tutela del Mar Nero contro l'inquinamento
- Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e della zona atlantica adiacente (ACCOBAMS)
- Convenzione sul commercio internazionale delle specie selvatiche di flora e fauna (CITES)

C.X.8 Istituzioni del settore ittico

Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Zootecniche è l'organismo pubblico competente per la gestione, l'organizzazione, la tutela, lo sviluppo e il supporto tecnico della pesca e dell'acquacoltura con quattro Direzioni Generali.

- L'attività di acquacoltura e di pesca sono sotto la responsabilità della DG dell'acquacoltura e pesca,
- La DG del controllo di alimenti e della salute degli animali di controllo esegue il controllo della qualità e della commercializzazione,
- La DG delle Politiche e Ricerche Agricole è responsabile per le ricerche nel settore della pesca,
- La DG delle riforme agricole fornisce il supporto alle organizzazioni della pesca (sindacati e le cooperative).

Le altre istituzioni del settore pubblico connesse alla pesca che supportano il Ministero sono:

- Il Dipartimento del Primo Ministro, in particolare, il Dipartimento del Commercio Estero
- Il Ministero dello Sviluppo
- Il Dipartimento delle dogane
- Il Ministero delle Finanze (DG Redditi)
- Il Ministero dell'Interno (Guardia costiera e Gendarmeria)
- Il Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione urbana (DG del patrimonio culturale e naturale, DG di Valutazione di Impatto Ambientale, DG di gestione ambientale)
- Il Ministero dell'Acqua e delle Foreste (DG della Pubblica Amministrazione degli impianti idrici)
- Il Ministero della Salute (Istituto di Sanità Pubblica che si occupa dell'igiene e della salute del pesce e dei prodotti ittici)
- I Comuni (controllo di qualità e la conservazione nei mercati locali all'aperto)
- La Banca dell'Agricoltura (Crediti)
- L'Istituto turco di standardizzazione (TSE)
- L'Istituto di statistica turco (TurkStat)

Inoltre, vi sono 16 organizzazioni di produttori (4 marine e 12 interne) e tutte appartengono all'Organizzazione Centrale dei Produttori che ha sede ad Ankara. Vi sono altresì un'Associazione di acquacoltori, un'Associazione di Acquacoltura, un'Associazione per la promozione del pesce e una Fondazione per la Pesca.

C.X.9 Quadro legale generale

Tutte le attività di pesca e acquacoltura si basano sulla legge sulla pesca, N.1380 del 1971. Con questa legge, ed i suoi relativi regolamenti, le definizioni sono state codificate. In base a questa legge, i regolamenti e le notifiche sono volti a regolamentare la pesca. La Legge 3288 del 1986 ha modificato la legge sulla pesca n.1380 del 1971. Secondo le leggi 1380 e 3288 e secondo la legge sulle Acque continentali n. 2674 del 1982 gli stranieri non sono ammessi a partecipare alle attività di pesca commerciale.

In conformità alla legge sulla pesca, ogni anno le notifiche sulla pesca commerciale e sportiva sono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale, che disciplinano le restrizioni per il controllo degli stock (Figura 3). In queste notifiche vengono specificate le specie la cui pesca è limitata, le dimensioni delle maglie consentite, le aree protette, le restrizioni sulle dimensioni delle specie e sugli attrezzi, i

metodi di pesca e le stagioni di pesca delle specie. Le leggi e i regolamenti principali legate alla pesca e all'acquacoltura sono:

- - Legge n. 1380 del 1971, modificata dalla legge n ° 3288 del 1986, sulla pesca
- - Legge n. 2674 del 1982, sulle Acque Continentali
- - Legge n. 1163 sulle Cooperative
- - Legge n. 3285 sulla sanità e l'igiene degli animali
- - Legge n. 2872 sull'Ambiente
- - Legge n. 5200 sui sindacati dei produttori
- - Regolamento di esecuzione sulla pesca, n. 22223
- - Regolamento di esecuzione sull'Acquacoltura, n. 25507
- - Decreto legge n. 560, avente effetto di legge, riguardante la produzione, il consumo e l'ispezione degli alimenti.

Legge sulla Pesca n. 1380

La legge n. 1380 del 1971, modificata dalle leggi 3288 del 1986 e 4950 del 2003, è la legge quadro per la pesca e tutte le attività di pesca, l'acquacoltura e le attività connesse sono basate su tale legge. La legge fornisce la base per i regolamenti e le circolari, emessi sotto l'autorità del ministro, che vengono utilizzati per regolare le attività di pesca. L'articolo 1 della legge dà il campo di applicazione della stessa ovvero "la protezione, la produzione e l'ispezione dei prodotti acquatici" e l'articolo 2 fornisce le definizioni, tra cui i prodotti ittici, che vengono sviluppate da altri regolamenti. La legge stabilisce disposizioni per:

- La gestione della pesca
- L'attività di pesca, compresa l'acquacoltura
- Il miglioramento, gli incentivi e la protezione
- I divieti, le limitazioni e gli obblighi
- I mercati ittici
- L'igiene del prodotto ittico
- Le disposizioni procedurali
- L'ispezione e il controllo
- Le clausole penali

Il Regolamento di attuazione sulla Pesca

Il Regolamento di attuazione sulla Pesca del 1995 è lo strumento normativo fondamentale per la pesca in mare e nelle acque interne. Il regolamento stabilisce norme per:

- I formati e il rilascio delle licenze di pesca
- Le disposizioni in materia di Zone di Produzione
- Il divieto di esplosivi e sostanze pericolose
- Gli attrezzi da pesca
- I divieti, le limitazioni e gli obblighi
- L'igiene dei prodotti ittici
- L'ispezione e il controllo

Notifica di Pesca (Legge di Autorizzazione: 1380)

Il meccanismo principale per la disciplina della pesca è per mezzo di circolari che sono emesse due volte l'anno dopo la consultazione. Le Circolari sono pubblicate e comunicate nella Gazzetta

Ufficiale. La notifica stabilisce le regole e i principi generali relativi alle misure tecniche da adottare. Queste misure comprendono, tra l'altro:

- Le misure tecniche per la pesca
- Gli attrezzi da pesca, le limitazioni e i divieti
- Le limitazioni stagionali di Pesca
- Le misure di controllo delle zone di pesca
- L'istituzione e l'estensione di aree protette
- I limiti di dimensione delle specie
- Il divieto di cattura divieto per le specie
- I regolamenti per la pesca commerciale

Normativa sull'Acquacoltura

Ai sensi dell'articolo 13 della legge sulla pesca, le procedure e i principi relativi all'acquacoltura sono determinati dal regolamento sull'acquacoltura, che è stato emesso nel 2004. Tale regolamento è stato modificato nel 2007 e nel 2010. Il presente regolamento disciplina e stabilisce le regole per le seguenti questioni:

- La scelta del sito per le aziende in mare e a terra
- Le procedure di candidatura e di valutazione per le licenze di piscicoltura
- L'approvazione dei progetti e il rilascio delle licenze
- Il miglioramento della capacità di produzione, delle specie ecc., la cancellazione (chiusura delle aziende), le modifiche al sito e le vendite
- Le altre attività di acquacoltura (ingrasso dei tonni, agricoltura biologica, sistemi di produzione integrata)
- L'importazione di covata di pesce, uova e avannotti,
- L'impiego obbligatorio di personale tecnico,
- La gestione della salute dei pesci
- L'impatto e la tutela ambientale
- Il monitoraggio e il controllo delle attività di allevamento
- Il benessere dei pesci

Normativa sui Porti di Pesca

Stabilisce norme per:

- La scelta del sito per i porti di pesca (PP)
- Le misure tecniche per i PP
- Il noleggio di PP
- La gestione di PP

Legge sulle Cooperative (1969)

Stabilisce norme per: lo stato principale delle cooperativa di pesca

Regolamento sui rifugi di pesca

Il regolamento stabilisce norme per:

- La scelta dei siti per i rifugi dei pescatori
- Il noleggio, le procedure operative e i principi dei rifugi di pesca costruiti
- Le transazioni richieste e le misure per gli operatori
- L'importo della tariffa e le modalità di pagamento per le navi che utilizzano i rifugi

- La manutenzione e la riparazione di rifugi.

C.X.10 Punti prioritari per lo sviluppo e la gestione

Pesca di cattura, compresa la pesca ricreativa

- 1 - Lo sfruttamento sostenibile e la gestione della pesca di cattura
- 2 - Il miglioramento dell'efficienza delle misure di controllo, monitoraggio e sorveglianza (CMS) nel settore della pesca attraverso il consolidamento delle ispezioni
- 3 - Lo sviluppo di un sistema di raccolta dei dati di pesca completo e operativo
- 4 - La conservazione e lo sviluppo degli habitat di organismi marini viventi
- 5 - Il contributo per la sicurezza alimentare
- 6 - La formulazione della politica e la pianificazione del programma
- 7 - Lo sviluppo di norme e regolamenti
- 8 - Lo sviluppo della capacità istituzionale

Acquacoltura

- 1 - La diversificazione delle specie
- 2 - L'acquacoltura di specie in via di estinzione
- 3 - La gestione dell'acquacoltura con un approccio legato all'ecosistema
- 4 - Le buone pratiche di acquacoltura / Acquacoltura biologica
- 5 - La Certificazione di Acquacoltura
- 6 - Il benessere dei pesci
- 7 - La sicurezza alimentare
- 8 - Il Piano di gestione costiera integrata
- 9 - L'armonizzazione e l'aggiornamento della legislazione dell'acquacoltura
- 10 - Lo sviluppo della capacità istituzionale
- 11 - Il marketing, l'accesso al mercato e il commercio
- 12 - L'aumento del consumo di pesce nazionale
- 13 - L'aumento delle tecnologie di trasformazione e di prodotti a valore aggiunto

